



RAPPORTO SUL SISTEMA RURALE TOSCANO

**ECONOMIA, POLITICHE, FILIERE
E PRODUZIONI DI QUALITÀ**

RICONOSCIMENTI

Il Rapporto sul sistema rurale toscano è svolto nell'ambito di una collaborazione tra IRPET e Regione Toscana e costituisce uno strumento per raccogliere e diffondere le conoscenze sul sistema rurale della Toscana. Esso è stato coordinato da **Simone Bertini** (IRPET) con la collaborazione di **Benedetto Rocchi** (DIPSA, Università di Firenze) e **Lucia Tudini** (INEA).

Gli autori dei singoli paragrafi sono i seguenti:

Capitolo 1:

1.1: Benedetto Rocchi

1.2: Benedetto Rocchi

1.3: Gianluca Stefani (box 1.3 Silvia Rettori)

1.4: Silvia Rettori

1.5: Francesco Felici

1.6: Francesco Felici

1.7: Silvia Scaramuzzi

Capitolo 2:

2.1: Giovanni Belletti, Andrea Marescotti

2.2: Giovanni Belletti

2.3: Andrea Marescotti, Cristina Santini

2.4: Irene Annunzi

2.5: Roberta Moruzzo

2.6: Alessio Cavicchi

2.7: Giovanni Belletti, Andrea Marescotti

Capitolo 3:

3.1: Simone Sabatini

3.2: Lucia Tudini

3.3: Roberto Henke

3.4: Patrizia Proietti, Anna Vagnozzi

3.5: Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Lucia Tudini

RINGRAZIAMENTI

Per il paragrafo 2.1 (cereali): Luciano Zoppi (Regione Toscana), Franco Turri (Consorzio Agrario di Firenze).

Per il paragrafo 2.2 (olio d'oliva): Gyanina Bursi (Consorzio di Tutela dell'Olio Terre di Siena DOP), Giorgio Castiglione (Consorzio di Tutela dell'Olio Toscano IGP), Fiammetta Nizzi Grifi (Consorzio di Tutela dell'Olio Chianti Classico DOP), Luciano Zoppi (Regione Toscana), Giampiero Cresti (Olivicoltori Toscani Associati).

Per il paragrafo 2.5 (filiera lattiero-casearia): Gianfranco Betti (Centrale del Latte Firenze, Pistoia e Livorno), Claudio Forlini (Cooperativa CAPLAC), Andrea Righini (Consorzio Pecorino Toscano DOP), Claudia Peducci (Consorzio Produttori Latte Maremma), Rosanna Olivieri (Regione Toscana), Claudio Del Re (Regione Toscana).

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET).

L'intero rapporto è disponibile su Internet nel sito IRPET:
<http://www.irpet.it>

Indice

5	SINTESI DEL RAPPORTO
	1.
11	IL SISTEMA RURALE E LE SUE COMPONENTI
11	1.1 Il comparto agroalimentare toscano
12	1.2 La congiuntura nel settore agricolo
21	1.3 L'agricoltura toscana tra i due censimenti
35	1.4 La congiuntura nei settori della trasformazione e della distribuzione di prodotti agroalimentari
38	1.5 Gli scambi con l'estero
44	1.6 Il lavoro in agricoltura
50	1.7 Il credito all'agricoltura
	2.
65	LE FILIERE TRA VALORIZZAZIONE DELLA QUALITÀ E LEGAME CON IL TERRITORIO
65	2.1 La filiera cereali
77	2.2 La filiera olio d'oliva
92	2.3 La filiera vitivinicola
102	2.4 La filiera carne bovina
110	2.5 La filiera lattiero-casearia
126	2.6 I marchi territoriali
131	2.7 Agriturismo e turismo rurale
	3.
143	LE POLITICHE AGRICOLE E DI SVILUPPO RURALE
143	3.1 La programmazione degli interventi regionali in agricoltura
154	3.2 I pagamenti ARTEA
156	3.3 Le proposte di riforma della PAC: l'OCM Unica e i Pagamenti diretti
160	3.4 Le proposte di riforma della PAC: il sostegno allo sviluppo rurale
168	3.5 Le ipotesi di redistribuzione del sostegno diretto
185	Legenda
187	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SINTESI DEL RAPPORTO

Il 2010 ha rappresentato per il sistema rurale toscano l'anno dell'uscita dalla recessione ed inevitabilmente presenta sia luci che ombre. Anche alla luce dei primi dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura il settore agricolo si presenta, nel complesso, solido nelle sue attività più caratteristiche, centrate sulle colture legnose e sulle produzioni aziendali secondarie, dopo un significativo processo di ristrutturazione realizzatosi negli anni 2000. Non mancano tuttavia aspetti che richiederanno una attenta riflessione, come la forte perdita di superfici a prato pascolo e il permanere di un elevato grado di senilizzazione del lavoro agricolo.

Nel 2010 il comparto agroalimentare toscano ha contribuito per il 3,3% alla formazione del valore aggiunto dell'economia regionale, per un totale di 3 miliardi e 145 milioni di Euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 2,6% in valore corrente, generato dalla crescita di Industria Alimentare e Pesca a fronte di un calo dell'Agricoltura dell'1,1%. Il risultato negativo della componente agricola è stato generato dalle variazioni reali, più sfavorevoli in Toscana che nel resto d'Italia, nonostante un complessivo miglioramento della forbice tra prezzi dei prodotti e prezzi dei fattori.

La produzione della branca agricoltura nel 2010 ha superato i 2,5 miliardi di Euro, pari al 5,4% del totale nazionale. Confermando una tendenza ormai pluridecennale, l'importanza delle produzioni delle coltivazioni legnose all'interno dell'agricoltura toscana ha continuato a crescere. Le colture legnose hanno prodotto beni per oltre un miliardo di Euro, rappresentando circa la metà del valore della produzione agricola regionale e oltre il 10% delle produzioni legnose nazionali. Il comparto degli allevamenti e quello delle colture erbacee hanno rappresentato ciascuno una quota di poco inferiore al 20% del totale. Nonostante un significativo calo in termini reali la produzione delle attività secondarie svolte dalle aziende agrarie (trasformazione prodotti aziendali, agriturismo) ha continuato a crescere in valore, superando il 7% della produzione di branca. Le attività secondarie ormai rappresentano un vero e proprio comparto strategico per l'agricoltura regionale, caratterizzato da un alto livello di qualificazione anche rispetto alle altre regioni.

Sulla base degli indicatori disponibili le più recenti previsioni prodotte dall'IRPET indicano per il 2011 una crescita del valore aggiunto prodotto dall'agricoltura in termini correnti pari a circa l'1%, per la quasi totalità sarebbe dovuto all'effetto delle variazioni di prezzo. L'andamento sfavorevole della ragione di scambio a partire dal secondo trimestre dell'anno in corso, tuttavia, potrebbe mettere in discussione questa previsione.

La realizzazione del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura rende il 2010 anche un anno importante per una valutazione approfondita della dinamica strutturale recente dell'agricoltura regionale. I dati provvisori diffusi dall'ISTAT mostrano un'agricoltura in movimento, con luci ed ombre. Il tessuto aziendale si è evoluto verso dimensioni più efficienti anche grazie ad una incrementata mobilità della terra attraverso i contratti di affitto. Una ristrutturazione confermata anche dal confronto con le altre regioni nell'evoluzione del valore aggiunto agricolo: nel corso degli anni 2000 la Toscana è stata la sola regione con la migliore dinamica in termini di efficienza tecnica nell'uso degli input, confermando anche una certa competitività nel migliorare la forbice tra i prezzi dei prodotti e quelli dei fattori. Un indicatore positivo è rappresentato anche dalla tenuta delle superfici a colture arboree e vitate, segno di un processo di specializzazione delle produzioni nella logica dei vantaggi comparati e dalla stabilizzazione allevamenti bovini e suini, dopo il processo di forte ridimensionamento subito nell'ultimo ventennio del secolo scorso.

I dati censuari mostrano tuttavia anche alcuni aspetti insoddisfacenti. La SAU nel complesso è diminuita a tassi che sono fra i più alti a livello italiano. In particolare si sono ridotte le superfici a maggiore valenza ambientale, come quelle a prato pascolo, che dopo il 2013 potrebbero essere strategiche nel greening della PAC riformata.

Negli anni della crisi le attività di industria e commercio agroalimentare hanno avuto un comportamento tipicamente anticiclico, manifestando in ritardo sia gli effetti della recessione che la ripresa dopo i picchi negativi e, più in generale, mostrando variazioni più contenute rispetto agli altri comparti dell'economia regionale. Le imprese agroalimentari artigiane hanno manifestato una maggiore difficoltà nella ripresa dopo il 2009 rispetto alle industriali, forse subendo maggiormente una domanda alimentare che si è fatta più attenta alla spesa alimentare o forse per la maggiore difficoltà, tipica del comparto, nel cogliere la ripresa dei mercati all'esportazione.

Sui mercati esteri infatti la Toscana agroalimentare è complessivamente cresciuta, secondo i dati ISTAT, sia nel 2010 che nel primo semestre 2011. Hanno superato le performance fortemente negative corrispondenti al picco della recessione i due settori chiave del vino e dell'olio di oliva. Per quanto riguarda quest'ultimo una certa contrazione delle importazioni, a fronte di una crescita dell'export, potrebbe indicare l'inizio di un processo verso una maggiore valorizzazione delle produzioni toscane di qualità sui mercati internazionali. Nel caso del vino la dinamica positiva è stata favorita dalla ripresa dello strategico mercato statunitense e da brillanti performance in mercati come la Russia e la Cina che presentano interessanti margini di ulteriore penetrazione.

Nonostante la crisi la dinamica occupazionale nell'agricoltura toscana negli ultimi anni è stata abbastanza positiva, mostrando forse una certa capacità del settore di riassorbire almeno temporaneamente manodopera uscita dai settori maggiormente colpiti dalla crisi, in controtendenza con quanto manifestatosi nel resto d'Italia. Si tratta tuttavia soprattutto di posizioni lavorative a tempo determinato, probabilmente corrispondenti a posizioni professionali poco qualificate. Una quota crescente (anche se non esclusiva) di queste posizioni sono occupate da lavoratori extracomunitari che per l'agricoltura toscana rappresentano una risorsa nel breve periodo, rendendo possibile la sopravvivenza di processi produttivi ad alta intensità di manodopera, ma pongono un problema nel medio periodo, rappresentando un disincentivo ai processi di innovazione. I dati sembrano inoltre mostrare, coerentemente con i dati provvisori del Censimento, una elevata senilizzazione della manodopera agricola, sia dipendente che indipendente. Il processo di ristrutturazione in atto, tuttavia, fa pensare che il fenomeno possa essere diversificato tra le diverse tipologie aziendali: i dati definitivi del Censimento potranno fornire una risposta. L'aspetto maggiormente positivo che deve essere registrato è l'incremento del 15% tra il 2008 e il 2010 dei lavoratori autonomi che dovrebbero rappresentare forme più stabili di occupazione.

La situazione del credito all'agricoltura è stata ed è influenzata in modo evidente dalla forte instabilità che pervade i mercati finanziari, da una ripresa economica ancora inferiore rispetto alle attese, dall'incertezza sulle politiche economico-finanziarie e fiscali. Esiste ancora una diffusa situazione di immobilità derivante dalla crisi di fiducia degli investitori e dell'intero sistema bancario. I finanziamenti all'agricoltura hanno un andamento positivo, anche se i tassi di crescita sono molto contenuti. Inoltre, solo una quota di tali finanziamenti sono destinati a nuovi investimenti in chiave con una positiva ristrutturazione del settore, mentre un'altra parte è volta al sostegno della liquidità delle imprese, che hanno ridotto le proprie capacità di autofinanziamento. I tassi d'interesse applicati, nonostante un andamento in linea con la tendenza generale dei tassi di mercato, non sono commisurati alla effettiva rischiosità del settore. Infatti, nonostante i tassi di decadimento mostrino un settore agricolo sempre meno

rischioso rispetto alle altre branche di attività economica, i tassi a esso rivolti sono sistematicamente superiori. Il superamento della crisi di fiducia, seppure influenzata dall'instabilità del sistema economico e finanziario, passa dunque da un miglioramento dell'informazione interna ed esterna all'impresa e dall'avvicinamento tra banche e imprese per raggiungere una valutazione efficace dei progetti d'investimento e del merito creditizio, rispondente all'effettiva rischiosità dell'impresa.

Il Rapporto di quest'anno fa il punto della situazione per alcune delle principali filiere agroalimentari regionali: cereali, olio di oliva, vino, carne bovina e prodotti lattiero caseari. Nonostante la crisi economica, che colpisce in misura maggiore o minore tutti i comparti, i potenziali competitivi del sistema agroalimentare regionale sono confermati e nascono in primo luogo dal legame forte delle produzioni con il territorio. Ciò è vero non solo nel caso del vino e dell'olio di oliva, dove l'uso delle certificazioni di origine è una strategia ormai consolidata, ma anche in altri comparti, come ad esempio quello della carne bovina, con produzioni di qualità assicurate dalla presenza di razze autoctone (in primis, la Chianina) particolarmente pregiate, che possono essere valorizzate anche, e soprattutto, attraverso lo sviluppo di canali commerciali brevi e diretti. La stessa differenziazione qualitativa delle produzioni, costituisce un importante vantaggio competitivo che, oltre ai settori nei quali è tradizionalmente valorizzata (ancora una volta il vino e l'olio di oliva), si sta diffondendo anche in altri comparti: basti pensare a quello del latte alimentare, la cui valorizzazione da parte degli operatori della filiera, volta a soddisfare le richieste provenienti dal mercato e dalla distribuzione commerciale, procede attraverso una crescente attenzione ai parametri qualitativi della materia prima ai fini della segmentazione del mercato del latte alimentare (latte alta qualità, biologico, da produzione integrata).

La valorizzazione delle produzioni agroalimentari regionali, dunque, passa sempre di più attraverso la qualità e il legame con il territorio, che costituiscono i principali punti di forza del sistema regionale. I problemi principali sono piuttosto di natura strutturale e organizzativa. In alcuni comparti la elevata frammentazione della base produttiva costituisce ancora un problema. E' il caso dell'olivicoltura, dove non solo le superfici medie aziendali rimangono modeste, ma addirittura, si comincia a manifestare un certo abbandono della coltura nelle aree collinari, dove maggiori sono i costi di produzione. Le ridotte dimensioni aziendali sono spesso un vincolo insormontabile, in assenza di precise strategie di integrazione, alla introduzione delle innovazioni necessarie al recupero di margini di redditività, oggi non assicurati talvolta neanche dalla denominazione geografica. Anche il settore lattiero-caseario soffre per la presenza di vincoli strutturali fra i quali una frammentazione del tessuto produttivo, una limitata ed eterogenea dimensione delle aziende sul territorio, una disparità fra tipologie aziendali. Fattori di debolezza che possono comportare un limitato potere contrattuale nei confronti degli altri operatori della filiera, una difficoltà nel rispondere alle esigenze del mercato e l'impossibilità nello sfruttare adeguate economie di scala che potrebbero ridurre i costi aziendali. Spesso è anche la carente integrazione di filiera a costituire il principale vincolo alla valorizzazione della qualità delle produzioni. E' il caso ancora una volta dell'olio di oliva ma anche della carne bovina e della filiera dei cereali dove, nonostante una serie di importanti investimenti realizzati negli ultimi anni, l'importante fase di stoccaggio rappresenta ancora un punto dolente per la filiera regionale e necessita di un ulteriore miglioramento. Il sistema di stoccaggio è frammentato sul territorio e non favorisce la concentrazione e la differenziazione del prodotto, provocando un aggravio dei costi di gestione e di trasporto.

Se dunque da un lato la continua valorizzazione della qualità delle produzioni e del loro legame con il territorio non può essere abbandonata (nel Rapporto di quest'anno si fa il punto

sull'interessante esperienza dei marchi territoriali)), appare urgente lo sforzo di natura organizzativa finalizzato al coordinamento degli attori e all'integrazione delle strategie a livello di filiera, anche per consentire al tessuto di imprese alimentari artigianali, che come visto hanno maggiormente subito gli effetti della crisi economica, di continuare a svolgere il loro fondamentale ruolo di collegamento tra produzioni agricole e regionali e consumatore. Per questo i Progetti Integrati di Filiera finanziati dal Piano di Sviluppo Rurale costituiscono un'opportunità molto importante per il futuro del comparto agroalimentare regionale.

L'analisi del quadro delle politiche settoriali mostra la Toscana avviarsi verso il completamento dell'attuale fase della PAC con un quadro di pianificazione ben delineato con il nuovo Piano Regionale Agricolo e Forestale. Il PRAF 2012-2015 costituisce un unico strumento di intervento finanziario e di regolamentazione per la molteplicità dei settori del comparto agricolo e forestale; un documento che discende direttamente dal Programma Regionale di Sviluppo, a disposizione degli operatori che contiene tutte le indicazioni e le azioni specifiche messe in campo dall'Amministrazione e che riassume in sé gli interventi precedentemente disposti dal Piano Agricolo Regionale, dai Piani per la Pesca e l'Acquacoltura, dal Piano Faunistico-Venatorio e dal Programma Forestale Regionale (PFR). Gli indirizzi strategici del PRAF sono declinati sui principi ispiratori del PRS e sono orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi regionali attraverso la crescita delle imprese e la loro aggregazione in filiere, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali e ambientali. Il Piano ha una dotazione finanziaria di oltre 138 milioni di Euro, ai quali si vanno ad aggiungere gli oltre 4 milioni del Fondo Europeo per la Pesca e i circa 260 milioni della restante fase di programmazione dello Sviluppo Rurale.

Con la pubblicazione da parte della Commissione Europea della bozza di Regolamento, la discussione intorno al post-2013 e alla revisione della PAC è entrata nel vivo. Le proposte della Commissione per quanto riguarda il cosiddetto Secondo Pilastro delle politiche di sviluppo rurale, non sembrano mettere in discussione la filosofia di fondo e le modalità di intervento, anche se introducono importanti cambiamenti in termini di flessibilità nella definizione dei piani (eliminazione degli assi con quote minime di budget) e di semplificazione delle misure (ridotte da oltre 40 a meno di 20). Una crescente enfasi viene assegnata agli obiettivi ambientali, con una misura specifica per il sostegno del biologico e l'introduzione tra le priorità da perseguire della promozione di un'agricoltura a bassa emissione di carbonio. Importanti cambiamenti potrebbero verificarsi nel quadro delle attività di assistenza tecnica, data la rinnovata enfasi attribuita all'innovazione e al trasferimento delle conoscenze, che diventa una priorità trasversale a tutta la programmazione.

I cambiamenti maggiori sono tuttavia attesi dal Primo Pilastro per quanto riguarda i pagamenti diretti finalizzati a sostenere il reddito degli agricoltori. Innanzitutto la regionalizzazione dei pagamenti non sarà più una opzione ma diventerà obbligatoria in tutti gli stati membri. Un secondo aspetto rilevante della proposta è costituito dallo "spacchettamento" del pagamento unico in diverse componenti collegate a differenti obiettivi. Ad un pagamento base che, a seconda delle modalità applicative, potrebbe scendere fino a coprire il solo 48% del massimale nazionale, si aggiungeranno un pagamento "verde" (30% del massimale) collegato alla realizzazione di pratiche, aggiuntive rispetto ai precedenti obblighi di condizionalità, che sono considerate benefiche per il clima e l'ambiente, un pagamento facoltativo per le aree svantaggiate (fino al 5%), regimi obbligatori di pagamenti per i giovani agricoltori (fino al 2% del massimale) e per i piccoli agricoltori (fino al 10%) e un regime facoltativo di sostegno accoppiato di determinati tipi di agricoltura che, in casi particolari, potrebbe coprire fino al 10% del budget.

Il riequilibrio dei fondi tra paesi membri, la regionalizzazione e lo spacchettamento comporteranno inevitabilmente una significativa redistribuzione dei pagamenti tra stati, territori e aziende. Alcune simulazioni effettuate per questo Rapporto, mostrano che, anche se il massimale regionale potrebbe alla fine non essere modificato in modo radicale, vi potrebbe essere una significativa e articolata redistribuzione di risorse, solo in parte dovuta alla presenza di nuove aziende beneficiarie della regionalizzazione. Le tipologie aziendali maggiormente sfavorite dalla regionalizzazione potrebbero essere quelle specializzate in seminativi, di grandi dimensioni economiche e fisiche (oltre 50 ha), localizzate prevalentemente nelle province di Siena, Pisa e Arezzo. Al contrario, le aziende più favorite sarebbero quelle ad indirizzo arboreo, di medie dimensioni economiche e fisiche, localizzate nelle province di Firenze, Grosseto e Pistoia. Se è possibile ipotizzare che la regionalizzazione possa determinare uno spostamento di risorse da tipologie e aree attualmente maggiormente beneficiarie dei pagamenti diretti verso tipologie e aree con un minor sostegno, le elaborazioni svolte mostrano anche casi di consolidamento del sostegno per alcune realtà, come ad esempio la provincia di Grosseto, o le aziende specializzate in erbivori (in particolare con allevamenti ovini e caprini).

L'impatto finale dipenderà comunque molto dalle modalità concrete con cui il sistema verrà implementato. Da questo punto di vista restano ancora importanti spazi di negoziazione e di azione di governo nei quali il sistema regionale dovrà difendere i suoi obiettivi. Basti pensare al calo delle superfici a prati permanenti nelle aree marginali registrato dall'ultimo Censimento, che potrebbe essere un elemento di penalizzazione nella gestione dei pagamenti "verdi". Oppure alla definizione di "agricoltore attivo" che, nell'attuale formulazione proposta dalla Commissione Europea, tende a penalizzare le aziende che hanno scelto la strada della diversificazione verso attività non agricole (turismo, valorizzazione delle produzioni alimentari) in un'ottica di multifunzionalità che appare viceversa imprescindibile per il sistema rurale toscano.

1. IL SISTEMA RURALE E LE SUE COMPONENTI

1.1 Il comparto agroalimentare toscano

Nel 2010 il comparto agroalimentare toscano ha contribuito per il 3,3% alla formazione del valore aggiunto dell'economia regionale, per un totale di 3 miliardi e 145 milioni di Euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 2,6% in valore corrente, generato dalla crescita di Industria Alimentare e Pesca a fronte di un calo del valore aggiunto agricolo dell'1%.

Tabella 1.1
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE DEL COMPARTO AGROALIMENTARE TOSCANO. 2010
Milioni di € e valori %

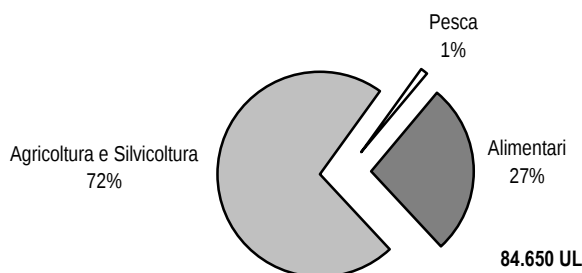
	Valore Aggiunto a prezzi base			
	Mil. €	%	% su Italia	% su VA Toscana
Agricoltura e Silvicoltura	1.734	55,1	7,0	1,8
Pesca	58	1,8	3,9	0,1
Industria alimentare	1.353	43,0	5,4	1,4
TOTALE	3.145	100,0	6,1	3,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

Per poco più della metà (1.734 Mil. €) il valore aggiunto è stato prodotto da Agricoltura e Silvicoltura mentre l'Industria Alimentare ha prodotto il 43% del valore aggiunto complessivo, pari a 1.353 Mil. €. Una quota minoritaria (1,8%) è stata infine prodotta dal settore della Pesca. Il comparto agroalimentare regionale rappresenta oltre il 6% del comparto nazionale, con l'agricoltura regionale che produce il 7% del valore aggiunto dell'agricoltura italiana.

Nel comparto agroalimentare regionale sono state impiegate complessivamente 84.650 Unità di Lavoro a tempo pieno (Graf. 1.1), con un incremento rispetto al 2009 dell'1,5%. L'agricoltura ha occupato oltre il 70% della manodopera del comparto agroalimentare.

Grafico 1.1
UNITÀ DI LAVORO IMPIEGATE NEL COMPARTO AGROALIMENTARE TOSCANO. 2010
Valore assoluto e ripartizione %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

La produttività del lavoro si è attestata a 37.153 € per unità di lavoro impiegata. Il dato medio, come ovvio, nasconde dati di settore molto differenziati, data la diversa natura delle attività produttive (Tab. 1.2). L'agricoltura presenta una produttività del lavoro (28.408 €/UL) pari a circa la metà di quella degli altri due comparti, con una diminuzione (misurata in termini reali) rispetto all'anno precedente di quasi il 4% a fronte di una crescita del 4,4% nel settore della pesca ed di una sostanziale stabilità di questo indicatore nell'industria alimentare.

Tabella 1.2
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL COMPARTO AGROALIMENTARE TOSCANO. 2010
Valore assoluto variazioni reali e % rispetto alla media nazionale

	VA/UL (€)	Variazione % 09-10	% su Italia
Agricoltura e Silvicoltura	28.408	-3,7	140
Pesca	53.211	4,4	201
Alimentari	60.080	0,5	107
TOTALE	37.153	-1,9	125

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

Nonostante il calo registrato nel 2010, tuttavia, l'agricoltura toscana mostra ancora una produttività media del lavoro nettamente superiore alla media nazionale, con un differenziale pari al 40%.

1.2

La congiuntura nel settore agricolo

- *Il valore delle produzioni*

Secondo le ultime stime pubblicate dall'ISTAT nel 2010 (Tab. 1.3) le aziende agrarie della Toscana hanno prodotto beni e servizi per un valore complessivo (valutato a prezzi base) di oltre 2 miliardi e 300 milioni¹, con un calo dell'1,6% a prezzi correnti rispetto al 2009. A questi devono essere aggiunte le produzioni ottenute da attività secondarie (non agricole: servizi turistici, trasformazione dei prodotti agricoli) realizzate dalle aziende agrarie: nel 2010 il valore di queste ultime che hanno superato i 200 milioni di Euro, con un incremento del 3,2% rispetto all'anno precedente. L'agricoltura toscana rappresenta il 5,2% del totale nazionale per quanto riguarda la produzione di merci agricole, mentre ha un peso ben più rilevante (13,4%) per quanto riguarda le attività secondarie: segno evidente di un processo di diversificazione delle attività aziendali ormai consolidato.

La branca agricoltura rappresenta la quasi totalità del settore primario che, in totale ha prodotto beni per 2 Miliardi e 659 Milioni di Euro. Nonostante la modesta importanza in valore assoluto, le produzioni della silvicoltura, nella regione con la più ampia percentuale di superficie occupata da foreste, rappresentano una quota ragguardevole del totale nazionale (12,4%).

¹ Il valore indicato nella tabella è al netto di circa 29 Mil. € di produzioni di beni e servizi agricoli prodotti da attività secondarie realizzate da altri settori produttivi.

Tabella 1.3
PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO NEL SETTORE AGRICOLO. 2010
Valori assoluti, variazioni % e peso su Italia

	Mil. €	Variazione % 09-10	% Italia
Produzione beni e servizi agricoli	2.303	-1,6	5,2
Attività secondarie aziende agrarie	209	3,2	13,4
Produzione delle branche			
- Agricoltura	2.512	-1,3	5,4
- Silvicoltura	59	5,4	12,4
- Pesca	89	15,9	3,9
TOTALE PRIMARIO	2.659	-1,0	5,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Confermando una tendenza ormai pluridecennale, nel 2010 l'importanza delle produzioni delle coltivazioni legnose all'interno dell'agricoltura toscana ha continuato a crescere. Nella tabella 1.4 la suddivisione della produzione agricola per grandi comparti viene confrontata con quella delle macroregioni e con il totale nazionale². Le colture legnose hanno prodotto beni per oltre un miliardo di Euro, rappresentando circa la metà del valore della produzione agricola regionale (48,5%) e oltre il 10% delle produzioni legnose nazionali, un peso doppio rispetto a quello del complesso dell'agricoltura regionale. Il comparto degli allevamenti delle colture erbacee hanno un peso simile (di poco inferiore al 20%).

Tabella 1.4
COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA DELLA TOSCANA. 2010
Valori a prezzi base e %

	Erbacee	Foraggiere	Legnose	Allevamenti	Servizi	TOTALE
Milioni di euro						
Nord-Ovest	2.462	587	989	5.346	930	10.313
Nord-Est	3.046	535	2.619	4.826	1.321	12.347
Centro	1.923	239	1.796	1.748	916	6.622
Sud e Isole	5.540	355	5.036	2.970	2.283	16.184
Italia	12.971	1.716	10.439	14.890	5.449	45.466
<i>Toscana</i>	<i>430</i>	<i>43</i>	<i>1.132</i>	<i>456</i>	<i>270</i>	<i>2.331</i>
Composizione per area						
Nord-Ovest	23,9	5,7	9,6	51,8	9,0	100,0
Nord-Est	24,7	4,3	21,2	39,1	10,7	100,0
Centro	29,0	3,6	27,1	26,4	13,8	100,0
Sud e Isole	34,2	2,2	31,1	18,3	14,1	100,0
Italia	28,5	3,8	23,0	32,7	12,0	100,0
<i>Toscana</i>	<i>18,5</i>	<i>1,9</i>	<i>48,5</i>	<i>19,6</i>	<i>11,6</i>	<i>100,0</i>
% su Italia						
Nord-Ovest	19,0	34,2	9,5	35,9	17,1	22,7
Nord-Est	23,5	31,2	25,1	32,4	24,2	27,2
Centro	14,8	13,9	17,2	11,7	16,8	14,6
Sud e Isole	42,7	20,7	48,2	19,9	41,9	35,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Toscana</i>	<i>3,3</i>	<i>2,5</i>	<i>10,8</i>	<i>3,1</i>	<i>4,9</i>	<i>5,1</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

² Il valore della produzione regionale nella tabella non coincide con quello della tabella precedente dal momento che il totale, in questo caso, include le produzioni agricole secondarie degli altri settori, per le quali non è disponibile la disaggregazione per prodotto. Si tratta comunque di una quota estremamente modesta del totale.

Nella tabella 1.5 la produzione agricola regionale del 2010 viene analizzata in dettaglio, sia nella sua composizione che con riferimento alle variazioni rispetto all'anno precedente. Il valore corrente della produzione agricola si è ridotto dell'1,3%. Nel complesso le quantità prodotte sono leggermente diminuite (-2,3%) anche se con importanti differenziazioni tra i diversi comparti. Sono soprattutto le produzioni legnose, che come abbiamo visto costituiscono ormai il "core business" dell'agricoltura toscana, ad aver mostrato diminuzioni in termini reali consistenti nel settore vitivinicolo (-8,5%) e una sostanziale stabilità nel caso delle "altre legnose", che includono le produzioni vivaistiche, e nella coltura dell'olivo.

Tabella 1.5
COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA REGIONALE. 2010
Valori assoluti e variazioni %

	Valori correnti		Variazioni % 09-10		
	Mil. €	%	Valore	Quantità	Prezzi
COLTIVAZIONI	1.605	64,0	-1,7	-1,5	-0,2
Coltivazioni erbacee	430	17,2	3,3	3,7	-0,4
Cereali	131	5,2	9,5	7,0	2,3
Legumi secchi	11	0,4	35,1	28,2	5,3
Patate e ortaggi	196	7,8	1,9	6,0	-3,8
Industriali	31	1,2	-5,0	-10,8	6,5
Fiori e piante da vaso	61	2,4	-4,1	-5,0	1,0
Coltivazioni foraggere	43	1,7	-12,2	3,6	-15,2
Coltivazioni legnose	1.132	45,1	-3,1	-3,6	0,6
Prodotti vitivinicoli	293	11,7	-11,5	-8,5	-3,2
Prodotti dell'olivicoltura	95	3,8	0,3	-1,2	1,5
Frutta	44	1,8	9,5	-1,7	11,4
Altre legnose	700	27,9	-0,3	-1,8	1,5
ALLEVAMENTI	456	18,2	-2,7	0,3	-3,0
Prodotti zootecnici alimentari	455	18,2	-2,7	0,3	-3,0
Carni	324	12,9	-2,1	0,4	-2,4
Latte	94	3,7	-7,4	-0,6	-6,8
Uova	35	1,4	2,7	1,3	1,4
Miele	3	0,1	26,5	10,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	1	0,0	3,6	0,6	3,0
SERVIZI CONNESSI	270	10,8	1,9	0,3	1,6
Attività secondarie (saldo)	180	7,2	2,3	-19,9	27,8
TOTALE	2.512	100,0	-1,3	-2,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tra le coltivazioni annuali che, come è noto, a partire dal "disaccoppiamento" del sostegno del reddito nell'ambito della PAC nel 2005 hanno visto accentuarsi la loro dinamica di breve periodo, sono le industriali (-0,8%) e le produzioni floricole (-5,0%) a mostrare la contrazione più consistente, a fronte della ripresa dei cereali (+7,0%) dovuta probabilmente anche ad un riequilibrio fisiologico delle scelte colturali dopo l'anomalia rappresentata dal 2009 (-36,6%), generata dalla avversa dinamica dei prezzi. Questi ultimi, almeno per il comparto dei cereali, hanno alla fine mostrato una tendenza annua di ripresa (+2,3%), come del resto era atteso dopo le fortissime diminuzioni nel corso della recessione del 2009. E' in particolare il mais ad avere segnato l'incremento di prezzo più consistente su base annua (+27,8% seguito dal frumento tenero (+22,9%), mentre una riduzione del prezzo deve essere registrata per il grano duro (-11,6%). Segni positivi nei prezzi anche per le industriali (+6,5%, con una crescita consistente per le quotazioni del girasole) e, tra le legnose, nel comparto olivicolo (+1,5%) e delle altre legnose (+1,5%). Gli allevamenti, infine, hanno visto i loro risultati condizionati dalle dinamiche sfavorevoli dei prezzi nel comparto delle carni e del latte (rispettivamente -2,4% e -6,8%) a fronte di una produzione sostanzialmente stabile.

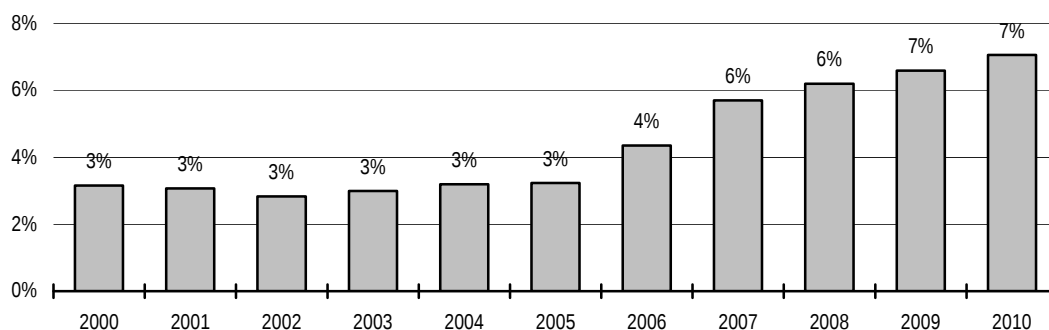
Tabella 1.6
DINAMICA DELLE PRODUZIONI DELLE PIÙ RILEVANTI COLTURE ERBACEE. 2010
Valori assoluti e variazioni %

	000 €	Variazione 2009-2010		
		Quantità	Prezzi	Valore
Frumento Tenero	7.961	15,8	22,9	42,3
Frumento Duro	65.851	-2,8	-11,6	-14,1
Orzo	6.052	-7,7	22,3	12,9
Granturco	28.764	58,6	27,8	102,6
Patate	48.952	11,1	13,5	26,1
Pomodori	21.113	38,5	-29,4	-2,2
Girasole	7.427	-25,1	16,1	-13,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Un'attenzione particolare nell'analisi della congiuntura agricola in Toscana la meritano le produzioni delle attività secondarie. Nel 2010 una forte contrazione della domanda (quantità prodotte -19,9%) è stata più che bilanciata dalla crescita dei prezzi, portando ad un aumento in valore rispetto all'anno precedente. La stima del valore aggiunto agricolo nelle regioni effettuata dall'ISTAT include in questa voce le attività agrituristiche e la trasformazione aziendale dei prodotti agricoli. Da quando le metodologie per la stima di queste produzioni sono state rese più complete e affidabili³ la quota di queste attività sul valore corrente, come mostra il grafico, sono progressivamente cresciute, arrivando a superare il 7% nel 2010, una quota superiore a quella del comparto coperta dai prodotti dell'olivicoltura o dal latte (Graf. 1.2).

Grafico 1.2
INCIDENZA DELLE ATTIVITÀ SECONDARIE SULLA PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA. 2000/2010
Valori %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La diversificazione delle produzioni verso attività non agricole, dunque, costituisce ormai una strategia aziendale ampiamente diffusa in Toscana, un vero e proprio "comparto" della branca agricoltura le cui dinamiche possono incidere significativamente sulle performance complessive. E' importante ricordare, tra l'altro, che si tratta di un comparto fortemente competitivo anche dal punto di vista della qualità delle produzioni. A partire dal 2000 il numero indice dei prezzi di queste attività implicito nelle stime ISTAT è cresciuto stabilmente fino a quasi triplicare, a fronte di una crescita media a livello nazionale di solo il 14%.

³ Per i dettagli sulla metodologia è possibile consultare il sito dell'Istat all'indirizzo web <http://www.istat.it/it/archivio/30771>.

- *La formazione del valore aggiunto*

Dopo un 2009 fortemente negativo la branca agricoltura nel 2010 ha ridotto per il secondo anno consecutivo il valore aggiunto prodotto, con un calo in termini correnti dell'1,1%. I consumi intermedi, anche loro in calo, hanno pesato per circa un terzo sul valore della produzione di branca.

Tabella 1.7
FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO NELLA BRANCA AGRICOLTURA. 2010
Valori correnti

	Mil. €	%	Var. % 09-10
Produzione di beni e servizi agricoli	2.331	93	-1,5
Produzione netta di attività secondarie	180	7	2,3
TOTALE PRODUZIONE DELLA BRANCA	2.512	100	-1,3
Consumi intermedi	825	33	-1,6
Valore aggiunto	1.686	67	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

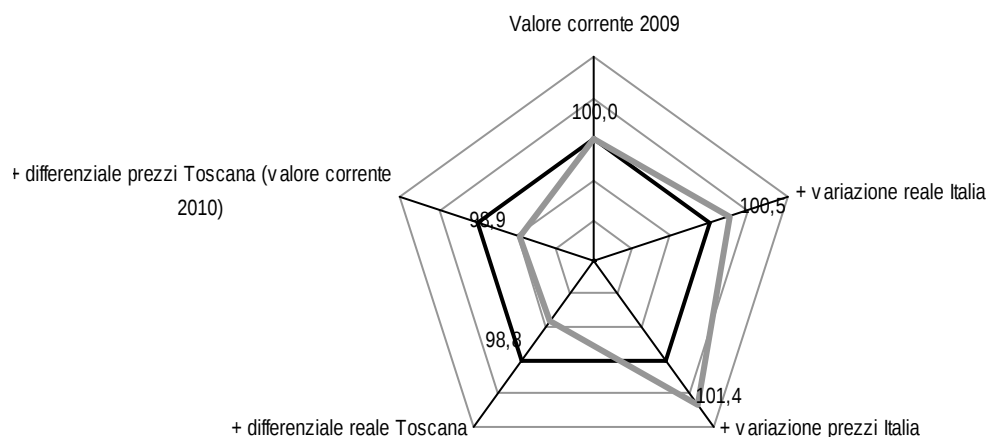
E' interessante scomporre la variazione corrente del valore aggiunto nelle sue componenti reali (variazione delle quantità) e di prezzo. Ciascuna di queste componenti è stata a sua volta suddivisa in due parti: la prima riproduce per la Toscana l'effetto delle variazioni medie di quantità e prezzi che si sono verificate a livello nazionale; la seconda che mette in evidenza il differenziale regionale rispetto a tali variazioni. Il risultato di questa elaborazione è riportato nella tabella 1.8.

Tabella 1.8
SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE CORRENTE DEL VALORE AGGIUNTO AGRICOLO. 2010
Milioni di €

Valore corrente anno 2009	1.705
Variazione quantità media Italia	8
Variazione prezzi media Italia	15
Variazione quantità differenziale regionale	-44
Variazione prezzi differenziale regionale	2
Valore corrente anno 2010	1.686

Le variazioni medie a livello nazionale sono state per l'anno 2010 positive sia per quanto riguarda la componente "reale" che per quella che esprime l'andamento della "regione di scambio" tra prezzi dei prodotti e prezzi degli input. Se in Toscana si fossero manifestati esattamente i tassi di variazione medi registrati per l'Italia si sarebbe avuto aumento del valore aggiunto agricolo regionale di circa 23 milioni di euro, di cui 8 dovuti alle variazioni di quantità e 15 generati da una dinamica favorevole dei prezzi. In realtà, la dinamica regionale ha mostrato un differenziale che è stato *negativo* per quanto riguarda le variazioni di quantità, per variazione in valore equivalente a 44 milioni di Euro. Ciò significa che l'agricoltura Toscana nel 2010 ha manifestato una minore capacità di ridurre gli input utilizzati a fronte della diminuzione di quantità prodotte. Al contrario la Toscana nel 2010 ha mostrato una migliore capacità di sfruttare la forbice tra prezzi dei prodotti e prezzi dei fattori per produrre valore, con un effetto differenziale positivo di circa 2 milioni di Euro.

Grafico 1.3
SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE CORRENTE DEL VALORE AGGIUNTO AGRICOLO. 2010
% cumulate rispetto al valore corrente 2009



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La scomposizione appena proposta è rappresentata graficamente nel grafico a radar: fatto pari a 100 il valore aggiunto prodotto nel 2009 e procedendo in senso orario è possibile visualizzare l'effetto delle diverse componenti che, progressivamente vengono sommate al valore iniziale. E' evidente come sia stata la peggiore performance dal punto di vista dell'*efficienza tecnica* nell'uso degli input a generare la riduzione del valore aggiunto regionale registrata nel 2010.

Deve essere tuttavia segnalato come il risultato del 2010 si inserisca in una tendenza di medio periodo che, viceversa, è stata favorevole per l'agricoltura toscana proprio dal punto di vista dell'*efficienza tecnica*. Nella tabella 1.9 viene sintetizzata l'evoluzione dei differenziali regionali negli ultimi 30 anni: il loro valore cumulato per ciascun decennio viene espresso come percentuale del valore aggiunto prodotto nell'anno finale del periodo. Come si può osservare mentre nel corso degli anni '80 l'agricoltura toscana nel complesso ha migliorato la sua posizione relativa, sia dal punto di vista della *competitività* di prezzo che dal punto di vista dell'*efficienza tecnica* nell'uso degli input, nel decennio successivo è stata piuttosto la qualificazione delle produzioni a far crescere il valore aggiunto, a fronte di un complessivo peggioramento, rispetto alla media nazionale, del rapporto tra quantità di input impiegati per unità di output.

Gli anni 2000, la cui dinamica è particolarmente interessante analizzare in corrispondenza con la diffusione dei primi risultati del VI° Censimento dell'agricoltura, mostrano una decisa inversione di tendenza, con un forte recupero di posizioni dell'agricoltura regionale sul piano dell'*efficienza tecnica* che va a sommarsi ad una *competitività* sul piano dei prezzi ancora positiva, anche se ridotta rispetto al decennio precedente.

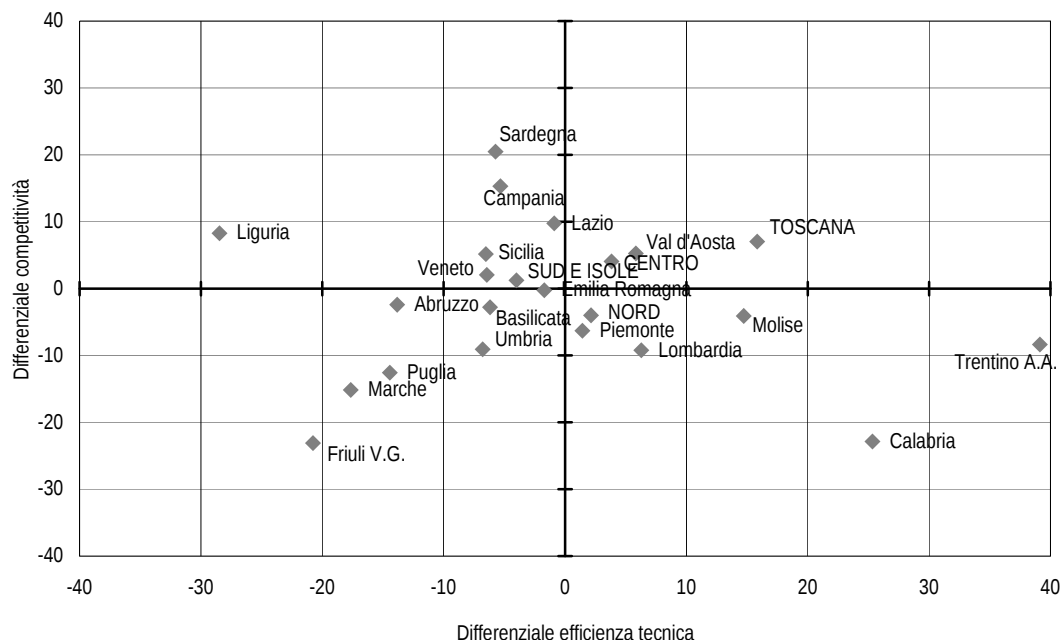
Tabella 1.9
DIFFERENZIALI DI EFFICIENZA TECNICA E DI COMPETITIVITÀ
Valori cumulati decennali in % sul valore nell'anno terminale

	Efficienza tecnica	Competitività
1981 - 1990	3,0	4,2
1991 - 2000	-14,9	13,6
2001 - 2010	15,8	7,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il confronto con le altre regioni, rappresentato come nuvola di punti nel grafico 1.4, mostra come nel corso degli anni 2000 la Toscana sia stata la sola regione di una certa importanza con una dinamica positiva in entrambi gli indicatori, oltre che una delle regioni con il più alto valore sul piano del miglioramento del rapporto tra quantità di input e quantità di output (asse orizzontale).

Grafico 1.4
DIFFERENZIALI DI EFFICIENZA TECNICA E COMPETITIVITÀ, 2001/2010
Valori cumulati regionali in % sul valore aggiunto nel 2010



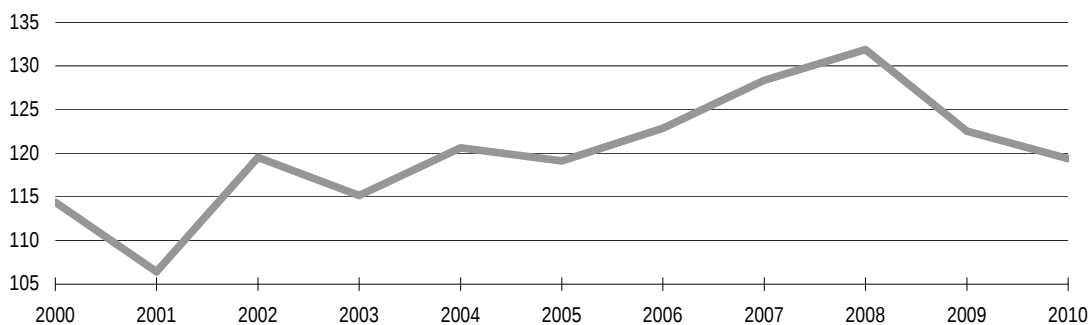
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Sono risultati importanti per interpretare i risultati dell'ultimo Censimento, i quali mostrano per la prima volta una notevolissima riduzione delle aziende ed un significativo incremento delle dimensioni medie delle aziende agrarie (cfr. il paragrafo 1.3 di questo Rapporto). Si tratta una tendenza che si manifesta in tutta Italia; tuttavia il confronto appena effettuato con le altre regioni sembra indicare che in Toscana il fenomeno messo in luce dal Censimento può essere interpretato come una *ristrutturazione* del settore agricolo più che come un indicatore del suo declino. Una conferma in questo senso si ottiene anche dal confronto tra la produttività del lavoro impiegato in agricoltura in Toscana e nel complesso dell'agricoltura italiana. Nel grafico

1.5 viene rappresentato l'andamento del rapporto tra la produttività per UL in Toscana, calcolata a prezzi costanti, e lo stesso indice calcolato con riferimento alla media nazionale.

Non solo la produttività del lavoro agricolo si è mantenuta sempre ad un livello superiore a quello delle altre regioni: se si eccettua la dinamica sfavorevole registrata negli ultimi due anni, caratterizzati peraltro da una congiuntura macroeconomica difficile, tutto il decennio mostra una tendenza positiva, con la produttività del lavoro nell'agricoltura Toscana che cresce più rapidamente che nel resto d'Italia.

Gráfico 1.5
PRODUTTIVITÀ LAVORO IN AGRICOLTURA: CONFRONTO TRA TOSCANA E ITALIA. 2000-2010
Valore aggiunto per Unità di Lavoro - Rapporto tra indice regionale e nazionale in %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e IRPET

- *L'agricoltura nelle province toscane*

Le stime IRPET del valore aggiunto agricolo a livello provinciale (Tab. 1.10) mostrano come le performance negative registrate in alcune di esse siano da imputarsi a diminuzioni in termini reali, a fronte di variazioni dei prezzi positive. Le variazioni reali più importanti, peraltro, si sono manifestate in alcune delle province più importanti dal punto di vista delle produzioni agricole, come Grosseto, Pistoia, Pisa e Siena: il dato riflette il mix produttivo di questi territori, orientato su produzioni che, come visto in precedenza, hanno mostrato le principali contrazioni (colture legnose per Siena, Pisa e Pistoia, allevamenti e nel caso di Grosseto e Pisa).

Tabella 1.10
VALORE AGGIUNTO AGRICOLO A PREZZI BASE NELLE PROVINCE TOSCANE. 2010
Valore assoluto, quote provinciali e variazioni percentuali

	Valore Aggiunto a prezzi base		Variazione % 09/10		Differenza
	Mil. €	% su Toscana	A prezzi correnti	A prezzi costanti	
Arezzo	150	8,7	-0,9	-2,1	1,2
Firenze	191	11,0	1,3	0,0	1,3
Grosseto	250	14,4	-4,5	-5,9	1,4
Livorno	105	6,1	1,5	-0,7	2,2
Lucca	89	5,1	1,7	0,4	1,3
Massa	37	2,2	-3,6	-4,9	1,3
Pisa	190	11,0	-1,4	-2,3	1,0
Prato	21	1,2	3,9	1,4	2,5
Pistoia	446	25,7	-1,4	-2,5	1,0
Siena	254	14,7	0,2	-1,2	1,3
TOTALE	1.734	100,0	-1,0	-2,2	1,3

Fonte: elaborazioni su dati IRPET

Il lavoro impiegato è cresciuto nel 2010 in tutte le province toscane, con eccezione di Grosseto e Massa. La tabella permette di effettuare un confronto in termini di produttività del lavoro impiegato. Prato e Pistoia, dove è rilevante la presenza di produzioni vivaistiche, mostrano, come atteso, una produttività decisamente superiore alla media regionale.

Tabella 1.11
LAVORO AGRICOLO NELLE PROVINCE TOSCANA. 2010
Numero di UL e produttività

	Unità di lavoro (n.)	% su Toscana	Variazione % 09/10	VA/UL (€)	% su media Toscana
Arezzo	6.885	11,3	1,8	21.838	76,9
Firenze	7.712	12,6	3,7	24.764	87,2
Grosseto	9.911	16,2	-2,4	25.184	88,7
Livorno	3.464	5,7	3,3	30.343	106,8
Lucca	3.106	5,1	4,0	28.558	100,5
Massa	1.720	2,8	-1,5	21.706	76,4
Pisa	6.332	10,4	1,5	30.067	105,8
Prato	569	0,9	5,6	36.943	130,0
Pistoia	9.100	14,9	1,5	49.063	172,7
Siena	12.243	20,1	2,5	20.755	73,1
TOTALE	61.040	100,0	1,5	28.408	100,0

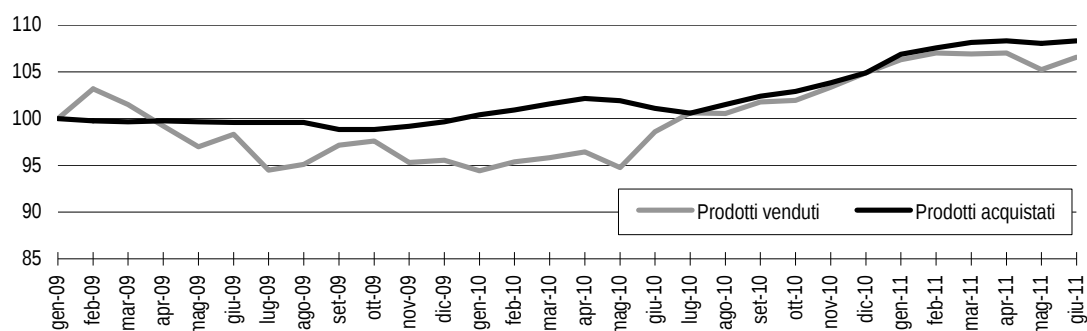
Fonte: elaborazioni su dati IRPET

- *Alcune indicazioni sulla congiuntura agricola nel 2011*

Le stime congiunturali ISTAT sul valore aggiunto agricolo hanno registrato per il secondo trimestre del 2011 un calo rispetto al trimestre precedente pari al 2,4%. Il peggioramento dell'indice non ha tuttavia ancora invertito il segno della variazione tendenziale annua, che si attesta ancora su un valore di +0,5%, un miglioramento dovuto soprattutto ad una favorevole componente di prezzo (deflatore implicito positivo superiore al 9%).

In effetti l'andamento dell'indice dei prezzi agricoli a partire dalla seconda metà del 2010 ha assunto stabilmente il segno positivo fino a tutta la prima metà del 2011 (Graf. 1.6), anche se a partire dal terzo trimestre, secondo i dati diffusi dall'Ismea, le quotazioni hanno cominciato a diminuire, pur mantenendosi su livelli ancora superiori dei minimi registrati a cavallo tra 2009 e 2010. Nel complesso la ragione di scambio alla fine dell'anno potrebbe peggiorare, come mostra l'andamento dei prezzi dei prodotti acquistati dai produttori agricoli che, soprattutto a partire dal 2011 ha accelerato la sua crescita rispetto a quello dei prodotti agricoli.

Grafico 1.6
NUMERO INDICE MENSILE DEI PREZZI AGRICOLI
Gennaio 2009=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La disaggregazione dei dati sull'andamento dei prezzi per comparto produttivo conferma in genere il dato aggregato, con una contrazione in tutti i prodotti a partire dal terzo trimestre 2011, sia pure in presenza di un aumento tendenziale annuo dei prezzi.

Le intenzioni di semina rilevate dall'ISTAT alla fine del 2010 rilevavano su base nazionale una possibile contrazione delle contrazione delle superfici investite a frumento, anche se, secondo un'indagine presso testimoni privilegiati effettuata nel febbraio 2011 dall'Ismea⁴, tali previsioni potrebbero essere ridimensionate nei fatti a motivo dell'andamento meteorologico favorevole, che ha prolungato la stagione delle semine in alcune regioni importanti produttrici e della dinamica favorevole dei prezzi. I primi dati diffusi dall'ISTAT sulle colture in Toscana nel 2011 indicano un consistente calo delle superfici a frumento duro (-29,0%) a fronte di una robusta crescita delle superfici coltivate a frumento tenero (+86,9) e ad orzo (+37,6%).

Le quantità prodotte dovrebbero essere complessivamente in calo a livello nazionale per quanto riguarda i seminativi, anche per l'andamento meteorico avverso nella prima metà dell'anno che ha inciso in particolare sulle produzioni orticole (fonte panel Ismea); una variazione di segno positivo dovrebbe essere invece registrata per le produzioni di latte. La vendemmia ha mostrato una forte contrazione a livello nazionale (-5%) ma le prime valutazioni Assoenologi⁵ prevedono per la Toscana una sostanziale stabilità del raccolto, con un'ottima qualità delle produzioni.

Sulla base degli indicatori disponibili le più recenti previsioni prodotte dall'IRPET indicano per il 2011 una crescita del valore aggiunto prodotto dall'agricoltura in termini correnti pari a circa l'1%, per la quasi totalità dovuto all'effetto delle variazioni di prezzo.

1.3

L'agricoltura toscana tra i due censimenti

- *Le principali dimensioni del cambiamento strutturale*

I dati provvisori del sesto censimento dell'Agricoltura, conclusosi nel 2010, consentono una prima analisi della dinamica strutturale dell'agricoltura Toscana nell'ultimo decennio. Con questo termine si indica l'evoluzione nel tempo della consistenza numerica e della distribuzione delle imprese agricole per classi di ampiezza, oltre che la ripartizione della superficie agricola utilizzata (SAU) per gruppi di colture, le dotazioni degli altri due fattori produttivi (terra e lavoro) nonché alcune caratteristiche delle unità istituzionali (famiglie, società di capitali, enti, etc.) collegate alle aziende agricole.

Operando il confronto su dati omogenei relativi all'universo UE del 2010 (si veda il Box 1.1) la novità più evidente dell'ultimo censimento è la rilevante riduzione nel numero delle aziende agricole. In Toscana il calo ammonta al 38% a fronte del 32% relativo all'Italia nel complesso. Alla forte contrazione del numero di aziende si contrappone una diminuzione della SAU più ridotta (-12%), sebbene maggiore in valore assoluto del dato nazionale che vede una sostanziale tenuta delle superfici.

Questi cambiamenti devono essere letti in prospettiva storica insieme a quelli dei tre censimenti precedenti. Il grafico 1.7 e la tabella 1.12 illustrano i valori assoluti e i numeri indice relativi alla numerosità delle aziende agricole e alla SAU toscana con base 1982⁶. La riduzione della SAU negli anni 2000 sembra continuare un trend di lungo periodo presumibilmente

⁴ Il report può essere scaricato all'indirizzo web <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5984>

⁵ IL report può essere scaricato all'indirizzo web <http://agronotizie.imagelinenetwork.com/attualita/2011/09/08/vendemmia-2011-produzione-in-calo-di-ottima-qualita-13889.cfm>

⁶ Per il 2000 le curve presentano una discontinuità causata dall'uso dell'universo Italia per le rilevazioni precedenti.

causato dalla progressiva erosione di suolo agricolo a favore di altri usi e dall'abbandono delle superfici marginali. In 30 anni la superficie agricola utilizzata in Toscana si è ridotta di oltre il 20%.

Box 1.1

I dati del sesto Censimento non sono direttamente confrontabili con quelli della precedente rilevazione a causa del diverso campo di osservazione UE. La tabella illustra i diversi criteri seguiti per le ultime due rilevazioni censuarie e per le indagini intercensuarie su struttura e produzione delle aziende agricole (SPA).

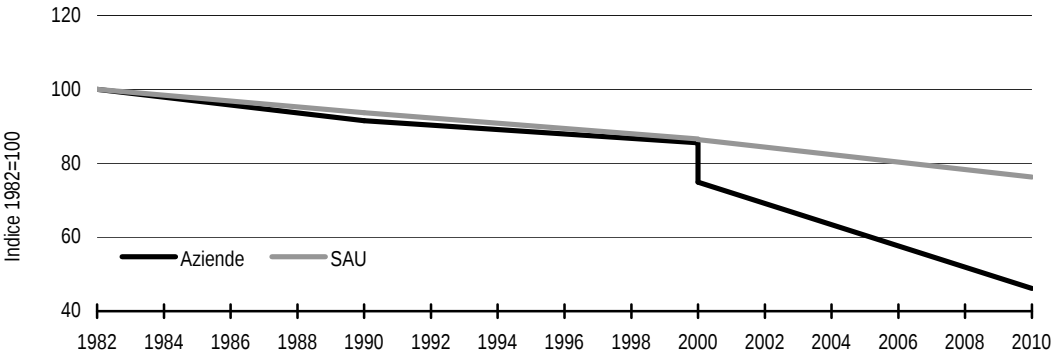
CONFRONTO TRA I CAMPI DI OSSERVAZIONI UE DEI CENSIMENTI E DELLA SPA

Censimento 2000	SPA 2007	Censimento 2010
aziende >= 1 ha di SAU aziende con SAU compresa tra 0 e 1 ettaro e valore vendita >= 4 milioni di lire aziende con SAU = 0, con valore vendita >= 4 milioni di lire	aziende >= 1 ha di SAU aziende con SAU compresa tra 0 e 1 ettaro e valore vendita >=2500 Euro	aziende >= alla soglia SAU di inclusione regionale (>= 0.3 Ha per la Toscana) aziende con qualunque superficie ad ortofrutta, fiori/piante ornamentali e vite o almeno un animale destinato alla vendita

Fonte: ISTAT (2011)

L'ISTAT ha diffuso unitamente ai primi dati provvisori dell'ultima rilevazione anche i dati del 2000 ricalcolati in modo da essere coerenti con il nuovo campo di osservazione. Il campo di osservazione UE del sesto censimento risulta più ampio di quelli usati in precedenza a causa del sistema di soglie di superficie che ha sostituito la soglia relativa al valore della produzione lorda vendibile del 2000. Per la Toscana la riclassificazione implica un aumento del numero delle aziende dell'universo UE nel 2000 pari a circa il 14 % e una SAU maggiore dell'1%. Il nuovo campo di osservazione si colloca così a metà tra il vecchio universo UE e l'universo Italia.

Grafico 1.7
NUMERO DI AZIENDE E SAU TOSCANE
Numeri indice (1982=100)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Universo Italia per gli anni 1982 e 90. Universo Italia e universo UE per il 2000, Universo UE per il 2010

Tabella 1.12
AZIENDE E RELATIVE SUPERFICI AI CENSIMENTI. 1982-2010

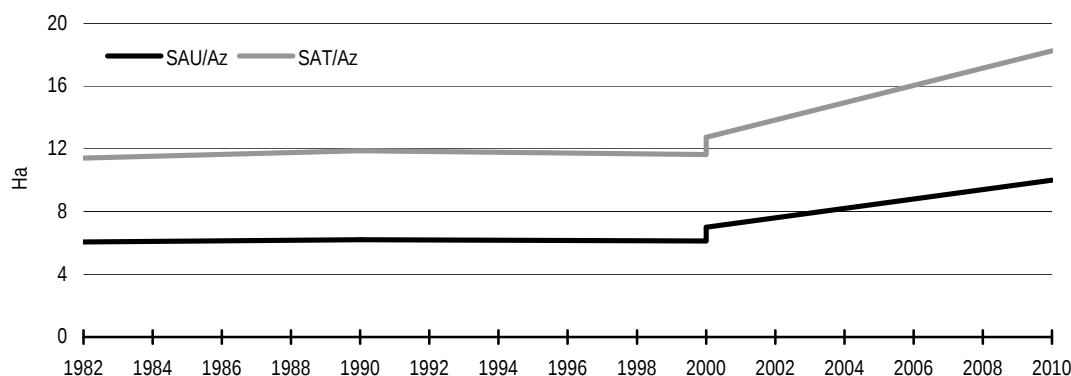
Anno	Aziende N.	Superficie Totale Ha	SAU Ha
1982	163.468	1.863.633	990.182
1990	149.637	1.776.563	927.568
2000	139.861	1.627.461	857.699
2000 riclass.	122.409	1.558.103	855.806
2010	75.459	1.377.114	755.295

Fonte: ISTAT, Universo Italia per gli anni 1982, 1990 e 2000, Universo UE per gli anni 2000 riclass. e 2010

Pur considerando la discontinuità del 2000, la forte riduzione del numero delle aziende agricole nello stesso periodo rappresenta invece una decisa accelerazione di una decrescita che si era manifestata a tassi minori negli anni '80 e '90.

La divergenza nei sentieri di evoluzione del numero di aziende agricole e delle superfici implica un aumento della dimensione media delle aziende. E' interessante notare che, nonostante la presenza di politiche strutturali tese a favorire la crescita dimensionale, la superficie aziendale media sia rimasta sostanzialmente stabile dall'82 al '90. E' solo nell'ultimo decennio che si osserva un netto incremento da 7 a 10 ha.

Grafico 1.8
DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE AGRICOLE. 1982-2010

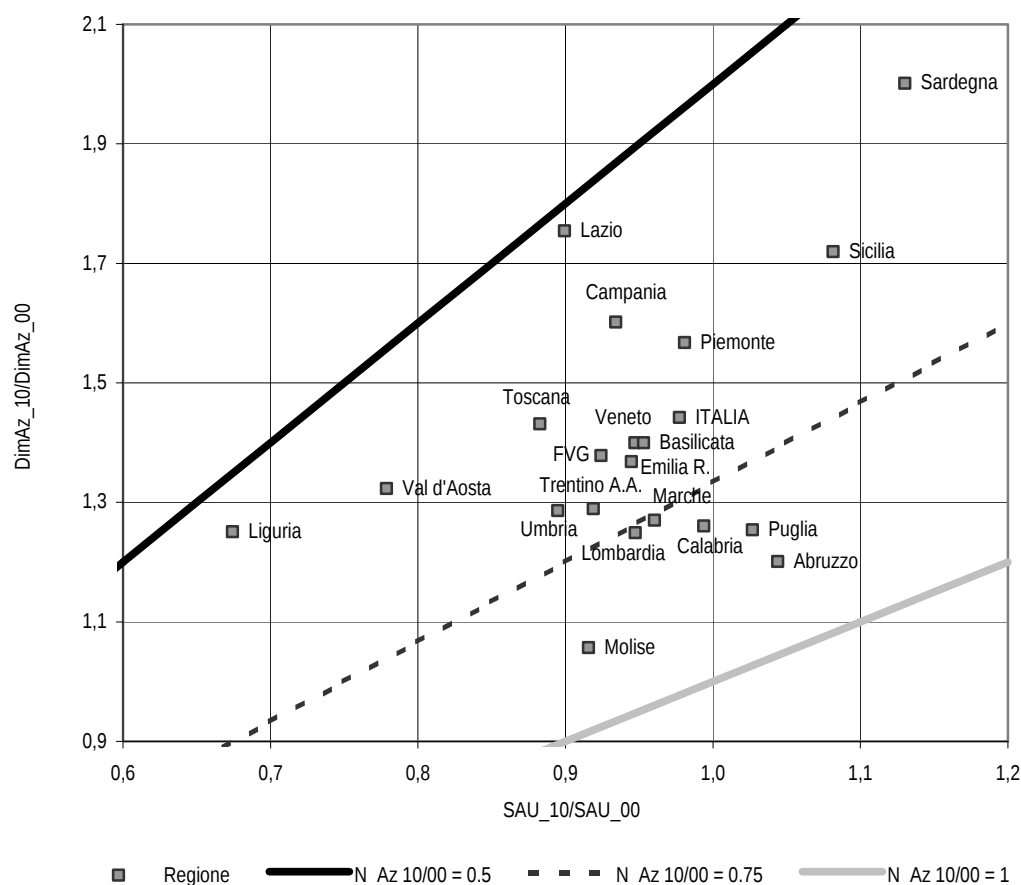


Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Universo Italia per gli anni 1982 e 90. Universo Italia e universo UE per il 2000, Universo UE per il 2010

L' aumento della dimensione media aziendale si è realizzato in modo differenziato nelle regioni italiane. Il grafico 1.9 collega la diminuzione del numero delle aziende ai due fenomeni correlati: la diminuzione della SAU regionale e l'aumento della dimensione media aziendale (entrambe misurati come rapporto tra il dato del 2010 e quello del 2000). Le linee oblique rappresentano combinazioni di variazioni della dimensione media e della SAU in corrispondenza delle quali si ottiene una variazione del numero delle aziende nulla, del -25% e del -50%.

Solo alcune regioni hanno visto diminuire il numero delle aziende in misura inferiore al 25%. Fra queste il Molise e l'Abruzzo sono quelle dove la numerosità aziendale è diminuita in modo più contenuto. Nella maggior parte delle regioni, tuttavia le aziende, sono diminuite di una percentuale compresa tra il 25 al 50%.

Grafico 1.9
VARIATIONE DI DIMENSIONE MEDIA, NUMEROSITÀ DELLE AZIENDE AGRICOLE E SAU REGIONALE. 2000-2010



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

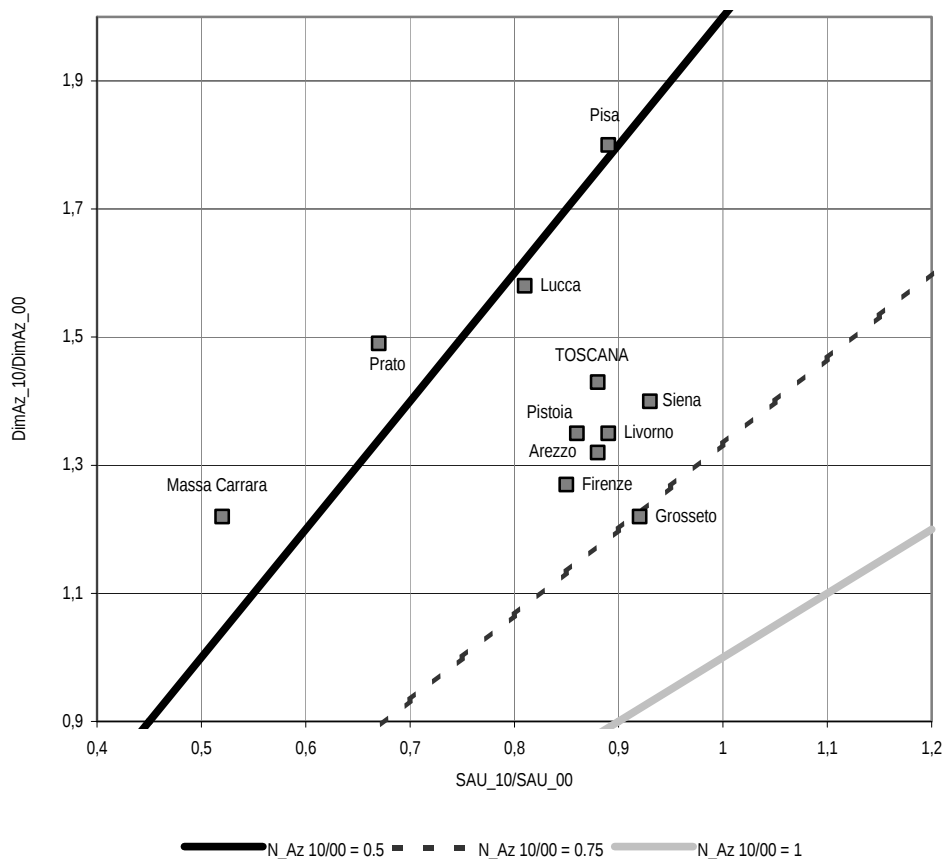
E' interessante notare come a diminuzioni del numero delle aziende della medesima entità corrispondano cambiamenti strutturali con significato diverso. Emblematico è il caso di Liguria e Sardegna. Nella prima la dimensione media aziendale è aumentata di poco più del 30% mentre il settore nel complesso ha perso oltre il 30% di SAU. In Sardegna invece la dimensione aziendale è raddoppiata e la SAU è aumentata del 13%. La Toscana si colloca vicino alla media nazionale per aumento della dimensione media aziendale mentre per perdita di SAU (-12%), è superata solo da Liguria e Valle d'Aosta.

Le variazioni delle forme di utilizzazione della superficie aziendale (Graf. 1.10), a differenza di quanto osservato per il numero di aziende, non presentano forti discontinuità con il passato e sembrano proseguire trend di lungo periodo già delineatesi negli ultimi venti anni del '900. In Toscana si sono ormai stabilizzate le superfici vitate dopo i processi di ristrutturazione indotti dal mercato e dalle politiche comunitarie negli anni '90. Le colture arboree nel loro complesso continuano il trend leggermente negativo di lungo periodo in linea con la diminuzione della SAU complessiva.

Box 1.2

Alcuni dati censuari con disaggregazione provinciale sono stati rilasciati a dicembre 2011 dalla Regione Toscana e dalla sede territoriale dell'ISTAT per la Toscana (Regione Toscana, 2011a). Anche per i dati provinciali della Toscana l'analisi grafica utilizzata per esaminare la dinamica delle strutture agricole nelle regioni italiane può facilitare l'analisi dei cambiamenti in atto e della loro differenziazione territoriale.

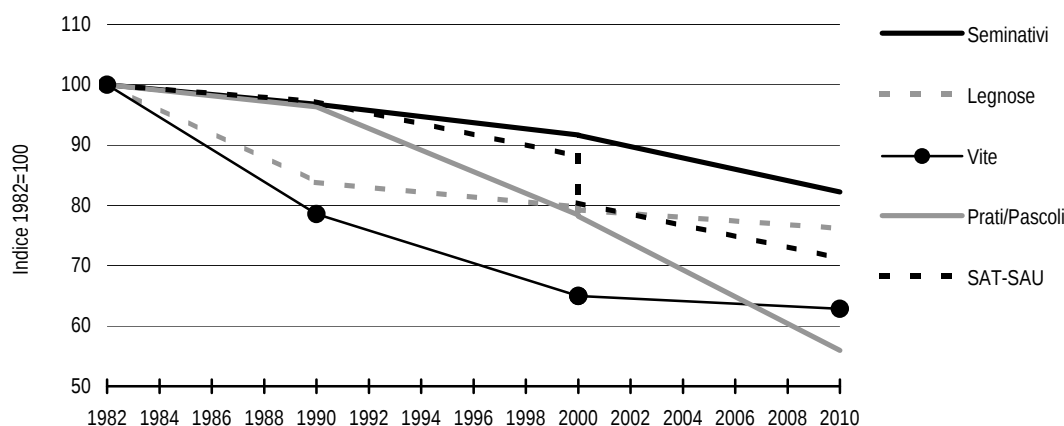
VARIAZIONE DI DIMENSIONE MEDIA, NUMEROSITÀ DELLE AZIENDE AGRICOLE E SAU PROVINCIALE: REGIONE TOSCANA. 2010-2000



La riduzione del numero di aziende agricole ha interessato tutte le province toscane. Si possono tuttavia individuare tre gruppi: a) Grosseto: dove il calo delle aziende è stato di poco inferiore al 25%; b) Massa e Carrara, Prato, Pisa e Lucca che hanno visto dimezzare il numero di aziende agricole sul loro territorio; c) le restanti province con cali in linea con la media regionale (-38%).

Anche in questo caso nella variazione della numerosità aziendale hanno avuto un peso diverso la perdita di SAU e la ristrutturazione delle unità produttive verso dimensioni maggiori. Emblematico è il caso delle quattro province dove le aziende sono calate in misura maggiore. Da una parte nella provincia di Pisa il calo della Superficie Agricola utilizzata si mantiene a livelli comparabili con la media regionale (-11%) e la dimensione media aumenta dell'80% portandosi da 7 a oltre 13 Ha. Dall'altra, le aziende di Massa e Carrara perdono quasi il 50% della SAU con un modesto incremento della dimensione media da 2,4 a 2,9 Ha segnalando una forte crisi del settore nella provincia. Lucca e Prato si trovano in condizioni intermedie in termini di variazioni di SAU e dimensione aziendale, si deve tuttavia ricordare che Lucca presenta aziende con dimensioni medie piccole (circa 3,3 Ha nel 2010) mentre in provincia di Prato le aziende presentano dimensioni più elevate (circa 7 Ha, sempre nel 2010) anche se inferiori alla media regionale.

Grafico 1.10
FORME DI UTILIZZAZIONE DELLE SUPERFICI. TOSCANA. 1982-2010
Numeri indice (1980=100)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Universo Italia per gli anni 1982 e 90. Universo Italia e universo UE per il 2000, Universo UE per il 2010

Le utilizzazioni del suolo che manifestano i tassi negativi di variazione più accentuati sono i seminativi e i prati pascoli. La superficie a seminativo della Toscana è diminuita del 10% fra i due Censimenti mentre quella a prati e pascoli di oltre il 28%, confermando la tendenza manifestatasi nel decennio precedente. Sulla dinamica delle superfici a seminativo probabilmente può avere influito il disaccoppiamento degli aiuti della PAC, unitamente allo svantaggio comparato della Toscana per questa forma di colture. Il trend dei prati-pascoli, che si sono quasi dimezzati dal 1982, è da porre in relazione con la crisi della zootecnia in montagna e pone un problema di mantenimento di questa forma di utilizzazione del suolo, che ha valenze paesaggistiche ed ecologiche. Fra l'altro la recente proposta di revisione della PAC della Commissione Europea colloca il mantenimento dei prati pascoli permanenti fra gli obblighi previsti a livello aziendale dal cosiddetto *greening* del pagamento unico.

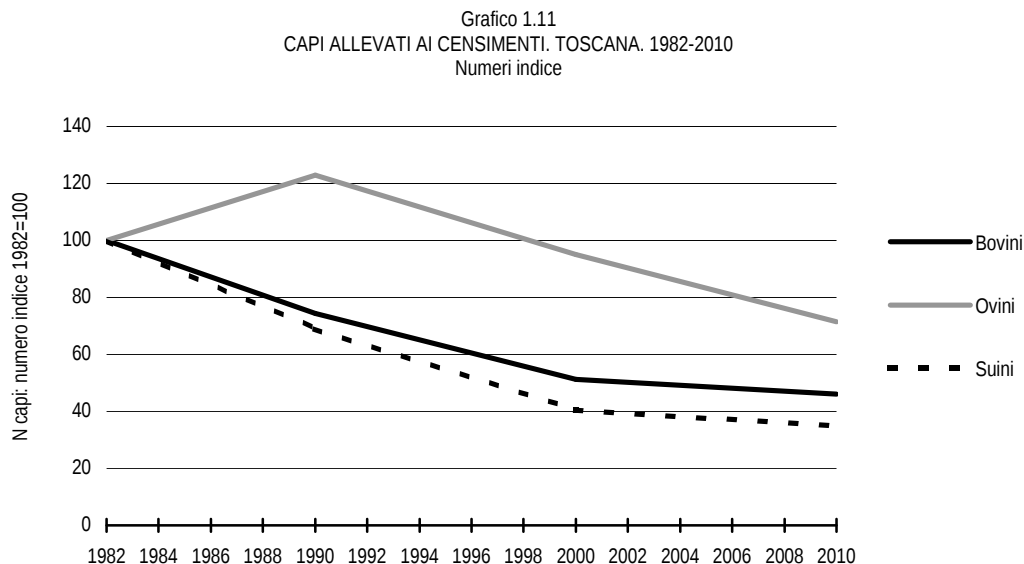
Anche per i principali allevamenti (bovini, ovini e suini) la diminuzione del numero dei capi continua un trend precedente (Tab. 1.13 e Graf. 1.11). Il numero di capi bovini e suini è ormai più che dimezzato rispetto ai primi anni '80. Tuttavia per queste due specie si assiste ad un rallentamento della contrazione con variazioni più contenute nell'ultimo decennio (rispettivamente -10% e -13%).

Tabella 1.13
CAPI ALLEVATI AI CENSIMENTI. TOSCANA
Valori assoluti

Anno	Bovini	Ovini	Suini
1982	202.124	583.232	424.797
1990	150.230	717.534	292.785
2000	103.529	554.679	171.641
2000 riclass.	103.529	554.664	171.612
2010	93.162	416.656	147.771

Fonte : ISTAT. Universo Italia per gli anni 1982, 1990 e 2000. Universo UE per gli anni 2000 riclass. e 2010

Diversa è la situazione per gli allevamenti di ovini che dopo l'incremento dei capi negli anni '80, continuano a ridursi a tassi sostenuti (circa -20%) nell'ultimo decennio, un trend da mettere in relazione con quello delle superfici a prati-pascoli e con la generale crisi della zootecnia nelle zone marginali e di montagna.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Universo Italia per gli anni 1982 e 90. Universo Italia e universo UE per il 2000, Universo UE per il 2010

- *Tempi e modalità del cambiamento strutturale*

La dinamica strutturale del settore agricolo osservata nell'ultimo decennio rappresenta una rottura rispetto ai trend degli ultimi decenni del secolo precedente e richiede ulteriori approfondimenti. Innanzitutto sembra importante domandarsi quando e come nel decennio intercensuario si sono verificati i cambiamenti osservati. La metà degli anni 2000 ha visto entrare in vigore una delle più profonde riforme della Politica Agricola comune con l'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti e quindi è importante verificare se i tempi del cambiamento strutturale corrispondono con quelli della riforma o meno dato che la vecchia PAC è stata a lungo indicata come una delle cause della mancata ristrutturazione del settore agricolo verso aziende più grandi e più efficienti.

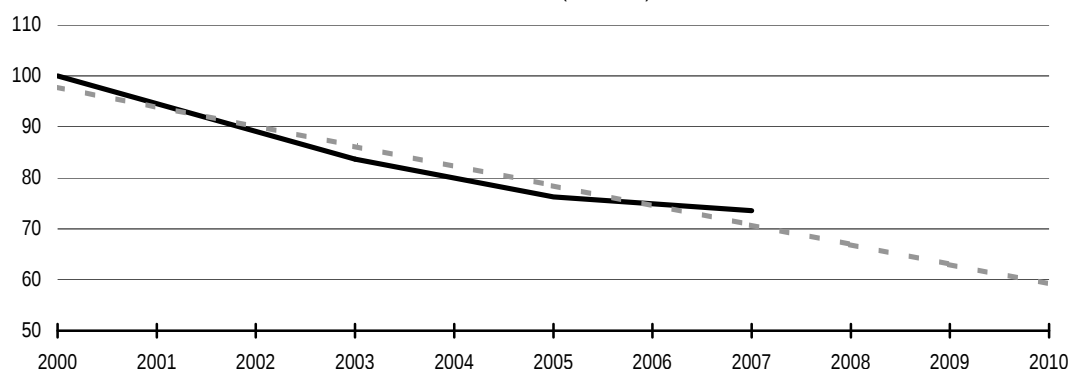
Altri aspetti che meritano un approfondimento sono legati alla modalità con cui è avvenuto il cambiamento e riguardano: la dinamica della distribuzione per classi dimensionali delle aziende, i cambiamenti nelle modalità di possesso della terra ed infine alcuni aspetti della dinamica del capitale umano (età e grado di istruzione del capoazienda).

Nel periodo fra due censimenti l'ISTAT effettua le rilevazioni campionarie sulla struttura e produzioni delle agricole (SPA). Sebbene soggette ad errore campionario le stime sono disponibili anche a livello regionale e nel caso della Toscana sono basate su un campione di circa 2500 aziende.

Le stime del numero di aziende ricavabili da questa indagine indicano un calo complessivo del 26% dal 2000 al 2007, distribuito abbastanza uniformemente negli anni (Graf. 1.12). Se si proietta al 2010 la tendenza lineare ricavabile dalle indagini SPA si ottiene una diminuzione delle aziende pari al 40%, un dato compatibile con la rilevazione censuaria per quell'anno,

considerando che le stime sembrano indicare un rallentamento della diminuzione delle aziende dal 2005 al 2007 e quindi la tendenza lineare potrebbe sovrastimare, in termini assoluti, la variazione.

Grafico 1.12
ANDAMENTO DELLA NUMEROSITÀ DELLE AZIENDE SECONDO LE INDAGINI SPA. 2000-2010
Numero indice (2000=100)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Una conferma indiretta dell'assenza di accelerazioni nei processi di contrazione del numero di aziende proviene dai dati del registro imprese delle Camere di Commercio (Tab. 1.14).

Tabella 1.14
IMPRESE REGistrate AL REGISTRO DITTE DELLE CCIAA PER GRUPPO ATECO

	2000	2005	2010
Valori assoluti			
Coltivazioni agricole, orticoltura, floricoltura	40.003	37.541	34.191
Allevamento di animali	3.508	3.386	3.069
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	4.831	3.543	2.901
Attività dei servizi connessi all'agricoltura	844	1.739	1.178
Altre	374	255	230
TOTALE AGRICOLTURA	49.560	46.464	41.569
Numeri indice			
Coltivazioni agricole, orticoltura, floricoltura	100	94	85
Allevamento di animali	100	97	87
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	100	73	60
Attività dei servizi connessi all'agricoltura (escl. man. spazi verdi)	100	206	140
Altre	100	68	61
TOTALE AGRICOLTURA	100	94	84

Fonte: elaborazione su dati UnionCamere Toscana. Per gli anni 2000 e 2005 dalle attività dei servizi connessi e dalla branca agricoltura sono state sottratte le aziende relative alla categoria 01.413 (manutenzione spazi verdi etc.) in modo da rendere possibile il confronto con i dati del 2010

I dati non sono direttamente comparabili con quelli delle SPA perché sono riferiti alle imprese, invece che alle aziende agricole, e inoltre catturano un sottocampione della popolazione caratterizzato da dimensioni maggiori e presenza attiva sui mercati. Tuttavia anche questa fonte registra un calo complessivo delle unità nell'ultimo decennio sebbene di dimensioni più contenute (-16%). La tendenza alla diminuzione delle aziende mostra una leggera accelerazione nell'ultimo lustro.

L'evidenza empirica considerata non sembra quindi indicare con chiarezza un impatto rilevante della riforma della PAC sul numero delle aziende agricole toscane, poiché il processo di contrazione sembra operare con continuità durante tutto il periodo intercensuario⁷.

Un aspetto importante della dinamica strutturale osservata negli anni 2000 è l'evoluzione della distribuzione delle aziende agricole per classe dimensionale. Purtroppo le stime non sono ancora disponibili a livello regionale. Si può comunque osservare l'evoluzione della numerosità delle aziende toscane per dimensione economica utilizzando i dati delle indagini SPA (Tabb. 1.15 e 1.16).

Tabella 1.15
EVOLUZIONE DELLA DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA. TOSCANA
Ripartizione %

	2000	2003	2005	2007
Meno di due UDE	50	46	41	36
2-4 UDE	16	17	17	20
4-8 UDE	12	12	14	15
8-16 UDE	9	10	12	13
16-40 UDE	7	9	9	10
40-100 UDE	3	5	4	4
Maggiore di 100 UDE	1	2	2	2
TOTALE	100	100	100	100
Totale valore assoluto	107.290	89.780	81.840	78.900

Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Un UDE (unità di dimensione economica) corrisponde a 1.200 Euro

Tabella 1.16
VARIAZIONE DEL NUMERO DELLE AZIENDE AGRICOLE PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA. TOSCANA
Variazioni %

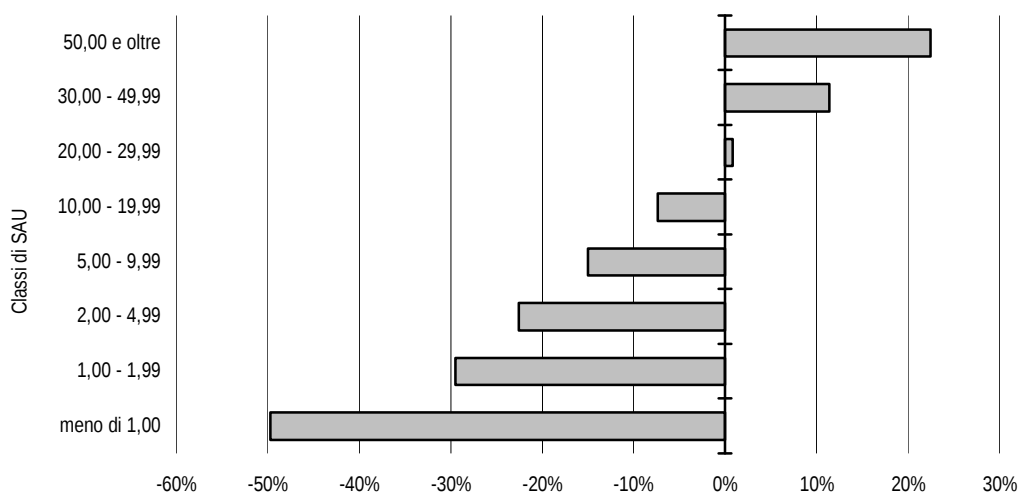
	2003-00	2005-03	2007-05	2007-00
Meno di due UDE	-8,6	-9,4	-8,5	-8,8
2-4 UDE	-5,3	-2,6	4,7	-1,8
4-8 UDE	-5,9	1,2	2,2	-1,7
8-16 UDE	-4,2	7,5	0,3	0,3
16-40 UDE	3,1	-7,3	5,3	0,6
40-100 UDE	3,7	-5,7	-2,1	-0,7
Maggiore di 100 UDE	3,7	7,1	-0,3	3,5
TOTALE	-5,8	-4,5	-1,8	-4,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Un UDE (unità di dimensione economica) corrisponde a 1.200 Euro

Il quadro che emerge è abbastanza netto: le aziende di dimensioni minori diminuiscono del 9% l'anno, quelle di dimensioni maggiori hanno tassi di variazione leggermente negativi o addirittura positivi e accrescono il loro peso percentuale sul totale. Risultati simili si ottengono considerando i dati censuari per l'Italia nel suo complesso (Graf. 1.13). Considerando la distribuzione per classi di SAU, le variazioni sono correlate alla dimensione: fortemente positive per le aziende più grandi, quasi nulle per la classe 20-30 Ha e progressivamente negative per le classi dimensionali minori fino ad arrivare al -50% per le aziende con meno di un ettaro di SAU.

⁷ Si noti tuttavia che l'ISTAT nel suo nuovo sito pubblica una serie storica del numero di aziende agricole in Italia per gli anni dal 2002 al 2008 che mostrerebbe un brusco calo della numerosità aziendale proprio dal 2004 al 2005.

Grafico 1.13
VARIAZIONE DELLA NUMEROSITÀ DELLE AZIENDE PER CLASSE DI SAU. ITALIA. 2000-2010
Variazioni %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

E' quindi in atto un cambiamento strutturale che vede il ridimensionamento delle microaziende e l'aumento delle aziende che raggiungono dimensioni in grado di garantire una maggiore efficienza. La netta redistribuzione delle aziende per classi dimensionali osservata negli anni 2000 non può essersi verificata senza una riallocazione del fattore terra tra le unità produttive, un tema peraltro già ampiamente trattato nell'edizione 2009 di questo rapporto (Rocchi, 2009).

Per la Toscana la SPA segnala solo un leggero aumento della superficie in affitto che passa dal 22% del 2000 al 25% del 2007. D'altra parte, alla luce dei risultati del sesto censimento, la SPA con un dato nazionale del 25% probabilmente sottostima la quota di SAU in affitto.

Un'analisi più affidabile può essere condotta sulla base dei dati disponibili per le 15 regioni che hanno scelto la forma di coinvolgimento nel censimento "ad alta partecipazione"⁸. Le stime per questo insieme di regioni indicano un aumento della quota di SAU posseduta in forme diverse dalla proprietà dal 24% al 37% (Tab. 1.7). Come termine di confronto si ricordi che, per l'Italia nel suo complesso, la stessa quota era rimasta ferma al 18% nel 1990 e nel 1982. I segnali di timido sviluppo del mercato degli affitti di terreni agricoli negli anni '90 si sono quindi rafforzati e vanno nella direzione di una maggiore mobilità del fattore terra che dovrebbe facilitare la formazione di unità produttive più efficienti.

⁸ Si tratta di tutte le regioni Italiane ad eccezione di Veneto, Toscana, Marche e Puglia e del Molise che pur essendo ad alta partecipazione non ha registrato direttamente i questionari.

Tabella 1.17
RIPARTIZIONE DELLA SAU PER FORMA DI POSSESSO
Regioni ad alta partecipazione - Valori %

	2010	2000
Proprietà	60,64	75,48
Affitto	32,34	20,65
Uso gratuito	7,02	3,87
TOTALE	100,00	100,00

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Di segno più problematico è invece l'aumento dei terreni dati in comodato, una forma di possesso della terra precaria e non sempre adatta a creare unità produttive stabili. Tuttavia bisogna considerare che le forme di acquisizione e uso del fattore terra non si esauriscono con la tipologia di titolo giuridico di possesso. E' noto infatti che esistono aziende completamente disattivate dove tutte le operazioni sono affidate a contoterzisti che, di fatto, sono i veri imprenditori agricoli, pur non avendo nessun titolo di possesso sui terreni coltivati. Solo quando saranno disponibili i dati sull'affidamento a terzi delle operazioni colturali si potrà esprimere un giudizio compiuto.

Il capitale umano è un fattore strutturale critico su cui è intervenuta sin dagli inizi la PAC a partire dal piano Mansholt del 1968 e dalle direttive socio-strutturali del 1972. Competenze ed età dei lavoratori agricoli sono due aspetti di questa forma di capitale che devono essere esaminati se si vuole comprendere la portata dei cambiamenti osservati nella struttura del settore. Anche in questo caso l'ISTAT ha pubblicato solo i dati provvisori relativi alle regioni ad alta partecipazione.

Sostanzialmente, se si considerano classi sufficientemente aggregate, la distribuzione delle aziende per classi d'età del conduttore è rimasta immutata tra i due censimenti (Tab. 1.18). Quasi il 40% dei conduttori ha più di 65 anni e resta il problema del ricambio generazionale alla guida delle aziende. Sarà interessante esaminare, una volta resi disponibili i dati, se l'età media del conduttore si differenzia per classe di dimensione economica ed in particolare se è più bassa per quella fascia di aziende sopra 8 UDE o sopra 30 Ha di SAU, che hanno mostrato una dinamica positiva negli anni 2000.

Tabella 1.18
RIPARTIZIONE DELLE AZIENDE PER CLASSE DI ETÀ DEL CONDUTTORE
Regioni ad alta partecipazione - Valori %

	2010	2000
Meno di 30 anni	3	2
Da 30 a 49 anni	26	25
Da 50 a 64 anni	34	35
Da 65 e oltre	37	38
TOTALE	100	100

Sono considerate solo le aziende con conduttore persona fisica

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'altro aspetto, quello delle competenze e *skill* dell'imprenditore, può essere catturato, in prima approssimazione, dalla variabile relativa al titolo di studio (Tab. 1.9).

Tabella 1.19
RIPARTIZIONE DELLE AZIENDE PER TITOLO DI STUDIO DEL CONDUTTORE
Regioni ad alta partecipazione - Valori %

	2010	2000
Laurea	6	4
Diploma	24	16
Scuola Media inferiore	33	25
Elementari-nessun titolo	36	55
TOTALE	100	100

Sono considerate solo le aziende con conduttore persona fisica
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

In questo caso vi sono stati alcuni cambiamenti, tutti di segno positivo, verso un maggior grado di istruzione dei conduttori delle aziende agricole. Al 2010 circa il 30% dei conduttori aveva almeno un diploma, anche se rimane ancora alto il numero di coloro che sono in possesso della sola licenza elementare.

• Conclusioni

Il sesto Censimento mostra un'agricoltura in movimento, in Toscana come nel resto d'Italia, con luci ed ombre. Fra le prime si ricordano i processi di ristrutturazione del tessuto aziendale verso dimensioni più efficienti e l'incrementata mobilità della terra grazie al ricorso all'affitto. Di segno positivo sono anche la tenuta delle superfici a colture arboree e vitate, segno di un processo di specializzazione delle produzioni nella logica dei vantaggi comparati. Anche gli allevamenti bovini e suini, dopo un processo di forte ridimensionamento nell'ultimo ventennio del secolo scorso tendono a stabilizzarsi.

Permangono tuttavia alcuni aspetti insoddisfacenti. La SAU nel complesso continua a scendere a tassi che sono fra i più alti a livello italiano. In particolare si riducono le superfici a maggiore valenza ambientale come quelle a prato pascolo, un dato che va messo in relazione anche con il forte ridimensionamento dell'allevamento ovino.

La qualità del capitale umano nelle aziende agricole migliora leggermente, se si considera il livello di istruzione, ma non se si guarda alla struttura per età: solo il 30% degli imprenditori agricoli ha meno di 50 anni.

Quando saranno disponibili dati a livello comunale sarà interessante analizzare l'evoluzione delle strutture agricole nelle diverse zone della Toscana per capire se i processi qui delineati sono omogenei o meno a livello territoriale. Probabilmente non lo sono e questo richiederà una riconsiderazione delle attuali politiche di sviluppo rurale, anche alla luce delle proposte attualmente in discussione sulla PAC dopo il 2013.

Box 1.3

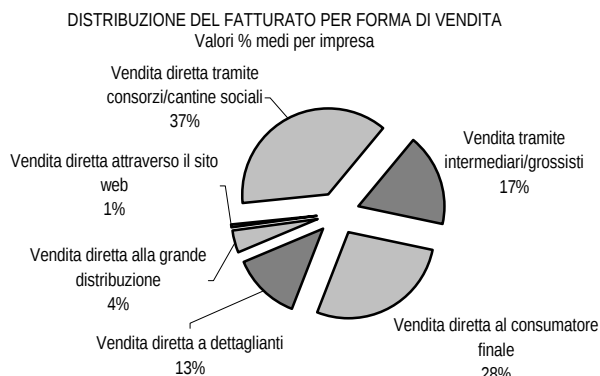
IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA NEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO ED AMBIENTALE REGIONALE

I principali risultati dell'indagine Unioncamere Toscana sulle imprese agricole toscane

Nel mese di luglio, Unioncamere Toscana ha realizzato un'indagine presso un campione di 500 imprese agricole regionali, con lo scopo di approfondire, oltre a tematiche più prettamente economiche, la percezione degli imprenditori del settore relativamente al ruolo svolto dall'agricoltura nel contesto sociale ed ambientale regionale. I risultati sono stati presentati nel corso di Expo Rurale 2011: di seguito, si riportano alcuni fra i principali elementi conoscitivi emersi dalla rilevazione⁹.

⁹ Il rapporto completo "Il ruolo dell'agricoltura nel contesto economico, sociale e ambientale" può essere scaricato dall'area web http://www.starnet.unioncamere.it/Agricoltura-e-agroalimentare_6A754B191.

Dall'indagine emergono in primo luogo segnali di fragilità nelle modalità di accesso al mercato finale, relativi in particolare alla ridotta dimensione aziendale e ad alcune caratteristiche anagrafiche e culturali dell'imprenditore. La vendita tramite consorzi e cantine sociali, con una quota media per impresa pari al 37,7% del fatturato, costituisce infatti il canale di vendita più utilizzato dagli agricoltori toscani, a fronte di altri intermediari e grossisti che rappresentano il 17,2% delle vendite in valore. Il fatturato realizzato tramite vendita diretta al consumatore rappresenta in media il 27,5%, quello relativo alla vendita a dettaglianti il 12,8%, mentre difficilmente gli agricoltori riescono a interfacciarsi con la grande distribuzione (4,1% del fatturato) e il commercio elettronico (0,7%) ha un peso residuale.

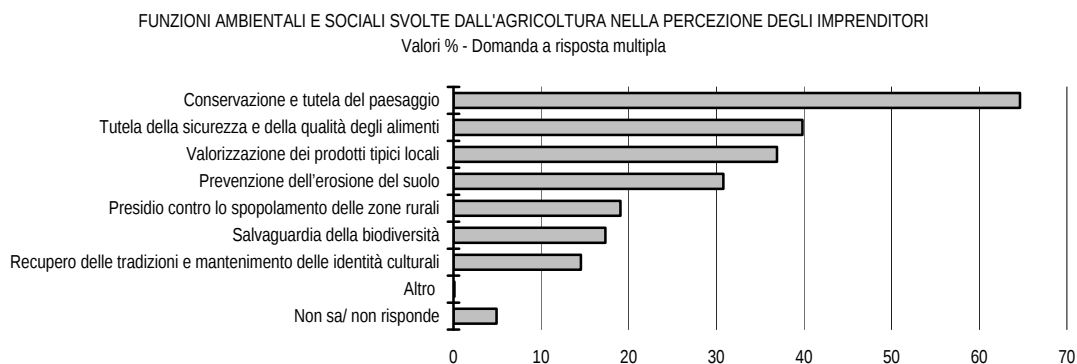


Fonte: indagine Unioncamere Toscana sulle imprese agricole (luglio 2011)

A consorzi e cantine sociali si rivolgono in particolare le imprese con meno di 4 addetti, che realizzano così il 41,6% del proprio fatturato, e gli agricoltori più anziani (40,2% del fatturato tra i 50 e i 64 anni e 44,3% tra gli over 65), per i quali tali strutture costituiscono un importante strumento di intermediazione tra produttore e mercato finale. Questo canale di vendita è invece meno utilizzato dalle imprese con più di tre addetti (11,2% del fatturato) e da quelle il cui titolare ha meno di 40 anni (26,1%) o è laureato (20,6%). In compenso, le imprese più strutturate mostrano rispetto alla media complessiva una maggiore capacità di rapportarsi con gli operatori professionali del commercio quali dettaglianti (24,8% del fatturato), grande distribuzione (8,3%) e intermediari e grossisti (29,7%). La relazione con le strutture di vendita del commercio al dettaglio di maggiori dimensioni sembra inoltre essere più proficua quando l'imprenditore è laureato, giungendo in questo caso a generare il 9,1% del fatturato. Il possesso di una laurea influenza positivamente anche il rapporto diretto con il mercato finale: per gli agricoltori laureati la vendita diretta al consumatore raggiunge il 37,8% del valore delle vendite.

Gli agricoltori toscani mostrano notevoli difficoltà nell'accedere ai mercati esteri: l'89,0% non esporta affatto, per l'8,1% le vendite all'estero costituiscono meno della metà del fatturato e solo il per il 2,9% rappresentano invece una quota prevalente delle vendite. Tali difficoltà sembrano anche in questo caso essere connesse alla dimensione aziendale e all'età e al titolo di studio dell'imprenditore. L'accesso ai mercati esteri è infatti più agevole per il ristretto nucleo di aziende con oltre 3 addetti, tra le quali la quota di imprese esportatrici raggiunge il 50%, quando l'imprenditore ha meno di 40 anni (25,3%) e quando è maggiormente istruito (dall'1,2% in assenza di titolo di studio al 35,9% tra i laureati).

Passando a trattare gli aspetti inerenti al ruolo ambientale e sociale dell'attività agricola nel contesto regionale, la maggior parte degli imprenditori (64,7%), in particolare olivicoltori (75,5%) e viticoltori (71,1%), ritiene che l'agricoltura contribuisca alla conservazione e alla tutela del paesaggio.



Fonte: indagine Unioncamere Toscana sulle imprese agricole (luglio 2011)

Una rilevanza minore, ma comunque ragguardevole, è attribuita alla sicurezza e alla qualità alimentare (39,8%), alla valorizzazione dei prodotti tipici locali (36,9%) e alla prevenzione dell'erosione del suolo (30,8%). Nella percezione degli imprenditori agricoli è invece di secondaria importanza il ruolo svolto dalle imprese del settore contro lo spopolamento delle zone rurali (19,0%), per la salvaguardia della biodiversità (17,3%) e per il mantenimento delle tradizioni e delle identità culturali (14,5%). Le valutazioni espresse in merito alle esternalità prodotte dall'attività agricola sull'ambiente e sul tessuto socioeconomico sono comunque influenzate dalle caratteristiche personali ed anagrafiche dell'imprenditore: rispetto agli uomini, le donne mostrano una più spiccata sensibilità per la sicurezza alimentare (52,0%) e la salvaguardia della biodiversità (26,8%), mentre diplomati e laureati riconoscono un'importanza superiore alla media alla tutela del paesaggio (rispettivamente 77,9% e 73,8%) e del suolo (39,1% e 35,0%).

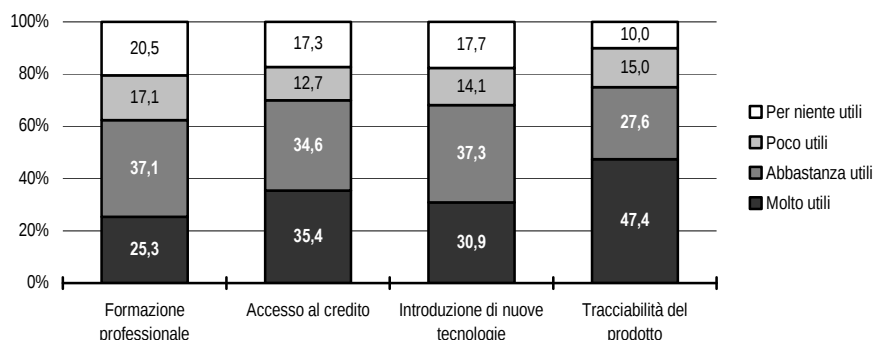
Dall'indagine emerge inoltre la rilevanza della componente ereditaria nel determinare la decisione di coloro che sono diventati imprenditori agricoli, che nel 77,6% dei casi hanno infatti intrapreso l'attività per portare avanti l'azienda di famiglia. Tra le altre motivazioni, significativo è il desiderio di lavorare a contatto con la natura (41,9%), soprattutto tra i laureati (66,5%), mentre gli altri fattori -volontà di mettersi in proprio (12,3%), spinte ideali ambientalistiche (10,3%), opportunità di reddito (5,3%), scelta di una professione coerente con il percorso di studi (3,6%), disponibilità di contributi pubblici (1,2%) - assumono un'importanza decisamente più limitata.

Infine, analizzando il grado di utilità espresso dagli imprenditori per alcune tipologie di intervento pubblico, le politiche più richieste sono risultate essere quelle volte alla tracciabilità del prodotto, considerate molto o abbastanza utili dal 75,0% degli agricoltori, in particolare nel settore dell'olivicoltura (82,8%) e dell'allevamento (78,6%). Tale risultato è avvalorato dall'intenso ricorso delle imprese alle certificazioni di qualità esistenti, utilizzate dal 60,0% delle aziende, con un'incidenza media sui margini di guadagno delle imprese molto elevata, oscillante dal 31,1% delle denominazioni di origine al 45,4% per i prodotti da agricoltura biologica e biodinamica.

L'agevolazione dell'accesso al credito è, secondo gli imprenditori, la seconda misura di policy per grado di utilità (utile per il 70,0% degli agricoltori), in conseguenza della situazione contingente determinata dalla crisi finanziaria internazionale oltreché di fattori strutturali connessi a specifiche difficoltà di valutazione del merito di credito delle imprese agricole. Questo tipo di intervento è richiesto in particolar modo dalle imprese con oltre 3 addetti (84,6%) e l'incidenza di coloro che lo ritengono utile è massima tra gli imprenditori con meno di 40 anni (86,6%) per decrescere fino ad una quota del 56,7% tra coloro che hanno più di 64 anni.

Gli agricoltori attribuiscono importanza minore agli interventi pubblici a sostegno dell'introduzione di nuove tecnologie (utili per il 68,2% degli intervistati) e della formazione professionale (62,4%). Sono in particolare le donne a sottovalutare l'importanza del sostegno pubblico all'innovazione tecnologica (63,1%) e alla formazione (55,6%). La quota di coloro che ritengono utili questi interventi è invece più elevata tra gli imprenditori under 40 (84,4% per l'introduzione di nuove tecnologie e 82,4% per la formazione professionale) e tra i laureati (rispettivamente 80,7% e 66,9%), per decrescere all'aumentare dell'età (57,3% e 58,4% tra gli over 64) e al diminuire del livello di istruzione (50,3% e 53,4% in assenza di titolo di studio). Tale connessione con le caratteristiche della classe imprenditoriale suggerisce che la minore domanda per questo tipo di interventi possa essere dovuta più ad una scarsa consapevolezza delle carenze tecnologiche e cognitive esistenti nell'impresa che ad un'effettiva inutilità di un sostegno pubblico rivolto all'innovazione tecnologica ed alla qualificazione del capitale umano.

INTERVENTI PUBBLICI PER GRADO DI UTILITÀ ESPRESSO DAGLI IMPRENDITORI
Valori % al netto dei non sa/non risponde

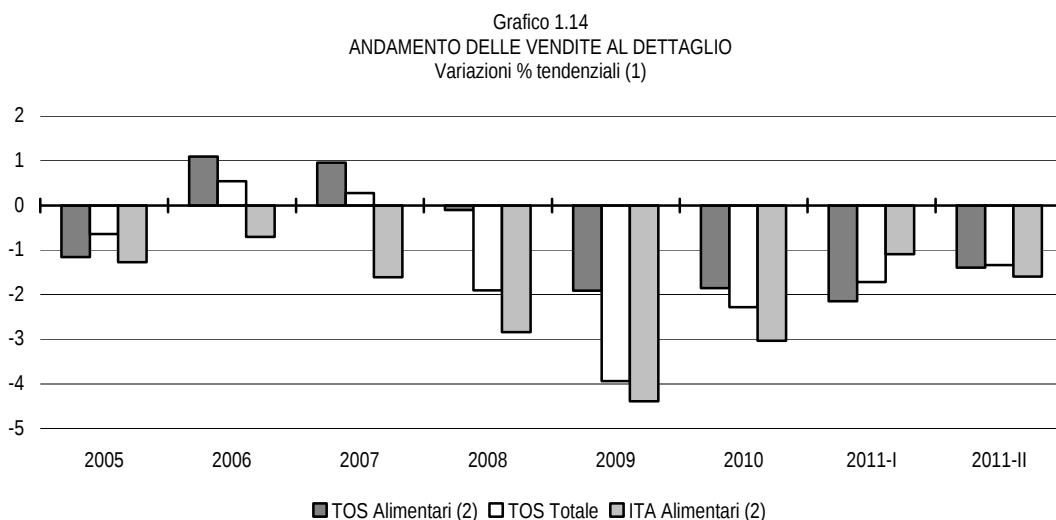


Fonte: indagine Unioncamere Toscana sulle imprese agricole (luglio 2011)

1.4

La congiuntura nei settori della trasformazione e della distribuzione di prodotti agroalimentari

I dati risultanti dall'indagine congiunturale sulle vendite al dettaglio dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Toscana consentono di fare luce su alcuni aspetti dei consumi alimentari delle famiglie toscane. Le vendite al dettaglio (in valore) di prodotti alimentari in esercizi specializzati sono aumentate ad un tasso annuo di circa l'1% nel biennio 2006-2007, periodo in cui, pur mantenendosi positivo, risultava meno dinamico l'andamento del totale delle vendite al dettaglio (Graf. 1.14). Anche nel 2008, quando gli effetti della crisi hanno cominciato a manifestarsi sui comportamenti di consumo delle famiglie (innescando un decremento delle vendite complessive dell'1,9%), gli esercizi specializzati alimentari hanno mostrato una buona capacità di tenuta, contraendosi solo marginalmente rispetto all'anno precedente (-0,1%).



(1) Variazioni annue: media semplice delle variazioni trimestrali
(2) Alimentari: vendite al dettaglio di prodotti alimentari in esercizi specializzati
Fonte: Osservatorio Regionale sul Commercio della Toscana

Nel 2009, tuttavia, anche le vendite di questo comparto merceologico sono scivolte in terreno decisamente negativo, con una contrazione dell'1,9% che si è confermata con la medesima intensità anche nel 2010, mentre il complesso delle vendite, dopo il picco negativo del 2009, ha mostrato un contenimento delle perdite nel 2010. Pur avendo superato meglio dei restanti comparti merceologici la fase più acuta della crisi, gli esercizi alimentari hanno inoltre continuato ad accumulare risultati negativi nella prima parte dell'anno in corso, conseguendo sia nel primo (-2,1%) che nel secondo trimestre (-1,4%) contrazioni più ampie rispetto al totale degli esercizi toscani.

Queste differenze nelle dinamiche delle vendite degli esercizi specializzati alimentari, rispetto al complesso dei punti vendita al dettaglio, segnalano pertanto una maggiore tenuta dei consumi alimentari nelle prime fasi della crisi, confermando una correlazione relativamente debole degli stessi rispetto all'evoluzione del più generale ciclo economico. La ripresa del 2010 e della prima parte del 2011, di debole intensità tanto in termini assoluti che rispetto alla profonda recessione del biennio 2008-2009, continua tuttavia ad accompagnarsi ad una

insoddisfacente evoluzione del mercato del lavoro. La persistente erosione dei livelli reddituali e la conseguente compressione dei livelli di consumo, se in un primo momento ha interessato prevalentemente gli acquisti non alimentari (in particolare, l'acquisto di beni durevoli), in una seconda fase ha pertanto determinato un contenimento anche della spesa per beni alimentari. Le famiglie, in altri termini, hanno rivisto le loro strategie di acquisto anche sotto tale profilo, probabilmente attraverso un riposizionamento delle abitudini nutrizionali in favore di alimenti meno costosi ed uno slittamento delle scelte di consumo verso i prodotti appartenenti alla fascia di prezzo inferiore, accompagnato da un maggiore orientamento delle modalità di acquisto verso la grande distribuzione (a scapito, appunto, dei piccoli esercizi specializzati). Si noti inoltre che la riduzione del valore delle vendite alimentari rilevate negli ultimi trimestri si è associata ad un'impennata dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari: ciò fa desumere una simultanea contrazione dei volumi di acquisto¹⁰ che, tuttavia, risulterebbe attenuata proprio dalle "strategie di aggiustamento" delle famiglie di cui si è detto.

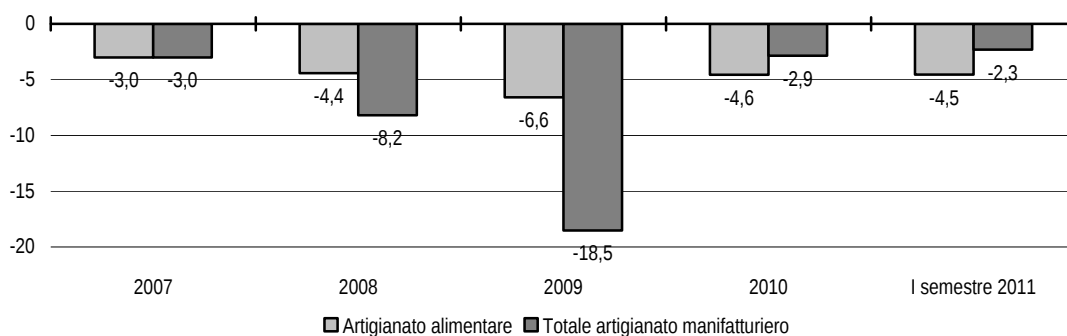
Confrontando la congiuntura regionale con l'andamento nazionale si osserva infine che nel biennio 2006-2007, mentre in Toscana le vendite di alimentari crescevano in valore, in Italia mostravano una dinamica negativa, con un gap di oltre due punti percentuali in favore della nostra regione che si è mantenuto nel triennio successivo, quando anche i negozi alimentari toscani sono entrati nella fase congiunturale negativa. Gli esercizi alimentari toscani della piccola distribuzione hanno quindi mostrato una dinamica migliore rispetto alla media nazionale delle medesime tipologie commerciali, dato che può segnalare un più spiccato orientamento delle modalità di acquisto dei consumatori toscani verso le forme tradizionali di vendita e gli esercizi di vicinato, così come una maggiore capacità della piccola distribuzione alimentare di intessere rapporti proficui con la clientela, conseguente ad una migliore qualità dell'offerta in termini di prodotti o dei servizi connessi e/o ad una più forte concorrenzialità dei prezzi. Questa forbice si è tuttavia chiusa nella prima metà del 2011, quando le vendite di alimentari hanno registrato in Toscana, nel primo trimestre, un risultato negativo inferiore di un punto percentuale rispetto al dato nazionale, allineandosi poi a quest'ultimo nel secondo trimestre: occorrerà attendere i risultati delle prossime indagini per comprendere se tale cambiamento rappresenti un fenomeno transitorio o di natura strutturale.

Con una domanda di prodotti alimentari di più elevata qualità in calo, e con dinamiche che, nella prima parte dell'anno in corso, sono risultate addirittura peggiori rispetto ad altri beni, non sorprende che l'andamento del fatturato delle imprese artigiane del settore alimentare segua un analogo andamento, segnalando una decisa influenza della domanda interna sulla congiuntura di tale segmento produttivo (Graf. 1.15). Nel 2008 e nel 2009 l'artigianato alimentare era in effetti riuscito a contenere le perdite rispetto al totale dell'artigianato manifatturiero, lasciando sul terreno il 4,4% del fatturato nel primo dei due anni considerati (a fronte di una perdita complessiva dell'8,2%) ed il 6,6% nell'anno successivo (allorché la flessione dell'artigianato manifatturiero era, nel complesso, di poco inferiore al 20%).

Tuttavia nel 2010, quando il sistema artigiano toscano ha iniziato a ridurre le perdite (-2,9%), il divario nei confronti del settore alimentare si è invertito di segno, a fronte di un più lento processo di contenimento da parte di quest'ultimo comparto (la riduzione di fatturato si è infatti attestata al 4,5%). I risultati relativi al primo semestre dell'anno, confermando questa tendenza, hanno visto una analoga riduzione del fatturato tanto per l'artigiano manifatturiero (-2,3%) che per il settore alimentare (-4,5%), allineatosi al dato più pesantemente negativo dell'anno precedente.

¹⁰ Cfr. Unioncamere Toscana, *La congiuntura delle imprese del commercio al dettaglio in Toscana. Consuntivo 2° trimestre 2011 – Aspettative 3° trimestre 2011*, Ufficio Studi – Note e approfondimenti 2011-14 (settembre 2011).

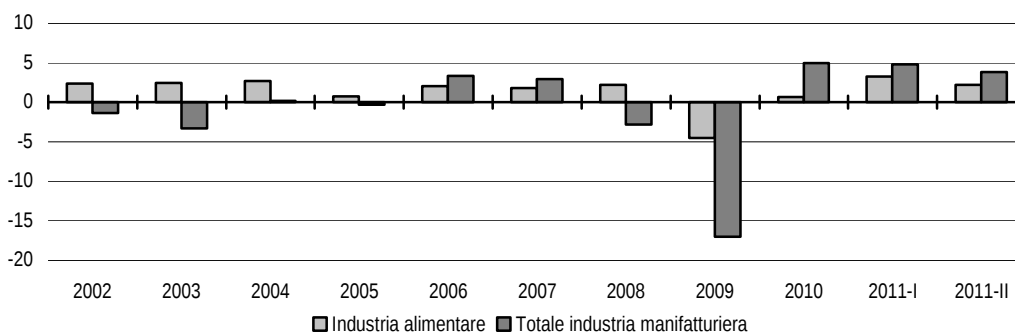
Grafico 1.15
ANDAMENTO DEL FATTURATO NEL SISTEMA ARTIGIANO TOSCANO
Variazioni % tendenziali



Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Passando infine ad analizzare l'andamento del fatturato delle imprese alimentari a carattere industriale si osserva, in generale, un comportamento più marcatamente anti-ciclico del settore alimentare toscano, che ha mostrato una crescita più ridotta nei periodi di espansione della congiuntura economica, ma anche una maggiore capacità di contenere le perdite nelle fasi recessive (Graf. 1.16). Il comparto alimentare, infatti, ha continuato a far segnare ancora un risultato positivo nel 2008 (+2,2%), quando il manifatturiero già perdeva il 2,8%, entrando in recessione l'anno successivo con una contrazione (-4,5%) molto inferiore rispetto a quella media dell'industria manifatturiera toscana (-17,0%).

Grafico 1.16
ANDAMENTO DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA TOSCANA
Variazioni % tendenziali (1) - Imprese con almeno 10 addetti



Fonte: Unioncamere Toscana - Confindustria Toscana
(1) Variazioni annue: media semplice delle variazioni trimestrali

Successivamente, tuttavia, l'industria alimentare si è mostrata meno pronta ad agganciarsi alla ripresa, che nel 2010 era ancora molto incerta, con una variazione del +0,7% a fronte di un incremento complessivo del 4,9%. Le indagini sull'industria manifatturiera relative ai primi due trimestri dell'anno vedono comunque una accelerazione del comparto alimentare, con un andamento più sostenuto nei primi tre mesi (+3,2%) rispetto a quanto registrato nel trimestre

aprile-giugno (+2,2%). Va ad ogni modo evidenziato come tanto nel 2010 come nel 2011 il comparto alimentare a carattere industriale abbia mostrato una più decisa capacità di ripresa rispetto all'evoluzione del comparto alimentare a carattere artigiano. Ciò è probabilmente il frutto di due fattori favorevoli che hanno contribuito a sostenere la relativa dinamica congiunturale: da un lato produzioni maggiormente "standardizzate" e caratterizzate da un rapporto prezzo/qualità più favorevole, dall'altro da un mercato di riferimento più frequentemente rappresentato da sbocchi commerciali esteri, contraddistinti da una domanda maggiormente vivace rispetto a quella del mercato domestico.

1.5

Gli scambi con l'estero

Nel 2010 le esportazioni agroalimentari regionali sono cresciute del 12,4%, in linea con il dato nazionale del 13,7%. La crescita è stata trainata dall'export dell'industria alimentare (+13,7%) e in maniera minore dall'agricoltura, che comunque ha segnato un incremento positivo del 6,2%. La crescita dell'export agroalimentare toscano è continuata anche nei primi sei mesi del 2011, con una variazione positiva del 10%.

Nel 2010 la Toscana ha esportato merci agroalimentari per un valore di 1.614 milioni e ne ha importate 1861 milioni determinando un peggioramento del saldo commerciale normalizzato passato dal -2,7% del 2009 all'attuale -7,1% (Tab. 1.20). Il dato del 2010 si configura comunque nella media delle precedenti annualità, mentre il 2009 costituisce una vera e propria anomalia, determinata prevalentemente da una eccezionale contrazione dell'import.

Tabella 1.20
SCAMBI AGROALIMENTARI DELLE REGIONI ITALIANE
Valori in milioni di euro e variazioni %

	Export 2010	Import 2010	Variazione % export 09-10	Variazione % import 09-10	Saldo normalizzato % 2010	Composizione %
Piemonte	3.519	3.011	11,0	13,3	7,8	12,9
Valle d'Aosta/V	56	25	40,4	47,2	37,8	0,2
Lombardia	4.428	8.443	9,9	12,1	-31,2	16,3
Liguria	657	1.128	16,2	3,4	-26,4	2,4
Trentino-Alto Adige	1.642	1.266	17,3	15,8	12,9	6,0
Veneto	4.005	4.884	15,2	10,8	-9,9	14,7
Friuli Venezia Giulia	594	609	14,9	12,9	-1,3	2,2
Emilia Romagna	4.357	5.091	13,4	16,6	-7,8	16,0
Toscana	1.614	1.861	12,4	22,7	-7,1	5,9
Umbria	360	408	11,7	9,4	-6,2	1,3
Marche	236	385	17,9	16,1	-24,0	0,9
Lazio	671	3.822	18,8	1,0	-70,1	2,5
Abruzzo	424	418	14,0	4,1	0,7	1,6
Molise	47	58	14,1	29,4	-10,2	0,2
Campania	2.244	1.841	5,5	24,6	9,9	8,2
Puglia	1.170	1.367	29,3	19,3	-7,8	4,3
Basilicata	60	75	13,2	-8,9	-10,6	0,2
Calabria	144	230	36,7	4,4	-22,8	0,5
Sicilia	879	809	33,5	32,7	4,2	3,2
Sardegna	122	257	-4,2	6,2	-35,5	0,4
Regioni diverse	5	44	77,9	71,3	-80,6	0,0
ITALIA	27.234	36.030	13,7	12,8	-13,9	100,0

Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

A livello nazionale la Toscana si configura infatti come una regione con un saldo commerciale lievemente negativo simile all'Emilia Romagna, alla Puglia e all'Umbria collocandosi in una posizione intermedia tra le regioni con il saldo positivo (Piemonte, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Campania) e le restanti regioni con saldi ampiamente negativi.

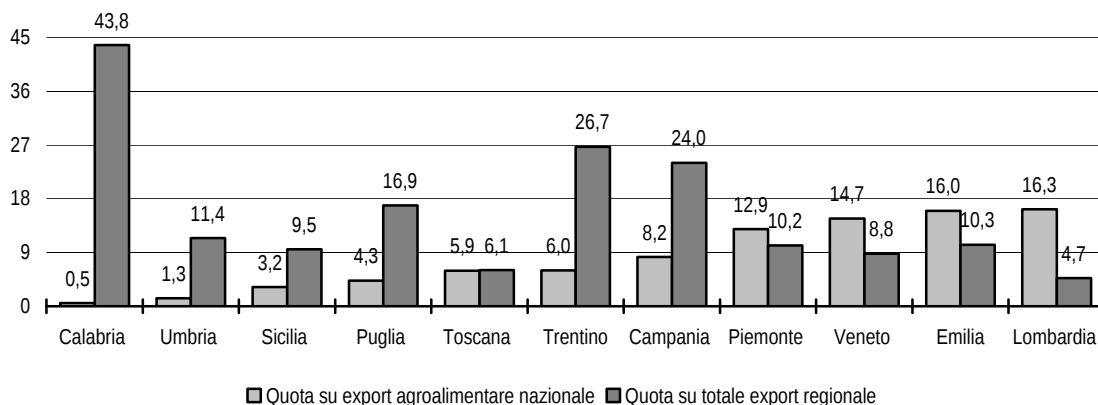
Con il 6% dell'export agroalimentare nazionale la Toscana ha confermato negli anni la sua posizione competitiva, collocandosi tra le principali regioni italiane per export agroalimentare (Lombardia 16,3%, Emilia Romagna 16%, Veneto 14,7%, Piemonte 12,9%, Campania 8,2%).

La crescita del 2010 indica finalmente l'uscita dalla lunga crisi di questi ultimi anni o siamo solo di fronte ad un effetto rimbalzo rispetto al disastroso 2009? Il 2009 si configura infatti come l'apice della crisi economica, segnato da una contrazione del tasso di variazione del commercio mondiale di oltre il 10%. L'attuale crescita dell'export agroalimentare viene pertanto interpretata con un cauto ottimismo configurandosi all'interno di una ripresa generalizzata di tutti i settori produttivi (+15,6% tra il 2009 e 2010).

Appare comunque opportuno segnalare che nel settore agroalimentare toscano la crisi degli ultimi anni non sembra aver causato danni irreversibili come la perdita di quote di mercato; queste, al contrario, si rafforzano nei settori strategici per l'export regionale come vino ed olio. I dati del 2010, confermati dalle positive *performance* dei primi mesi del 2011, riportano la Toscana su un sentiero tendenziale di crescita che la contraddistingue rispetto ad altri territori, in cui la crisi sembra aver lasciato alcuni profondi strascichi, anche a causa della diversa incidenza del comparto agroalimentare sulle esportazioni complessive.

Il ruolo rivestito nell'agroalimentare dalla Toscana a livello nazionale è tendenzialmente in linea con la quota detenuta rispetto alla complessiva delle esportazioni regionali (Graf. 1.17). Tale aspetto caratterizza la Toscana in maniera simile al Piemonte e, in generale, alle regioni del nord; risulta invece profondamente diverso il ruolo detenuto dall'export nelle regioni del sud Italia che, pur essendo fortemente specializzate nel commercio estero agroalimentare, non detengono quote rilevanti su base nazionale.

Grafico 1.17
INCIDENZA DELL'EXPORT AGROALIMENTARE SUL TOTALE DELL'EXPORT. 2010
Valori % per le principali regioni



Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

In Toscana, a livello di comparto agroalimentare la crescita dell'export risulta trasversale a quasi tutti i settori, fatta eccezione per i prodotti della pesca e della selvicoltura, che comunque hanno un'incidenza contenuta sul totale delle esportazioni regionali: si segnala, in particolare, la

crescita dell'export di olio (+10%) e quella di bevande (rappresentate per la maggior parte dal vino +13%) che, congiuntamente, hanno trainato la crescita complessiva dell'export agroalimentare regionale. Disaggregando il dato a livello provinciale mantengono un ruolo egemone le province di Firenze, Lucca e Siena con oltre il 63% dell'export dell'industria alimentare regionale. Le variazioni dell'ultimo semestre caratterizzano positivamente tutti i territori, con variazioni più marcate nelle Province di Livorno e Prato, alle quali si contrappongono variazioni più contenute di Pisa e Massa Carrara.

Tabella 1.21
ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI DELLA TOSCANA
Valori in milioni di euro e variazioni %

	2009	2010	Variazione % 09-10	2010 gennaio-giugno	2011 gennaio-giugno	Variazione % 10-11
Prodotti di colture agricole non permanenti	15	17	13	10	8	-13
Prodotti di colture permanenti	21	20	-4	10	10	1
Piante vive	199	212	7	144	150	4
Animali vivi e prodotti di origine animale	6	10	68	6	8	26
Prodotti dell'agricoltura	241	260	8	170	176	4
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	1	0	-65	0	0	97
Legno grezzo	0	0	-6	0	0	33
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	11	11	2	5	5	-9
Prodotti della selvicoltura	12	12	-2	5	5	-5
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	5	5	-12	2	3	29
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	46	60	30	32	30	-9
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	23	24	4	11	13	25
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	66	72	10	35	39	13
Oli e grassi vegetali e animali	360	404	12	187	210	12
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	16	18	11	9	9	9
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	9	8	-15	4	6	64
Prodotti da forno e farinacei	129	123	-5	57	60	5
Altri prodotti alimentari	62	77	25	33	38	15
Prodotti per l'alimentazione degli animali	0	1	105	1	1	-7
Prodotti alimentari	710	786	11	367	405	10
Bevande	528	598	13	268	308	15
Tabacco	4	4	-6	2	2	46
Totale agroalimentare	1.500	1.663	11	814	899	10

Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

Tabella 1.22
ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE NELLE PROVINCE
Valori in 000 euro e variazioni %

	I° semestre 2011	Variazione % I° sem. 2010 – I° sem. 2011	Composizione %
Massa	921	0,81	0,1
Lucca	115.388	11,03	16,1
Pistoia	39.836	12,10	5,6
Firenze	210.051	12,79	29,4
Livorno	63.869	26,03	8,9
Pisa	44.190	1,64	6,2
Arezzo	69.050	8,46	9,7
Siena	126.593	11,87	17,7
Grosseto	37.944	14,55	5,3
Prato	7.225	25,50	1,0
TOSCANA	715.066	12,35	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Coeweb ISTAT

- *L'export vitivinicolo*

In Italia oltre il 75% dell'export di vino è detenuto da quattro regioni: Veneto, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige. In Toscana nel 2010 l'export di vino ha raggiunto i 586 milioni di euro, con un incidenza sull'export nazionale del 15%.

La Toscana mantiene le quote di mercato detenute nel 2008, mentre crescono le quote del Veneto a discapito delle altre regioni, e in particolare del Piemonte che subisce una contrazione dal 22,6 al 19,8% del totale nazionale: i dati del 2010 portano il Piemonte alle quote possedute nel 2006, arrestandone la crescita che lo aveva contraddistinto negli ultimi anni. La Toscana non ne esce né rafforzata né danneggiata e, confermando la sua posizione competitiva nell'export internazionale, sembra ancora in grado di sfuggire al pericolo dell'effetto sostituzione dei prodotti tendenzialmente simili sui principali mercati di riferimento.

Tabella 1.23
ESPORTAZIONI DI VINO PER REGIONE
Valori in 000 euro e quote %

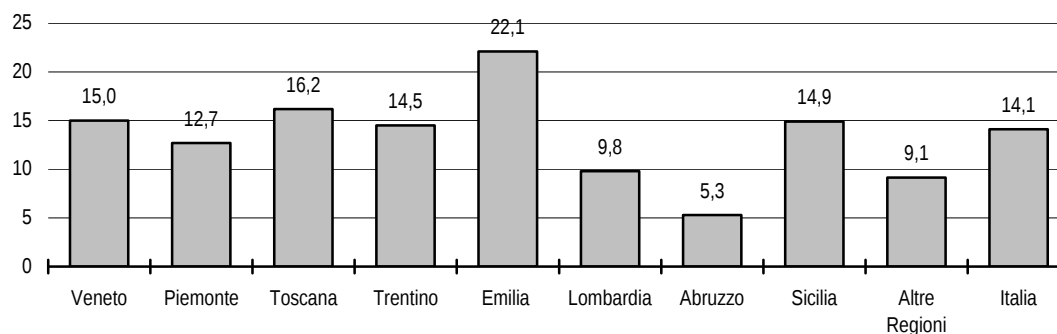
	2010	Quote % su Italia 2010	2008
Veneto	1.158.011	29,6	27,6
Piemonte	774.617	19,8	22,6
Toscana	586.890	15,0	14,9
Trentino-Alto Adige	407.286	10,4	10,8
Emilia Romagna	265.160	6,8	6,7
Lombardia	212.481	5,4	4,9
Abruzzo	100.542	2,6	2,3
Sicilia	92.346	2,4	2,3
Puglia	88.537	2,3	1,7
Friuli	65.536	1,7	2,0
Altre Regioni	165.985	4,2	4,0
ITALIA	3.917.391	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

Nel primo semestre del 2011 la Toscana ha inoltre registrato una ulteriore crescita del 16,2%, superiore alle regioni con le quali direttamente concorre nei mercati internazionali. Il Piemonte è cresciuto del 12%, il Veneto del 15%. Trattandosi ancora di dati provvisori e con differenze minimali è ipotizzabile che anche nel corso del 2011 si mantenga il profilo avuto nel 2010, con un lieve rafforzamento del Veneto a discapito del Piemonte, ed una sostanziale tenuta del mercato Toscano. Con gli incrementi del 2010 la Toscana vitivinicola sembra avere finalmente superato il biennio nero del 2008 e 2009, durante il quale l'export si era contratto del 8% sul 2007; confrontando la media 2010-2009 rispetto al triennio precedente si registra una crescita a prezzi correnti del 4%.

La dinamica positiva dell'export è stata fortemente favorita dalla ripresa del commercio dei rossi DOP verso gli Stati Uniti (+14,7%) e verso la Russia e la Cina, rispettivamente +33% e +138%. Permangono intatte le difficoltà sul mercato tedesco, dove da vari anni l'export regionale è stato via via sostituito da altri prodotti; anche le esportazioni verso il Regno Unito e il Giappone che mostrano una contrazione.

Grafico 1.18
ESPORTAZIONI DI VINO NEL PRIMO SEMESTRE 2011 PER REGIONE
Variazioni % su base annua



Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

Tabella 1.24
ESPORTAZIONE DI VINI ROSSI DOP TOSCANI PER DESTINAZIONE. GENNAIO-GIUGNO 2011
Valori in euro e variazioni tendenziali annue

Destinazione	Valore	Incidenza %	Variazione %
Stati Uniti	70.629.384	35,17	14,7
Germania	36.258.707	18,05	1,6
Canada	14.963.563	7,45	8,3
Regno Unito	11.738.273	5,84	-6,3
Svizzera	11.328.175	5,64	25,5
Danimarca	6.185.597	3,08	24,4
Giappone	5.005.027	2,49	-1,8
Francia	4.799.830	2,39	27,3
Austria	3.570.074	1,78	17,0
Paesi Bassi	3.318.671	1,65	-2,4
Russia	3.034.866	1,51	33,7
Cina	2.680.689	1,33	138,8
Australia	663.069	0,33	37,9
India	216.129	0,11	136,1
Totale principali paesi	174.392.054	86,83	11,2
Altri paesi	26.439.754	13,17	42,4
TOTALE	200.831.808	100,00	14,5

Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

• Le esportazioni di olio

La trasformazione e la commercializzazione dell'olio di oliva riveste per la Toscana una posizione strategica all'interno del comparto agroalimentare. La Toscana detiene infatti la maggiore quota di export a livello nazionale (27%) per la collocazione sul territorio regionale delle principali imprese del settore. Con 404 milioni di export nel 2010 la Regione ha visto un incremento del 12% rispetto al 2009, al quale è seguita una ulteriore variazione positiva del 12% nel primo semestre del 2011. Tali incrementi hanno ampiamente ricompensato il calo del 7% registrato nel 2009 riportando la Regione sul sentiero tendenziale di crescita.

La Toscana ha mantenuto negli anni il suo ruolo egemone rafforzando, seppur lievemente, la sua quota di export sul totale nazionale. Diverso il quadro per gli stabilimenti localizzati in Lombardia, principali competitori di quelli Toscani, che dopo la grave crisi del 2009 non sono riusciti a tornare sui livelli del 2008 perdendo oltre il 4% delle quote di mercato, che sono state conquistate dalle altre regioni.

Tabella 1.25
ESPORTAZIONI DI OLIO PER REGIONE
Valori in 000 € e quote %

	2010 (000 €)	Quote % su Italia		
		2010	2009	2008
TOSCANA	404.134	27	27,2	26,4
Lombardia	276.986	18,5	18,8	22,8
Umbria	119.396	8,0	8,2	7,7
Campania	108.081	7,2	6,9	4,7
Emilia Romagna	98.261	6,6	6,2	5,7
Veneto	92.627	6,2	6,8	6,7
Liguria	86.831	5,8	5,4	5,9
Puglia	85.112	5,7	5,6	4,9
Lazio	75.804	5,1	5,3	4,9
Piemonte	71.669	4,8	5,3	4,1
Altre Regioni	78.000	5,0	4,3	6,1
Italia	1.496.901	100,0	100,0	100,0

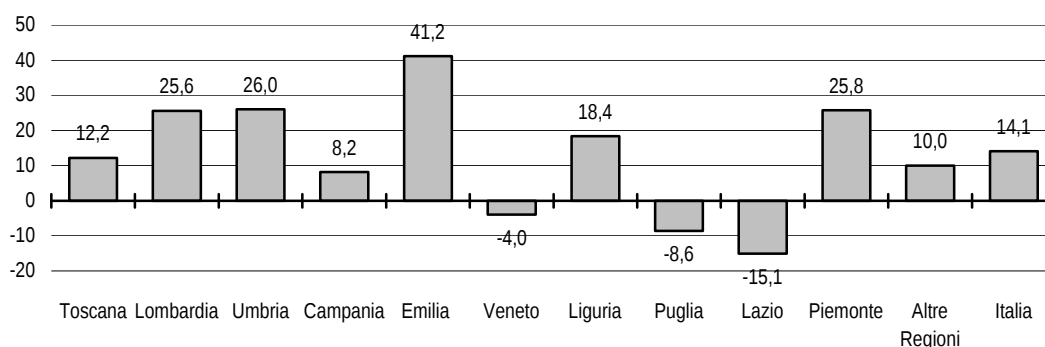
Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

In termini di mercati di sbocco oltre l'80% dell'olio Toscano trova una collocazione in cinque paesi: Stati Uniti 36,8%, Germania 14%, Francia 12,4%, Regno Unito, 9%, Canada 5,6%, Svizzera 3,7%, con una crescita in tutti gli areali associata ad una lieve redistribuzione delle quote dagli Stati Uniti verso gli altri mercati di sbocco dal 2008 al 2010.

La stabilità ravvisata nei mercati di sbocco non trova un parallelismo in quelli di approvvigionamento. La Toscana concentra il 64% delle sue consistenti importazioni di olio nella Spagna, seguita dalla Grecia con il 9,9%, dalla Tunisia con il 6,7% e dalla Francia con il 5,3%; dal 2008 ad oggi si sono contratte le importazioni da tutti i mercati ad eccezione della Spagna la cui quota è aumentata di oltre 14 punti (+26% dal 2008 al 2010).

In base agli ultimi dati riferiti al 2011 il mercato dell'olio appare florido, con un incremento su base nazionale del 14,4%. Positive le variazioni nelle principali regioni esportatrici eccezion fatta per Veneto, Puglia e Lazio; in questo quadro la Toscana si pone in una posizione intermedia, con un incremento del (+12,2%) che le permette di mantenere la sua posizione di leader del mercato. Gli incrementi portati dagli stabilimenti localizzati nelle regioni concorrenti possono apparire nettamente superiori ma si limitano a compensare le ingenti perdite registrate nel 2009.

Grafico 1.19
ESPORTAZIONI DI OLIO NEL PRIMO SEMESTRE 2011 PER REGIONE
Variazioni % su base annua



Fonte: elaborazione su dati Coeweb ISTAT

Pur essendo ancora presto per capire se la crisi ha lasciato un segno indelebile nella struttura produttiva regionale, un'indicazione interessante proviene dall'analisi della variazione del saldo commerciale, passato dal -17,6 del 2008 all'attuale -14,5%, una variazione generata dal minor ricorso alle importazioni estere. Se tale trend verrà confermato anche nei prossimi anni potrebbe essere ipotizzabile una crescita della competitività dell'industria di trasformazione regionale nella valorizzazione sui mercati internazionali di olio nazionale e locale come DOP e IGP, rispetto a quello di provenienza extracomunitaria.

1.6

Il lavoro in agricoltura

Nel primo semestre del 2011, secondo gli ultimi dati disponibili (Tab. 1.26), l'occupazione in agricoltura ha coinvolto forze lavoro per un totale di 54.431 occupati, con un lieve incremento rispetto al semestre del 2010 (+0,2%). Il dato ancora parziale del 2011 si inserisce in un trend positivo che ha visto l'occupazione del 2010 crescere del 21% rispetto al 2008. Le variazioni regionali sono in controtendenza rispetto alle regioni del centro Italia che registrano, nell'ultimo semestre del 2011, una flessione di circa il 10% rispetto a un dato a livello nazionale meno negativo (-1,8%).

Tabella 1.26
OCCUPATI IN AGRICOLTURA
Valori medi in migliaia e variazioni %

	2008	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011	Var. % 2010-2008	Var. % I sem. 10 - I sem. 11
Toscana	45.110	52.224	54.890	54.300	54.431	21,7	0,2
Centro	109.637	124.256	122.823	127.688	115.049	12,0	-9,9
Italia	867.494	849.249	866.764	837.825	822.564	-0,1	-1,8

Fonte: elaborazioni su Forze Lavoro ISTAT

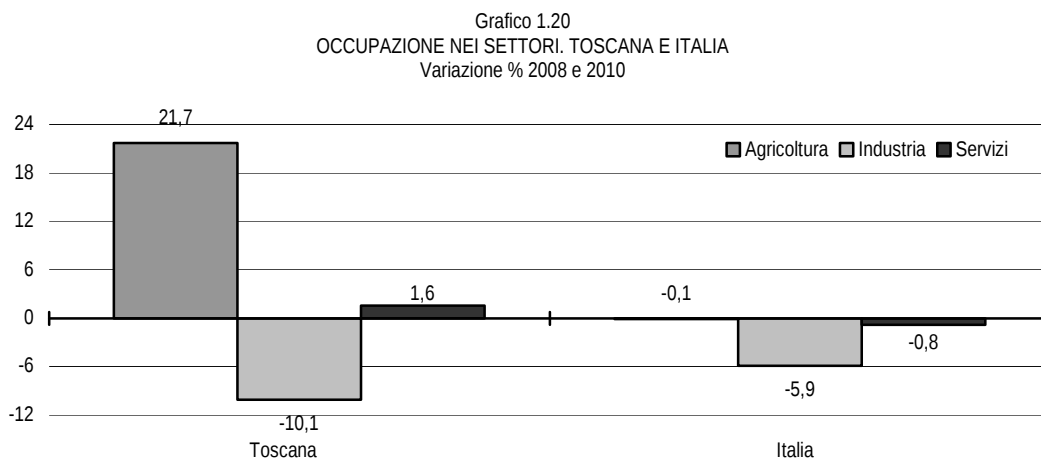
L'analisi per genere evidenzia come tale crescita sia stata trainata principalmente dalla componente maschile (+29,7% tra 2010 e 2008) rispetto a quella femminile (+5,6%). Tali variazioni hanno determinato una contrazione dell'incidenza della manodopera femminile sul totale dell'agricoltura, passata dal 33% del 2008 al 28% del 2010. Il fenomeno riscontrato risulta piuttosto diffuso anche in altri contesti regionali e vede la componente femminile subire delle variazioni annuali a segno alterno, insieme ad una generale perdita di incidenza, dovuta principalmente dall'inserimento di manodopera extracomunitaria di sesso maschile nelle file dell'agricoltura.

Tabella 1.27
OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO
Valori medi in migliaia e variazioni %

	2008	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011	Var. % 2010-2008	Var. % I sem. 10 - I sem. 11
Maschi	30.131	35.975	39.075	38.420	39.397	29,7	2,5
Femmine	14.979	16.249	15.814	15.880	15.034	5,6	-5,3
TOTALE	45.11	52.224	54.89	54.300	54.431	21,7	0,2

Fonte: elaborazioni su Forze Lavoro ISTAT

A prescindere dalle considerazioni di genere rimane comunque innegabile che l'occupazione nel settore stia attraversando una fase piuttosto movimentata. In questi ultimi anni, infatti, il settore agricolo toscano mostra un rinnovato dinamismo occupazionale simile a quanto registrato all'inizio anni 2000 in un contesto profondamente diverso rispetto a quello che contraddistingue l'economia attuale (Graf. 1.20).



Fonte: elaborazioni su Forze Lavoro ISTAT

L'agricoltura sembra assorbire, almeno in parte forze lavoro che sono fuoruscite dal settore secondario per la crisi (-10% dal 2008 al 2009). Tale sostituzione non trova un parallelismo nel contesto nazionale, dove al decremento dell'industria (-5,9%) non è corrisposta una variazione positiva dell'agricoltura (-0,1%). Nel dato medio nazionale sono infatti presenti realtà regionali con strutture produttive agricole profondamente eterogenee, che hanno visto tra il 2008 e il 2010 incrementi consistenti (Marche +46%, Veneto +14%, Piemonte +11%, Calabria +14%) a fianco a realtà che hanno mostrato ingenti contrazioni (Lombardia -15%, Campania -10%, Umbria -10%). Occorre tuttavia sottolineare che l'aver mantenuto, a livello nazionale, tendenzialmente inalterato il dato dell'occupazione (-0,1%) del settore costituisce comunque un dato positivo nell'attuale contesto economico che vede crescere il tasso di disoccupazione; passando dal 6,8 del 2008 all'8,4 del 2010.

L'aumento degli occupati sembra accompagnarsi, tuttavia, ad una crescita dell'occupazione nelle posizioni professionali meno qualificate, sempre più spesso ricoperte da soggetti extracomunitari. Negli ultimi anni, infatti, è aumentata in maniera consistente l'incidenza di extracomunitari sul totale degli occupati in agricoltura passata, nel centro Italia, dal 10% del 2008 al 15,7% del 2010, con un incremento in valore assoluto di oltre 8 mila unità.

In considerazione di ciò, come evidenziato dall'INEA nel rapporto 2011 *“esiste il ragionevole sospetto che l'aumento di occupazione in agricoltura vada nella logica che, a ragione della difficile situazione economica generale, le persone si adattino ad accettare opportunità meno qualificate e stabili piuttosto di rimanere senza impiego”*.

D'altro canto è anche vero che verso il settore agricolo si siano indirizzate negli ultimi anni un consistente numero di risorse pubbliche e private e che il sistema agricolo mostri, una certa dinamicità non presente in molti altri settori. Se pertanto l'agricoltura può costituire per alcuni un'occupazione momentanea, per altri essa rappresenta sicuramente un settore in cui sperimentare le proprie capacità ed attitudini, rivestendo ruoli di maggiore professionalità, come

emerge dall'incremento del 15% dei lavoratori indipendenti toscani, realizzatosi tra il 2008 e il 2010, confermato anche dalla variazione tendenziale annua misurata in base ai dati del primo semestre 2011 (Tab. 1.28).

Tabella 1.28
OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI IN AGRICOLTURA IN TOSCANA
Valori medi in migliaia e variazioni %

	2008	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011	Var. % 2010-2008	Var. % I sem. 2010-I sem. 11
Indipendenti	23.875	25.989	27.494	28.722	33.122	15,2	15,3
Dipendenti	21.235	26.235	27.396	25.578	21.310	29,0	-16,7
TOTALE	45.110	52.224	54.890	54.300	54.431	21,7	0,2

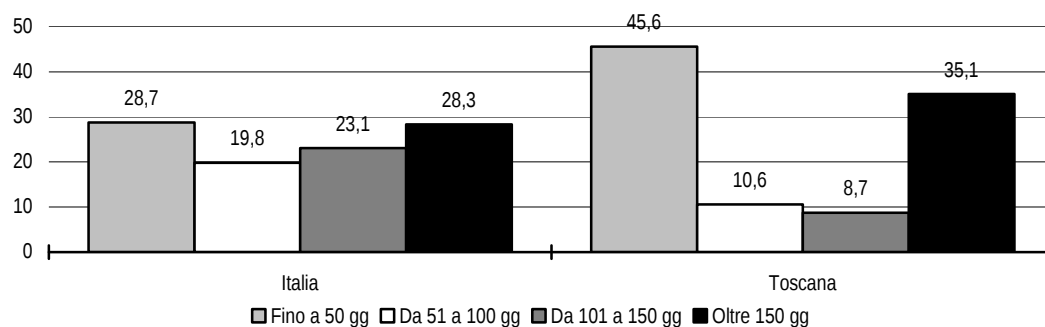
Fonte: elaborazioni su Forze Lavoro ISTAT

Se infatti i lavoratori dipendenti entrano ed escono dal sistema agricolo a seconda delle varie annate (si veda l'incremento del 29% avuto tra il 2008 e il 2010 e la successiva contrazione del -16,7% registrata nel primo semestre 2011) i lavoratori indipendenti tendono ad inserirsi nel sistema agricolo in maniera maggiormente stabile, salvo nei casi in cui le forme di contratti indipendenti nascondono realtà semi-legali di "nuovo" contoterzismo, che non ha più come oggetto le attrezzature meccaniche ma la forza lavoro.

L'aumento occupazionale registrato dall'indagine sulle forze lavoro dell'ISTAT deve comunque essere analizzato, ed eventualmente ponderato, facendo ricorso ad altre fonti statistiche, come l'osservatorio sul mondo agricolo dell'INPS, che permettono di ripartire gli occupati in base alle giornate di lavoro prestate.

Da tale analisi emerge, con evidenza, come la prevalenza degli operai agricoli toscani (45,6%) sia impiegata in attività che necessitano di un impiego inferiore alle 50 giornate annue, contro il 28,7% del dato medio nazionale. La ripartizione degli occupati in base alle giornate di lavoro accomuna la Toscana al Piemonte e all'Emilia Romagna, dove sono presenti coltivazioni che necessitano un utilizzo di manodopera simile, come già evidenziato nel 10° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana del 2008.

Grafico 1.21
OPERAI AGRICOLI PER CLASSI DI GIORNATE DI LAVORO. 2009
Valori %

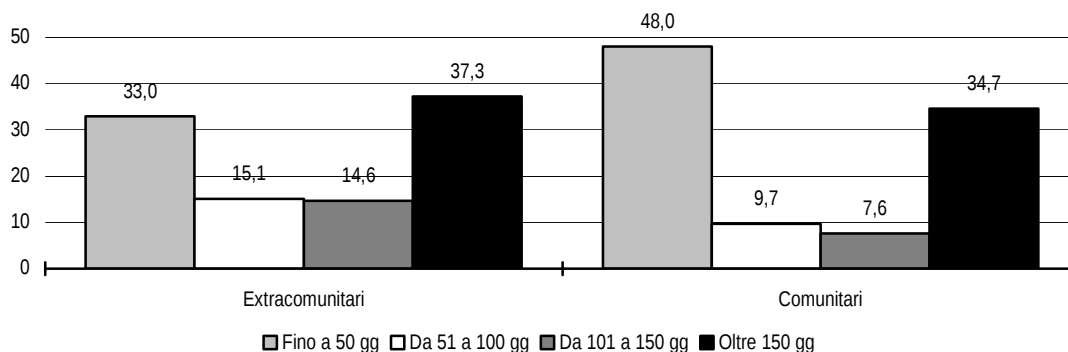


Fonte: elaborazioni su dati INPS

La specializzazione agricola regionale, nelle coltivazioni permanenti (in primis vite e olivo), comporta il ricorso ad una quantità variabile di manodopera specialmente in determinati periodi dell'anno che, solitamente, coincidono con le operazioni di raccolta. La stagionalità delle produzioni può influenzare in maniera consistente la domanda di manodopera temporanea destinata a tale attività, tuttavia dall'analisi dei dati INPS la ripartizione degli operai per giornate di lavoro non risulta essere variata in maniera rilevante dal 2007 al 2009, a dimostrazione che la variazione intercorsa ha coinvolto tutte le fasi della produzione agricola e non solo quelle più spiccatamente *labour intensive*.

Occorre inoltre rilevare come l'occupazione temporanea (sotto le 50 giornate) non sia ad esclusivo appannaggio dei lavoratori extracomunitari con basse qualifiche, come si potrebbe presupporre da analisi similari condotte in altri settori ma, al contrario, da quelli comunitari con un'incidenza sul totale dei lavoratori del 48% rispetto al 33% degli extracomunitari (Graf. 1.22).

Grafico 1.22
OPERAI AGRICOLI PER CLASSE DI GIORNATE DI LAVORO E NAZIONALITÀ. 2009
Valori %



Fonte: elaborazioni su dati INPS

L'occupazione extra comunitaria, che caratterizza l'agricoltura toscana in maniera sempre più rilevante coinvolgendo il 16% degli operai agricoli (9.076 nel 2009 contro i 7.813 del 2007) con un tasso di crescita del 16%, tende a concentrarsi in attività che comportano una maggiore intensità di lavoro.

Pur essendo ancora sporadici e rari gli studi afferenti l'internazionalizzazione del lavoro agricolo negli ultimi anni, anche grazie alle indagini dell'INEA, sono emersi interessanti contributi che tentano di chiarire le ripercussioni del fenomeno sul sistema agricolo regionale. In un recente studio Costanzo Ambrogio (2010) ha messo in luce come *“interi comparti produttivi tendono a diventare competenza esclusiva di comunità di lavoratori stranieri, riempiendo i vuoti lasciati dalla manodopera locale.”*.

Nello studio citato emerge inoltre che tali processi, che si stanno rapidamente radicando anche nel contesto toscano, rappresentano al tempo stesso una risorsa e un problema. Una risorsa in quanto l'offerta di lavoro degli stranieri, anche mediante forme di bracciantato, permette la sopravvivenza di molti processi produttivi, che altrimenti sarebbero altamente non competitivi; ma al tempo stesso costituisce un problema in quanto la minimizzazione dei costi di produzione, spesso ottenuta ricorrendo a contratti “grigi”, al limite del legale, rischia di inibire la ricerca di innovazioni di processo, oltre ad essere associata ad una scarsa attenzione ai temi della salute e sicurezza dei lavoratori.

Per far sviluppare processi innovativi sarebbe opportuno l'utilizzo di manodopera con qualifiche pertinenti, capace di favorire la gestione delle attività aziendale verso processi diversificati e multifunzionali meno soggetti alle dinamiche di prezzo internazionali. La contenuta innovazione dei processi produttivi agricoli viene spesso attribuita anche alla senilizzazione delle aziende agricole regionali, che costituisce una delle principali problematiche del sistema agricolo regionale. Il ricambio generazionale viene favorito da politiche incentivanti, come quelle attuate mediante il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, attraverso un apposita linea di finanziamento come la Misura 112 "*Insedimento di giovani agricoltori*" che ha incentivato l'ingresso di circa 700 nuove soggetti (47% donne-53% uomini) dal 2007 al 2010, rispetto ad una richiesta di finanziamenti superiore alle 4000 domande.

Il PSR potrebbe aver indirettamente favorito anche il proliferare delle Imprese Agricole Professionali, verso le quali sono indirizzate le principali linee di finanziamento (Tab. 1.29). Secondo i dati INPS il numero degli IAP risulta triplicato in Toscana negli ultimi dieci anni, mentre rimangono in costante contrazione i coltivatori diretti anche a causa della naturale dismissione di aziende condotte da coltivatori anziani.

Tabella 1.29
RIPARTIZIONE DEI LAVORATORI AGRICOLI AUTONOMI PER TIPO DI IMPRESA
Valori assoluti e variazioni %

	Toscana			Italia		
	2009	2000	Variazione 2009/2000	2009	2000	Variazione 2009/2000
Coltivatori Diretti	29.661	37.207	-7.546	465.240	633.863	-168.623
Coloni e Mezzadri	98	414	-316	920	3.196	-2.276
Imprenditori Agricoli Professionali	2.057	733	1.324	22.188	8.901	13.287
TOTALE	31.816	38.354	-6.538	488.348	645.960	-157.612

Fonte: elaborazioni su dati INPS

I problemi di senilizzazione non riguardano esclusivamente la componente imprenditoriale del mondo agricolo ma anche quella dipendente. Per quanto riguarda la ripartizione per classi di età degli operai agricoli la Toscana continua a caratterizzarsi per una elevata incidenza di operai ultra sessantenni (19,6% contro il 6,8% del dato italiano) e per la ridotta incidenza delle classi intermedie dai 40 ai 49 anni. L'attività agricola risulta tuttora scarsamente appetibile dai giovani lavoratori comunitari, oltre il 23% dei lavoratori sotto i 39 anni nelle aziende toscane è di origine extracomunitaria contro il 13% del contesto nazionale.

Tabella 1.30
RIPARTIZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI PER CLASSI DI ETÀ. 2009
Valori %

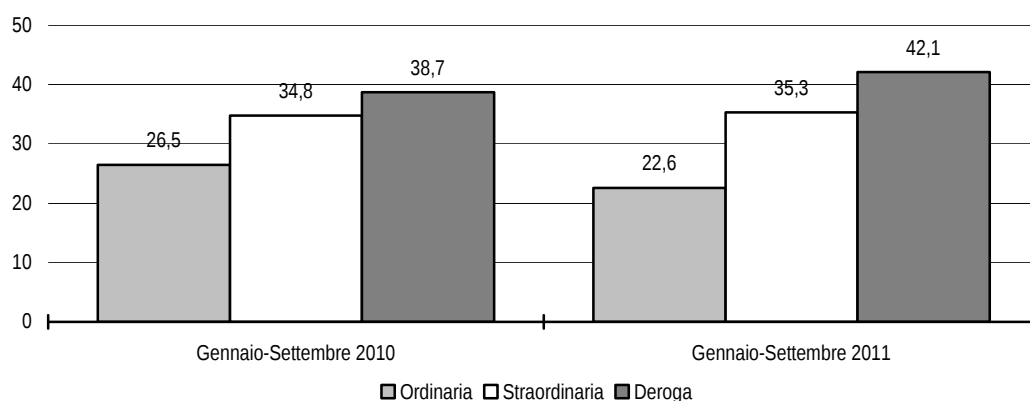
	Toscana		Italia	
	Totale Operai	di cui extracomunitari	Totale Operai	di cui extracomunitari
Da 19 a 29	23,8	22,2	22,3	13,1
Da 30 a 39	21,8	23,4	24,2	12,7
Da 40 a 49	20,3	18,9	27,4	8,4
Da 50 a 59	14,5	11,5	19,3	4,4
Oltre 60	19,6	1,1	6,8	1,6
TOTALE	100,0	16,1	100,0	9,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS

L'analisi sul lavoro non può esimersi dal considerare anche gli ammortizzatori sociali utilizzati per limitare i pesanti effetti della crisi economica. La legislazione prevede tre principali tipologie di Cassa Integrazione Guadagni (CIG): quella ordinaria, in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore; quella straordinaria, a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale; e quella in deroga, destinata ai lavoratori di imprese escluse dalle forme precedenti.

In Toscana il ricorso alla CIG ha subito un repentino incremento a partire dalla fine del 2008 arrivando a toccare nel 2010 i massimi livelli di ore autorizzate. Nelle sue varie forme la CIG ha visto un graduale ricorso alle forme in deroga capaci di garantire le micro imprese caratterizzanti il tessuto produttivo della regione; la CIG in deroga ha garantito anche le fasce di lavoro più deboli, con contratti di lavoro atipici.

Grafico 1.23
ORE AUTORIZZATE PER TIPOLOGIA DI CIG IN TOSCANA
Valori % sul totale di ore autorizzate



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Le domande di CIG in deroga provengono principalmente da aziende del settore manifatturiero comprensivo delle costruzioni (80%) e tra queste il 29% sono afferenti all'industria tessile. L'agricoltura e l'industria alimentare mostrano un'incidenza minimale in termini relativi (0,77%), inferiore rispetto all'incidenza dei lavoratori del settore sul totale.

Tuttavia, negli ultimi mesi del 2011, il settore agroalimentare toscano ha utilizzato la CIG in maniera crescente rispetto al 2010, con un incidenza sul totale regionale del 1,3% (Tabb. 1.31 e 1.32). Tale fenomeno risulta in controtendenza con le dinamiche a livello nazionale: di fronte ad una crescita a livello regionale delle ore di CIG in agricoltura e selvicoltura del 73% tra il 2010 e il 2011, a livello nazionale si ravvisa un decremento del -3,4%; situazione analoga per l'industria alimentare, con una crescita del 46,7% in Toscana rispetto al 13% nazionale.

Le cause del recente aumento del ricorso alla CIG in Toscana sono con ogni probabilità inerenti al protrarsi della crisi economica ma anche all'estensione degli ammortizzatori sociali di natura passiva anche su categorie lavorative non ricomprese nei primi documenti legislativi (Delibera n. 852 del 27/09/2010 e D.G.R. n. 357 del 16/05/2011).

Tabella 1.31
RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA
Totale ore autorizzate e variazioni %

	Italia			Toscana		
	2011 (Gennaio-Settembre)	2010 (Gennaio-Settembre)	Var. % 2011/2010	2011 (Gennaio-Settembre)	2010 (Gennaio-Settembre)	Var. % 2011/2010
Ordinaria	32.936	73.819	-55,4	0	3.636	
Straordinaria	601.009	476.209	26,2	12.849	0	
Deroga	1.332.352	1.484.463	-10,2	105.100	64.416	63,2
TOTALE	1.966.297	2.034.491	-3,4	117.949	68.052	73,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Tabella 1.32
RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA
Totale ore autorizzate e variazioni %

	Italia			Toscana		
	2011 (Gennaio-Settembre)	2010 (Gennaio-Settembre)	Var. % 2011/2010	2011 (Gennaio-Settembre)	2010 (Gennaio-Settembre)	Var. % 2011/2010
Ordinaria	2.284.769	2.653.020	-13,9	193.009	57.418	236,1
Straordinaria	4.827.333	3.844.871	25,6	106.018	160.571	-34,0
Deroga	3.186.069	2.615.269	21,8	58.494	25.747	127,2
TOTALE	10.298.171	9.113.160	13,0	357.521	243.736	46,7

Fonte: elaborazioni su dati INPS

1.7

Il credito all'agricoltura

- *Il quadro di riferimento*

Tensioni profonde stanno affliggendo il sistema finanziario internazionale per il ridimensionamento delle prospettive di crescita globale e l'avversione al rischio degli operatori a causa della diffidenza rispetto alla solidità degli emittenti, pubblici e privati, con alto indebitamento. In questo quadro anche gli orizzonti di investimento si sono ridotti ed è cresciuta la preferenza per le attività a basso rischio.

Queste tensioni hanno investito anche l'Italia provocando recentemente un significativo aumento dei premi sui titoli sovrani per l'alto debito pubblico e i contenuti tassi di crescita nel nostro Paese. Tuttavia in base alle indicazioni Secondo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria della Banca d'Italia, il nostro Paese presenta degli elementi di forza nella tendenza al riequilibrio dei conti pubblici, nel basso indebitamento privato, nell'assenza di squilibri sul mercato immobiliare, nel contenuto debito estero. Il sistema bancario non appare una fonte di instabilità in quanto la sua posizione patrimoniale è solida, anche se sta subendo i contraccolpi delle tensioni sul debito sovrano e del rallentamento congiunturale.

In questo quadro l'accesso al credito per le imprese si presenta sempre più problematico, tanto che, a livello sia nazionale che regionale, sono stati prorogati molti interventi normativi volti a limitare gli effetti della crisi sull'economia reale.

E' stato dunque ancora possibile varare misure temporanee anticrisi in deroga alla normativa europea sugli Aiuti di stato¹¹. L'Italia ha dato attuazione infatti alle Comunicazioni con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 2009 (adottato su proposta del Ministro delle Politiche Europee, d'intesa con le Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni), dettando le modalità e i criteri, omogenei sul territorio nazionale, nel rispetto dei quali possono essere concesse le misure di aiuto. Nell'ambito del Decreto sono stati previsti:

- Aiuti "di importo limitato" - Aiuti nel limite massimo di 500.000 euro per impresa nel triennio dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2010. Questa tipologia di aiuto può essere concessa sotto qualsiasi forma (sovvenzioni dirette, contributi in conto interessi, prestiti, aiuti concessi nell'ambito di regimi di garanzia, aiuti concessi sotto forma di misure fiscali, ecc.) e può coprire sia spese per investimenti che spese di funzionamento.
- Aiuti di stato sotto forma di garanzie - L'oggetto della garanzia possono essere sia i prestiti per gli investimenti che quelli per il capitale di esercizio;
- Aiuti di stato sotto forma di prestiti pubblici o privati a tasso di interesse agevolato. L'aiuto può coprire la riduzione dei tassi di interesse fino al 31.12.2010;
- Aiuti di Stato a favore degli investimenti in capitale di rischio di piccole e medie imprese - La tranche massima di investimento non supera i 2,5 milioni di euro l'anno e almeno il 30% del finanziamento deve provenire da investitori privati.

Nel dicembre 2010 la Commissione europea ha deciso la proroga, con modifiche, del "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica" fino al 31 dicembre 2011. La proroga riguarda diverse tipologie di aiuti di Stato temporanei anti-crisi tra i quali gli aiuti di importo limitato, concedibili anche alle imprese in crisi dopo il 1 gennaio 2008.

Tra le misure anticrisi varate, anche l'Avviso Comune per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, sottoscritto dal Ministero dell'Economia e Finanze, ABI e le principali altre associazioni di rappresentanza delle imprese è stato prorogato dal 30 giugno 2010 sino al 31 luglio 2011. Esso prevedeva per i finanziamenti a medio e lungo termine, la possibilità di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota di capitale delle rate di rimborso del mutuo; per i canoni di leasing finanziario, la possibilità di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota capitale implicita nei canoni; per i finanziamenti a breve, l'allungamento a 270 giorni delle anticipazioni bancarie su crediti certi ed esigibili; per la patrimonializzazione delle imprese, un apposito finanziamento per chi realizza processi di capitalizzazione, pari a un multiplo del capitale effettivamente versato dai soci.

Sul fronte dell'internazionalizzazione è da segnalare l'emanazione delle modalità attuative della legge 296/06 in materia di promozione del sistema agroalimentare italiano all'estero (decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 24 luglio 2009 pubblicato in GU n. 3 del 5 gennaio 2010). In particolare è stato previsto un credito d'imposta di un importo pari al 50% del valore degli investimenti in attività di promozione pubblicitaria realizzati da imprese agricole e agroalimentari, anche in forma cooperativa, in mercati esteri. L'agevolazione concerne gli investimenti realizzati in eccedenza rispetto alla media di quelli analoghi fatti nei tre periodi d'imposta precedenti ed è efficace per i periodi d'imposta 2008 e 2009.

Per quanto concerne l'agroindustria merita evidenziare la rinnovata operatività dell'Istituto Sviluppo Agroalimentare (ISA), le cui funzioni sono state riviste con delibera CIPE pubblicata in GU36 del 13 febbraio 2010. L'ISA opera nel settore della trasformazione e

¹¹ Si veda *Comunicazione 2009/C 83/01* (Quadro temporaneo per gli aiuti di stato destinati a favorire l'accesso al finanziamento nel contesto della crisi economica e finanziaria attuale) e con successiva *Comunicazione 2009/C 261/02* (Comunicazione della Commissione che modifica il quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica).

commercializzazione dei prodotti agricoli nelle due forme, fra loro non cumulabili, degli interventi agevolati e degli interventi a condizioni di mercato.

Nel caso di interventi a condizioni di mercato, ISA opera, in base a quanto disposto dalle norme comunitarie e nazionali vigenti, esclusivamente come socio di minoranza sottoscrivendo aumenti di capitale ed, eventualmente, effettuando finanziamenti, sempre a condizioni di mercato.

In attuazione allo specifico progetto, può costituire con i soggetti partecipanti al progetto stesso nuove società nonché assumere partecipazioni in imprese già operanti, intervenendo esclusivamente in operazioni di aumento del capitale sociale delle imprese suddette. Può partecipare al capitale di società con scopo di lucro e/o mutualistiche definendo le reciproche obbligazioni, le condizioni e i termini dell'intervento.

Gli interventi possono essere realizzati fino al 31 dicembre 2013 e la dotazione finanziaria è di 260 milioni di euro complessivi, per un impegno medio annuo di 52 milioni di euro¹².

Per quanto riguarda le agevolazioni alle imprese da segnalare infine il Decreto del Ministro delle Politiche Agricole del 13 ottobre 2010, con il quale sono varate tre misure d'intervento volte: a favorire l'accesso al credito per le imprese giovanili, a premiare la nuova impresa giovanile tramite l'istituzione di un premio per le migliori esperienze di *start up* in agricoltura, a incentivare la ricerca e lo sviluppo nelle imprese giovanili. Per il finanziamento di tali misure sono stati stanziati circa 5 milioni di euro, di cui 1,7 milioni per la misura 1 (favorire l'accesso al credito).

- *Gli interventi della Regione Toscana in materia di credito all'agricoltura*

Gli interventi della Regione Toscana in materia di credito agrario negli ultimi anni sono stati effettuati sia direttamente tramite gli strumenti della programmazione regionale (PSR e PAR), che in stretta collaborazione con la finanziaria regionale Fidi Toscana Spa.

Gli interventi regionali attraverso Fidi Toscana si sono concentrati soprattutto nel settore delle garanzie, mentre quelli realizzati attraverso i programmi regionali hanno riguardato sia le garanzie, sia i finanziamenti agevolati (c/interessi), in collaborazione rispettivamente con ISMEA ed ARTEA.

Per quanto concerne gli interventi sul fronte delle garanzie risulta rilevante il provvedimento varato dalla Regione Toscana per "Interventi di Garanzia per la liquidità delle imprese" che ha previsto l'istituzione di uno specifico fondo presso la Fidi operante in tutti i settori dell'economia. Nel corso del 2010 la Regione ha finanziato una specifica sezione del Fondo destinata all'agricoltura con un importo di 3 milioni di euro. Considerando che il moltiplicatore è pari a 8 sarebbe possibile garantire ben 24 milioni di euro di investimenti su tale linea.

Il fondo prevede l'erogazione di una garanzia diretta, esplicita, incondizionata, irrevocabile, per un importo garantito fino al 60% della garanzia rilasciata sull'operazione finanziaria. La garanzia può essere elevata fino all'80% per le operazioni: a favore di imprese femminili (requisiti ex lege 215/92); a favore di imprese giovanili (max 35 anni di età) e nel caso di prestiti partecipativi. L'importo massimo garantibile è di 500.000 euro per impresa, per una durata dell'operazione compresa tra 60 e 120 mesi. Gli interventi sono finanziamenti e prestiti partecipativi volti alla ristrutturazione finanziaria di debiti concessi, sotto qualsiasi forma tecnica, da istituti di credito diversi da quello finanziatore, a condizione che il tasso d'interesse al quale è regolata l'operazione di ristrutturazione risulti inferiore ai tassi di interesse di ciascuno dei crediti a breve; al reintegro di liquidità a fronte di investimenti già effettuati nell'ultimo triennio; al rifinanziamento volto ad estinguere finanziamenti a medio e lungo

¹² Per approfondimenti si veda Cormegna (2011).

termine già erogati da istituti di credito diversi da quello finanziatore; all'acquisto di scorte, per un importo non superiore al 20% del fatturato come risultante dall'ultimo bilancio approvato.

I finanziamenti destinati ad attività agricole, zootecniche, della pesca e dell'acquacoltura, nonché a quelle ad esse connesse o collaterali, sono concessi a fronte di investimenti da effettuare o già effettuati da non oltre tre anni alla data di presentazione della domanda di garanzia. Gli investimenti devono essere realizzati nel territorio della Regione Toscana.

I finanziamenti possono essere perfezionati mediante la sottoscrizione di una cambiale agraria o cambiale pesca emessa dal soggetto finanziatore il cui importo sia contenuto nei limiti del fabbisogno aziendale e comunque non superi: 1/3 della PLV o del fatturato riferito all'ultimo esercizio nel caso di operazione di durata non superiore a 18 mesi; il valore delle PLV o del fatturato, con riferimento all'ultimo esercizio, per operazioni di durata compresa tra 18 e 120 mesi.

Nella determinazione dell'importo massimo devono essere considerati anche eventuali altri finanziamenti già garantiti da Fidi Toscana.

Sono finanziabili tutte le spese:

- necessarie alla conduzione, al miglioramento e alla dotazione delle attività agricole e della pesca, nonché di quelle ad esse connesse e collaterali (agriturismo, manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti nonché attività svolte nei comparti dei servizi all'agricoltura, ivi comprese quelle di natura informatica, di ricerca, sperimentazione, risparmio energetico, ecc.) di cui all'art. 43 del D.lgs 385/93;
- sostenute dalle cooperative agricole per la lavorazione e la vendita dei prodotti e/o per anticipare ai soci parte del valore del prodotto conferito, limitatamente alle operazioni di sconto di cambiale agraria o cambiale pesca.

I finanziamenti devono avere durata compresa tra 60 e 120 mesi, fatta eccezione per le cambiali agrarie e pesca che potranno prevedere anche durate inferiori ai 60 mesi; in caso di finanziamenti per il ripristino della liquidità a favore delle PMI che vantano crediti nei confronti delle imprese siderurgiche o dell'industria ferroviaria o verso imprese fornitrici delle imprese suddette, la durata potrà essere compresa tra 18 e 120 mesi.

Per quanto concerne gli *interventi regionali tramite il Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 (Reg.CE 1974/2006)*, nel 2010 è stata approvata una modifica del PSR 2007-2013 finalizzata alla costituzione di un Fondo di Garanzia (*Fondo di Garanzia art. 50, 51, 52 Reg. CE 1974/2006*). Tale Fondo (€ 5.000.000 totali) è finalizzato all'agevolazione delle imprese beneficiarie delle misure dedicate al sostegno degli investimenti (121, 122, 123a, 123b, 221, 226, 311) per la parte a loro carico, finanziata generalmente ricorrendo al credito bancario. Le risorse finanziarie individuate nelle misure del PSR necessarie per la concessione delle garanzie sono utilizzate tramite un Accordo di Programma stipulato tra Regione, Mipaf, ISMEA, che consente di avvalersi del Fondo di Garanzia gestito da ISMEA. Le risorse PSR costituiscono un patrimonio segregato nell'ambito del Fondo di Garanzia ISMEA e la garanzia può essere concessa entro il limite massimo dell'80% dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie. Il costo della garanzia è previsto a carico del beneficiario. Tale Fondo, ancorché autorizzato, non ha avviato l'operatività, considerato lo scarso successo che l'iniziativa ha riscontrato nelle altre regioni e la possibile sovrapposizione con un analogo strumento è gestito da Fidi Toscana Spa.

A fine 2011 il Mipaf, con il supporto tecnico di Ismea, ha raggiunto un importante risultato per l'implementazione di un Fondo Credito nazionale, ottenendo l'approvazione da parte della Commissione europea del metodo di calcolo dell'aiuto erogato sotto forma di mutuo agevolato (*Fondo Credito (art. 50, 51, 52 Reg. CE 1974/2006)*). Nei prossimi mesi l'iniziativa proseguirà con la definizione della base giuridica nazionale (legge o decreto ministeriale); mentre, le

amministrazioni regionali, che vorranno avvalersi dello strumento, dovranno modificare i rispettivi PSR (analogamente a quanto fatto in precedenza per il Fondo di Garanzia). Le amministrazioni che decideranno di avvalersi del Fondo Credito dovranno versare nello stesso una parte della dotazione finanziaria individuata nei budget delle misure di investimento. Sulla base della dotazione così costituita da ciascuna Regione, i beneficiari di aiuti PSR potranno ottenere dal Fondo un mutuo agevolato per la realizzazione degli investimenti approvati. L'agevolazione sul mutuo potrà affiancarsi all'aiuto ricevuto sotto forma di contributo diretto a fondo perduto; tuttavia, il valore complessivo dell'aiuto, determinato dalla somma del contributo a fondo perduto e del valore attualizzato dell'agevolazione sugli interessi (calcolato con il metodo di calcolo notificato di cui sopra), non dovrà superare i massimali previsti per le misure PSR. Il mutuo rilasciato a ciascun beneficiario sarà in parte a carico del Fondo (fino al 50% del prestito complessivo) ed in parte erogato da un istituto di credito intermediario; la quota pubblica sarà rilasciata ad un tasso agevolato (anche nullo), la quota privata a un tasso di mercato (raggiungendo un potenziale dimezzamento della spesa per interessi). Tuttavia, considerata la fase avanzata del periodo di programmazione dei PSR 2007-2013, ci sono alcuni timori che questa proposta possa essere troppo tardiva rispetto alla conclusione dei programmi.

Un ultimo intervento rilevante a livello settoriale è stato il "Reg. 1535/2007 de minimis: Finanziamenti in c/interessi in favore dei cerealicoltori". L'intervento è stato attuato nell'ambito della Misura 6.1.24 "Interventi in materia di credito agrario" del Piano Agricolo Regionale 2008-2010, sulla base di uno specifico Accordo di progetto, tra banche e Regione Toscana, siglato in data 23/07/2010 ed è stata gestita da ARTEA. Le risorse finanziarie disponibili sono state pari ad 645.438 euro e le domande presentate 407. Sono state liquidate complessivamente risorse pari a 334.753 euro, con un contributo medio di 822 euro per azienda a fronte di un finanziamento medio unitario di 22.293 euro.

- *I tassi d'interesse*

Nel corso del 2010 la Banca Centrale Europea (BCE) ha mantenuto condizioni monetarie stabili e favorevoli agli investimenti al fine di sostenere la ripresa dell'attività economica ancora molto debole rispetto alle potenzialità.

In particolare la BCE ha mantenuto il tasso d'interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali (ORP) al livello minimo storico dell'1% durante tutto l'anno. Inoltre, essa ha fatto ricorso, insieme ad altre banche centrali europee, a politiche monetarie non convenzionali, che si sono concretizzate in molti casi nell'offerta di abbondanti finanziamenti al settore bancario, volti a contrastare il rallentamento dei prestiti al settore privato e ad alleviare gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale.

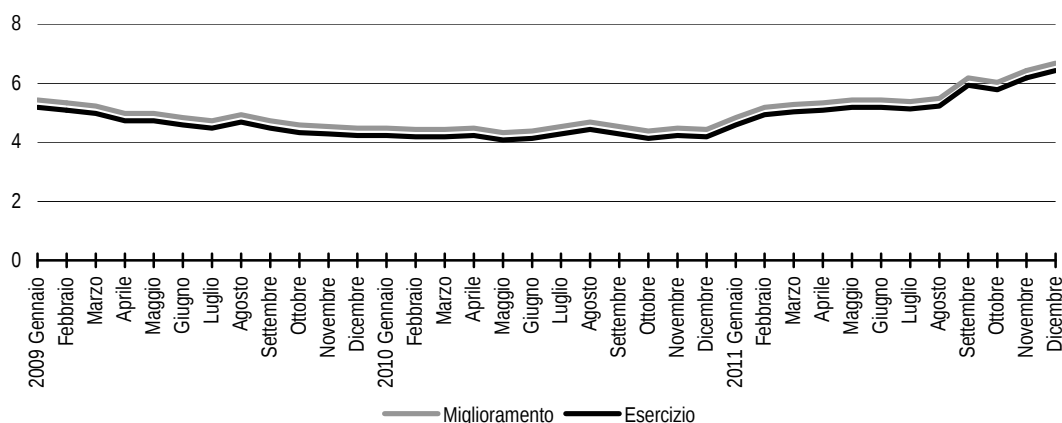
Conseguentemente i tassi d'interesse a breve termine si sono mantenuti così bassi da portare il tasso di interesse reale a breve a valori negativi, raggiungendo alla fine del 2010 il minimo del -1,3%.

I tassi di interesse a lungo termine sono diminuiti nella prima parte del 2010 fino a raggiungere alla fine dell'estate il minimo dall'adozione dell'euro. In seguito sono aumentati riflettendo il miglioramento delle condizioni economiche e l'aumento delle aspettative di inflazione¹³. Nel 2011 la BCE ha progressivamente aumentato il tasso sulle ORP fino ad arrivare all'1,50% nel mese di luglio. Condizioni monetarie più favorevoli sono state via via necessarie in seguito, tanto da dover fissare nuovamente il tasso nel mese di dicembre sull'1%. Tale provvedimento lascia intravedere una contrazione dei tassi d'interesse di mercato all'inizio del 2012.

¹³ Banca d'Italia (2011), Relazione annuale del Governatore.

Anche i tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (Graf. 1.24) hanno seguito l'andamento generale dei tassi di mercato con una relativa stabilità lungo tutto il 2010 e una crescita nel 2011, sia per il breve che per il medio e lungo termine. In particolare a fine 2011 i tassi si sono attestati sul 6,43% per il credito di esercizio e il 6,68% per il credito di miglioramento, con un aumento di più di 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

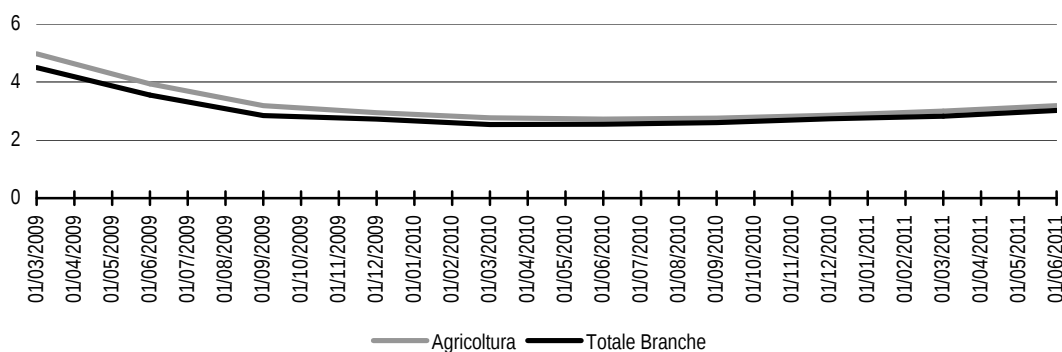
Grafico 1.24
TASSI DI RIFERIMENTO* DEL CREDITO AGRARIO. 2009-2011



*comprensivi della commissione :1,18 credito di miglioramento; 0,93 credito di esercizio (oltre 12 mesi)
Fonte: ABI

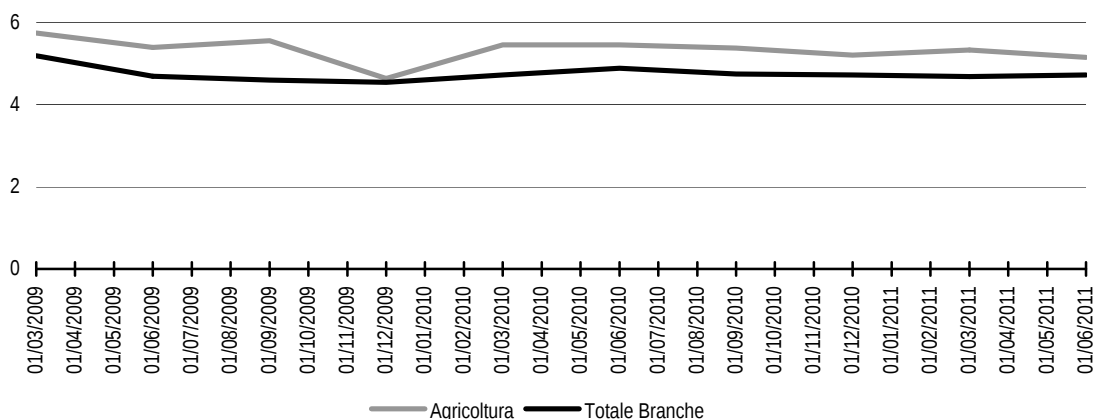
I tassi effettivi sui finanziamenti per cassa distribuiti per tipologia dell'operazione e durata originaria del tasso (ovvero per il periodo entro il quale contrattualmente il tasso d'interesse non può cambiare) hanno mostrato nel 2010 una sostanziale stabilità, mentre sono aumentati nel 2011 sino a raggiungere a giugno il 3,19% nei prestiti fino a 5 anni e il 5,16% per i finanziamenti oltre i 5 anni (Graff. 1.25 e 1.26).

Grafico 1.25
TASSI ATTIVI SUI FINANZIAMENTI PER CASSA: DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DELL'OPERAZIONE, DURATA ORIGINARIA DEL TASSO(*) E ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA NEL PERIODO 2009-2011 IN ITALIA
Fino a 5 anni



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Grafico 1.26
TASSI ATTIVI SUI FINANZIAMENTI PER CASSA: DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DELL'OPERAZIONE, DURATA ORIGINARIA DEL TASSO(*) E ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA NEL PERIODO 2009-2011 IN ITALIA
Oltre 5 anni



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Dal confronto con i tassi praticati al totale delle branche di attività economica si confermano le condizioni di maggior sfavore sempre riservate al settore agricolo, anche se i differenziali sui tassi tendono a contrarsi a dimostrazione della presa di coscienza della buona solvibilità del settore primario, anche in condizioni di crisi economica (vedi Graff. 1.25 e 1.26). In base a un'indagine dell'ABI (Gobbi, 2010) si rileva come il costo del credito per le aziende agricole di minori dimensioni sia più alto in ragione del loro limitato potere contrattuale e della maggiore incidenza dei costi amministrativi su prestiti di ammontare contenuto. In sostanza, secondo l'ABI, un'elevata incidenza degli oneri finanziari riduce le risorse a disposizione dell'impresa per investimenti e ne accresce la vulnerabilità a fronte di eventi avversi.

Il secondo problema è di tipo informativo, infatti le piccole imprese hanno mediamente minor capacità di trasmettere agli intermediari informazioni in forma documentale, costituendo così un vincolo alla valutazione del merito creditizio e diminuendo la propensione a concedere finanziamenti o a rinegoziare quelli esistenti. Infine, le piccole imprese sono soggette a vincoli più stringenti nella raccolta di capitale di rischio e nel diversificare le fonti di finanziamento, anche tra una pluralità di intermediari.

La menzionata indagine ABI rileva, inoltre, come le informazioni contabili confermino che le imprese agricole sono caratterizzate da valori superiori alla media del rapporto tra valore delle immobilizzazioni tecniche e numero degli addetti e quindi presentano un più elevato fabbisogno di risorse finanziarie. La composizione delle fonti di finanziamento tra debito e capitale di rischio è invece in linea con la media calcolata per le imprese di tutti i settori. Il debito appare, tuttavia, molto superiore alla media se rapportato al valore aggiunto (esso è maggiore di oltre il 30 per cento rispetto alle altre attività economiche). Ciò implica che, a parità di costo unitario dei finanziamenti, una quota relativamente maggiore del reddito generato dalle imprese agricole è destinata al servizio del debito: negli ultimi anni la differenza rispetto alle altre imprese è stata di circa 10 punti percentuali.

- *L'andamento del credito all'agricoltura*

I finanziamenti bancari all'agricoltura selvicoltura e pesca hanno raggiunto a fine 2010 una consistenza di 40,8 miliardi di euro, con un'incidenza dei finanziamenti agricoli sul totale dell'economia del 4,2% (Tab. 1.33). La ripartizione per macroarea geografica mostra un incremento della concentrazione dei finanziamenti nella parte settentrionale del Paese. Il 27,5% degli impieghi è nella parte nord-occidentale (26,8% nel 2009), il 33,3% nell'area nord-orientale (31,5% nel 2009), il 19,9% nel centro (20,6% nel 2009), il 19,3% nel sud e nelle isole (21,1% nel 2009).

Tabella 1.33
IMPIEGHI PER BRANCHE DI ATTIVITÀ ECONOMICA: AGRICOLTURA, SELVICOLTURA, PESCA
Milioni di euro

Anno	Nord-Occidentale	Nord-Orientale	Centro	Sud e Isole	Italia	Variazioni %
1998	4.471	6.131	3.891	5.487	19.980	-
1999	4.883	6.861	4.142	5.710	21.596	8,1
2000	5.230	7.659	4.342	5.827	23.058	6,8
2001	5.474	7.523	4.620	5.874	23.491	1,9
2002	5.886	7.924	5.160	6.020	24.990	6,4
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	11
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.943	8
2005	7.667	9.777	6.980	7.406	31.830	6,3
2006	8.473	10.306	7.456	7.913	34.148	7,3
2007	9.176	10.987	7.745	8.095	36.002	5,4
2008	9.786	11.809	7.687	8.140	37.421	3,9
2009	10.373	12.181	7.963	8.156	38.673	3,3
2010*	11.208	13.614	8.117	7.885	40.825	-

* In seguito all'introduzione da giugno 2010 della nuova classificazione ATECO 2007 dell'attività economica gli aggregati degli anni precedenti non sono confrontabili con quelli dell'anno 2010

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia

Nonostante la domanda e l'offerta di credito siano state significativamente condizionate dalla crisi, l'aumento dei prestiti all'agricoltura è stato maggiore di quello rilevato per il complesso delle imprese.

Alla crescita dei finanziamenti bancari hanno contribuito fattori di domanda e di offerta¹⁴. Dal lato della domanda sono da annoverare le trasformazioni strutturali del settore, che hanno portato alla riduzione nel numero delle aziende e degli addetti e alla progressiva concentrazione della produzione nelle imprese a più alta intensità di capitale, la riduzione del volume dei trasferimenti pubblici, la rimodulazione di numerosi strumenti di sostegno e ultima, ma non meno importante la diminuita capacità di autofinanziamento delle imprese, che, come già rilevato, hanno un rapporto debito/valore aggiunto molto elevato. Tutti questi fattori possono aver accresciuto l'esigenza di ricorrere agli intermediari.

Tra i fattori di offerta, gli effetti più rilevanti sono derivati da un lato dalle condizioni generali del mercato del credito, particolarmente favorevoli per i prenditori, dall'altro dai cambiamenti strutturali intervenuti nel settore bancario, che hanno innalzato la concorrenza tra gli intermediari. Un altro fattore che ha contribuito ad ampliare l'offerta di finanziamenti al settore è stato il proseguimento del processo di ristrutturazione dell'industria bancaria italiana. È aumentata in modo significativo la quota delle banche di dimensioni più contenute, soprattutto di quelle radicate nelle economie locali. La prevalente specializzazione di questi intermediari

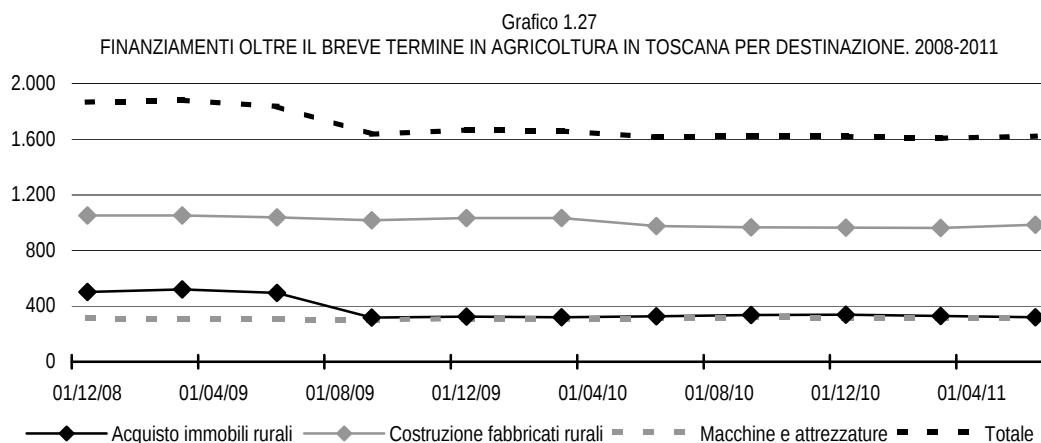
¹⁴ Si veda Gobbi G. (2010) Indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento delle imprese agricole, XIII Commissione Agricoltura, Camera dei Deputati, 7 aprile 2010

nel finanziamento delle piccole e medie imprese può aver costituito una condizione favorevole per l'accesso al credito anche delle aziende agricole.

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze in Toscana nel settembre 2011 erano pari a 24,7 milioni di euro (-31,1% rispetto all'anno precedente). La scarsa incidenza delle agevolazioni sul credito si deve, per il breve termine, al divieto imposto dall'Unione Europea di agevolare il credito di conduzione, in quanto distorsivo delle condizioni di concorrenza, si aggiunga poi che con l'entrata in vigore della regola de minimis anche in agricoltura è stato imposto a partire dal 2005 un tetto per le agevolazioni a livello nazionale. Per quanto riguarda il medio e lungo termine, ricordiamo che la scelta dell'Unione Europea e anche a livello nazionale è stata sostanzialmente quella di agevolare l'accesso agli investimenti, quasi esclusivamente attraverso contributi in conto capitale, che non vengono rilevati dai dati forniti dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle agevolazioni (vedi Tab. 1.33), possiamo notare una riallocazione delle quote verso le regioni nord-orientali, che manifestano una contrazione meno significativa delle altre (-12,6%). Ciò ha fatto sì che, sia in valore assoluto che in termini di incidenza delle consistenze, l'Italia nord-orientale con il 33,0% abbia usurpato il primato storico dell'Italia meridionale e insulare, che detiene nel 2010 solo 32,2% delle consistenze di credito agevolato, seguono il centro con il 18,4% e il Nord-ovest con il 16,5%.

Per quanto concerne la destinazione dei finanziamenti la Banca d'Italia ci offre la possibilità di effettuare una disaggregazione solo per i finanziamenti oltre il breve termine. Si evidenzia una sostanziale stabilità dei finanziamenti negli ultimi anni per tutte le destinazioni (Graf. 1.27). Prevale in modo significativo la destinazione della costruzione di fabbricati rurali, le cui consistenze si sono attestate su 984 milioni di euro al giugno 2011. Un importo di 319 milioni di euro è stato raggiunto dalle consistenze dei finanziamenti sia per l'acquisto di immobili rurali sia per le macchine e attrezzature.



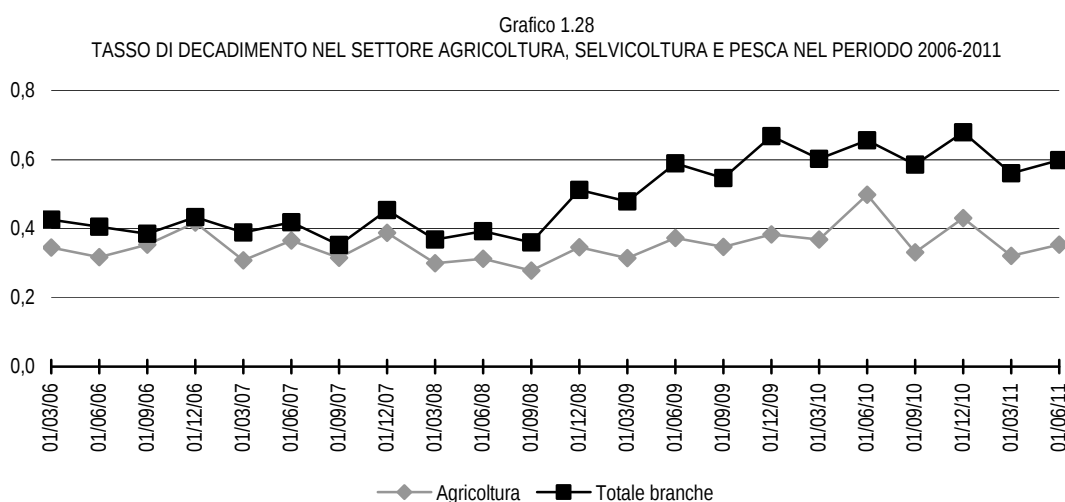
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

• Le sofferenze

Dalla fine del 2008 la qualità del credito ha subito un marcato deterioramento. La crescita dei prestiti all'agricoltura, pur risentendo delle condizioni generali dell'economia, è stata più sostenuta e i tassi d'insolvenza delle imprese agricole hanno registrato un incremento più contenuto che negli altri settori.

La crisi economico-finanziaria ha determinato un rapido incremento della rischiosità dei debitori che, già avviato nel corso del 2008, purtroppo ha trovato una conferma anche nel 2009 e 2010. Tale fenomeno è evidente se si guarda ai valori del tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa (costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettifiche nel trimestre di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti al trimestre precedente non considerati in sofferenza) che mostra una contrazione nei primi mesi dell'anno, per poi subire un consistente incremento nell'ultimo quadrimestre, compensata da un andamento abbastanza incoraggiante nei primi mesi del 2011.

E' opportuno evidenziare come, contrariamente a quanto si possa credere, l'agricoltura risulti avere un valore del tasso di decadimento, e dunque una rischiosità minore delle altre branche. Inoltre, nel generale aumento dei debitori in difficoltà, l'agricoltura conferma una performance che, seppure negativa, è migliore di quella delle altre attività economiche. Ciò può essere dipeso sia maggior capacità delle imprese agricole di assorbire gli shock congiunturali, sia da un possibile comportamento prudentiale nel finanziamento dell'agricoltura da parte delle banche, essendo essa caratterizzata da processi produttivi più rischiosi e da una minor capacità di fornire informazioni contabili e finanziarie.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

• Le garanzie

A fianco delle misure anticrisi in Italia si è cercato di far fronte a questa fase del ciclo economico e dissesto finanziario anche attraverso l'implementazione di strumenti più efficaci di tipo privatistico. Sul fronte delle garanzie, continuano i processi di concentrazione di Consorzi di garanzia collettiva fidi di secondo grado. Tra i progetti più ambiziosi da menzionare la costituzione di "Creditagri Italia Società cooperativa per azioni" di emanazione Coldiretti, nata dall'unificazione di otto strutture presenti in Italia. La nuova struttura è operativa in tutte le regioni italiane con 64 sportelli con più di 12.000 soci, una dimensione iniziale di 450 milioni di euro di affidamenti ed un patrimonio di 30 milioni di euro.

CreditAgri ha presentato la richiesta per entrare nell'albo degli "Enti di garanzia vigilati" della Banca d'Italia. Essa potrà conseguentemente ampliare il campo degli interventi, così come previsto dall'art.107 del Testo Unico Bancario, diventando struttura di assistenza finanziaria per

le imprese agricole attraverso il rilascio di garanzie collettive, l'elaborazione di piani aziendali per l'accesso alle misure di intervento dei piani di sviluppo rurale e il rilascio di fideiussioni nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Rispetto alle garanzie pubbliche a livello nazionale, ISMEA, attraverso la SGFA, ovvero la Società Gestione Fondi per l'Agroalimentare, ha incrementato la propria attività, già consolidata attraverso il fondo di garanzia mutualistica (ex FIG), ma solo parzialmente compatibile con i criteri imposti da Basilea 2. Viceversa, il fondo di garanzia a prima richiesta, che rilascia fideiussioni, cogaranzie e controgaranzie, la cui operatività è stata avviata sul finire del 2008 (Decreto Legislativo n. 82 del 18 aprile 2008), ha avuto un ulteriore sviluppo nel 2010, soprattutto grazie alla promozione dello strumento presso gli intermediari, in quanto pienamente compatibile con gli standard di Basilea 2¹⁵. L'ISMEA ha anche varato un nuovo prodotto, la g-card, che consente un prerilascio di garanzia svincolato dal finanziamento sottostante e che può essere utilizzato dall'impresa entro un determinato periodo dal rilascio, presso qualsiasi banca che intenda erogare il finanziamento. Infine un recente decreto ha allargato alle transazioni commerciali e al breve termine l'operatività della garanzia diretta (Decreto interministeriale 22 marzo 2011 pubblicato in GU 9 settembre 2011).

Per quanto concerne la garanzia sussidiaria nel 2010 sono state rilasciate 36.480 nuove garanzie per un importo totale di 3,1 miliardi di euro (+26,6% rispetto all'anno precedente) (Tab. 1.34). Anche il numero delle operazioni è aumentato rispetto all'anno precedente (+9,3%) nonostante l'entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2, per il quale la garanzia sussidiaria non risponde agli standard richiesti.

Tabella 1.34
FONDO DI GARANZIA MUTUALISTICA (EX FIG): NUOVE GARANZIE RILASCIATE (NUMERO E IMPORTI). 1999-2010

Anno	Numero	Importi (in mio euro)	Var. anno prec.	Importo medio garanzia (in euro)
1999	62.889	2.210,40	-	35.148
2000	44.614	1.754,40	-20,6	39.324
2001	40.120	1.606,70	-8,4	40.047
2002	36.050	1.718,90	7	47.681
2003	38.110	1.953,70	13,7	51.265
2004	41.741	2.399,00	22,8	57.473
2005	40.805	2.477,20	3,3	60.708
2006	43.007	2.748,10	10,9	63.899
2007	38.958	2.634,60	-4,1	67.627
2008	34.008	2.574,90	-2,3	75.715
2009	33.371	2.460,90	-4,4	73.744
2010	36.480	3.114,50	26,6	85.376

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Nel 2010 è stata sviluppata in misura considerevole dall'ISMEA l'attività di rilascio delle garanzie a prima richiesta, avviata nel 2008. Sono state effettuate 193 richieste per un importo di 63,7 milioni di euro e sono state considerate rilasciabili 103 garanzie per un importo di 34,6 milioni di euro (Tab. 1.35).

¹⁵ Il Comitato dei Governatori delle Banche centrali ha approvato nel settembre 2010 un nuovo accordo, il cosiddetto «Basilea 3», che impone requisiti patrimoniali più severi per l'operatività delle banche. L'entrata in vigore sarà graduale, dal primo gennaio 2013 per arrivare alla piena attuazione al primo gennaio 2019.

Tabella 1.35
FONDO DI GARANZIA A PRIMA RICHIESTA: GARANZIE RICHIESTE E RILASCIABILI (NUMERO E IMPORTI). 2008-2010

	Garanzie richieste		Garanzie rilasciabili	
	Numero	Importi	Numero	Importi
2008	9	1.617.883	2	325.383
2009	46	15.812.408	12	6.029.574
2010	193	63.656.233	103	34.561.450

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, lo strumento appare maggiormente diffuso nel centro-sud del paese. Nelle aree meridionali è più dinamica la Puglia nella quale si sta cercando di portare avanti un progetto di più lungo respiro per garantire i cofinanziamenti bancari sui progetti finanziati sul PSR. In particolare in Puglia si concentra il 24% degli importi relativi alle garanzie rilasciabili, mentre in Toscana si ritrova tra quelli finanziabili un solo progetto per un importo di 154.000euro (Tab. 1.36).

Tabella 1.36
FONDO DI GARANZIA A PRIMA RICHIESTA: GARANZIE RILASCIABILI (NUMERO E IMPORTI) PER REGIONE. 2008-2010

Regione	2008		2009		2010		Valori %
	Numero	Importi	Numero	Importi	Numero	Importi	
Piemonte	-	-	4	2.750.000	7	5.625.000	22
Emilia-Romagna	1	80.383	1	280.000	12	3.239.234	12,6
Marche	-	-	1	273.000	1	273.000	1,1
Campania	-	-	2	236.574	14	3.081.574	12
Puglia	1	245.000	3	1.490.000	19	6.149.362	24
Sardegna	-	-	1	1.000.000	2	1.160.000	4,5
Basilicata					2	1.580.000	6,2
Veneto					2	1.420.000	5,5
Lazio					3	1.350.000	5,3
Molise					2	1.050.000	4,1
Calabria					2	409.000	1,6
Toscana					1	154.000	0,6
Sicilia					4	131.850	0,5
TOTALE	2	325.383	12	6029574	71	25.623.020	100

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

- *L'operatività congiunta di Regione Toscana e Fidi Toscana S.p.A. in agricoltura*

La collaborazione tra la Regione e le banche del territorio, che ha dato vita a Fidi Toscana, è periodicamente rinnovata attraverso Protocolli d'Intesa.

Nel 2006 le garanzie pubbliche offerte dalla Fidi Toscana hanno subito una profonda trasformazione in linea con i requisiti oggettivi di Basilea 2. Infatti le garanzie offerte sono oggi prevalentemente a prima richiesta, siano essere erogate su Fondi Regionali, o su Risorse proprie di Fidi Toscana, pur permanendo la prestazione di garanzie sussidiarie.

La Fidi ha effettuato inoltre accordi con le principali banche operanti sul territorio in modo da valorizzare in termini di riduzione del tasso d'interesse per le imprese la ponderabilità delle garanzie offerte e dal 2008 la Società si è dotata di un proprio sistema di rating.

Relativamente all'operatività, Fidi Toscana ha effettuato in agricoltura nel 2010 e nel 2011 un totale di 321 operazioni per un importo di 52 milioni di euro, di cui il 45% per numero ed il 57% per importi sono state effettuate su fondi propri (Patrimonio ex art. 35 s.s.) (Tab. 1.37).

Tabella 1.37
FIDI TOSCANA – OPERAZIONI GARANTITE E IMPORTI NEL PERIODO 2010-2011 PER PROVINCIA E PRINCIPALI MISURE DI INCENTIVAZIONE. 2010-2011

Provincia	Anno	Fondo	N° del.	Deliberato
Arezzo	2010	MISURA INVESTIMENTI FEMMINILI	1	116.394
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	10	1.670.500
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	5	1.460.500
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	11	2.077.000
	Totale		27	5.324.394
Firenze	2010	MISURA INVESTIMENTI FEMMINILI	2	89.700
		MISURA INVESTIMENTI POR 07-13	1	12.356
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	18	3.227.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	30	6.421.891
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	8	587.428
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	9	483.000
	Totale		68	10.821.375
Grosseto	2010	MISURA INVESTIMENTI FEMMINILI	2	65.000
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	23	2.235.521
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	13	5.828.385
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	11	812.263
		MICROIMPR. AGRIC. PROV.GR	2	30.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	2	652.000
	Totale		53	9.623.168
Livorno	2010	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	5	1.340.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	15	4.644.000
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	2	234.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	4	528.000
Totale		26	6.746.000	
Lucca	2010	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	3	163.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	4	310.000
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	2	200.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	4	404.536
Totale		13	1.077.536	
Massa Carrara	2010	FONDO UNIFICATO PROTOCOLLO	1	45.000
		MISURA INVESTIMENTI FEMMINILI	1	25.000
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	1	32.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	4	250.000
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	1	110.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	2	270.000
	Totale		10	732.000
Pisa	2010	MISURA INVESTIMENTI FEMMINILI	2	77.000
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	15	2.226.950
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	14	1.712.289
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	8	524.378
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	3	385.000
Totale		42	4.925.617	
Prato	2010	PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	2	415.000
	2011	PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	1	49.000
Totale		3	464.000	
Pistoia	2010	MISURA INVESTIMENTI FEMMINILI	2	149.038
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	13	1.591.677
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	15	1.490.000
	2011	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	5	1.692.498
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	2	340.000
Totale		37	5.263.213	
Siena	2010	MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	17	1.865.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	11	2.599.000
	2011	FONDO UNIFICATO PROTOCOLLO	3	488.931
		MISURA LIQUIDITÀ PRSE 2007-10	6	951.000
		PATRIMONIO ex art. 35 s.s.	5	1.466.282
	Totale		42	7.370.213
TOTALE GENERALE			321	52.347.516

Per quanto concerne la distribuzione territoriale delle operazioni essa ha svolto la maggiore attività nelle provincie di Firenze (68 operazioni per un totale di 10,8 milioni di euro) e di Grosseto (53 operazioni per un importo di deliberato di 9,6 milioni di euro) (vedi Tab. 1.37).

Per quanto riguarda il Fondo Emergenza Economia, costituito nel 2009 dalla Regione Toscana a sostegno alle Piccole e Medie Imprese che hanno sede legale (Garanzia liquidità) o effettuino investimenti (Garanzia investimenti) in Toscana, le operazioni deliberate in agricoltura sono state 200 per un importo totale di 26 milioni di euro. Solo il 68,5% delle domande presentate sono state accolte e solo il 54,2% degli importi sono stati garantiti. Tale incidenza è molto più contenuta rispetto a quella degli altri settori economici, in cui in media sono state deliberate il 79,6% delle domande presentate ed garantiti il 65,4% degli importi (Tab. 1.38).

Tabella 1.38
FIDI TOSCANA - IL FONDO GARANZIA EMERGENZA ECONOMIA "INTERVENTI DI GARANZIA PER LA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE" –
OPERAZIONI AL 12.12.2011
Importi in milioni di euro

Settore ISTAT	Presentato		Deliberato		Deliberato/presentato (%)	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Misura Liquidità	275	44,8	198	26,2	72,0	58,4
Misura Investimenti	17	3,50	2	0,03	11,8	0,9
Totale AGRICOLTURA	292	48,31	200	26,19	68,5	54,2
Totale SETTORI	8.921	2.037,47	7.097	1.333,43	79,6	65,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati FIDI TOSCANA

- *Alcune considerazioni di sintesi*

La situazione del credito all'agricoltura è influenzata in modo evidente dalla forte instabilità che ancora pervade i mercati finanziari, da una ripresa economica ancora inferiore rispetto alle attese, dall'incertezza sulle politiche economico-finanziarie e fiscali.

I finanziamenti all'agricoltura hanno un andamento positivo, anche se i tassi di crescita sono molto contenuti. Inoltre, solo una quota di tali finanziamenti sono destinati a nuovi investimenti in chiave con una positiva ristrutturazione del settore, mentre un'altra parte è volta al sostegno della liquidità delle imprese, che hanno ridotto le proprie capacità di autofinanziamento.

Dall'analisi dei tassi d'interesse emerge come, nonostante il loro andamento sia in linea con la tendenza generale dei tassi di mercato, essi non siano commisurati alla effettiva rischiosità del settore. Infatti, sulla base dei valori assunti dal tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa, si evince come il settore agricolo sia sempre meno rischioso rispetto alle altre branche di attività economica, mentre i tassi a esso rivolti sono sempre superiori.

Proprio per migliorare l'accesso al credito delle imprese agricole, sia per condizioni sia per importi, un grande fermento si è sviluppato a livello pubblico e privato per offrire maggiori garanzie alle banche. A livello pubblico è aumentata l'attività dell'ISMEA attraverso la SFGA, ma le imprese toscane non appaiono molto interessate ai prodotti offerti attualmente, anche se l'Amministrazione regionale sta sviluppando degli accordi specifici volti a potenziare l'attività sul territorio. La Fidi Toscana sta utilizzando, seppure con alcune difficoltà, i fondi accantonati dalla Regione a fronte della situazione di emergenza economica, per sostenere le Piccole e Medie Imprese che hanno sede legale o effettuino investimenti in Toscana. A livello privato continua il processo di consolidamento dei Consorzi fidi in Italia, ma l'operatività in agricoltura in Toscana è ancora quasi inesistente, forse anche per la presenza di strumenti alternativi.

In linea più generale esiste ancora una diffusa situazione di immobilità derivante dalla crisi di fiducia degli investitori e dell'intero sistema bancario. Il superamento di tale crisi, seppure

strettamente influenzata dall'instabilità del sistema economico e finanziario, non può prescindere da un miglioramento dell'informazione interna ed esterna all'impresa, da un avvicinamento tra banche e imprese per raggiungere una valutazione efficace dei progetti d'investimento e del merito creditizio, rispondente all'effettiva rischiosità dell'impresa. E' necessario, infine, proseguire sulla strada della semplificazione normativa e continuare a migliorare le condizioni di accesso al credito con interventi che combinino la diminuzione del costo e del rischio dell'indebitamento.

2.

LE FILIERE TRA VALORIZZAZIONE DELLA QUALITÀ E LEGAME CON IL TERRITORIO

2.1

La filiera cereali

2.1.1 Le principali tendenze evolutive

Il comparto cerealicolo nel suo complesso sta attraversando un periodo di grandi cambiamenti, fortemente influenzato da un lato dall'aumentata instabilità dei mercati internazionali, e dall'altro dall'evoluzione della politica agricola comunitaria, che ha contribuito a rendere le scelte imprenditoriali delle aziende agricole più orientate ai segnali di mercato e non vincolate alla struttura e all'articolazione del sostegno comunitario, come invece avveniva in passato. Non deve però essere sottovalutato un terzo elemento rappresentato dal mutevole andamento climatico che sempre più incide sui risultati dell'intero settore agricolo accentuandone il livello di incertezza.

In seguito all'introduzione, a partire dal 1 gennaio 2005, del disaccoppiamento degli aiuti comunitari previsto dalla revisione di medio termine della PAC gli investimenti a cereali hanno subito un ridimensionamento.

A livello nazionale, a partire dal 2005 le superfici investite a cereali sono complessivamente scese al di sotto dei 4 milioni di ettari (Tab. 2.1). La contrazione ha interessato in modo particolare alcune colture, tra cui il frumento duro (Graf. 2.1) che ha subito una contrazione nelle ultime tre campagne produttive. Più stabile si mostra invece l'andamento che ha caratterizzato il frumento tenero, pur interessando un minor numero di superfici, così come l'andamento delle superfici investite a mais.

A livello di produzione, nel complesso la produzione nazionale di cereali autunnali e primaverili nel 2011 raggiunge 17 milioni e mezzo di tonnellate, leggermente superiore al dato 2010.

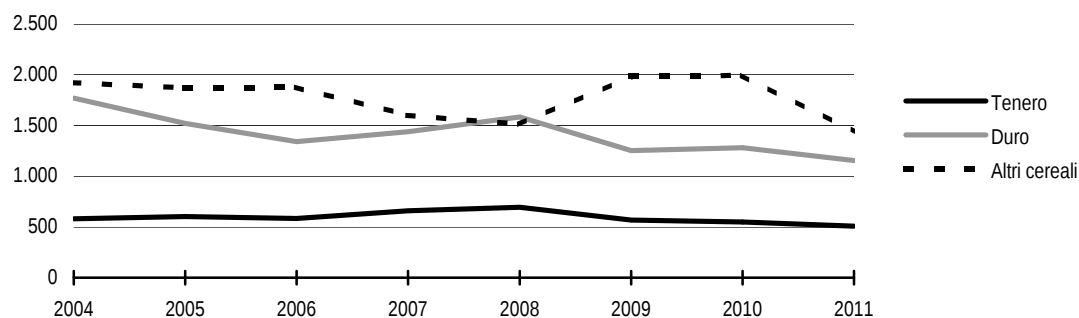
Relativamente alla diffusione geografica dei principali cereali, il frumento duro trova principalmente spazio nelle regioni centro-meridionali, mentre mais e grano tenero in quelle settentrionali. Le diverse tipologie di cereali minori risultano invece distribuite in maniera più uniforme sul territorio nazionale.

Tabella 2.1
EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI DEI PRINCIPALI CEREALI IN ITALIA. 2004-2011
Superfici .000 di ettari; Produzioni .000 di tonnellate

	2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010		2011	
	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.
Frumento	2.354	8.777	2.123	7.865	1.926	7.300	2.100	7.272	2.282	8.937	1.822	6.535	1.831	6.850	1.664	6.496
- tenero	582	3.111	603	3.298	583	3.207	661	3.257	695	3.750	568	2.929	549	2.928	508	2.713
- duro	1.772	5.666	1.520	4.567	1.343	4.092	1.439	4.015	1.586	5.187	1.254	3.606	1.282	3.922	1.156	3.783
Mais	1.197	11.528	1.113	10.490	1.108	9.673	1.053	9.847	990	9.759	916	7.884	927	8.496	1.019	9.543
Orzo	305	1.166	320	1.227	333	1.308	345	1.245	325	1.240	307	1.049	272	944	238	854
Avena	147	342	175	438	161	401	155	369	143	369	134	314	130	289	110	266
Altri cereali	274	1.784	265	1.668	278	259	48	246	54	300	630	309	665	362	68	377
Totale cereali	4.277	23.597	3.996	21.689	3.805	20.371	3.701	18.979	3.794	20.605	3.809	16.091	3.825	16.941	3.099	17.536

Fonte: ISTAT

Grafico 2.1
SUPERFICI A FRUMENTO TENERO E FRUMENTO DURO IN ITALIA, ANNI 2004-2011 (.000 HA)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

2.1.2 Andamento degli investimenti a cereali in Toscana

La Toscana, pur non essendo tra le regioni più importanti in Italia per numero di aziende (Tab. 2.2) e produzione cerealicola, ha evidenziato negli ultimi anni un progressivo ridimensionamento. L'andamento degli investimenti a cereali è infatti sempre stato strettamente correlato alla PAC ed ai diversi orientamenti da essa assunti nel corso degli anni. Tuttavia in seguito alla Riforma Fischler (2003) le semine degli agricoltori hanno iniziato ad essere fortemente influenzate anche da fattori di tipo congiunturale, quali: prezzo dei cereali (in ribasso), condizioni climatiche (non favorevoli), costi di produzione (in rialzo). Ciò ha determinato ad esempio una consistente dismissione delle coltivazioni di grano duro, soltanto in parte sostituite con altri cereali o con coltivazioni industriali.

Tabella 2.2
AZIENDE CON CEREALI SECONDO LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI. DETTAGLIO PER REGIONE. 2007

Regioni	Cereali in complesso	Frumento tenero e spelta	Frumento duro	Segale	Orzo	Avena
Piemonte	35.088	18.909	522	786	10.487	1.284
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	40	-	-	-	-	-
Lombardia	30.187	12.406	1.583	110	5.794	247
Liguria	1.019	309	170	-	147	47
Trentino-Alto Adige	682	257	9	143	7	91
Bolzano/Bozen	435	244	-	140	-	84
Trento	247	13	9	3	7	7
Veneto	93.138	28.861	1.529	1	4.689	26
Friuli-Venezia Giulia	15.582	3.431	50	25	3.899	140
Emilia-Romagna	41.704	28.184	6.121	62	7.363	212
Toscana	27.559	9.328	10.548	87	7.704	4.494
Umbria	19.302	11.598	2.524	46	6.848	1.450
Marche	31.098	6.553	18.233	-	12.563	575
Lazio	26.331	7.709	6.719	93	10.064	3.135
Abruzzo	26.904	10.174	10.266	85	13.576	1.211
Molise	14.824	2.684	10.766	8	5.868	5.213
Campania	48.767	17.754	22.321	652	18.675	15.780
Puglia	60.931	1.900	53.730	1	3.930	6.578
Basilicata	29.923	6.122	19.881	98	8.326	7.228
Calabria	38.723	10.045	21.808	260	8.468	8.316
Sicilia	65.253	426	60.926	1	3.728	3.335
Sardegna	14.934	218	9.344	-	6.303	4.947
ITALIA	621.990	176.867	257.050	2.456	138.437	64.310

Fonte: ISTAT, indagine SPA

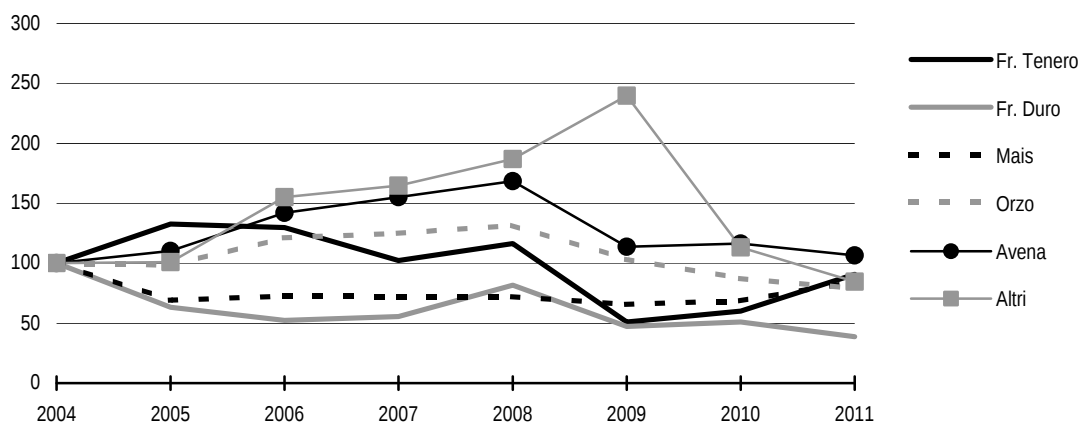
Con l'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti comunitari proprio le superfici a frumento duro in Toscana si sono pressoché dimezzate (-49%) tra il 2004 ed il 2010, e il 2011, secondo i dati ISTAT, fa registrare un ulteriore calo delle superfici investite di circa il 20% (Tab. 2.3). Le superfici a mais (14% della superficie totale regionale a cereali nel 2010 e 18% nel 2011) e frumento tenero (9% nel 2010 e 14% nel 2011) si contendono, da un anno all'altro, il secondo posto all'interno del comparto cerealicolo toscano, anche se a partire dal 2004 il mais è stato interessato da una contrazione produttiva (in ripresa nell'ultima campagna), mentre il frumento tenero ha conosciuto un calo degli investimenti ma una marcata ripresa nella campagna 2011 che ha riportato le superfici ai livelli 2004.

Tabella 2.3
EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI DEI PRINCIPALI CEREALI IN TOSCANA. 2004-2008
Superfici: ettari; Produzioni: tonnellate

	2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010		2011	
	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.
Frumento	205.848	755.934	144.764	507.283	124.020	399.038	124.185	419.896	175.343	592.232	98.019	330.092	107.080	328.042	90.894	297.727
- tenero	21.210	86.860	28.128	98.849	27.525	93.269	21.706	79.284	24.708	89.936	10.834	38.011	12.740	44.045	19.256	65.011
- duro	184.638	669.074	116.636	408.434	96.495	305.769	102.479	340.612	150.635	502.296	87.185	292.081	94.340	283.997	71.638	232.716
Mais	29.294	213.376	20.212	161.357	21.283	173.299	21.114	161.787	21.119	158.855	19.210	101.204	20.095	152.147	24.780	182.367
Orzo	14.524	44.531	14.265	46.151	17.605	55.837	18.145	59.423	19.112	60.936	15.018	44.420	12.681	37.998	11.464	35.754
Avena	8.860	29.413	9.769	34.811	12.571	39.127	13.736	40.343	14.928	42.628	10.069	27.662	10.299	28.742	9.427	27.407
Altri cereali	2.760	8.340	2.782	8.405	4.277	13.790	4.542	15.292	5.155	104.375	6.613	4.149	3.122	8.263	2.337	6.244
Totale cereali	261.286	1.051.595	191.792	758.007	179.756	681.091	181.722	696.741	235.657	959.026	148.929	507.527	153.277	555.192	138.902	549.499

Fonte: ISTAT (anno 2011: stime al luglio 2011)

Grafico 2.2
ANDAMENTO DELLE SUPERFICI A CEREALI IN TOSCANA. 2004-2011
Numero indice base 2004=100



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

La ripartizione provinciale delle superfici a cereali – nel complesso circa 158 mila ettari – continua ad evidenziare il ruolo centrale delle province di Siena (30%), Grosseto (22%) e Pisa (15%) (dati ISTAT, 2010).

Tra i diversi cereali è il frumento duro a dominare il contesto regionale occupando, con circa 72.000 ettari, il 52% delle superfici investite a cereali (ISTAT, 2011), ma evidenziando, come detto, una marcata riduzione rispetto all'annata precedente (-24%), molto accentuata in

provincia di Siena (-43%). In relazione alle superfici investite a frumento duro le province di Siena (25%) e Grosseto (29%) si contendono il primato, seguite a distanza da Pisa (19%) e Livorno (14%) (Tab. 2.5). La situazione produttiva nel 2011 evidenzia un calo delle quantità di oltre il 18% rispetto all'anno 2010, mentre a livello nazionale il calo produttivo è stato più contenuto (-3,5%) (Tab. 2.4).

Tabella 2.4
PRODUZIONI DI GRANO DURO IN ITALIA E PRINCIPALI REGIONI PRODUTTRICI
Dati in tonnellate

	2010	2011	Var. % 2010-11	Inc. % 2011 su tot.
ITALIA	3.921.741	3.782.632		100,0
di cui:				
- Piemonte	14.143	4.923	-65,2	0,1
- Lombardia	101.553	45.246	-55,4	1,2
- Veneto	63.240	66.218	4,7	1,8
- Emilia Romagna	362.894	240.229	-33,8	6,4
- Toscana	283.997	232.716	-18,1	6,2
- Umbria	100.309	100.929	0,6	2,7
- Marche	477.295	475.618	-0,4	12,6
- Lazio	147.134	147.679	0,4	3,9
- Abruzzo	113.117	109.330	-3,3	2,9
- Molise	132.279	178.720	35,1	4,7
- Campania	136.111	121.085	-11,0	3,2
- Puglia	706.202	780.160	10,5	20,6
- Basilicata	334.141	360.617	7,9	9,5
- Calabria	74.634	39.420	-47,2	1,0
- Sicilia	805.373	829.123	2,9	21,9
- Sardegna	69.176	48.588	-29,8	1,3

Fonte: ISTAT

Tabella 2.5
ANDAMENTO DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI DI FRUMENTO DURO IN TOSCANA. 2007-2011
Superfici: ettari; Produzioni: tonnellate

	2007		2008		2009		2010		2011	
	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.
Lucca	330	1.433	256	1.111	29	121	40	159	38	151
Pistoia	30	91	25	70	27	81	30	80	30	82
Prato	284	1.335	334	1.336	261	1.044	300	1.350	278	884
Massa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Livorno	10.200	39.780	9.800	36.500	8.866	32.627	9.800	35.500	10.200	37.000
Pisa	20.700	70.700	22.500	76.390	18.212	60.063	15.000	44.000	13.436	42.700
Arezzo	4.500	13.500	8.400	25.200	5.880	18.816	7.200	20.160	5.400	14.580
Firenze	7.050	16.745	7.640	18.145	2.856	7.864	3.100	6.138	3.100	6.120
Siena	32.385	113.347	61.680	203.544	36.122	119.203	31.870	95.610	18.156	57.700
Grosseto	27.000	81.000	40.000	140.000	14.983	52.262	27.000	81.000	21.000	73.500
TOTALE	102.479	337.931	150.635	502.296	87.185	292.081	94.340	283.997	71.638	232.716

Fonte: ISTAT (anno 2011: stime al luglio 2011)

Per quanto riguarda il frumento tenero (Tab. 2.6), le superfici investite nel 2011 ammontano ad oltre 19.000 ettari (+51% rispetto al 2010, con aumenti significativi soprattutto in provincia di Siena, oltre che in misura minore a Grosseto e a Pisa). La provincia più importante resta Siena (40% degli ettari in Toscana), seguita da Grosseto, Arezzo e Pisa.

Tabella 2.6
ANDAMENTO DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI DI FRUMENTO TENERO IN TOSCANA. 2007-2011
Superfici: ettari; Produzioni: tonnellate

	2007		2008		2009		2010		2011	
	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.
Lucca	120	531	68	296	130	536	380	1.450	257	1.005
Pistoia	190	660	200	580	90	300	200	570	200	580
Prato	280	1.034	320	1.444	109	491	220	880	-	-
Massa	412	1.235	380	1.140	133	399	410	1.440	343	1.071
Livorno	1.200	4.920	1.300	5.100	364	1.365	1.000	3.770	1000	3.800
Pisa	2.500	9.700	3.300	12.800	1.201	3.920	1.800	6.500	2.388	8.807
Arezzo	3.500	10.500	5.000	15.000	1.592	5.094	2.700	9.180	2.500	8.000
Firenze	3.750	12.470	4.420	14.696	805	2.221	1.800	4.050	1.800	4.100
Siena	4.454	18.707	6.220	24.880	3.908	13.678	2.230	7.805	7.768	28.648
Grosseto	5.300	18.550	3.500	14.000	2.502	10.008	2.000	8.400	3.000	9.000
TOTALE	21.706	78.307	24.708	89.936	10.834	38.011	12.740	44.045	19.256	65.011

Fonte: ISTAT (anno 2011: stime al luglio 2011)

Secondo l'indagine ISTAT 2007 sulle strutture agricole, le aziende agricole interessate alla coltivazione dei cereali in Toscana sono 27.555, rappresentano il 35% delle aziende regionali ed occupano il 28% della SAU regionale. L'incidenza delle aziende con cereali toscane sul totale delle aziende con cereali nazionali risulta invece pari al 4,5% (dati ISTAT Indagine SPA 2007).

La superficie media aziendale è pari a 8 ettari, con valori maggiori per il frumento duro (10 ettari) rispetto al tenero (4 ettari). La Toscana manifesta una forte specializzazione nella coltivazione di farro che copre il 20% della superficie nazionale (15% delle aziende). Dall'analisi della distribuzione per classi di SAU delle aziende agricole toscane ad indirizzo cerealicolo e delle relative superfici investite, emerge invece che circa il 78% delle aziende a cereali rientrano nelle classi di SAU fino a 20 ettari (aziende medio-piccole) contribuendo a poco più del 34% delle superfici a cereali. Le aziende comprese tra i 20 ed i 100 ettari di SAU costituiscono il 1% del totale e contribuiscono al 36% delle superfici a fronte del 29% ricoperto dal 3% di aziende con oltre 100 ettari di SAU. Tutto ciò conferma come il comparto cerealicolo regionale sia caratterizzato dalla presenza di aziende agricole con una maglia poderale di dimensioni medio-piccole (dati ISTAT Indagine SPA 2007).

Da un punto di vista altimetrico il 78% delle aziende a cereali è localizzato in collina con un'estensione di oltre 193 mila ettari, l'11% in montagna con oltre 16 mila ettari, il rimanente 11% in pianura con 14 mila ettari. Le dimensioni medie aziendali sono in linea con i dati della regione nel suo complesso (Dati ISTAT Indagine SPA 2007).

2.1.3 La fase di stoccaggio e di trasformazione in Toscana

L'organizzazione dei flussi all'interno della filiera cereali è particolarmente complessa in virtù dell'alto numero di passaggi necessari prima di giungere come prodotto finito al consumatore, e a causa della moltitudine di soggetti e imprese che partecipano, direttamente o indirettamente, al suo funzionamento.

Uno dei punti di maggior importanza per gli operatori agricoli e commerciali riguarda il sistema di stoccaggio. La maggior parte dei cereali prodotti viene commercializzata attraverso le reti di vendita dei consorzi agrari provinciali e delle cooperative agricole, mentre minore è il ruolo dei commercianti privati. In Toscana sono presenti anche alcune organizzazioni di secondo livello, una delle quali è riconosciuta quale organizzazione di produttori (OP, regolate dal D.Lgs 102/2005) dalla Regione Toscana. La rete dei centri di raccolta e stoccaggio opera su tutto il territorio regionale con l'obiettivo di programmare e razionalizzare l'offerta di frumento

e di collocare presso le industrie di trasformazione le produzioni dei propri soci (produttori, cooperative e consorzi).

La fase di stoccaggio tuttavia rappresenta ancora un punto dolente per la filiera regionale e necessita di un ulteriore miglioramento. Nonostante una forte riduzione del numero di imprese e di impianti, evidenziato nel periodo 1991-2002 da una ricerca effettuata da ARSIA nel 2002, il sistema di stoccaggio risulta frammentato sul territorio e non favorisce la concentrazione e la differenziazione del prodotto provocando un aggravio dei costi di gestione e di trasporto. In linea generale l'indagine del 2002 evidenziava una specializzazione delle competenze, nella quale le aziende agricole conferiscono le loro produzioni a centri di raccolta specializzati, svincolandosi quasi totalmente dai processi di conservazione e successiva commercializzazione dei prodotti. L'indagine ARSIA ha anche evidenziato una stabilità della capacità di stoccaggio e soprattutto notevoli carenze sul versante dello stoccaggio differenziato e delle pratiche e attrezzature di prepulitura e di conservazione.

Negli ultimi anni però gran parte dei centri di raccolta e di stoccaggio ha realizzato investimenti tesi a potenziare la propria capacità di stoccaggio, sia in termini quantitativi che qualitativi, e all'adozione di tecniche di conservazione innovative in grado garantire una maggiore salubrità del prodotto.

Uno sforzo notevole è stato effettuato anche per dotare le diverse strutture della strumentazione necessaria per rilevare in tempi reali al momento del ricevimento i valori delle caratteristiche qualitative e merceologiche del prodotto in ingresso. La classificazione merceologica del frumento duro, da cui dipende anche il prezzo che il prodotto riuscirà a spuntare sul mercato, viene effettuata in base ad alcuni parametri chimico/fisici, quali: peso specifico, contenuto in proteine, umidità della cariosside, bianconatura, indice di glutine. Da qualche anno il contenuto proteico del frumento duro costituisce il parametro qualitativo sul quale si è focalizzata l'attenzione dell'industria di trasformazione. Ciò ha spinto i centri di raccolta ad implementare sistemi di stoccaggio differenziato sulla base del contenuto proteico in modo da ottenere lotti omogenei in grado di soddisfare le esigenze dei molini e pastifici.

In riferimento a questo tema si ricordano inoltre i due progetti di ricerca, realizzati nel triennio 2007-2009, coordinati da ASSINCER e finanziati da ARSIA sull'applicazione del Geomarketing per l'aumento della competitività nella filiera dei cereali e la gestione del territorio e dell'ambiente nella Regione Toscana e in particolare nelle Province di Siena ed Arezzo (Assincer, 2009). Questi studi oltre ad effettuare un censimento dei centri di stoccaggio presenti sul territorio regionale e della relativa capacità, cercano di fornire, attraverso lo strumento del Geomarketing, delle indicazioni in merito alle modalità con cui migliorare la logistica e l'efficienza del sistema di stoccaggio a livello territoriale. Ad esempio, incrociando dati culturali e caratteristiche infrastrutturali vengono suggeriti i luoghi ritenuti più idonei per ospitare eventuali nuove strutture di stoccaggio.

Tabella 2.7
FORMA GIURIDICA E CAPACITÀ DEGLI IMPIANTI DI STOCCAGGIO IN TOSCANA

Forma giuridica	N.	% su totale	Capacità di stoccaggio (t)	% su totale	Capacità di stoccaggio media (t)
Cooperative agricole (compresi anche i Consorzi Agrari)	79	81,44	498.300	75,45	6.308
Società in nome collettivo	8	8,25	83.300	12,61	10.412
Società a responsabilità limitata	4	4,12	6.900	1,04	1.725
Società per azioni	3	3,09	64.000	9,69	21.333
Imprese individuali	3	3,09	7.900	1,2	2.633
TOTALE	97	100	660.400	100	8.482

Fonte: ASSINCER (2009)

Tabella 2.8
RIPARTIZIONE DEI CENTRI DI STOCCAGGIO IN TOSCANA PER CLASSI DIMENSIONALI

Range di Capacità di Stoccaggio (t)	Numero Centri	% Centri
Oltre 10.000 t	10	10,31
Da 8.001 a 10.000 t	7	7,22
Da 6.001 a 8.000 t	7	7,22
Da 4.001 a 6.000 t	18	18,56
Da 2.001 a 4.000 t	29	29,9
Fino a 2.000 t	26	26,8
TOTALE	97	100,0

Fonte: ASSINCER (2009)

Nella fase di trasformazione industriale del frumento in Toscana, attualmente operano tre impianti specializzati nella molitura del frumento duro, mentre il comparto molitorio a tenero è caratterizzato da una frammentazione molto più elevata, ovvero un più alto numero di imprese di medio-piccola dimensione.

I pastifici industriali presenti (circa dieci) hanno dimensioni medio-piccole. La trasformazione regionale non è comunque strettamente legata agli approvvigionamenti sul territorio toscano, anche se in alcuni casi esistono legami consolidati tra alcuni mulini e i propri bacini territoriali di approvvigionamento. In alcuni casi i motivi del ricorso ad approvvigionamenti fuori regione o all'estero sono legati ovviamente alla convenienza di prezzo, ma anche a quella di servizio (lotti omogenei e di rilevanti dimensioni, specie per il frumento duro), che non sempre possono essere consegnati dalle strutture raccolta e di stoccaggio regionali, anche per le ricordate carenze strutturali. In altri casi gli approvvigionamenti dall'estero sono legati invece a particolari esigenze circa la qualità della materia prima.

Il quadro evolutivo dell'approvvigionamento di frumento dell'industria molitoria nazionale mostra una ormai tradizionale dipendenza dalle importazioni sia per il grano tenero che per il duro. Secondo una recente indagine sugli approvvigionamenti dell'industria molitoria nazionale (Italmopa, 2011), il crescente squilibrio – di natura strutturale – tra offerta e domanda di materia prima a livello internazionale costituisce indubbiamente fonte di preoccupazione per il settore molitorio nazionale ma anche per un Paese, l'Italia, tradizionalmente deficitario in materia prima e pertanto particolarmente esposto a misure restrittive del commercio internazionale che potrebbero essere assunte dai Paesi esportatori.

Anche la tipologia delle imprese della pastificazione industriale e artigianale presenti sul territorio regionale risulta molto diversificata: si va da piccolissime imprese orientate a mercati di nicchia di alta qualità, a imprese facenti capo a grandi gruppi nazionali.

2.1.4 Redditività aziendale, prezzi e mercato

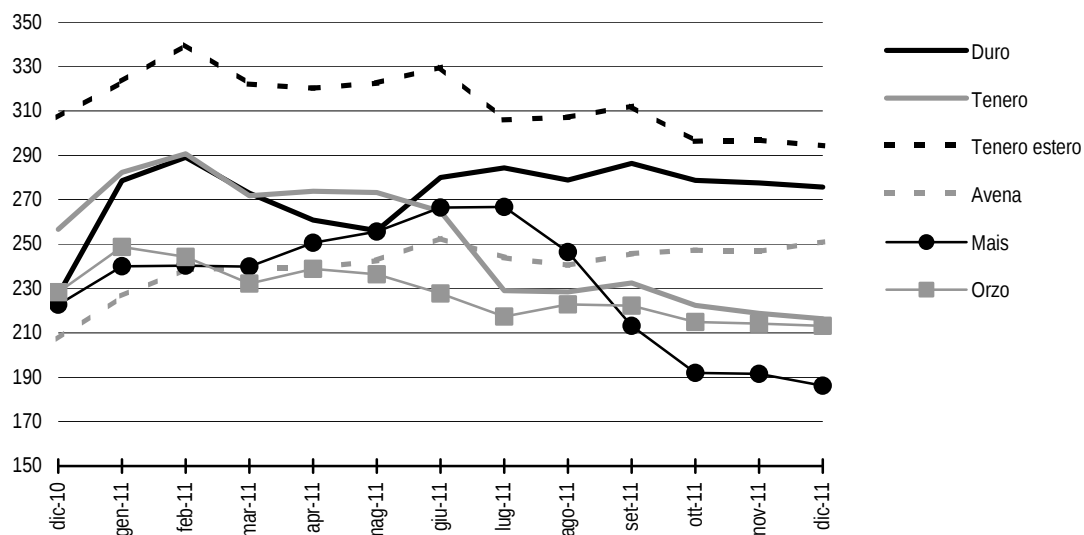
- *Prezzi*

L'andamento dei prezzi sul mercato dei cereali si presenta particolarmente altalenante in dipendenza dalla situazione economica generale che sta caratterizzando l'economia mondiale, oltre che da fenomeni più specifici e settoriali (andamento dei raccolti nei maggiori paesi produttori, situazione scorte, utilizzi "non tradizionali" di alcuni tipi di cereali, andamento dei consumi intermedi e finali, etc.). Certamente per i produttori europei l'instabilità dei prezzi sui mercati è cresciuta notevolmente negli ultimi anni, in dipendenza dal progressivo smantellamento della politica dei prezzi garantiti che ha caratterizzato la PAC fino agli anni duemila.

Particolarmente significative sono le quotazioni del frumento duro, il cui andamento può aiutare a spiegare l'andamento complessivo del mercato dei cereali. Negli ultimi anni le quotazioni si sono dimostrate piuttosto basse, con valori prossimi ai 200 €/t, ad eccezione del periodo 2007-2008 in cui è stata registrata una fortissima impennata dei prezzi di tutti i cereali – picco di 522 €/t per il frumento duro – e delle altre commodities, le cui cause sono da ricercarsi principalmente: nel contesto internazionale (riduzione dell'offerta mondiale a causa delle avverse condizioni climatiche e degli effetti delle politiche agricole di contenimento della produzione, e relativa riduzione delle scorte); nell'aumento della domanda mondiale di cereali e prodotti alimentari a maggior valore aggiunto (carne); nell'aumento degli investimenti nelle coltivazioni energetiche; nell'aumento del prezzo del petrolio e dei principali inputs agricoli; nella forte componente speculativa sui mercati internazionali, specialmente sui contratti derivati relativi alle commodities.

Il mercato del grano duro, rispetto alle altre commodities agricole, può essere considerato un mercato di nicchia in cui l'Italia, insieme a pochi altri Paesi, ricopre un ruolo di primaria importanza. Mediamente, fino all'introduzione del disaccoppiamento, le produzioni italiane sono riuscite a coprire circa l'80% del fabbisogno nazionale, di conseguenza anche i listini all'origine sono sempre stati strutturalmente regolati dall'andamento della produzione nazionale e solo in misura limitata dall'evoluzione del mercato internazionale. Tuttavia il calo produttivo degli ultimi anni ha fatto aumentare il ricorso alle importazioni di frumento duro, in questo modo è cresciuta anche l'incidenza delle dinamiche dei mercati internazionali sui meccanismi di formazione del prezzo sul mercato nazionale. Osservando l'andamento dei prezzi del grano duro nel corso del 2011, si può notare come, rispetto alle quotazioni di dicembre 2010 (Graf. 2.3), il grano duro sia quello che ha fatto registrare l'aumento più consistente (+21%, come le quotazioni dell'avena), in parte dovuto ad un andamento dei raccolti nazionali inferiore alle attese. Al contrario, le quotazioni del frumento tenero nazionale perdono, nello stesso periodo, oltre il 15%.

Grafico 2.3
PREZZI MEDI DEI CEREALI. DICEMBRE 2010-DICEMBRE 2011



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Rispetto alle caratteristiche qualitative delle produzioni immesse alla commercializzazione, ciascuna coltura possiede parametri qualitativi specifici, anche in funzione della destinazione d'uso. In particolare per il frumento duro, in Toscana nel corso degli anni si è avuto un generalizzato peggioramento dei parametri qualitativi (contenuto proteico e indice di glutine), a causa di condizioni climatiche sfavorevoli, tecniche colturali non appropriate ed eterogenee e condizioni di stoccaggio non ottimali. Questo fenomeno ha avuto ripercussioni negative sul prezzo di vendita di un prodotto per sua natura "povero" e con poco valore aggiunto.

Tra le iniziative tese a garantire la qualità va ricordato il marchio Agriqualità promosso dalla Regione Toscana e disciplinato dalla Legge Regionale n. 25/99. Tale marchio è dotato di un sistema di tracciabilità con il quale è possibile risalire dalla singola confezione del prodotto finito al produttore della materia prima. Gli agricoltori che aderiscono al marchio Agriqualità devono rispettare, per almeno cinque anni, un disciplinare di produzione basato su metodi a lotta integrata, con condizioni di stoccaggio regolamentate in maniera molto rigorosa.

• *Redditività*

Con la nuova PAC il prezzo di mercato è tornato ad essere per gli agricoltori uno dei principali fattori di scelta, insieme a costi di produzione e resa unitaria. Nel comparto del grano duro negli ultimi anni, insieme alla tendenza al ribasso delle quotazioni, è stato registrato un aumento generalizzato dei costi di produzione, mentre le rese ettariali, sia a livello regionale che nazionale, si sono dimostrate modeste ovvero scarsamente remunerative sotto il profilo economico.

Tabella 2.9
REDDITIVITÀ DELLE COLTIVAZIONI DI CEREALI IN TOSCANA
Parametri tecnico-economici della coltivazione del frumento duro in Toscana, campione costante di aziende
Valori medi annui per ettaro coltivato

Campagna produttiva Numero rilevazioni	Media 2007-2008 54		Media 2005-2006 54	
	Valori ad ha	Valori al q.le	Valori ad ha	Valori al q.le
Parametri fisici delle aziende rilevate				
Superficie media della coltura	28,33	0,79	26,28	0,83
Produzione del prodotto principale (q.li/ha)	41,68	1,00	37,52	1,00
Totale ore macchine aziendali	14,89	0,39	15,28	0,46
Totale ore manodopera	16,89	0,44	17,09	0,51
Parametri monetari				
+ Valore del prodotto principale	1.266,78	30,32	572,3	15,27
+ Valore dei sottoprodotti	24,69	0,75	21,09	0,66
+ Valore delle integrazioni	99,15	2,81	115,68	3,92
= Valore della produzione lorda totale	1.390,62	33,88	709,11	19,05
- Spese specifiche fertilizzanti	149,17	3,59	119,33	3,29
- Spese specifiche carburanti e lubrificanti	107,67	2,86	90,22	2,72
- Spese specifiche sementi e/o piantine acquistate	129,56	3,26	81,02	2,41
- Altre spese specifiche variabili	126,84	3,11	92,94	2,47
= Totale costi variabili	513,24	12,82	383,51	10,89
= Reddito lordo	877,38	21,06	325,64	8,96
- Quota oneri sociali manodopera familiare e spese salariati fissi	18,78	0,49	18,99	0,57
- Quota ripartizione costi fissi macchine aziendali	182,07	4,49	124,01	3,3
- Quota affitti passivi, interessi, ammortamenti e spese generali	213,09	5,27	134,59	3,7
Totale costi variabili, fissi e interessi	927,18	23,07	661,1	18,46
- Manodopera familiare (costo calcolato)	104,02	2,72	105,93	3,16
Totale costo di produzione	1.031,20	25,79	767,03	21,62
Indicatori di redditività				
Profitto o perdita	359,42	8,09	-57,96	-1,77
Reddito da lavoro ± profitto o perdita	463,44	10,81	47,97	1,39

Fonte: elaborazioni su dati ARSIA

La redditività del comparto cerealicolo in Toscana può essere analizzata facendo ricorso alle informazioni tecnico-economiche reperibili presso la Banca dati “Analisi economiche” dell’ARSIA. Avendo specifico riferimento al frumento duro, i dati relativi a un campione costante di aziende evidenziano una buona redditività media nel biennio 2007-2008, con un profitto prossimo a 360 euro per ettaro (218 euro nel 2008 e 501 nel 2007) e a 8 euro al quintale di prodotto; netta appare la ripresa rispetto alla media del biennio precedente, quando si era registrata una perdita netta per ettaro di oltre 57 euro. Questo miglioramento è ottenuto grazie al forte aumento del prezzo (quasi raddoppiato) e a una buona resa media della coltura, che ha più che compensato il sia pur significativo aumento delle spese variabili in parte imputabile all’aumento dei prezzi dei fattori.

Dal conto colturale emerge chiaramente come, dopo la profonda modifica determinatasi a seguito dell’introduzione del disaccoppiamento degli aiuti PAC a partire dal 1.1.2005, gli agricoltori considerano come principale parametro di scelta il valore del prodotto principale. Secondo le valutazioni degli imprenditori agricoli toscani il prezzo del grano duro è ritenuto remunerativo quando le quotazioni si stabilizzano intorno ai 30 €/q o su livelli superiori, considerando una resa tra i 35 e i 40 q/ha.

2.1.5 Riforma PAC e politica regionale

Il settore dei cereali ha risentito in maniera molto consistente degli effetti del disaccoppiamento introdotto nell’ambito del processo di revisione e riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC). Nel 2005 (primo anno di applicazione del disaccoppiamento) si è infatti assistito a livello regionale ad un vero e proprio crollo, rispetto all’anno precedente, delle superfici investite a grano duro, seguito nel 2006 da un ulteriore ridimensionamento mentre il 2007 ha visto una parziale crescita, dovuto sostanzialmente ad un buon andamento dei prezzi sui mercati. Negli anni successivi però gli investimenti sono nuovamente diminuiti per via delle sfavorevoli condizioni climatiche e delle basse quotazioni dei prezzi di mercato.

Nel rapporto 2009 erano già stati messi in evidenza la diversità presente negli atteggiamenti strategici delle imprese agricole, così come il fatto che il ridimensionamento produttivo delle produzioni cerealicole abbia avuto effetti importanti anche sui settori fornitori di fattori di produzione e servizi, e in particolare le ditte sementiere, i contoterzisti, i fornitori di input e i centri di raccolta e stoccaggio. Al contrario, proprio in virtù del già ricordato grado di apertura agli scambi internazionali, gli effetti del ridimensionamento delle produzioni e della variabilità più marcata tra specie prodotte non si sono sentiti in modo particolare sul segmento industriale (molini e pastifici, ma anche mangimifici).

La proposta di revisione della PAC (ottobre 2011) da parte della Commissione CE, anche se tutt’altro dall’essere consolidata a causa delle numerose opposizioni dei Paesi membri e delle organizzazioni di categoria, indica tuttavia che la strada intrapresa dal 2003 è destinata ad essere rafforzata: maggiore orientamento al mercato e liberalizzazione, “greening” e condizionalità dei pagamenti al rispetto di pratiche eco-compatibili, pagamenti comunque sganciati dal cosa, quanto e “se” le aziende agricole producono.

Per quanto riguarda la politica regionale, da segnalare in particolare due azioni importanti per la filiera cerealicola toscana.

La prima riguarda la concessione di contributi in conto interessi a fronte dell’ottenimento di un finanziamento a breve termine (max 12 mesi) in favore dei cerealicoltori regionali. Il contributo è pari all’80% degli interessi sostenuti. L’intervento è in regime di de minimis “agricolo” (Reg. CE 1535/2007) con un massimo di contributo di 7.500 euro. Questo intervento è stato attuato nell’ambito della Misura 6.1.24 “Interventi in materia di credito agrario” del Piano Agricolo Regionale 2008-2010, sulla base di uno specifico Accordo di progetto, tra banche e Regione

Toscana, siglato in data 23/07/2010 ed è stata gestito da ARTEA. Le risorse finanziarie disponibili sono state pari ad € 645.438. Al bando sono state presentate 407 domande, e liquidati complessivamente 334.753 euro, per un contributo medio di 822 euro per azienda.

La seconda azione riguarda invece i Progetti Integrati di Filiera (PIF), progetti che sono presentati e realizzati dai soggetti economici appartenenti ad una filiera e che aderiscono ad un Accordo di filiera che regola gli impegni dei partecipanti diretti e indiretti del progetto rispetto alla fornitura di prodotti agricoli destinati alla trasformazione e commercializzazione agroindustriale (almeno il 51% della materia prima utilizzata negli impianti oggetto di finanziamento deve provenire dai firmatari dell'accordo), alla realizzazione degli investimenti oggetto del PIF, alla determinazione del prezzo di vendita, alla tracciabilità della materia prima.

Gli obiettivi dei PIF, così come previsto anche dal bando, riguardano a) il miglioramento quali-quantitativo dei prodotti da immettere sul mercato; b) l'aggregazione dei diversi attori delle filiere agricole e agroalimentari a livello locale (nel caso della filiera cereali, per la pasta e il pane); c) l'ammodernamento e l'introduzione di nuove tecnologie all'interno delle aziende finalizzate all'ottimizzazione delle operazioni colturali (es. agricoltura di precisione nei cereali); d) l'aumento della sicurezza sui luoghi di lavoro e la riduzione dell'impatto ambientale.

A valere sul primo bando emanato dalla Regione Toscana (anno 2011), sono stati presentati sei progetti nel gruppo "Cereali e proteoleaginose" su un totale di 15 progetti finanziabili. Nella graduatoria (provvisoria: decreto n. 3372 della Giunta Regionale del 5 agosto 2011) l'importo complessivo destinato al finanziamento dei PIF del gruppo Cereali e Proteoleaginose ammonta a oltre 11 milioni di euro (Tab. 2.10). L'attuazione dei sei progetti prevede il coinvolgimento di 225 soggetti, di cui 102 diretti (ovvero soggetti che sostengono l'onere finanziario degli investimenti di propria competenza) e 123 indiretti (soggetti che partecipano alla realizzazione degli obiettivi del progetto ma non richiedono contributi). La superficie interessata risulta di quasi 13.000 ettari.

Tabella 2.10
PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA AMMESSI NEL GRUPPO CEREALI E OLEAGINOSE

Capofila	Titolo PIF	Investimenti totali	Contributo ammesso	Totale contributo
Newcopan Srl	Valorizzazione della filiera cerealicola toscana finalizzata alla produzione di sfarinati per panificazione e pasta fresca tradizionale regionale	7.517.596	3.000.000	3.000.000
Toscana Cereali	Innovazione e sviluppo della filiera toscana grano duro/pasta e altre filiere corte	6.615.390	2.961.544	2.961.544
Consorzio Strizzasemi	Progetto IMES-SEMI	1.838.970	1.023.887	1.023.887
Consorzio Agrario Siena	Pasta dei coltivatori toscani	5.895.150	2.459.190	2.459.190
Società Agricola Valtiberina	Dal seme al pane	4.316.778	1.656.606	1.656.606
TOTALE		26.183.884	11.101.227	11.101.227

Fonte: Decreto Giunta Regionale Toscana n. 3372 del 5 agosto 2011

2.1.6 Problematiche e prospettive della filiera in Toscana

Il mercato dei cereali, assai globalizzato, è tra quelli più difficili in quanto fortemente soggetto alle variazioni dell'offerta che si registrano, a livello mondiale, nelle principali zone di produzione.

Nell'attuale contesto assume maggiore rilevanza il ruolo che potrebbe essere svolto dalle organizzazioni di produttori allo scopo di aumentare il livello di integrazione con gli altri soggetti della filiera (molini, pastifici, panifici, mangimifici, ecc.) e assicurare una migliore valorizzazione del prodotto regionale, da perseguire sia attraverso la concentrazione dell'offerta in grosse partite omogenee dal punto di vista delle caratteristiche qualitative, che sfruttando appieno le peculiarità del sistema produttivo regionale.

Per quanto riguarda il comparto del frumento duro in particolare si riscontra una fase di assestamento e transizione. L'introduzione del disaccoppiamento e la relativa abolizione dei premi specifici, insieme ad un mercato tendente al ribasso, hanno ridimensionato la redditività della coltura inducendo molti agricoltori a rivedere i propri ordinamenti culturali. La contrazione produttiva che ne è scaturita ha però anche favorito l'apertura di un dibattito all'interno della filiera teso ad individuare le azioni necessarie per affrontare le carenze strutturali del comparto, per molto tempo mitigate o celate dall'impostazione della "vecchia" PAC.

Per molti anni infatti le cospicue erogazioni comunitarie previste per il frumento duro hanno spinto gran parte degli agricoltori ad orientare le proprie produzioni verso la quantità tralasciando l'aspetto qualitativo del prodotto. L'adozione di tecniche colturali non idonee, la coltivazione del grano duro anche su terreni poco vocati, la sostituzione delle normali rotazioni colturali con frequenti ringrani, sono tutti fattori che hanno contribuito ad un generale deterioramento del livello qualitativo del prodotto raccolto, specialmente in termini di contenuto proteico.

Gli effetti del nuovo orientamento assunto dalla PAC con la Riforma Fischler – ancora più marcato nelle recenti proposte di revisione della PAC dell'ottobre scorso - sono stati inoltre amplificati da una serie di debolezze strutturali presenti all'interno della filiera del grano duro, come ad esempio la maglia poderale ridotta delle aziende agricole, le basse rese unitarie e l'età media elevata degli agricoltori. La presenza di molti coltivatori anziani e lo scarso ricambio generazionale disincentivano gli investimenti all'interno dell'azienda, favorendo il tasso di abbandono della coltura se non addirittura, in alcuni casi, dell'attività agricola. La ridotta dimensione aziendale, oltre a contribuire alla polverizzazione dell'offerta, non consente di recuperare i costi di lavorazione, mentre le basse rese per ettaro, variabili non solo da zona a zona, ma anche, per le stesse aree, da un anno all'altro a causa degli andamenti climatici stagionali, influiscono negativamente sulla redditività della coltura. Inoltre il sistema di stoccaggio frammentato sul territorio non facilita la concentrazione del prodotto generando un aumento dei costi di gestione e di trasporto, complice un sistema infrastrutturale non sempre adeguato, specialmente in alcuni areali, alle esigenze del settore.

Tutto ciò spinge gli operatori del settore a rafforzare la filiera sfruttando i principali punti di forza, ovvero:

- la vocazione storica di alcuni areali per la cerealicoltura;
- il clima asciutto e sano che permette raccolti con basse percentuali di umidità riducendo quindi il rischio della comparsa di muffe come aflatossine e micotossine;
- la presenza di un sistema cooperativo attivo e radicato sul territorio in grado di assistere e supportare le singole aziende agricole;
- il posizionamento strategico della Toscana rispetto ai mercati dell'Italia settentrionale essendo, tra le regioni produttrici tradizionali di frumento duro, quella più vicina ai centri di trasformazione del Nord. Il vantaggio competitivo che ne deriva rischia però di essere ridimensionato in seguito all'espansione della coltivazione del frumento duro nelle regioni del Nord Italia, tra tutte l'Emilia-Romagna.

Il lento e graduale percorso verso il rafforzamento del grado di integrazione tra i diversi attori della filiera rischia però di essere compromesso dalla grande incertezza che attualmente domina i mercati internazionali e si ripercuote sulle intenzioni di semina degli agricoltori. A ciò si aggiungono le sfavorevoli condizioni climatiche che sempre più frequentemente impediscono le normali operazioni di semina autunnali.

Nello specifico tra le iniziative maggiormente funzionali per rilanciare il sistema grano duro regionale vi sono:

- il rafforzamento del sistema di stoccaggio differenziato attraverso il miglioramento/rinnovamento delle strutture esistenti e l'adozione di moderne tecniche di conservazione del prodotto.
- il rafforzamento del livello di integrazione della filiera e del livello qualitativo del prodotto finale, anche mediante la stipula di contratti di coltivazione tra agricoltori e stoccatori/trasformatori che prevedono dei meccanismi di premialità sulla base dei parametri qualitativi raggiunti dal prodotto (in primis il contenuto proteico);
- la valorizzazione del legame tra territorio e prodotto finale attraverso la registrazione di marchi collettivi geografici;
- la valorizzazione del prodotto finale attraverso l'adesione a metodi di coltivazione a basso impatto ambientale come l'agricoltura biologica e la produzione integrata. E' questo il caso del frumento coltivato secondo le tecniche dell'agricoltura biologica e della produzione integrata;
- i tentativi di valorizzazione del frumento duro toscano promossi dalle imprese agricole – in forma singola o consorziata – attraverso la creazione e la successiva commercializzazione di paste a dimensione “locale” o “regionale”.

La PAC futura potrà offrire qualche opportunità, ma sempre di più saranno gli stessi operatori della filiera a dover intraprendere azioni per la tutela della produzione. In particolare ancora una volta si segnala la necessità di affrontare un mercato sempre più volatile ed internazionalizzato in maniera congiunta, attraverso le azioni dell'associazionismo di settore, e di dotarsi di strumenti di gestione e riduzione del rischio di mercato, vuoi attraverso gli strumenti già disponibili (in particolare intese di filiera e contratti), vuoi attraverso lo studio e la previsione di meccanismi di copertura del rischio quali l'utilizzo dei contratti *futures*.

2.2

La filiera olio d'oliva

2.2.1 La struttura produttiva

Secondo le informazioni più recenti di fonte ISTAT nel 2010 la superficie totale coltivata a olivo in Toscana è stimata in quasi 97 mila ettari, di cui circa 92.500 considerati in produzione (ovvero oggetto delle ordinarie operazioni colturali). Si tratta di valutazioni estimative e dunque indicative, che dovranno essere confrontate con i risultati del Censimento dell'agricoltura del 2010 a tutt'ora indisponibili per la Toscana.

In termini tendenziali, rispetto all'anno 2000 si registra in Toscana una contrazione significativa delle superfici olivicole, accompagnata però da una ristrutturazione di una parte non trascurabile degli impianti esistenti, soprattutto nelle zone più vocate e meno soggette alla competizione di altre colture (quale la vite) o di altri usi del suolo.

Le più recenti informazioni sulle aziende che praticano la coltivazione dell'olivo sono quelle derivanti dalle indagini campionarie ISTAT sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA). Queste rilevazioni sono relative alle aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o vendono prodotti per almeno 2.066 euro, e dunque escludono un numero abbastanza elevato di micro-aziende (che di norma non hanno la natura di impresa) che svolgono un ruolo non trascurabile nell'olivicoltura toscana non solo dal punto di vista produttivo, ma anche ambientale e paesaggistico. L'indagine SPA relativa all'anno 2007 ha quantificato in 49.300 le aziende agricole toscane che praticano l'olivicoltura, pari al 62% delle aziende agricole esistenti in Toscana, ma con una significativa riduzione rispetto all'indagine SPA 2003 (-9,2%) quando le aziende ammontavano a quasi 54 mila.

Le aziende con olivo in Toscana hanno una dimensione media in termini di superficie investita a olivo molto ridotta (1,82 ettari) e la loro distribuzione per classi di ampiezza è bipolare: la gran parte delle aziende con olivo ha dimensioni aziendali complessive ridotte (il 60% ha una superficie agricola totale inferiore a 5 ettari), all'estremo opposto vi è invece un limitato numero di aziende con superficie complessiva di oltre 50 ettari, che rappresentano solo il 4% delle aziende ma coltivano il 22% della superficie a olivo della Toscana.

Tra le piccole imprese, ve ne sono alcune dove l'olivo è coltura principale e in rari casi addirittura esclusiva; mentre nelle aziende più grandi l'olivo svolge nella quasi totalità delle situazioni un ruolo accessorio.

Dai dati appena esposti si comprende l'enorme impatto dell'olivo sull'uso del suolo e sul paesaggio, considerato che esso occupa il 6% circa della superficie regionale e spesso è coltivato in zone collinari. Allo stesso tempo si tratta di una coltura che non interessa solo le aziende professionali, e di ciò deve essere tenuto conto nell'analisi della struttura organizzativa e delle logiche di funzionamento della filiera regionale.

2.2.2 L'andamento produttivo

A livello mondiale la produzione di oli di oliva del raccolto 2010 si è attestata intorno a 3,1 milioni di tonnellate, e le prime stime per il 2011 indicano un'ulteriore lieve crescita (Tab. 2.11). Il peso della produzione italiana continua a ridursi, rappresentando una quota oscillante intorno al 17% circa della produzione mondiale, e appena il 36% della produzione spagnola alla quale l'Italia – fino a non molti anni fa – contendeva la palma di primo produttore mondiale. Cresce anche la produzione negli altri Paesi produttori tradizionali, Tunisia, Turchia e Siria in testa.

Tabella 2.11
PRODUZIONE OLIVICOLA MONDIALE
Oli di oliva e sansa in .000 t; per il 2011 dati provvisori

	2010	2010 in %	2011	Variaz. %
Spagna	1.390	44,8	1.400	0,7
Italia (*)	527	17,0	501	-4,9
Grecia	300	9,7	300	0,0
Tunisia	120	3,9	180	50,0
Turchia	160	5,2	180	12,5
Siria	180	5,8	200	11,1
Marocco	150	4,8	120	-20,0
Altri	279	9,0	150	-46,2
TOTALE MONDIALE	3.106	100,0	3.031	-2,4

(*) Per il 2010 dato ISTAT; per il 2011 stima ISMEA in collaborazione con CNO e UNAPROL al 20.10.2011

Fonte: ISMEA su dati COI e altre fonti

La produzione italiana di oli di oliva di pressione è ammontata nel 2009 a 517 mila tonnellate (in forte calo rispetto alle 600 mila del 2008), ed è risalita poi a 527 mila nel 2010 (Tab. 2.12). Le stime sul raccolto 2011 (al mese di ottobre 2011, fonte Ismea in collaborazione con Cno e Unaprol) indicano una nuova flessione del 5% circa, con un volume di circa 500 mila tonnellate.

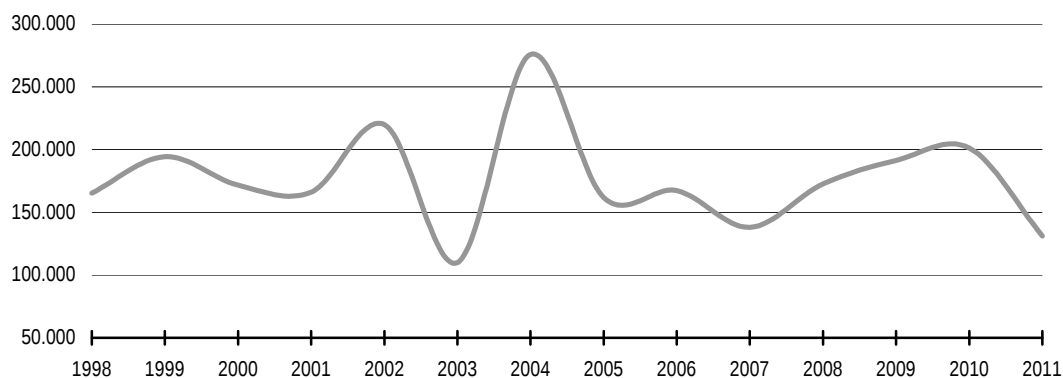
Nelle recenti campagne la Toscana ha visto aumentare sia il volume prodotto, superando nel raccolto 2010 i 200 mila quintali, che la propria quota rispetto al totale nazionale, arrivata nello stesso anno al 4,5% (Graf. 2.4 e Tab. 2.13). La Toscana sembra dunque finora avere sofferto in misura più ridotta dei fenomeni di abbandono e di non raccolta, determinate dalla riduzione dell'economicità della coltura che sembrano interessare in misura massiccia altre regioni italiane, ad ha anzi ridotto anche la tradizionale alternanza produttiva.

Tabella 2.12
ITALIA E TOSCANA. PRODUZIONE DI OLIO DI PRESSIONE E OLIVE RACCOLTE 2007/2010

	2007	2008	2009	2010	2010 su 2009
OLIO DI PRESSIONE (Q.)					
Italia	5.742.612	5.996.769	5.176.651	5.267.780	1,8%
Centro	512.374	705.334	591.723	651.480	10,1%
Toscana	137.929	170.099	191.341	201.360	5,2%
Toscana/Italia	2,4%	2,8%	3,7%	3,8%	3,4%
OLIVE RACCOLTE NEL COMPLESSO (.000 Q.)					
Italia	32.498	34.503	30.900	31.707	2,6%
Centro	3.171	4.475	3.717	4.241	14,1%
Toscana	935	1.245	1.331	1.423	6,9%
Toscana/Italia	2,9%	3,6%	4,3%	4,5%	4,2%

Fonte: ISTAT

Grafico 2.4
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI OLIO DI PRESSIONE IN TOSCANA
Dati in quintali; stime per il raccolto 2011



Fonte: ISTAT fino al 2010; stime Ismea per il 2011

Tabella 2.13
TOSCANA. EVOLUZIONE DI SUPERFICI E PRODUZIONI DELL'OLIVICOLTURA
Dati 2010 aggiornati al novembre 2011

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Superficie totale (ha)	106.479	97.944	97.837	96.830	98.792	93.111	96.589	97.066	96.864
Sup. in produzione (ha)	100.316	92.185	92.617	91.668	95.233	88.135	92.278	92.213	92.404
Olio prodotto (q.)	219.921	109.928	275.858	161.749	167.427	137.929	172.659	191.341	201.360
Rese in olio per ettaro (q./ha)	2,2	1,2	3,0	1,8	1,9	1,6	1,9	2,1	2,2
Valore prodotti olivicoltura (.000 euro)	129.629	52.786	153.002	90.395	96.279	71.393	92.626	95.042	95.371
Incid. su Produz. beni e servizi agricoli	5,6%	2,4%	6,2%	4,1%	4,2%	3,0%	3,6%	4,0%	4,1%

Fonte: Regione Toscana e ISTAT

Nel raccolto 2011 la Toscana riscontra un forte calo produttivo, stimato nel 35% circa rispetto all'anno precedente, che ha interessato il territorio regionale a macchia di leopardo in

considerazione della grande varietà di situazioni microclimatiche e meteorologiche; in generale la riduzione produttiva è imputabile alle basse temperature registrate in fase di fioritura e allo stress idrico subito in fase di fruttificazione, tra agosto e settembre. Il calo produttivo ha colpito in modo generalizzato le regioni dell'Italia centrale risparmiando invece le regioni grandi produttrici (Puglia e Calabria).

Il contributo dell'olivicoltura alla formazione del valore della produzione dell'agricoltura toscana è rilevante, ammontando nelle ultime annate agrarie a circa 95 milioni di euro, pari al 4% circa del valore totale dei beni e servizi agricoli.

Da un punto di vista territoriale la situazione è molto differenziata all'interno delle singole aree olivicole della Toscana, in considerazione delle eterogeneità climatiche e pedologiche esistenti (Tab. 2.14). La coltivazione dell'olivo caratterizza soprattutto le province della Toscana interna, con una quota ampiamente prevalente di Firenze (28,0% del totale della superficie in produzione regionale nel 2010), e una presenza importante a Siena (15,9%) e Arezzo (11,3%). La seconda provincia per diffusione territoriale è però Grosseto (17,9% del totale regionale), dove si è registrato un forte sviluppo della coltura nell'ultimo decennio, con ammodernamenti e nuovi impianti.

Tabella 2.14
SUPERFICI E PRODUZIONI DELL'OLIVICOLTURA NELLE PROVINCE
Dati 2010 aggiornati al novembre 2011

	Superficie in produzione		Olive raccolte		Resa in olio 2010 Olio/olive	Olio prodotto			
	2010 Ettari	2010 in %	2010 .000 q.li	2010 in %		2010 q.li	2010 in %	2010 su 2009	2009 q.li
Arezzo	10.400	11,3	180.000	12,6	0,16	29.000	14,4	29,5	22.400
Firenze	26.000	28,1	422.000	29,6	0,12	51.000	25,3	21,4	42.000
Grosseto	16.500	17,9	230.000	16,2	0,14	32.130	16,0	-0,2	32.200
Livorno	4.220	4,6	78.000	5,5	0,13	10.000	5,0	5,3	9.500
Lucca	2.689	2,9	55.970	3,9	0,16	9.100	4,5	9,6	8.300
Massa	905	1,0	10.920	0,8	0,16	1.715	0,9	-18,3	2.100
Pisa	7.400	8,0	91.500	6,4	0,17	15.284	7,6	1,9	15.000
Pistoia	7.500	8,1	112.099	7,9	0,13	14.756	7,3	-25,8	19.891
Prato	2.090	2,3	22.500	1,6	0,13	2.925	1,5	-35,0	4.500
Siena	14.700	15,9	220.500	15,5	0,16	35.450	17,6	0,0	35.450
TOSCANA	92.404	100,0	1.423.489	100,0	0,14	201.360	100	5,2	191.341

Fonte: ISTAT

Con riferimento al raccolto 2010, particolarmente evidenti sono gli incrementi produttivi fatti registrare rispetto all'anno precedente dalle province di Firenze e Arezzo.

2.2.3 I costi di produzione

L'olivicoltura toscana è caratterizzata da elevati costi di produzione dovuti in ampia parte a oggettive difficoltà di ammodernamento degli impianti e delle tecniche. In effetti la coltura dell'olivo è molto diffusa in aree collinari anche con significativa declività ed è svolta in aziende di dimensioni spesso molto esigue.

L'economicità della coltura dell'olivo è estremamente complessa da valutare, a causa della complementarietà con altre colture, del carattere poliennale, della pluralità di obiettivi perseguiti dagli agricoltori (profitto, remunerazione della manodopera familiare e dei capitali investiti) e delle diverse funzioni svolte dall'olivo nell'azienda. Inoltre si registra una enorme diversità di situazioni aziendali sotto il profilo pedologico e climatico, strutturale e delle tecniche produttive, da cui deriva una altrettanto forte eterogeneità nei fabbisogni fisici di fattori

produttivi, nelle rese di olive e di olio e nei corrispondenti valori economici.

Interessanti indicazioni possono essere tratte dalla Banca dati dell'ARSIA che, pur non potendo essere rappresentativa della multiforme realtà dell'olivicoltura toscana, consente di cogliere alcuni fenomeni essenziali anche relativamente al confronto tra aree di pianura e aree collinari. Nella media dei raccolti 2007/08 le aziende rilevate dalla Banca dati, sia pure con situazioni individuali talvolta diversificate, hanno registrato una perdita di 466 euro per ettaro, leggermente superiore a quella del biennio precedente (Tab. 2.15).

Tabella 2.15
PARAMETRI TECNICO-ECONOMICI DELLA COLTIVAZIONE DELL'OLIVO IN TOSCANA. 2005-2008
Valori medi annui riferiti al quintale di olio, calcolati su un campione costante di 66 aziende

	Totale regionale 2005-2006	Totale regionale 2007/08	Collina 2007/08	Pianura 2007/08
PARAMETRI FISICI DELLE AZIENDE RILEVATE				
Superficie media della coltura	3,5	4,3	3,8	4,9
Produzione del prodotto principale (q.li/ha)	4,9	3,9	3,0	5,2
Totale ore manodopera	91,9	99,5	114,3	76,6
Resa della trasformazione	15,0	15,7	16,0	15,3
PARAMETRI MONETARI				
+ Valore del prodotto trasformato (olio)	818	864	911	790
+ Valore delle integrazioni*	77	98	155	10
= Valore della produzione lorda totale	895	962	1067	800
- Spese specifiche variabili (fertilizzanti, antiparassitari, carburanti, varie)	127	148	169	115
- Spese specifiche di trasformazione, conservazione e commercializzazione	117	118	126	106
- Spese specifiche per salariati avventizi	165	181	246	81
- Quota oneri sociali manodopera familiare e spese salariati fissi	64	82	78	86
- Quota affitti passivi, interessi, ammortamenti e spese generali	399	414	405	340
Totale costi variabili, fissi e interessi	871	943	1024	729
- Manodopera familiare (costo calcolato)	448	486	591	412
Totale costo di produzione	1.320	1.428	1.616	1.141
INDICATORI DI REDDITIVITÀ				
Profitto o perdita	-425	-466	-549	-339
Reddito da lavoro ± profitto o perdita	23	19	-16	73
Reddito monetario (cash flow)	292	329	317	346

(*) Aiuto UE alla produzione ed eventuale premio per coltura biologica o lotta integrata

Fonte: elaborazioni su dati ARSIA

Tale perdita è originata da un costo di produzione di 1.024 €/ha in media annua, circa la metà dei quali rappresentati da costi di manodopera, in gran parte familiare; le ore di manodopera ammontano a quasi 100 per quintale di olio prodotto. Il prezzo medio di vendita dell'olio è risultato di 864 €/quintale, a cui si sono aggiunte le integrazioni corrisposte dall'Unione Europea a fronte di specifici impegni agro-ambientali relativi all'adozione delle tecniche dell'agricoltura biologica o della lotta integrata per circa 100 euro/quintale.

Significativa è la differenza tra aziende ubicate in pianura e in collina, laddove queste ultime hanno risultati mediamente peggiori a causa dei maggiori costi di produzione e soprattutto delle minori rese. Nelle aziende di pianura la perdita ammonta a 339 euro al quintale di olio prodotto, e sale a 549 per le aziende di collina. Proprio in queste ultime, dove si presume che l'olivicoltura svolga maggiormente il proprio ruolo multifunzionale, di tutela paesaggistica e di presidio del suolo, il mantenimento della coltivazione appare minata alla radice da una performance economica spesso molto insoddisfacente.

Fino alla metà del decennio passato il reddito da lavoro (dato dalla somma di profitto e remunerazione del lavoro familiare) sembrava consentire margini di sopravvivenza alle aziende familiari, ma anche questo parametro nel biennio 2005/06 e ancor più nel 2007/08 si avvicina allo zero e assume un valore addirittura negativo per le aziende di collina.

Fermo restando che quella presentata è una situazione media e che vi sono numerosi casi, specie nelle zone più avvantaggiate, dove i costi di produzione sono più contenuti di quelli presentati e/o i ricavi più elevati grazie a scelte di marketing appropriate, si deve considerare che una parte abbastanza consistente dei costi computati nel conto economico non sono effettivamente pagati, o perché riferiti all'ammortamento di impianti e macchine o perché riferiti alla manodopera familiare. Si registra dunque un reddito monetario positivo, che consente all'azienda di non dismettere la coltura nel breve periodo; la perdita economica si "scarica" però nel medio periodo, in quanto non consente l'accantonamento dei mezzi finanziari necessari per il rinnovo degli impianti, oltre che la remunerazione del lavoro del conduttore dell'azienda e dei suoi familiari.

La coltivazione dell'olivo in Toscana risulta quindi oggi, nella media, assolutamente non conveniente, e un precario equilibrio economico è raggiungibile solo quando parte del fabbisogno di manodopera è soddisfatto mediante lavoro dell'imprenditore e suoi familiari. Fatta salva dunque la componente hobbistica della coltivazione dell'olivo, certamente molto diffusa, una grossa fetta dell'olivicoltura toscana è oggi chiamata a una scelta tra abbandono della coltura e introduzione di innovazioni volte al contenimento dei costi, sia mediante la meccanizzazione (laddove sia possibile) che mediante la revisione delle tecniche colturali (ad esempio inerbimento del terreno o riduzione della frequenza della potatura). Anche l'innovazione a livello di valorizzazione dei sottoprodotti dell'olivicoltura (estratti naturali ad uso cosmetico o chimico) può offrire opportunità interessanti.

2.2.4 Il comparto della frangitura

Il processo di ristrutturazione nel comparto della frangitura, sia dal punto di vista tecnologico che organizzativo, è stato negli ultimi 20 anni in Toscana molto significativo, ma in talune realtà territoriali non ancora del tutto sufficiente, tenuto conto sia della concentrazione sempre maggiore della lavorazione in soli due mesi durante l'anno, che dalle esigenze di servizio crescenti da parte degli acquirenti e utilizzatori.

I frantoi attivi nel 2010 sono circa 360, un numero abbastanza stabile negli ultimi anni, anche se a questi vanno aggiunti circa 100-150 altri frantoi che non risultano avere svolto alcuna attività (Tab. 2.16). La distribuzione per provincia dei frantoi segue quella della produzione olivicola: il 22% circa degli impianti si trova nella provincia di Firenze e il 18% circa in quella di Grosseto.

Tabella 2.16
NUMERO DI FRANTOI E QUANTITATIVI LAVORATI E PRODOTTI
Dati aggiornati al novembre 2011

	N. frantoi 2010	2010 in %	Variaz. % su 2009	Olive Molite 2010 (q)	Variaz. % su 2009	Olio Prodotto 2010 (q)	Variaz. % su 2009
Arezzo	37	10,2	-7,5	186.047	25,0	29.502	26,9
Firenze	81	22,3	0,0	380.678	38,2	53.258	21,9
Grosseto	67	18,5	9,8	274.185	10,5	40.176	9,9
Livorno	27	7,4	0,0	136.044	43,4	18.127	25,4
Lucca	28	7,7	3,7	70.947	78,1	8.637	52,0
Massa	9	2,5	0,0	27.157	122,6	3.678	100,0
Pisa	24	6,6	4,3	105.059	20,8	13.310	2,4
Pistoia	32	8,8	-8,6	88.638	-0,2	11.114	-15,1
Prato	8	2,2	0,0	32.712	82,7	4.511	59,9
Siena	50	13,8	19,0	207.713	61,5	35.889	81,2
TOSCANA	363	100,0	2,8	1.509.181	32,2	218.202	25,3

Fonte: elaborazioni su dati Agrisian

In base alle comunicazioni dei frantoi toscani ad AGEA il quantitativo di olio di oliva prodotto a livello regionale ammonta nel 2010 a circa 218 mila quintali, superiore al volume della produzione regionale. Ciò sta ad indicare che un certo numero di frantoi lavora quantitativi di materia prima proveniente da altre Regioni, fenomeno dunque non più ristretto alle sole annate di bassa produzione locale. In questo modo i frantoi cercano di raggiungere un livello soddisfacente di economicità della gestione degli impianti.

Anche la struttura del comparto della frangitura è bipolare. Da una parte vi è un ristretto numero di strutture di dimensioni (relativamente) grandi, compatibilmente con le caratteristiche del processo produttivo: le prime 4 imprese hanno prodotto nel 2010 l'11,5% dell'olio prodotto in Toscana. Al lato opposto vi sono poco più di 100 frantoi con una produzione aziendale inferiore ai 10 quintali di olio annui, che producono complessivamente appena l'1,7% dell'olio toscano.

2.2.5 Le Denominazioni geografiche

Le denominazioni geografiche italiane registrate ai sensi del Reg. 510/2006 e riferite a oli extravergini di oliva sono attualmente 39, di cui 38 Denominazioni di origine protetta e una Indicazione geografica protetta. Di queste, quattro denominazioni sono toscane, ovvero l'olio Toscano IGP, l'olio Chianti Classico DOP, l'olio Terre di Siena DOP e l'olio Lucca DOP.

I disciplinari di altre tre DOP italiane sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e sono in attesa di registrazione, e in base alla legislazione nazionale operano in regime di protezione temporanea. Tra questi vi è l'olio di Seggiano DOP il cui riconoscimento è però stato oggetto di opposizione da parte di una società inglese che aveva da tempo registrato un marchio commerciale Seggiano nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Nonostante i tentativi del Consorzio olio extravergine di oliva di Seggiano di stipulare un accordo di coesistenza con la ditta inglese titolare del marchio, ad ora la situazione non si è sbloccata e l'iter di registrazione resta al momento bloccato.

Tutte le altre iniziative di riconoscimento di DOP toscane che sono state avviate nei territori, alcune delle quali erano anche state trasmesse al Ministero delle politiche agricole per gli adempimenti necessari, sono di fatto in una situazione di stallo, dovuta anche al fatto che i nuovi orientamenti nazionali e comunitari – tra cui la richiesta di dimostrazione dell'uso conclamato in commercio della denominazione geografica di cui si richiede la protezione – hanno comportato notevoli difficoltà (come ad esempio nel caso di Colli Aretini e Montalbano).

Dal punto di vista della struttura produttiva, in base ai dati statistici derivanti dall'indagine annuale ISTAT presso gli Organismi di Controllo, gli oli a indicazione geografica coinvolgono quasi 20.000 aziende in Italia (iscritte negli elenchi dei produttori) per circa 98.000 ettari di superficie iscritta, e oltre 1.600 operatori delle fasi a valle, tra molitori e imbottiglieri (Tab. 2.17).

Tabella 2.17
OPERATORI COINVOLTI NELLA PRODUZIONE DI OLI EXTRAVERGINI DOP E IGP. 2010

	Aziende agricole	Superficie olivicola	Molitori	Imbottiglieri	Totale operatori	Di cui produttori e trasformatori
Toscana	11.374	55.791	309	489	11.566	425
ITALIA	19.891	98.092	1.042	1.293	20.853	679
Toscana su Italia	57,2%	56,9%	29,7%	37,8%	55,5%	62,6%

Fonte: dati ISTAT

La Toscana gioca negli oli a indicazione geografica un ruolo molto più rilevante di quello dell'olivicoltura nel suo complesso, infatti la maggior parte delle aziende agricole olivicole (oltre 11 mila unità, pari al 57% del totale), della superficie interessata (quasi 56 mila ettari iscritti, pari al 57%) e dei trasformatori (oltre 300 molitori e quasi 500 imbottiglieri, figure che in alcuni casi coesistono all'interno della stessa impresa) è concentrata in Toscana; ciò grazie soprattutto al contributo dell'olio IGP Toscano che rappresenta la maggiore denominazione nazionale del comparto, e una tra le principali in assoluto in termini di volumi, fatturato ed export.

In Toscana, la distribuzione delle aziende e delle superfici iscritte alle DOP e IGP ricalca in linea di massima quella delle aziende e superfici in complesso, con una predominanza delle province di Firenze e di Grosseto (Tab. 2.18). Da notare però la forte crescita delle superfici iscritte nella provincia di Firenze tra il 2005 e il 2010, la quale sorpassa Grosseto che fino a quel momento aveva avuto una netta predominanza ma è stata interessata da un calo delle superfici iscritte. Incrementi altrettanto significativi si sono registrati nelle province di Arezzo, Pistoia e Massa Carrara.

Tabella 2.18
OPERATORI E SUPERFICI NEL SETTORE DEGLI OLI EXTRAVERGINE DOP E IGP, DETTAGLIO PER PROVINCIA. 2010 E CONFRONTO
CON IL 2005
Superficie in ettari

Province	Produttori						Trasformatori (imprese)		
	Aziende agricole	Az. Agr. 2005	Variazione %	Superficie olivicola	Superficie 2005	Variazione %	Totale	Molitori	Imbottiglieri
Massa-Carrara	49	44	11	153	93	65	2	1	1
Lucca	91	86	6	433	460	-6	26	12	23
Pistoia	707	607	16	2.398	1.670	44	37	17	34
Firenze	2.072	2.086	-1	16.331	11.962	37	166	80	126
Livorno	983	1.042	-6	4.197	4.483	-6	45	22	31
Pisa	671	692	-3	3.145	2.645	19	43	29	33
Arezzo	972	770	26	4.692	3.259	44	65	36	49
Siena	1.466	1.613	-9	7.855	8.483	-7	175	72	155
Grosseto	4.305	3.974	8	15.890	17.890	-11	113	78	89
Prato	64	63	2	697	314	122	11	6	9
TOTALE TOSCANA	11.374	10.977	4	55.791	51.260	9	617	309	489

Fonte: dati ISTAT

Nel 2009, secondo i dati elaborati da ISMEA raccolti presso Consorzi e organismi di controllo, la produzione certificata di oli a indicazione geografica è ammontata in Italia a circa 103 mila quintali, in netta crescita rispetto all'anno precedente e più che raddoppiata nel giro di soli 5 anni (Tab. 2.19). L'incidenza degli oli DOP e IGP sulla produzione nazionale è però inferiore al 2%; la potenzialità di produzione e valorizzazione delle indicazioni geografiche è dunque a tutt'oggi scarsamente sfruttata. Il fatturato all'origine stimato da ISMEA è pari a circa 83 milioni di euro, cresciuta del 66% rispetto al 2007 grazie all'aumento della produzione certificata, la quale è stata compensata però da un contemporaneo calo del prezzo unitario medio. Il valore al consumo degli oli immessi sul mercato nazionale è risultato nel 2009 in significativo aumento, passando da 44,8 a 68,8 milioni di euro (+24 milioni di euro, pari a +53,5%).

Tabella 2.19
RISULTATI ECONOMICI DELLE DOP-IGP DEGLI OLI EXTRAVERGINI A LIVELLO NAZIONALE
Dati in milioni di euro, quantità in tonnellate

	2007	2008	2009	Var. % '09/'08
Fatturato alla produzione	60,3	60,0	84,1	40,1
Fatturato al consumo	53,0	72,4	68,8	-4,9
Export in quantità	2.856,3	3.261,3	5.408,4	65,8
Export valore	29,31	26,32*	51,61	n.s.

* Non comprende il dato della Dop Terra di Bari

Fonte: elaborazione ISMEA su dati dei Consorzi di tutela e degli Organismi di Controllo

Nonostante l'elevata numerosità delle denominazioni riconosciute in Italia, la gran parte del prodotto effettivamente certificato è realizzato da un numero molto ridotto di denominazioni, con tre di esse (Toscana IGP, Terre di Bari DOP e Umbria DOP) che mediamente realizzano oltre i due terzi dei volumi di prodotto certificato nazionale.

Il ruolo che le denominazioni geografiche svolgono in Toscana è di enorme rilievo, in quanto esse agevolano la differenziazione e la valorizzazione di un prodotto che a causa degli elevatissimi costi di produzione deve cercare di sottrarsi per quanto possibile alla concorrenza di prezzo degli extravergini indifferenziati oli a basso costo. In effetti DOP e IGP sono molto diffuse: nelle più recenti campagne è stato commercializzato con una IGP o DOP un quantitativo tra il 25 e il 35% della produzione regionale considerata come commercializzabile, ovvero al netto della quota che si stima essere destinata ad autoconsumo dei produttori e a remunerazione dei raccoglitori.

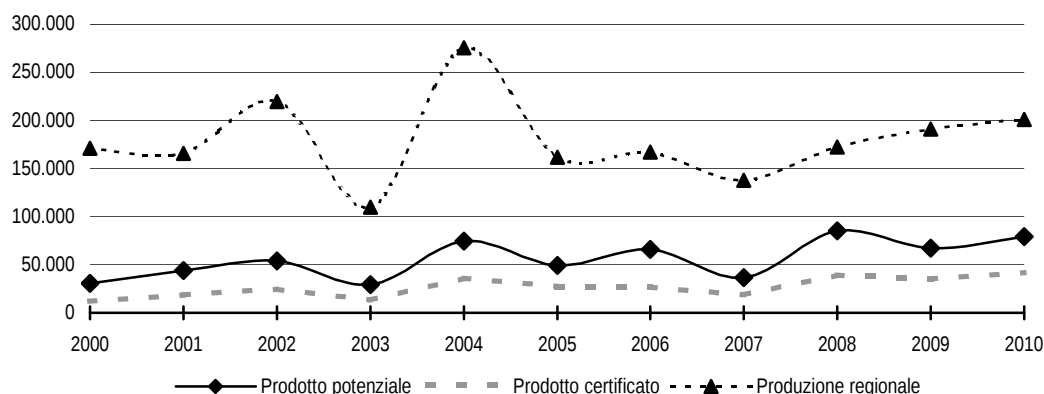
La quantità di **olio Toscana IGP** certificata nel raccolto 2010 ha raggiunto un massimo storico, superando 41 mila quintali, dopo due annate di produzione certificata comunque molto elevata (Tab. 2.20 e Graf. 2.5). Nel 2010 l'incidenza del volume certificato rispetto all'olio prodotto in Toscana ha quasi raggiunto il 21%, risultato eccezionale se si tiene conto che una parte significativa della produzione toscana è commercializzata su canali informali o autoconsumata. Il prodotto tracciato, potenzialmente atto a divenire IGP, è ammontato a quasi 80 mila quintali.

Tabella 2.20
OLIO TOSCANO IGP: ANDAMENTI STRUTTURALI E PRODUTTIVI
Dati 2010/11 provvisori (aggiornati al mese di ottobre 2011)

	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11 provv.
Soci del Consorzio (n°)	10.092	9.384	10.071	10.255	10.465	10.601	10.646	11.051	11.510
Di cui: produttori	9.903	9.202	9.869	10.025	10.251	10.414	10.459	10.866	11.325
Di cui: frantoi	244	236	249	247	265	277	287	301	315
Di cui: confezionatori	258	178	232	325	362	448	482	549	606
Piante di olivo iscritte (.000)	6.279	6.003	6.308	6.367	6.546	6.654	6.745	6.901	7.189
Quantità potenzialmente certificabile (q.)	53.959	29.259	74.503	49.044	65.760	36.441	85.239	67.583	79.223
Certificazioni rilasciate (n°)	358	284	520	421	380	360	657	587	696
Prodotto certificato (q.)	24.691	13.604	36.109	27.587	26.387	18.769	39.140	35.322	41.840
Prodotto certificato su potenziale	45,8%	46,5%	48,5%	56,2%	40,1%	51,5%	45,9%	52,3%	52,8%
Prodotto certificato su produz. regionale	11,2%	12,4%	13,1%	17,1%	15,8%	13,6%	22,7%	18,5%	20,8%

Fonte: Consorzio dell'Olio toscano

Grafico 2.5
OLIO TOSCANO IGP: ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE TRACCIATA E CERTIFICATA. 2000-2010



Fonte: Consorzio dell'Olio toscano

Gli olivicoltori aderenti al Consorzio hanno superato gli 11 mila, a cui si aggiungono 315 frantoi. I confezionatori, ovvero coloro che – a marchio proprio e/o di terzi – confezionano e commercializzano il prodotto hanno superato le 600 unità. Spesso si tratta di aziende olivicole che vendono direttamente sul mercato l'olio da esse stesse prodotto.

L'IGP Toscana ha mantenuto saldamente anche nell'anno solare 2009 il primato nazionale tra gli oli italiani a indicazione geografica, con un fatturato alla produzione stimato in 45 milioni di euro e in decisa crescita (+65%) rispetto all'anno precedente, quando però le esportazioni avevano risentito della flessione produttiva (fonte Ismea). L'esportazione rappresenta una destinazione molto importante, per un valore pari a circa 39 milioni di euro nell'anno 2009 (fonte Ismea), il che pone il Toscana IGP al primo posto tra le indicazioni geografiche di tutti i comparti per incidenza dell'export sulle vendite totali e tra le prime dieci denominazioni per valore della produzione esportata. Il nome "Toscana" conferma la propria forte attrattiva sui mercati esteri, principalmente su quello statunitense (dove viene destinata oltre la metà delle esportazioni) ed europeo, ma anche su mercati emergenti nei Paesi terzi. Su questi mercati l'Igp svolge in modo efficace non solo una funzione di protezione del nome geografico, ma anche – grazie al sistema di controlli previsto dalla normativa comunitaria – una funzione di garanzia circa origine, qualità e affidabilità del prodotto rilevante spesso non tanto per i consumatori finali, quanto per gli intermediari commerciali e per le imprese della grande distribuzione da cui transita una quota significativa della produzione certificata.

L'aumento della produzione certificata, collegato all'aumento generale della produzione oleicola regionale, ha determinato una flessione dei prezzi soprattutto nel corso del 2011 (si veda più avanti).

La IGP Toscana viene utilizzata da un sistema di soggetti con caratteristiche molto diversificate. Le imprese del sistema cooperativo certificano la quota principale, ma anche aziende agricole medie e piccole che commercializzano direttamente il proprio prodotto fanno ricorso alla IGP, tanto che in termini numerici sono le piccole partite ad avere la prevalenza (Tab. 2.21). Il Toscana IGP presenta dunque una struttura interna molto articolata, interessando sia piccole imprese che operano su canali locali di nicchia che imprese di maggiori dimensioni, in grado di attivare relazioni commerciali su scala internazionale e con strutture commerciali di dimensioni anche significative.

Tabella 2.21
NUMERO DI PARTITE CERTIFICATE DI OLIO TOSCANO IGP PER DIMENSIONE DEL LOTTO DI CONFEZIONAMENTO
Dato 2010/11 provvisorio (aggiornato al mese di ottobre 2011)

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2010/11 in %
Fino a 5 q	109	201	217	237	34,1
Da 5 a 10 q	72	144	125	173	24,9
Da 10 a 20 q	58	73	91	88	12,6
Da 20 a 50 q	50	79	50	73	10,5
Da 50 a 100 q	29	57	36	43	6,2
Da 100 a 200 q	14	34	25	26	3,7
Da 200 a 500 q	22	58	18	24	3,4
> di 500 q	6	11	26	32	4,6
TOTALE	360	657	588	696	100,0

Fonte: Consorzio dell'Olio toscano

Il Consorzio dell'Olio Extravergine di Oliva Toscano IGP, ai sensi dell'art. 14 della Legge 526/99, ha ottenuto con DM 03/08/2011 (pubblicato sulla G.U. n. 203 del 01/09/2011) dal Ministero per le politiche agricole il riconoscimento per lo svolgimento delle attività di tutela, promozione, valorizzazione, informazione del consumatore e cura generale degli interessi relativi alla denominazione, che consente anche la collaborazione alla vigilanza, tutela e salvaguardia della IGP da abusi, atti di concorrenza sleale, contraffazioni e uso improprio delle denominazione, esplicabile ad ogni livello e nei confronti di chiunque, in ogni fase della produzione, della trasformazione e del commercio. Questo riconoscimento potenzia dunque l'efficacia dell'azione già svolta.

Il Consorzio ha poi continuato a svolgere le attività di assistenza tecnica alle aziende socie e di promozione collettiva tanto in Italia che all'estero. Il Consorzio destina alle attività di promozione risorse significative. Nel 2010/2011 le attività di comunicazione e marketing del Consorzio si sono articolate su differenti aree di intervento, in particolare campagne di comunicazione e advertising, presenza presso manifestazioni fieristiche e partecipazione a progetti comunitari di valorizzazione. Tra le attività di comunicazione svolte, oltre alle campagne sui media nazionali, da menzionare le iniziative atte a valorizzare le menzioni geografiche aggiuntive, in particolare Colline di Firenze e Colline di Arezzo, in modo da supportare l'immagine delle sottozone che compongono questa grande denominazione.

Nella campagna 2010/2011 l'olio DOP **Chianti Classico** ha mantenuto stabili i volumi certificati e il numero dei soci iscritti al Consorzio di tutela, ma ha incrementato i volumi imbottigliati, che hanno raggiunto i 1.500 quintali (Tab. 2.22). Anche la certificazione dell'olio Chianti Classico avviene in larga parte per piccole partite, con una quota significativa (numerica più che in termini di quantità) di richieste presentate direttamente da aziende agricole.

La destinazione della produzione si ripartisce, secondo le stime del Consorzio, in maniera quasi equivalente tra mercato estero e mercato interno. La percentuale destinata ai mercati dell'Unione europea è del 50% dell'export, mentre una parte significativa (40% circa) è destinata al mercato statunitense. I prezzi appaiono stabili rispetto alla campagna precedente. Nel 2010 il prezzo medio dell'olio sfuso certificato franco azienda agricola è stimato in 9 euro/kg e in 7 euro/kg franco frantoio; mentre il prodotto confezionato ha spuntato un prezzo medio di circa 3 euro/kg superiore.

Tabella 2.22
LA DOP CHIANTI CLASSICO
Dati al mese di novembre 2011

Raccolto	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Soci del Consorzio	409	384	414	364	358	350
Superficie olivicola iscritta (ha)	5.129	4.850	4.000	3.216	3.199	3.190
Piante rivendicate (.000)	420	400	390	372	375	390
Prodotto potenziale (q.)	13.643	13.500	12.859	11.815	11.956	12.000
Prodotto certificato (q.)	1.390	1.420	950	1.394	1.874	1.830
Certificato su potenziale (%)	10,2%	10,5%	7,4%	11,8%	15,7%	15,3%
Prodotto imbottigliato (q.)	1.132	1.149	899	954	1.234	1.500
Imbottigliato su certificato (%)	81,4%	80,9%	94,6%	68,4%	65,8%	82,0%
Etichette autorizzate (n°)	87	100	45	n.d.	66	70

Fonte: Consorzio di tutela dell'Olio Chianti Classico DOP

La DOP **Terre di Siena** ha coinvolto nella campagna 2010/2011 un numero complessivo di 450 soci, di cui 136 effettivamente operanti e assoggettati al sistema dei controlli, con un quantitativo certificato pari a 572 quintali, pressoché identico a quello dell'anno precedente (Tab. 2.23). La gran parte delle partite certificate provengono da aziende agricole (circa il 55% del numero totale), mentre – a differenza del Toscano IGP – molto scarsa è la presenza di frantoi cooperativi. Ciò implica la presenza di lotti di certificazione di dimensioni molto ridotte e spesso inferiori ai 5 quintali. Tale situazione, che incide negativamente anche sul livello dei costi unitari di certificazione (i quali hanno una componente indipendente dalla dimensione della partita certificata, derivante dalle analisi chimico-fisiche e organolettiche), rende anche più difficoltosa la realizzazione di iniziative di marketing collettivo.

Tabella 2.23
LA DOP TERRE DI SIENA
Dati 2010/11 aggiornati al mese di ottobre 2011

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
<i>Soci assoggettati al sistema dei controlli:</i>					
Produttori	213	192	133	114	115
Frantoi	30	32	29	26	27
Imbottigliatori	61	58	53	50	49
Quantità certificate (Q.li)	477	433	552	576	572
N° certificazioni rilasciate	60	51	70	69	78
N° etichette autorizzate	52	41	55	51	55
Non Conformità	6	13	4	2	1
<i>Ripartizione delle partite certificate per dimensione (in %):</i>					
Da 1 a 5 q.li	48,3	54,9	45,7	50,7	50,0
Da 5 a 10 Q.li	25,0	29,4	34,3	31,9	28,2
Oltre 10 Q.li	26,7	15,7	20,0	17,4	21,8
<i>Ripartizione delle partite certificate per tipologia di soggetto (in %):</i>					
Aziende agricole	58,2	56,5	57,6	57,8	55,8
Frantoi cooperativi	5,1	8,1	4,7	4,8	4,7
Aziende agr. Con frantoio	5,1	3,2	3,5	3,6	4,7
Imprese di confezionamento	31,6	32,3	34,1	33,7	34,9

Fonte: Consorzio di tutela dell'Olio Terre di Siena DOP

Pur essendo difficile quantificare i volumi di prodotto destinati all'esportazione ed il conseguente valore economico, mediamente la percentuale di olio Terre di Siena DOP che va

oltre confine non supera il 25-30% dell'intera produzione per un valore di circa 300 mila euro (il fatturato complessivo è stimato di poco inferiore al milione di euro). Si tratta di una cifra ancora modesta ma interessante e con grossi potenziali di crescita. I mercati di esportazione più interessanti sono gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone, i paesi scandinavi, mentre si stanno aprendo prospettive in Cina. Il Consorzio ha sostenuto l'attività di esportazione attivando due diverse strategie verso i mercati esteri, sia portando all'estero il prodotto in occasione di eventi e manifestazioni (iniziative però molto costose considerate le limitate dimensioni del Consorzio), che organizzando visite di operatori stranieri nel territorio senese, affinché potessero conoscere il prodotto i luoghi e le tradizioni che lo hanno originato (iniziative realizzate nel 2010 con ristoratori e negozianti americani).

Sul mercato interno i canali prevalenti sono la vendita diretta in azienda (stimata nel 30% del volume venduto) e il dettaglio tradizionale (30%), mentre la quota destinata ai canali della distribuzione moderna resta stabile intorno al 20% del volume totale.

La DOP **Lucca** è la più giovane e più piccola delle DOP toscane dell'olio. Alla fine del 2009 (fonte: Qualivita) il Consorzio conta appena 27 soci, e un volume di prodotto certificato di appena 85 quintali.

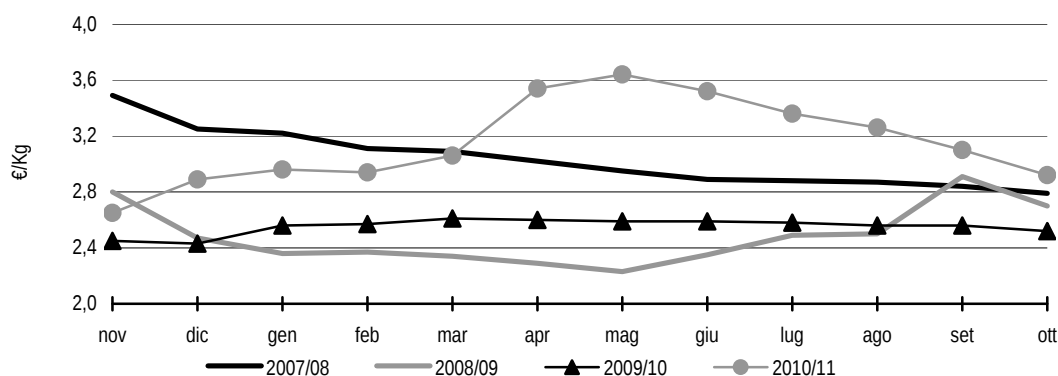
Le denominazioni geografiche toscane hanno contribuito in questi anni alla difesa del differenziale del prezzo di mercato degli oli toscani rispetto ai concorrenti. E' però anche grazie alla presenza sia di forme di integrazione verticale aziendale (aziende-filiera) che di integrazione orizzontale molto diffuse e attive (frantoi cooperativi), che una quota significativa del prezzo al consumo viene trasferita al produttore agricolo e sostiene così la permanenza dell'olivicoltura.

2.2.6 *L'evoluzione del mercato*

Lo scenario mondiale dei consumi di olio extravergine continua a presentare segnali incoraggianti, grazie soprattutto all'aumento della domanda da parte di paesi non produttori; nonostante ciò il mercato nazionale degli oli presenta da tempo andamenti estremamente negativi, solo in parte recuperati nel corso del 2011. L'anno 2009 è stato caratterizzato da una generalizzata flessione dei prezzi internazionali determinata soprattutto dall'abbondante produzione spagnola e dalle difficoltà di assorbimento del proprio mercato interno. Ciò ha appesantito il mercato internazionale, e parallelamente sul mercato interno italiano si è avuta una flessione dei consumi. Ne è risultata una netta diminuzione dei prezzi all'origine, e nel maggio 2009 è stato toccato il livello più basso degli ultimi anni. Nel 2010 le quotazioni dell'extravergine generico nazionale hanno manifestato lievi segnali di crescita, sia pure con fasi alterne, grazie a una lieve ripresa dei consumi e delle esportazioni, restando però su livelli estremamente contenuti rispetto al passato, e tali da non consentire margini di redditività in considerazione anche dell'aumento dei costi di produzione. L'anno 2010 ha chiuso con un prezzo medio dell'extravergine di appena 2,60 euro al chilo, il 4% in più rispetto ai 2,50 dell'anno prima.

Nel 2011 si è avuto, a differenza di quanto accaduto nel mercato internazionale, un ulteriore e continuo rialzo dei prezzi all'origine dell'extravergine che nel maggio 2011 hanno superato i 3,6 euro/kg. Successivamente si è però innescata una rapida discesa, proseguita fino all'avvio della nuova campagna 2011/12, causata dalle buone previsioni produttive a livello mondiale per il raccolto 2011 e dal rallentamento della domanda da parte dell'industria di confezionamento in considerazione della difficile situazione economica. Avendo a riferimento il prezzo di mercato all'ingrosso dell'olio extravergine, rilevato presso le Borse Merci e le Camere di Commercio nazionali, complessivamente comunque la campagna 2010/2011 è stata migliore delle tre precedenti (Graf. 2.6).

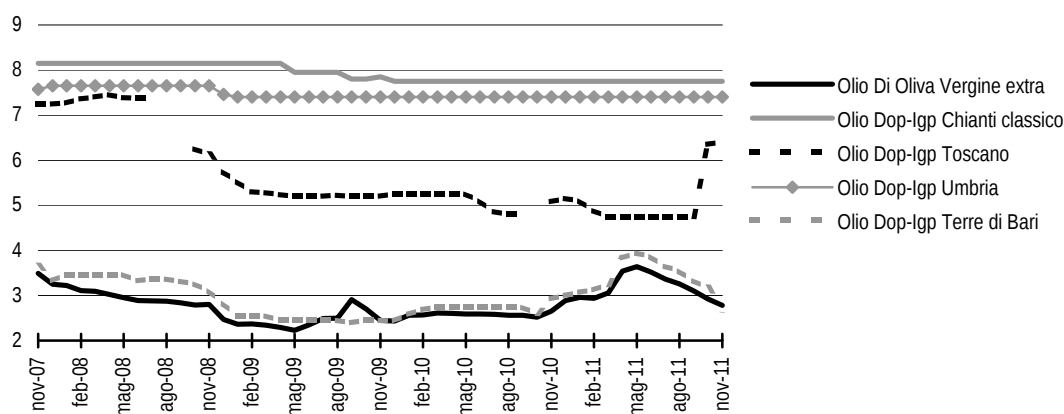
Grafico 2.6
OLIO EXTRAVERGINE PROVENIENZA NAZIONALE: TREND DEI PREZZI PER CAMPAGNA
Novembre 2007 - novembre 2011. Euro per Kg, Iva esclusa, merce nuda, Franco partenza deposito produttore



Fonte: ISMEA

La situazione del mercato alla produzione dell'extravergine generico ha avuto riflessi anche sul comparto degli oli con denominazione geografica. Il Toscano IGP ha anzi risentito maggiormente delle difficoltà di mercato, anche a causa delle tre campagne di abbondante produzione che ne hanno evidentemente reso più complesso il collocamento su canali selezionati, tanto che la quotazione del prezzo del prodotto sfuso franco produttore è rimasto per buona parte del 2011 al di sotto dei 5 euro al kg, anche nella fase in cui il prezzo dell'extravergine generico nazionale registrava un trend di crescita. Il rapporto tra prezzo del Toscano e prezzo dell'extravergine generico si è ridotto nella parte centrale del 2011 a solo 1,3 contro un valore normale più che doppio registrato negli ultimi anni (Graf. 2.7). L'elevato livello di concentrazione delle vendite del Toscano IGP verso un numero abbastanza ristretto di operatori (in special modo verso alcuni grandi distributori nordamericani) espone il sistema toscano a rischi di inferiorità contrattuale, specialmente in annate di buona produzione.

Grafico 2.7
ANDAMENTO DEI PREZZI ALL'ORIGINE DI ALCUNI OLI DOP E IGP RISPETTO ALL'EXTRAVERGINE "BASE"
Novembre 2007 - novembre 2011. Euro per Kg, Iva esclusa, merce nuda, Franco partenza deposito produttore



Fonte: ISMEA

La quotazione del Chianti Classico DOP sfuso è rimasta più stabile, pur essendo anche in questo caso peggiorato il rapporto con l'extravergine generico.

La quotazione del prodotto toscano privo di certificazione dell'origine, se offerto sfuso all'ingrosso, ha spuntato prezzi molto inferiori a quelli del Toscano IGP, livellati a quelli dell'extravergine di provenienza nazionale con analoghi caratteri fisico-chimici.

Nell'ambito di queste tendenze generali, la situazione toscana si presenta molto articolata. Si riscontrano infatti significative differenziazioni nei prezzi pagati in funzione delle forme di vendita seguite e delle diverse caratteristiche qualitative del prodotto, tra le quali l'origine gioca un ruolo molto importante ma non esclusivo. Numerose piccole e medie imprese riescono a raggiungere una adeguata valorizzazione del prodotto, in taluni casi anche se non certificato, seguendo canali basati sulla prossimità fisica e culturale con il consumatore e sul collocamento di modesti volumi.

Vengono comunque lamentate dagli operatori, in maniera sempre più consistente e diffusa, difficoltà di collocamento del prodotto sul mercato, anche a seguito delle annate di elevata produzione che si sono susseguite negli ultimi anni.

2.2.7 L'esigenza di consolidamento e rilancio

La filiera olivicola toscana sta attraversando una fase di difficoltà. L'olivicoltura appare stretta da condizioni di mercato non favorevoli e da un livello di costi di produzione molto elevati, situazione che – se protratta oltre il breve periodo – potrebbe minacciare la sopravvivenza stessa della coltura dell'olivo in ampie zone della regione. Sempre più diffuso è infatti l'abbandono degli uliveti regionali nelle zone più marginali o dove vi è una forte competizione con colture più redditive. Al tempo stesso vi sono segnali incoraggianti di interesse imprenditoriale e propensione ad investire, con la creazione di nuovi impianti e più spesso la ristrutturazione e l'ammodernamento di oliveti obsoleti, ad opera di imprese agricole professionali ma anche di agricoltori a tempo parziale. Questo processo interessa però una quota modesta del patrimonio olivicolo regionale, caratterizzato tuttora da modelli strutturali e produttivi di tipo semi-tradizionale.

Per il consolidamento e rilancio dell'olivicoltura regionale è necessaria una azione a tutto tondo, che sappia agire su diverse leve:

- il rafforzamento di ricerca e assistenza tecnica volte alla razionalizzazione delle tecniche e al contenimento dei costi sia di produzione che di trasformazione, ma senza compromettere il livello qualitativo della produzione e anzi perseguendo l'innalzamento dei livelli di professionalità;
- il potenziamento delle azioni di valorizzazione dell'olio extravergine e anche dei prodotti secondari, mediante strumenti di garanzia circa i requisiti ormai indispensabili per l'accesso ai principali canali di collocamento (assicurazione della qualità del prodotto e affidabilità del produttore) e che allo stesso tempo esaltino i legami con il territorio, la gastronomia e la cultura delle aree rurali della Toscana;
- le politiche di comunicazione, educazione del consumatore e promozione, da realizzarsi attraverso una azione coordinata di tutti i soggetti associativi e pubblici coinvolti e una azione di supporto finanziario da parte dell'ente pubblico;
- una rinnovata attenzione al collocamento sul mercato locale, anche attraverso le forme più innovative di vendita diretta anche all'interno della stessa azienda di produzione, e un impiego più convinto degli strumenti di integrazione al territorio quali le "Strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità" di cui alla LR 45/2003;
- il rafforzamento delle forme organizzative dell'offerta che consentano al mondo della produzione toscano di appropriarsi del prezzo finale per la quota che ad essi compete, anche

- rafforzando lo sviluppo di forme alternative di vendita e di canali commerciali innovativi;
- una specifica attenzione alla valenza ambientale e paesaggistica dell'olivo, garantita da tutti gli olivicoltori, sia grandi che piccoli, sia professionali che non, e che andrebbe quindi sostenuta anche oltre la logica di mercato.

L'introduzione di innovazioni appare dunque necessaria a vari livelli: impianti di produzione, tecniche di gestione dell'oliveto, raccolta, trasformazione e confezionamento, valorizzazione del prodotto (aggregazione, qualificazione e commercializzazione), e compatibilità ambientale. Per poter essere realizzata, appare necessario il superamento di un insieme di vincoli strutturali, legati in gran parte alla limitata dimensione della proprietà, che non può che essere considerata fissa nel breve e medio periodo. In realtà la gestione delle superfici olivate già oggi, in molti casi, non coincide con la proprietà degli appezzamenti, ma è realizzata con forme spurie; lo stesso vale per le modalità di valorizzazione del prodotto. Il raggiungimento di una scala efficiente nello svolgimento di alcune attività e funzioni può essere dunque conseguito attraverso forme innovative a livello di organizzazione, mediante forme di coordinamento e collaborazione orizzontale (tra aziende che operano nella stessa fase della filiera) e/o verticale (tra aziende o loro aggregazioni operanti su fasi diverse della filiera). In questa logica un approccio di intervento integrato per filiera può rappresentare un valore aggiunto rispetto ad approcci più tradizionali.

2.3

La filiera vitivinicola

2.3.1 *Le principali tendenze evolutive*

La viticoltura riveste un'importanza primaria nel panorama agricolo della Toscana: basti pensare che il 38% delle aziende agricole Toscane si occupa di viticoltura; la superficie investita è pari al 6,8% della SAU totale della Regione e il 3,6% della superficie totale delle aziende agricole è destinata alla produzione vitivinicola. Emerge un quadro in cui la viticoltura è fortemente radicata nel territorio toscano ed è presente in tutte le pro-vince, seppur con sostanziali differenze dovute alla diversa vocazione territoriale (INEA).

La Toscana partecipa delle profonde trasformazioni che stanno coinvolgendo il settore vitivinicolo a livello internazionale: l'internazionalizzazione e la globalizzazione del mercato ha indotto le imprese ad un ripensamento del proprio posizionamento sul mercato in termini di definizione della strategia di produzione e di marketing. Se da una parte alcune imprese hanno deciso di seguire le tendenze internazionali nella definizione della propria offerta di prodotto, altre hanno puntato sulla specificità produttiva esaltando le tipicità delle produzioni locali.

La Toscana detiene un ruolo leader non solo nel contesto produttivo italiano di vini di qualità, ma anche nel quadro delle esportazioni internazionali, visto l'apprezzamento da parte dei mercati esteri dei vini toscani che si traduce non solo in una performance positiva dal punto di vista dei quantitativi (in volume e valore) di vino esportati, ma anche in una rivalutazione del prezzo medio dei vini rossi DOP Toscani venduti al di fuori del con-fine nazionale.

2.3.2 *Andamento della produzione*

Stando ai dati ARTEA, la superficie vitata della Toscana nel 2010 ha raggiunto 60.286 ha, di cui il 69,2% destinati alla produzione di vini DOC e DOCG. Tra il 2008 e il 2010 si registra una diminuzione della superficie vitata del 2,2%; nello stesso periodo vi è stata una flessione della produzione di vini DOC e DOCG del 4%, anche se, nel complesso, tra il 2008 e il 2010 si è avuto un incremento dell'1,7% del totale della produzione di vini DOC e DOCG (Tab. 2.24).

Tabella 2.24
PRODUZIONE IN TOSCANA PER TIPOLOGIA

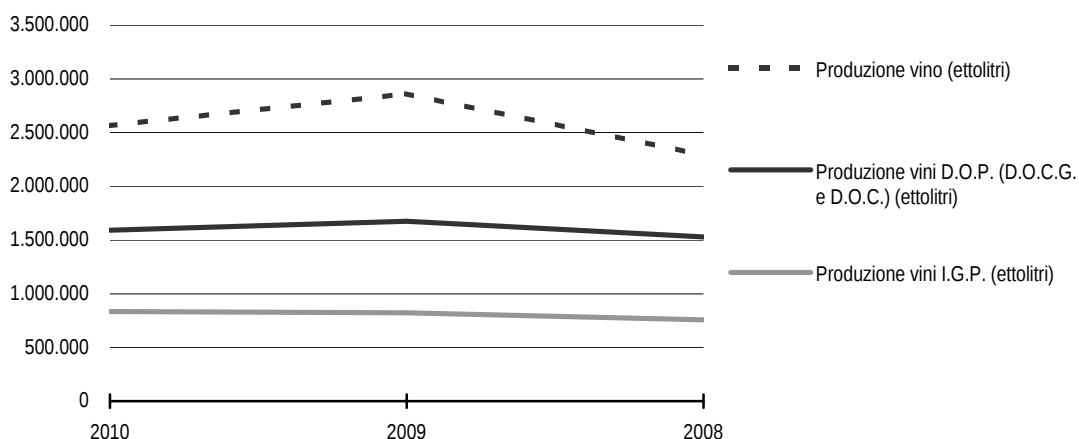
Produzione vino (ettoltri)	2.563.680	2.861.618	2.286.721
Di cui vini bianchi (%)	19,46	11,22	11,93
Di cui vini rossi e rosati (%)	80,54%	88,07%	88,07
Produzione vini D.O.P. (D.O.C.G. e D.O.C.) (ettoltri)	1.593.193	1.675.242	1.528.368
Di cui vini bianchi (%)	6,51	5,83	6,67
Di cui vini rossi (%)	93,48	94,17	93,33
Produzione vini I.G.P. (ettoltri)	834.599	822.108,74	758.353
Di cui vini bianchi (%)	20,60	19,44	22,52
Di cui vini rossi (%)	79,40	80,56	77,48
Produzione vini ex tavola (ettoltri)	135.888	364.268	-
Di cui vini bianchi (%)	31,28	18,64	-
Di cui vini rossi (%)	68,72	81,36	-

Fonte: Regione Toscana, su dati ARTEA

Parallelamente, nel 2010 è diminuita la produzione di uva passando dai 2.862.000 ettoltri circa del 2009 ai 2.564.000 ettoltri circa del 2010. La produzione resta comunque orientata alla qualità: il 69,2% del quantitativo di uve prodotto è costituito da uve DOC e DOCG. Si è assistito nel periodo 2009-2010 ad una riduzione della resa di uva per ettaro dei vini (-6%) che ha interessato solo in minima parte l'ambito dei vini DOC e DOCG (-0,3%). Stime relative all'annata 2011 evidenziano un ulteriore calo di circa il 15% nella produzione di vino e mosto (Assoenologi), in linea con l'andamento negativo dell'annata su quasi tutto il territorio nazionale.

In Toscana si produce principalmente vino rosso a indicazione geografica: dei 2.563.680 hl di vino prodotto nel 2010, il 54% è rosso; il 62% degli ha prodotti è costituito da vini DOP e in particolare (93,5%) da vini rossi. Importante è anche il ruolo rivestito dai vini IGP che coprono il 33% del totale di vino prodotto. L'andamento della produzione ha subito un calo del 10% circa nel periodo 2009-2010 che ha riguardato soprattutto i vini DOP (-4,9%) e i cosiddetti vini da tavola (-62,7%), mentre i vini IGP hanno registrato un lieve aumento dei quantitativi prodotti (+1,52%) (Graf. 2.8).

Grafico 2.8
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE VINO IN TOSCANA. 2008, 2009 E 2010 (HL)



Fonte: nostra elaborazione su dati ARTEA

La produzione indica una tendenza a concentrarsi su poche varietà. Il 90% della superficie dei vigneti è de-stinato alla coltivazione di soli 8 vitigni, quali: Sangiovese 65,0%, Trebbiano Toscano 6,5%, Merlot 6,3%, Cabernet Sauvignon 5,7%, Canaiolo 2,1%, Syrah, 1,2%, Vermentino B. 1,49%, Vernaccia di San Gimignano 1,34% (Tab. 2.25).

Tabella 2.25
PRINCIPALI VITIGNI COLTIVATI IN TOSCANA. 2010

Varietà	Superficie vitata (ha)	%
Sangiovese nero	39.212,12	65,04
Trebbiano toscano b.	3.897,83	6,47
Merlot n.	3.825,02	6,34
Cabernet Sauvignon n.	3.421,72	5,68
Canaiolo nero n.	1.238,74	2,05
Syrah n.	1.005,28	1,67
Vermentino b.	897,68	1,49
Vernaccia di S Gimignano b.	807,97	1,34
Malvasia Bianca Lunga b.	788,39	1,31
Chardonnay b.	712,36	1,18
Cabernet franc. n.	597,43	0,99
Altri	3.881,78	6,40

Fonte: ARTEA, schedario viticolo al 31.07.2010

Analizzando le tipologie di vini DOP prodotti nel 2010, notiamo che, accanto ad alcune tipologie leader, quale il Chianti (49,7% sul totale dei vini prodotti) e il Chianti Classico (16,4%) la Toscana offre un'elevata varietà di vini DOP (Tab. 2.26).

Tabella 2.26
TIPOLOGIE DI VINI DOP PRODOTTI IN TOSCANA

Denominazione di Origine	Superficie cui si riferiscono le dichiarazioni di produzione (ettari)	Produzione effettiva	
		uva (q.li)	vino (hl)
DOC			
Ansonica Costa Argentario	42,99	2.696,37	2.026,66
Barco Reale Carmignano	33,24	2.015,56	1.450,03
Bianco della Val Nievole	9,91	573,50	417,25
Bianco dell'Empolese	32,83	2.347,74	1.642,99
Bianco di Pitigliano	296,66	29.212,27	23.185,19
Bianco Pisano San Torpè	21,42	839,23	565,00
Bolgheri	828,73	59.762,12	42.464,24
Candia dei Colli Apuani	39,42	2.357,85	1.614,96
Capalbio	98,67	7.955,77	6.055,96
Colli dell'Etruria Centrale	48,11	3.155,10	2.213,58
Colli di Luni	22,60	1.787,22	928,73
Colline Lucchesi	117,29	6.219,56	4.246,99
Cortona	193,87	13.632,48	9.840,80
Elba	120,85	6.275,81	4.043,05
Grance Senesi	3,26	203,50	197,69
Montecarlo	99,16	7.073,94	4.728,47
Montecucco	400,08	22.193,40	16.018,08
Monteregio M. Marittima	236,60	16.008,94	11.473,93
Montescudaio	136,84	6.517,18	4.484,08
Moscadello Montalcino	23,59	985,24	544,39
Orcia	166,65	8.075,07	5.764,77

TIPOLOGIE DI VINI DOP PRODOTTI IN TOSCANA

Denominazione di Origine	Superficie cui si riferiscono	Produzione effettiva	
	le dichiarazioni di produzione (ettari)	uva (q.li)	vino (hl)
DOC			
Parrina	38,54	2.623,59	1.895,24
Pietraviva	6,49	321,29	226,40
Pomino	94,49	5.912,50	4.218,00
Rosso di Montalcino	479,80	31.492,66	22.928,98
Rosso di Montepulciano	333,35	27.710,54	20.571,68
San Gimignano	62,62	3.164,28	2.294,08
Sant'Antimo	426,76	23.291,91	16.761,23
Sovana	315,42	25.547,79	19.594,43
Terratico di Bibbona	15,94	1.207,40	905,16
Terre di Casole	11,43	527,80	383,10
Val d'Arbia	7,96	210,50	142,47
Valdichiana	156,18	14.783,97	11.701,60
Val di Cornia	199,39	12.781,44	8.909,89
Vin Santo del Chianti	124,63	8.807,68	3.364,23
Vin Santo del Chianti Classico	69,58	3.228,34	1.156,82
Vin Santo Montepulciano	11,03	630,58	186,28
DOCG			
Brunello di Montalcino	1.915,82	114.967,97	92.180,29
Vernaccia San Gimignano	699,43	54.460,54	39.827,64
Vino Nobile Montepulciano	1.138,01	83.178,49	61.619,80
Carmignano	132,58	7.980,18	5.632,54
Morellino di Scansano	1.391,11	109.272,04	81.851,00
Chianti Classico	6.764,71	357.421,32	261.163,53
Totale Chianti	14.820,60	1.081.940,46	791.772,11
Chianti	11.071,54	848.219,32	620.326,27
Chianti Superiore	885,78	54.933,64	39.923,09
Chianti Colli Aretini	63,92	3.777,67	2.782,66
Chianti Colli Fiorentini	434,95	26.552,28	20.093,82
Chianti Montalbano	113,19	7.005,41	5.110,13
Chianti Montespertoli	66,24	4.480,00	3.252,35
Chianti Rufina	663,50	40.673,76	29.327,00
Chianti Colline Pisane	9,38	696,00	483,92
Chianti Colli Senesi	1.512,09	95.602,38	70.472,87
Totale D.O.C.G.	41.682,87	2.891.161,46	2.125.819,02
Totale D.O.C.	5.326,36	362.130,12	259.146,43
Totale D.O.P.	47.009,23	3.253.291,58	2.384.965,45

Fonte: ARTEA, schedario Viticolo 2010, dati elaborati su dichiarazioni di produzione

La produzione è concentrata in zone determinate e in particolare spicca il ruolo di tre province: Siena, Firenze e Grosseto detengono rispettivamente il 32%, il 28% e il 15% della superficie vitata della Toscana (Tab. 2.27). Andando poi a verificare la ripartizione della produzione per provincia in base alla tipologia di vino emerge che nella provincia di Siena si realizza il 43,5% della produzione di vino DOCG della Toscana. Da notare anche il ruolo della provincia di Pisa, che contribuisce per il 29% alla produzione regionale di vino da tavola. Nel comparto dei vini da tavola è da rilevare anche il ruolo assunto dalla provincia di Massa Carrara che, se da una parte ha un'importanza marginale in termini di volumi produttivi nell'ambito della produzione DOP e IGT, dall'altra ha un peso dell'11% sul totale della produzione toscana di vini da tavola (dati ARTEA).

Tabella 2.27
SUPERFICIE VITATA E NUMERO DI AZIENDE PER PROVINCIA. 2010

Provincia	Superficie vitata (ha)	Numero di aziende	Superficie media per azienda (ha)
Arezzo	6.474,92	5.290	1,22
Firenze	17.027,95	4.111	4,14
Grosseto	8.777,27	4.509	1,95
Livorno	2.661,87	1.149	2,32
Lucca	880,19	1.468	0,60
Massa Carrara	818,66	2.585	0,32
Pisa	3.264,54	2.564	1,27
Prato	382,71	192	1,99
Pistoia	851,92	923	0,92
Siena	19.146,30	4.773	4,01
TOTALE	60.286,33	27.564	2,19

Fonte: ARTEA, schedario Viticolo 2010, dati elaborati su dichiarazioni di produzione

2.3.3 Le strutture produttive

La popolazione UTE che si dedicano alla viticoltura in Toscana è stimata, per il 2010 intorno alle 27.564 u-nità, delle quali 5.983 producono uve per la produzione di vini a denominazione di origine (Tab. 2.28). La maggior concentrazione di unità si registra nella provincia di Arezzo (19%). A Siena è localizzato il 17% delle imprese; seguono poi Grosseto (16%) e Firenze (15%). Dall'analisi emerge anche come vi sia in alcune zone – come ad esempio la provincia di Massa Carrara – una sorta di sproporzione tra l'incidenza sul totale dell'estensione vitivinicola regionale (l'1% degli ettari vitati) e il numero di imprese presenti (il 9% sul totale): questi dati fanno riflettere sul livello di frammentazione produttiva presente nei vari contesti territoriali. La provincia di Massa Carrara è infatti caratterizzata da imprese con la minore estensione in termini di superficie vitata a livello regionale (0,32 ha), mentre le aziende presenti in altre province, quali ad esempio Firenze, sono imprese mediamente più grandi dal punto di vista della superficie coltivata. In generale possiamo registrare una flessione dello 0,73% delle aziende presenti in Toscana tra il 2009 e il 2010 nonché una contrazione della superficie media per UTE dello 0,37% nello stesso periodo di riferimento.

I dati provvisori dell'ultimo Censimento ISTAT dell'agricoltura italiana (2010) indicano invece in circa 25.000 le aziende agricole con vite in Toscana, per un totale di quasi 57.000 ettari a coltura.

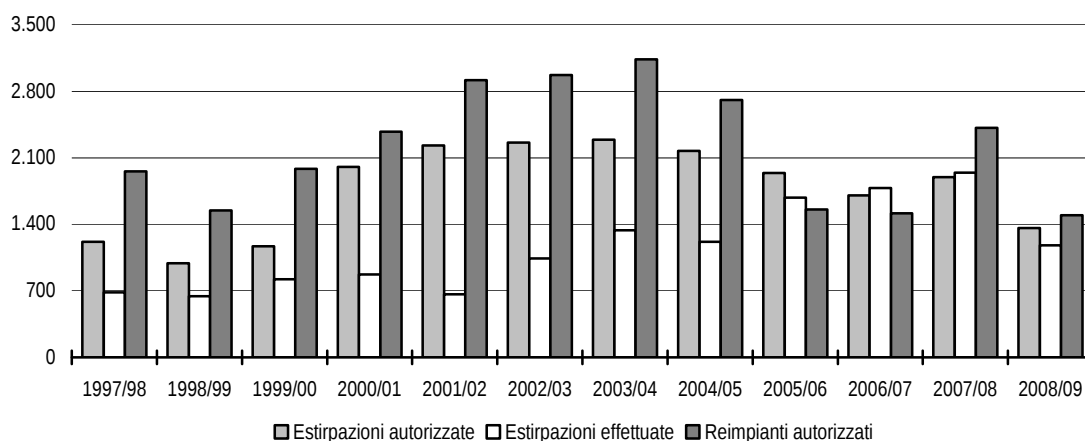
Tabella 2.28
IMPRESE CON VITE SUDDIVISE PER PROVINCIA

Provincia	Numero di aziende 2010	Superficie media per azienda (ha) 2010	Var. 2009-2010 numero di UTE
Arezzo	5.290	1,22	-0,38%
Firenze	4.111	4,14	-1,11%
Grosseto	4.509	1,95	-1,27%
Livorno	1.149	2,32	-0,52%
Lucca	1.468	0,6	-0,14%
Massa Carrara	2.585	0,32	-0,04%
Pisa	2.564	1,27	-0,35%
Prato	192	1,99	0,00%
Pistoia	923	0,92	-1,28%
Siena	4.773	4,01	-1,00%
TOTALE	27.564,00	2,19	-0,73%

Fonte: nostra elaborazione su dati ARTEA

Occorre, comunque, sottolineare l'importanza che le imprese vitivinicole hanno nel panorama dell'imprenditoria regionale. Secondo i dati Unioncamere esse rappresentano il 2,3% del totale delle imprese attive in Toscana e il 5% delle imprese vitivinicole italiane, e la categoria che è maggiormente cresciuta in termini numerici è quella degli imbottiglieri, che tra il 2005 e il 2008 ha registrato un aumento del 7,7%, arrivando a rappresentare il 7% del totale degli imbottiglieri Italiani. Dai dati Unioncamere (2008), si delinea il ruolo fondamentale delle piccole imprese individuali (69,7%) e delle società di persone (11,0%); le imprese individuali sono anche quelle che hanno maggiormente subito le dinamiche negative a livello settoriale (-9,3% nel numero di imprese individuali attive e registrate nel periodo 2005-2008), a fronte di un rafforzamento del numero di società di capitali operanti nel settore (+21,9% nel periodo di riferimento). Per quanto riguarda l'evoluzione del potenziale vitivinicolo, dal 1997 al 2008 sono state autorizzate estirpazioni di circa 21.244 ha (ed effettivamente effettuate per 13.868 ha), a fronte di un totale di ettari reimpiantati di oltre 26.500 ha, evidenziando un saldo positivo nel potenziale viticolo regionale (Graf. 2.9). Circa il 62% dei reimpianti autorizzati è stato effettuato con diritto di reimpianto proprio, la restante parte invece con diritto trasferito (quasi esclusivamente di provenienza regionale).

Grafico 2.9
ESTIRPAZIONI AUTORIZZATE, ESTIRPAZIONI EFFETTUATE E REIMPIANTI AUTORIZZATI, HA. 1997-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati ARTEA/Regione Toscana

2.3.4 Le indicazioni geografiche

Stando alla classificazione fornita dal MIPAF e aggiornata all'Ottobre 2011, la Toscana ha all'attivo 48 denominazioni DOP e 6 IGP (Tab. 2.29); in particolare i vini DOP comprendono 9 tipologie DOCG e 39 DOC. Il peso della Toscana nella produzione di vino di qualità a livello nazionale è evidente: le DOP toscane pesano per il 12% sul totale delle DOP italiane (nostra elaborazione su dati MIPAF). La Toscana risulta particolarmente vocata per la produzione di vini rossi, dato che essi rappresentano l'80% circa della produzione totale di vino e il 93,4% della produzione di vini DOP (ARTEA). Tuttavia nel 2010, rispetto al 2009, è aumentata la produzione di vini bianchi, sia nel comparto DOP che nella categoria IGP. In netta diminuzione la produzione di vini da tavola che passa dai 364.268 hl del 2009 ai 135.888 hl del 2010 (ARTEA), registrando così una flessione negativa pari quasi al 63%. Va sottolineato il ruolo del Chianti: il 46% dei vini DOP prodotti in Toscana nel 2010 è iscrivibile sotto la denominazione Chianti (nostra elaborazione su dati ARTEA).

Tabella 2.29
ELENCO VINI DOP E IGP IN TOSCANA

Vini a Denominazione di origine controllata e garantita	
Brunello di Montalcino	Montescudaio
Carmignano	Moscadello di Montalcino
Chianti	Orcia
Chianti Classico	Parrina
Elba Aleatico Passito o Aleatico Passito dell'Elba	Pomino
Montecucco Sangiovese	Rosso di Montalcino
Morellino di Scansano	Rosso di Montepulciano
Vernaccia di San Gimignano	San Gimignano
Vino Nobile di Montepulciano	Sant'Antimo
Vini a Denominazione di origine controllata	Sovana
Ansonica Costa dell'Argentario	Terratico di Bibbona
Barco Reale di Carmignano o Rosato di Carmignano o Vin Santo di Carmignano o Vin Santo Carmignano Occhio di Pernice	Terre di Casole
Bianco dell'Empolese	Terre di Pisa
Bianco di Pitigliano	Val d'Arbia
Bianco Pisano di S. Torpè	Val d'Arno di Sopra o Valdarno di Sopra
Bolgheri e Bolgheri Sassicaia	Val di Cornia
Candia dei Colli Apuani	Valdichiana
Capalbio	Valdinievole
Colli dell'Etruria Centrale	Vin Santo del Chianti
Colline Lucchesi	Vin Santo del Chianti Classico
Colli di Luni	Vin Santo di Montepulciano
Cortona	Vini ad Indicazione Geografica Tipica
Elba	Alta Valle della Greve
Grance Senesi	Colli della Toscana centrale
Maremma Toscana	Costa Toscana
Montecarlo	Montecastelli
Montecucco	Toscano o Toscana
Monteregio di Massa Marittima	Val di Magra

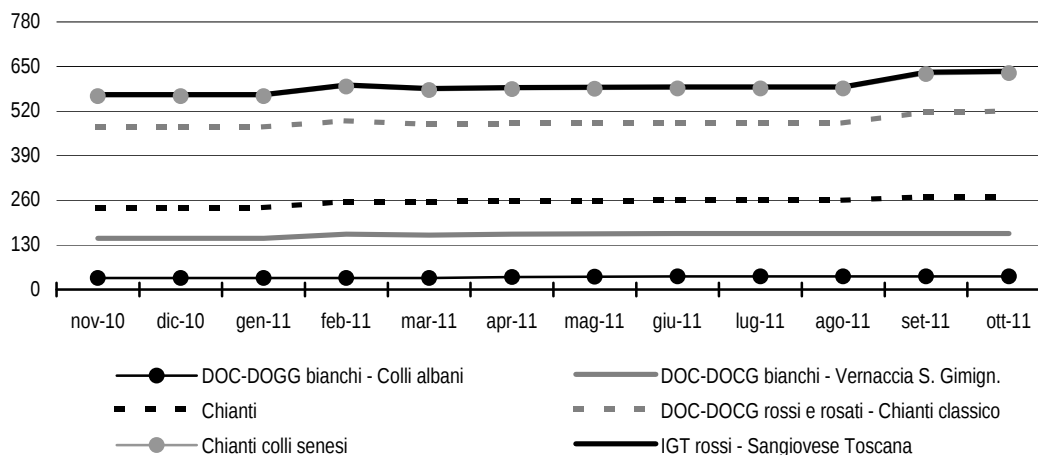
Fonte: nostra elaborazione su dati MIPAF, ottobre 2011

2.3.5 Prezzi e mercati

L'analisi dei prezzi medi del vino nel periodo Novembre 2010-Ottobre 2011 evidenzia che nelle tipologie esaminate non sussistono flessioni negative del prezzo; tuttavia alcune tipologie sembrano mostrare trend di crescita più marcati di altre. È il caso della categoria vini IGT Rossi Sangiovese, che registra una crescita media ponderata (CAAGR) del 2,44%. Tra i vini DOP Chianti, quelli che hanno subito un incremento maggiore del prezzo sono stati il rosso e rosato Colli Senesi (1,76%) e il rosso e rosato Chianti (1,53%). In generale, si registra una lieve ripresa del trend positivo riscontrato nel 2010, in parte dovuta alla già ricordata riduzione delle quantità disponibili seguita alla scarsa produzione 2011 (Graf. 2.10).

Il 2010 ha segnato per l'Italia una ripresa delle esportazioni di vino dopo un calo significativo registrato nel 2009 (Assoenologi) a seguito della contrazione generale degli scambi internazionali (-16,6%) imputabili principalmente ad una caduta della domanda e solo in minima parte all'andamento del tasso di cambio tra l'euro e le altre valute internazionali (Beverfood). Secondo le analisi dell'ICE influirebbe positivamente sulla ripresa delle esportazioni la performance delle vendite attraverso la ristorazione all'estero. Tra il giugno 2009 e il giugno 2010 l'Italia Centrale registra una performance nell'export del +13% (ICE) per un totale di circa 530 milioni di Euro (ARTEA); la Toscana migliora, così, le sue esportazioni del 10,3% in valore (ICE).

Grafico 2.10
ANDAMENTO DEI PREZZI DI ALCUNE TIPOLOGIE DI VINI. NOVEMBRE 2010-OTTOBRE 2011



I Prezzi sono espressi in Euro/Ettogrado ad eccezione dei vini DOC-DOCG BIANCHI e dei DOC-DOCG ROSSI E ROSATI che vengono misurati in Euro/100 kg

Fonte: nostra elaborazione su dati ISMEA

Tabella 2.30
ESPORTAZIONI ITALIANE DI VINO
Dati 2010 e primo semestre 2011 e variazioni % su 2009

	.000 hl		.000 euro		
	2010	Var. %	2011 (I sem.)	2010	Var. %
Mondo	22.224	11,0	2.026	3.929	11,9
UE-27	15.765	8,0	1.088	2.115	7,0
Extra-UE	6.458	19,0	938	1.814	18,2
Germania	7.033	4,5	427	850	4,1
Regno Unito	3.134	3,3	230	471	1,9
Stati Uniti	2.637	9,4	458	827	11,5
Russia	1.083	64,1	41	104	58,5
Francia	1.059	-17,7	53	86	-4,3

Fonte: ISTAT

La Toscana occupa un ruolo di primo piano nel contesto delle esportazioni di vino italiano, attestandosi al primo posto per esportazione in valore e in volume di vino DOP rosso in formato inferiore ai 2 litri (ICE). Il prezzo medio unitario dei vini DOP rossi Toscani esportati (€/lt) ha subito un incremento nel periodo giugno 2009-2010 del 7,7% e un tasso di crescita medio ponderato nel periodo 2007-2010 del 2,4% (nostra elaborazione su dati ICE). In generale le esportazioni di vino Toscano seguono l'andamento positivo ultimamente registrato dal vino Italiano nei mercati stranieri, e anche nel primo semestre 2011 si registrano successi di mercato non solo per i vini maggiormente noti a livello internazionale (Chianti, Brunello, etc.) ma anche per DOC di più recente storia (ad es. Montecucco, Orcia). Una recente ricerca di Banca MPS-Ismea tuttavia evidenzia come nel periodo 2003-2010 le esportazioni italiane di vino abbiano puntato molto su prodotti di inferiore fascia qualitativa, offrendo il fianco, in prospettiva, alla

crescente concorrenza di paesi extra-UE in rapida ascesa sui mercati internazionali. Mentre infatti nel periodo considerato il volume dei vini da tavola esportati è passato dal 52,3 al 61,4% del totale, il volume di vini di qualità ha ridotto la propria quota dal 30,2 al 21,3%.

Tabella 2.31
DINAMICHE ESPORTAZIONI DI VINO A LIVELLO REGIONALE. 2009-2010
Variazioni % giugno 2009 e 2010

Piemonte	0,6
Valle d'Aosta	377,9
Lombardia	15,3
Trentino A.A.	3,6
Veneto	11,4
Friuli V. G.	9,4
Liguria	4,5
Emilia R.	10,8
Toscana	13,6
Umbria	11,5
Marche	11,6
Lazio	-1,0
Abruzzo	16,6
Molise	14,4
Campania	27,1
Puglia	20,7
Basilicata	28,7
Calabria	-10,5
Sicilia	-4,8
Sardegna	6,6
TOTALE ITALIA	10,8

Fonte: ICE

2.3.6 La Normativa

L'OCM attualmente in vigore (reg.CE n. 479/2008) ha introdotto importanti modifiche alla politica per la vitivinicoltura comunitaria. Nei precedenti rapporti erano già state analizzate e commentate le principali caratteristiche della nuova normativa (vedi Rapporto 2009).

Per quanto riguarda le misure di sostegno (attuare tramite le risorse del Piano nazionale di sostegno gran parte delle quali ripartite tra le Regioni), gli investimenti previsti inseriti nel programma per l'anno 2012 sono pari a oltre 341 milioni di euro per l'Italia (compresa la quota nazionale) ripartiti tra le varie regioni; la Toscana ha un'assegnazione di quasi 26 milioni di euro per il 2012 (Decreto Mipaaf n. 7462 del 10/11/2011) per la realizzazione di vari interventi a sostegno della filiera vitivinicola attraverso l'attuazione di varie misure, gran parte dei quali destinati alla misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti (circa 12,5 milioni di euro) e alla promozione sui mercati dei Paesi esteri (circa 6,3 milioni di euro).

Le misure per la promozione sui mercati extra-UE a livello nazionale hanno riscosso molto interesse, anche se finora le iniziative promozionali si sono concentrate soprattutto sul mercato statunitense e, in misura minore su quello canadese. La scarsa differenziazione nelle destinazioni e la carenza di un coordinamento a livello nazionale sono tra le maggiori questioni da affrontare. Anche in Toscana la misura ha avuto successo, considerando che nel 2010 i 24 progetti attivati ammontavano a più di 8 milioni di euro. La Regione Toscana ha deciso di incentivare l'attività di promozione economica dei vini sui mercati esteri aumentando il contributo pubblico di un ulteriore 20% a integrazione dei fondi europei per un totale di 500.000 euro.

La riforma delle modalità di classificazione e di etichettatura dei vini è stato poi uno dei punti che ha comportato maggiori cambiamenti e suscitato ampi dibattiti circa le concrete

modalità di implementazione e le strategie da seguire, in particolare per quanto riguarda i vini IGT. Come è noto infatti, la regolamentazione delle indicazioni geografiche nel settore del vino è stata equiparata a quella relativa agli altri prodotti agricoli e agroalimentari sulla base del reg. CE 510/06 (DOP e IGP).

Tra i punti maggiormente delicati rientra il ruolo delle IGP (IGT) anche alla luce delle maggiori restrizioni che tali tipologie di vini oggi prevedono (ad es. obbligo di vinificazione nella zona di produzione e assoggettamento al sistema dei controlli di parte terza) e che di fatto, secondo gli operatori, tolgono quei margini di flessibilità e velocità di adattamento della produzione che li caratterizzava in passato. Altro tema sensibile riguarda il cambiamento del sistema dei controlli, che dovranno essere svolti – come già avviene per le altre DOP e IGP agroalimentari – da organismi di parte terza, indipendenti, professionali.

In attesa del definitivo passaggio al nuovo regime, molti disciplinari di produzione delle denominazioni toscane sono stati oggetto di modifica per adeguare il contenuto dei disciplinari alle nuove regole, ma anche per cogliere l'opportunità di apportare variazioni senza ricorrere seguire la ben più complessa procedura prevista per le DOP e le IGP che prevede un iter piuttosto lungo con una doppia fase di approvazione, prima nazionale e poi comunitaria. Questo processo ha riportato tra l'altro al centro dell'attenzione il dilemma tra tradizione e innovazione per quanto riguarda la base ampelografica. Le denominazioni storiche (ad esempio il Brunello e il Vino Nobile di Montepulciano), ma anche denominazioni di più recente costituzione, hanno rifiutato in gran parte di estendere il numero di varietà ammesse. Un quadro più chiaro sarà tuttavia disponibile nel prossimo rapporto, dal momento che sono ancora in corso le valutazioni delle richieste di modifica. Infatti il 31 dicembre 2011 scade il termine per presentare la documentazione richiesta dall'UE (fascicoli tecnici, incluso il disciplinare di produzione, e decisioni nazionali di approvazione) affinché le denominazioni già in essere non perdano la protezione comunitaria (art. 51.3 reg. CE 479/2008).

Merita inoltre segnalare come il primo bando sui Progetti Integrati di Filiera-PIF della Regione Toscana dell'anno 2011 abbia visto l'ammissibilità a finanziamento di un PIF per il settore vino, presentato dalla Cantina Cooperativa Vignaioli Morellino di Scansano Soc. Coop. Agr. Relativo all'Ammodernamento della Cooperativa stessa. Sono stati presentati inoltre altri due progetti per il settore vino, che tuttavia non sono stati ammessi al finanziamento.

Il 12 ottobre scorso è stata infine resa nota la proposta della Commissione UE circa la riforma della PAC, che interesserà anche il settore vino. Pur essendo ancora oggetto di revisioni e anche critiche da parte degli operatori nazionali e di altri paesi, la riforma sembra confermare comunque il mantenimento dei Piani Nazionali di Sostegno per il settore vitivinicolo. La proposta prevede inoltre l'inserimento delle superfici vitate tra quelle ammissibili a ricevere il pagamento unico aziendale (Pua), anche se a discrezione dei Paesi membri.

Le nuove misure PAC previste a livello Europeo entreranno in vigore entro il 2015 e determineranno un cambiamento radicale nel settore vitivinicolo. Occorre sottolineare che il processo di approvazione della PAC 2014-2020 è caratterizzato da un lungo iter, al cui interno si colloca anche un acceso dibattito sull'entità delle risorse finanziarie da destinare alla realizzazione degli interventi in agricoltura, che prevede la redazione definitiva dei regolamenti della nuova PAC entro il 2014.

Un'altra misura che ha suscitato un ampio dibattito è senza dubbio l'abolizione dei diritti di reimpianto entro la fine del 2015, sebbene essi potranno essere mantenuti in vigore a livello nazionale fino al 2018; tale misura è stata pensata per permettere ai produttori più competitivi di aumentare la propria produzione, ma suscita numerosi dubbi da parte dei viticoltori in merito alla sua efficacia.

Anche i regimi di distillazione verranno progressivamente eliminati, limitando la distillazione di crisi a un massimo di 4 anni, a discrezione degli Stati membri. Verrà introdotto il sistema del pagamento unico per azienda, concesso a tutti gli Stati membri interessati, nel caso in cui i produttori procedano con l'estirpazione dei vigneti. L'estirpazione volontaria viene incentivata; il processo interesserà una superficie totale di 175.000 ha. Secondo quanto previsto dalla nuova OCM vino, la Commissione avrà la facoltà ed il potere di modificare le pratiche vitivinicole esistenti, valutare le pratiche ammesse dall'OIV (Organizzazione Internazionale della vigna e del vino) e aggiungerne di nuove.

Per quanto riguarda le pratiche di vinificazione all'interno degli Stati membri, si continuerà ad autorizzare lo zuccheraggio, imponendo, però una riduzione dei livelli massimi di arricchimento con zucchero o mosto a seconda, però, delle necessità imposte dall'andamento climatico che permetteranno agli Stati membri di chiedere l'autorizzazione per un innalzamento di tali livelli. Le modalità di erogazione dell'aiuto per l'uso dei mosti cambieranno: verranno, infatti, conservati nella forma attuale per un periodo di quattro anni a seguito del quale la spesa potrà essere convertita in pagamenti disaccoppiati ai produttori di uve.

2.3.7 Alcune considerazioni conclusive

In un panorama di mercato internazionale incerto e soggetto ad andamenti variabili e imprevedibili, considerando anche gli incerti effetti della recente e della prospettata riforma della OCM, sembra che vi siano incoraggianti segnali di ripresa trainata soprattutto dalle esportazioni sui mercati internazionali.

La forza del made in Tuscany – e del made in Italy più in generale – può essere considerata una buona base di partenza sulla quale innestare e consolidare strategie di produzione e di marketing sempre più orientate alla qualità, cercando di coniugare la tradizione produttiva e l'elemento territorio con le nuove ancorché mutevoli tendenze di mercato sia per quanto riguarda le scelte delle varietà che per quanto riguarda le tipologie di vini e di modalità di confezionamento e distribuzione. Tuttavia la più stringente normativa riguardo le denominazioni geografiche, che finora hanno costituito uno dei pilastri per la differenziazione qualitativa e la comunicazione sul mercato delle specificità territoriali dei nostri vini, nonostante offra maggiori garanzie di credibilità sulla promessa di qualità sottostante, potrebbe scontare l'esigenza di maggior velocità di adattamento di fronte ad un panorama di mercato internazionale che fa della flessibilità l'arma vincente. Sarà quindi ancora più necessario puntare sul rafforzamento della comunicazione dei valori del vino e mettere in atto azioni e strategie collettive di produzione e di marketing.

2.4

La filiera carne bovina

2.4.1 Il quadro generale di riferimento

Dall'analisi condotta dall'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici (*Il mercato della carne bovina. Rapporto 2010*), le principali variabili che caratterizzano il mercato mondiale mostrano, per il 2009 e inizi 2010, dopo la battuta d'arresto registrata nel 2008, segnali di miglioramento. Sia la produzione complessiva e la domanda internazionale che gli scambi risultano essere in crescita. I prezzi mondiali nel 2009 hanno tenuto volgendo gradatamente al miglioramento verso la prima metà del 2010.

Il trend europeo, invece, continua ad evidenziare criticità.

Tabella 2.32
TREND INTERNAZIONALI DEL COMPARTO BOVINO DA CARNE
Variazioni %

	Periodo di riferimento	Europa 15 Var. %	Europa 25/27 Var.%	Italia Var.%
Consistenza bovini totali (migliaia di capi)	2004-2009	-3	..	-4,3
Macellazioni (.000 di tonnellate):	2005-2009			
di cui bovini adulti		-2,5	..	-2,3
di cui vitelli		-5,1	-1	-14,5
Consumi (kg/anno procapite)	2005-2009	-5,8	-10,7	-5,3

Fonte: ISMEA 2010; Eurostat

Le consistenze totali dei capi bovini mostrano variazioni negative, nel periodo 2004-2009, sia a livello europeo che italiano rispettivamente del -3% e -4,3%; tale andamento viene confermato dai dati provvisori del 6° Censimento generale dell'Agricoltura-ISTAT 2010, che rilevano una ulteriore variazione negativa del patrimonio bovino italiano che si attesta attorno ai 5,7 milioni di capi (6,1 nel 2009).

Tabella 2.33
AZIENDE CON ALLEVAMENTO BOVINO E RELATIVI CAPI IN ITALIA. 1990, 2000, 2003, 2005, 2007
Valori assoluti e variazioni %

	Tot. aziende con bovini	Aziende con vacche da latte	Tot. capi bovini	Vacche da latte	Capi/azienda tot.	Vacche da latte
1990	318.207	206.268	7.673.484	2.641.755	24,1	12,8
2000	171.853	79.807	6.046.506	1.771.006	35,2	22,2
2003	145.995	65.525	6.056.623	1.713.736	41,5	26,2
2005	142.145	59.261	5.941.509	1.693.628	41,8	28,6
2007	145.282	60.624	6.080.762	1.702.652	41,9	28,1
Var. % 2007/2005	2,2	2,3	2,3	0,5	0,1	-1,7
Var. % media 2000-2007	-2,5	-3,9	0,1	-0,6	2,5	3,4

Fonte: ISMEA su dati ISTAT 2010

Nel 2010 la produzione di carne bovina a livello europeo (pari a 7.895 milioni di tonnellate) diminuisce del 0,4%, rispetto al 2009 incrementando la variazione negativa già registrata nel quinquennio 2004/09 pari al -4,0%. Da segnalare l'incremento di carne bovina prodotta sia nel 2008 che nel 2009 nei nuovi Paesi dell'Unione Europea, in particolare dall'Ungheria.

Per quanto riguarda i consumi, anche le carni subiscono gli effetti delle dinamiche inflattive, che interessano tutto il sistema economico, a partire dall'aumento dei prezzi delle materie prime agricole ed energetiche. Il calo dei consumi di carni bovina in Italia si manifesta essenzialmente attraverso una riduzione in quantità sia dell'acquisto medio per famiglia, (-2,3% nel 2009) che dei consumi procapite -5,3% Kg/anno nel periodo 2005-09 e in valore (-1,9% nel 2008 e -1,5% nel 2009); gli atti di acquisto invece diminuiscono del -1,4% nel 2008 e del -1,6% nel 2009 (*Il mercato della carne bovina. Rapporto 2010 e Osservatorio Latte e Carne 2010*). Il minor potere d'acquisto delle famiglie italiane sta orientando la domanda verso carni considerate "convenienti"; questo viene tradotto dalla GDO in una tendenza ad approvvigionarsi su mercati esteri, sempre più competitivi, in termini di prezzo, rispetto a quello nazionale: il prodotto italiano, così, fatica a posizionarsi sul mercato interno, con scambi che perdono fluidità e tendono a evidenziare cedimenti dei listini (ISMEA, 2009).

2.4.2 La situazione strutturale degli allevamenti in Toscana

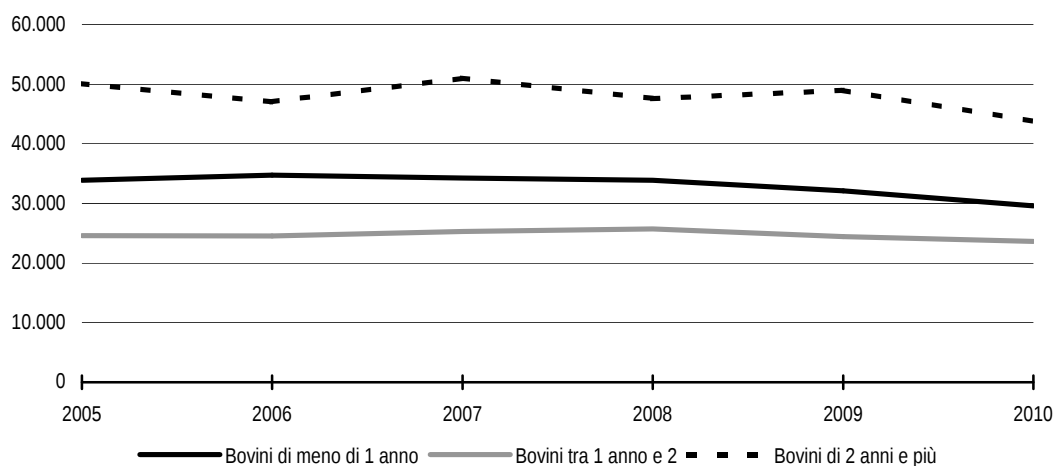
In tale contesto si inserisce la situazione del comparto bovino da carne toscano. Attraverso lo studio dell'evoluzione strutturale dell'allevamento bovino da carne, mediante le indagini campionarie ISTAT, si rileva che in Toscana è situato l'1,7% del patrimonio bovino nazionale.

A livello toscano, i dati ISTAT, rilevati su base campionaria a dicembre di ogni anno, evidenziano come la popolazione bovina dal 2005 al 2010 si sia contratta dell'11% circa.

Un'analisi per grandi categorie (sotto l'anno, da 1 a 2 anni, e sopra i 2 anni) mostra una diversità nella variazione delle consistenze a seconda delle categorie di età e di destinazione produttiva.

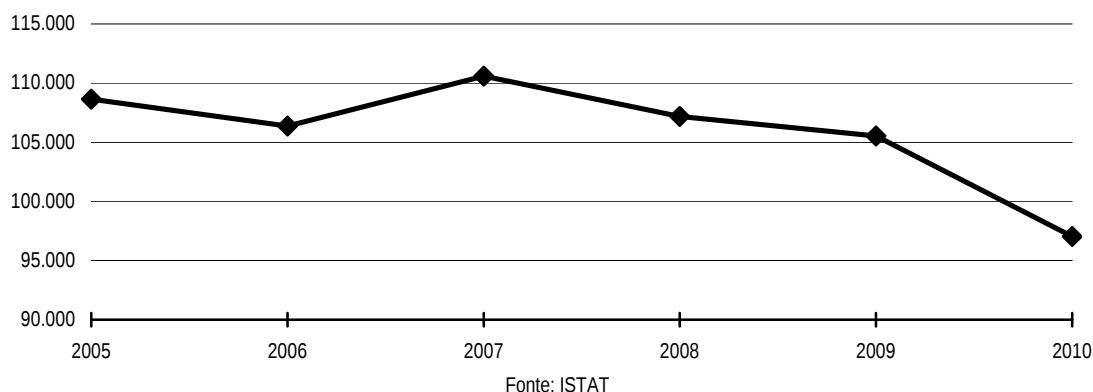
Fra i capi sotto l'anno che complessivamente, nel periodo in esame 2005-2010, diminuiscono del 13%, c'è una riduzione dei vitelli destinati ad essere macellati come tali e soprattutto della categoria maschi.

Grafico 2.11
CONSISTENZA POPOLAZIONE BOVINA. CAPI IN TOSCANA. 2005-2010



Fonte: ISTAT

Grafico 2.12
BESTIAME BOVINO. CAPI IN TOSCANA. 2005-2010



Fonte: ISTAT

Nella categoria di bestiame da 1 a 2 anni, che complessivamente decrescono (-4% dal 2005 al 2010), in realtà rimangono pressoché costanti le femmine, in particolar modo quelle da allevamento, mentre le femmine destinate al macello e i maschi diminuiscono. Nella categoria superiore ai due anni di età i capi decrescono in misura del 13% circa ed in particolare diminuiscono le manze da allevamento, i maschi e le altre vacche.

In quest'ultimo decennio il patrimonio bovino si è contratto di circa il 15% registrando un decremento significativo soprattutto nei confronti delle vacche nutrici o da carne (-50% circa); tale progressivo abbandono dell'allevamento delle nutrici è indicatore di una carenza nel settore a progredire nello sviluppo della filiera carne e la crescente dipendenza da approvvigionamenti esteri.

Analizzando quanto riportato dalla (Banca Dati Nazionale) BDN, la popolazione bovina toscana al 31/10/2011 ha una consistenza di 91.229 capi, in calo di oltre il 7% rispetto al 31/12/2007. I capi sono concentrati per circa il 60% in tre sole province; in particolare il 30% nella provincia di Grosseto e il 15% sia ad Arezzo che a Firenze.

Tabella 2.34
CONSISTENZA ALLEVAMENTI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO
Numero allevamenti in Toscana al 31/10/2011

	Dic-08	Dic-09	Dic-10	Ott-11
Allevamenti bovini aperti (almeno un capo) di cui ad orientamento produttivo:	4.690	4.501	4.389	4.240
Carne	3.927	3.802	4.032	3.897
Latte	481	433	273	259
Misto	282	266	84	84

Fonte: IZS Teramo, Anagrafe Nazionale Bovina

Le aziende bovine toscane aperte con almeno un capo, di cui ad orientamento produttivo carne, risultano essere, sempre a ottobre 2011, 4.240 (in calo del 10% rispetto al 2008). Tale dato se letto assieme a quello dell'andamento dei capi sul territorio, segnala un momento di criticità per il settore bovino. La maggior parte delle aziende (circa l'84%) risulta orientata alla produzione di carne. Oltre un terzo delle aziende rientra nella categoria 1-2 capi; quelle più grandi con oltre 50 capi sono concentrate per oltre il 50% in tre sole province (Grosseto, Firenze e Siena).

Se si analizzano i dati della BDN, si nota che la maggior parte dei capi bovini allevati in Toscana appartiene a razze da carne. Le razze più importanti sono la Chianina e la Limousine; a seguire vi sono gli allevamenti che allevano incroci. Soprattutto nell'ambito delle razze da carne, gli animali giovani superano le fattrici e questo ci dà la conferma della diffusione degli allevamenti da ingrasso con acquisto di ristallo, spesso di provenienza estera o fuori regione.

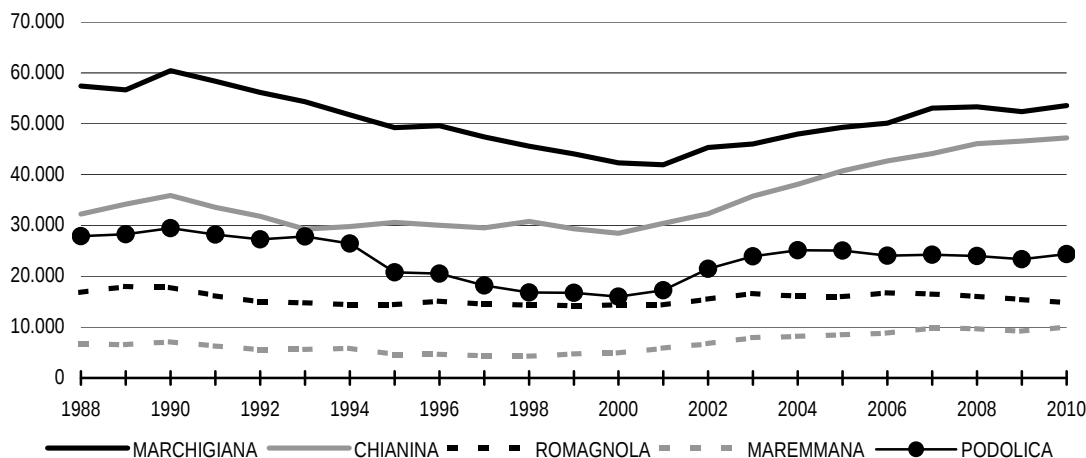
Secondo i dati forniti dall'ANABORAPI (Associazione Nazionale Bovini di Razza Piemontese) e dell'ANABIC (Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne), a fine 2009 le aziende coinvolte nell'allevamento di razze autoctone da carne sono a livello nazionale oltre 9 mila, un numero contenuto se confrontato con gli allevamenti presenti sul territorio ma sicuramente importante per lo sviluppo della zootecnia da carne italiana.

Di queste il 42% alleva bovini di razza piemontese e il restante 58% alleva tutte le altre razze, per un totale di capi allevati pari a 404.495.

Dall'analisi dei dati forniti dall'ANABIC per quanto riguarda i capi iscritti ai libri genealogici, dal 1988 al 2010 continua il trend di crescita evidenziando in particolare una variazione del 46% per la Chianina e del 50% per la Maremmana.

In Toscana risiede il 7% di queste aziende e il 6% dei capi. Da segnalare in Toscana soprattutto la presenza al 31/12/2010 di 21.034 capi di razza Chianina distribuiti in 585 aziende (pari al 45% dei capi e al 37% degli allevamenti di Chianina a livello nazionale).

Grafico 2.13
CONSISTENZA CAPI BOVINI. CAPI IN ITALIA. 1988-2010



Fonte: ANABIC

Fra le razze minori, classificate come razza reliquia, oltre la Pisana, la Calvana e la Maremmana (ARSIA su Banca dati delle risorse genetiche autoctone animali), che faticosamente stanno risalendo la via dell'estinzione con l'aiuto di attenti piani di recupero, ci sono anche la Garfagnina e la Pontremolese la cui consistenza però è veramente esigua sul territorio regionale.

L'ISTAT nel 2009 fornisce, inoltre, un indicatore che consente di valutare il livello di pressione ambientale della zootecnia sugli agro-ecosistemi in Italia. L'indicatore descrive il carico degli allevamenti sul territorio, con particolare riferimento ai suoi possibili impatti sulla qualità dei suoli e delle acque; tale indicatore si riferisce alla densità zootecnica, calcolata attraverso una standardizzazione ponderale che porta ad esprimere il carico zootecnico in termini di Unità di Bovino Adulto (Uba).

La Toscana, come le altre regioni in cui sono state registrate le più basse concentrazioni zootecniche, mostra dal 2002 ad oggi una sostanziale stabilità in termini di carico zootecnico. In Toscana, infatti, la densità per bovino adulto presenta nel 2007 un valore pari a circa 11,94 Uba per km², valore che risulta essere inferiore alla media nazionale (33 Uba per km²).

2.4.3 L'industria di macellazione e lavorazione

Per quanto riguarda la macellazione, sul territorio toscano, la situazione generale dal 2007 ad oggi è rimasta all'incirca invariata (-1 stabilimento) dopo il netto balzo delle strutture avvenuto nel 2006 (+13%); attualmente esistono 68 macelli aperti (dati BDN). Di questi quelli riconosciuti ai sensi della Direttiva 64/433/CEE (bollo CE) sono cresciuti e risultano essere 41.

Sono aumentate rispetto al 2007 del 26% le strutture che macellano più specie comprese quella bovina: tale tendenza alla de-specializzazione del macello si può leggere come il tentativo di dare una risposta a esigenze diverse e frammentate. Le strutture pubbliche di

mattazione sono in forte contrazione e, da più fonti istituzionali, si auspica che sia il privato sia gli stessi allevatori (attraverso strutture cooperative o consorzi) possano dar vita a nuove strutture polivalenti, sia per specie macellate che per tipo di lavorazione (Marescotti, 2008).

Tabella 2.35
STABILIMENTI DI MACELLAZIONE OPERANTI
Numero in Toscana al 31/01

	2007	2008	2009	2010	2011
Stabilimenti aperti	69	68	67	68	68
Specializzati per la macellazione di bovini e bufalini	14	13	13	10	8
- di cui a bollo Cee	5	4	4	3	2
Specializzati per la macellazione di bovini e bufalini e altre specie	26	31	31	34	34
- di cui a bollo Cee	11	14	14	21	22
Per altre specie	24	24	23	24	26
- di cui a bollo Cee	9	10	12	13	17

Fonte: IZS Teramo, Anagrafe Nazionale Bovina

I macelli toscani macellano nel 2010 un numero di bovini pari a 43.505 (di questi 31.500 provengono dalla Toscana - dati BDN). Dal 2005 al 2010 sono diminuiti del 38% circa i capi macellati in regione di cui 8.160 capi in meno provenienti dalla Toscana (con una riduzione percentuale del 27% dei volumi lavorati). Diminuisce in termini percentuali (pari al 12%) anche la macellazione di capi di origine locale.

Tabella 2.36
CAPI MACELLATI NELL'ANNO E PROVENIENZA
Numero in Toscana al 31/12

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Totale capi macellati	69.734	70.916	63.070	58.063	52.852	43.505
di cui provenienti da:						
Italia-Toscana	39.660	39.891	36.756	37.549	35.096	31.500
Italia-altre regioni	24.897	23.905	18.272	12.703	11.514	7.461
Francia	5.177	7.120	7.986	7.723	6.220	4.544
Spagna	-	-	56	88	22	-

Fonte: IZS Teramo, Anagrafe Nazionale Bovina

Questi trend sono confermati anche dalle rilevazioni dell'ISTAT. I capi macellati tra il 2005 e il 2009 sono diminuiti del 9,5% circa in termini di capi e del 7,2% in termini di quintali di peso vivo complessivo.

Esaminando la situazione per categoria di animale abbattuta, si nota che le macellazioni di vitelloni e manzi si riducono dell'11%, quelle dei vitelli del 1% e quelle delle vacche del 32%. Solo le macellazioni dei buoi e tori crescono del 58% in termini di capi e del 30% in termini di quintali di peso vivo complessivo. Relativamente alla rese medie si assiste a un miglioramento per la categoria dei buoi e tori e per quella delle vacche.

Il grado di dispersione degli impianti di sezionamento sul territorio nazionale e, quindi, anche toscano, ricalca quello dei macelli, ancora strettamente collegati alla localizzazione degli allevamenti bovini e suini; in particolare in Toscana, nel 2009, ritroviamo il 6% dei 1.521 laboratori di sezionamento a carne rossa con bollo CE presenti sul territorio nazionale. Per quanto riguarda, invece, i depositi frigoriferi di carne rossa, in Toscana nel 2009 si riscontra il

2% dei 689 presenti a livello nazionale (in calo di 5 unità negli ultimi tre anni – elaborazioni Osservatorio Latte su dati Ministero della Salute).

Da segnalare che a livello regionale si assiste alla presenza di prodotti con riconoscimento europeo (prodotti tipici e biologici).

Tra i prodotti tipici ritroviamo l'IGP-Vitellone Bianco dell'Appennino centrale (una indicazione geografica protetta non esclusivamente toscana), il quale tutela la carne prodotta dai bovini di razza Chianina, Marchigiana, Romagnola. Esso è gestito dal Consorzio di tutela del Vitellone Bianco dell'Appennino centrale in collaborazione con le Associazioni Provinciali Allevatori di riferimento.

Gli operatori, utilizzatori dell'IGP, a livello toscano sono 18 (dati Consorzio, 2010), localizzati principalmente nella provincia di Firenze.

Nella tabella 2.37 si riporta il quadro complessivo degli operatori del settore carni IGP, per provincia, rilevato nel 2009 dall'ISTAT.

In generale le imprese del settore carni bovine (IGP) risultano essere 189 prevalentemente localizzate nelle province di Arezzo (34%), Siena (15%) e Livorno (15%).

Sul territorio esistono, inoltre, 247 operatori biologici che producono carne bovina biologica (dati PAP zootecnico, ARTEA 2010). Tali operatori sono concentrati per oltre il 64% nelle province di Firenze, Grosseto e Siena.

Tabella 2.37
OPERATORI IN COMPLESSO DEL SETTORE CARNI IGP . DETTAGLIO PER PROVINCIA. 2009
Numero in Toscana

Province	Produttori				Trasformatori								Operatori Totale
	Aziende agricole	Allevamenti	Capi allevati Bovini	Ovini	Totale Imprese	Impianti	Macellatori Imprese	Impianti	Porzionatori Imprese	Impianti	Elaboratori Imprese	Impianti	
Toscana													
Massa-Carrara	-	-	-	-	3	6	-	-	3	3	3	3	3
Lucca	-	-	-	-	6	12	-	-	5	5	6	7	6
Pistoia	-	-	-	-	9	17	-	-	8	8	9	9	9
Firenze	63	64	120	-	26	61	2	*	19	*	25	34	89
Livorno	48	48	246	-	29	64	2	*	26	*	28	32	77
Pisa	66	69	412	-	21	42	2	*	18	*	20	21	87
Arezzo	268	271	1486	-	65	138	6	6	55	63	60	69	333
Siena	126	126	1000	-	29	75	3	3	26	35	26	37	155
Grosseto	140	140	802	-	10	21	1	*	8	*	10	11	150
Prato	-	-	-	-	4	7	-	-	3	3	4	4	4
TOTALE TOSCANA	711	718	4066	-	189	443	16	16	158	200	178	227	900

Fonte: ISTAT

2.4.4 I Consumi di carne, la distribuzione e il valore dell'import ed export

Dall'analisi condotta dall'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici (*Il mercato della carne bovina. Rapporto 2010*) il consumo apparente di carne bovina tra il 2005 e il 2009 ha registrato un tasso di variazione medio annuo del -0,4%; in particolare nel corso del 2009 si è avuta una ripresa dei consumi apparenti di carne bovina pari al 2,4% dopo la crisi del 2008 che aveva registrato un decremento del 7,7%. La quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni bovine vale circa 10 punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi. Tuttavia il settore carni fresche sta diventando sempre più strategico per le catene distributive (il reparto carni incide in effetti per il 15% sul fatturato di una catena).

Ad oggi i tre canali predominanti per gli acquisti domestici di carne bovina risultano essere i supermercati (37%), gli ipermercati (21%) e le macellerie (28%), quest'ultime in calo di 2 punti

percentuali dal 2008 mentre l'incidenza complessiva degli altri canali è rimasta stabile negli ultimi tre/quattro anni. Per la carne di bovino adulto la quota di mercato nei supermercati ed ipermercati è oltre il 60%; per la carne di vitello esiste una più uniforme distribuzione di quote fra i tre canali.

Per quanto riguarda le quotazioni degli animali vivi dopo gli andamenti negativi del 2006 e della prima metà del 2007, il 2008 e il 2009 evidenziano buoni livelli di prezzo per la quasi totalità delle piazze e delle categorie (ISMEA, 2010).

Se si analizzano gli andamenti per le diverse categorie di animali è possibile osservare che se per i vitelloni i prezzi sono rimasti elevati, per i vitelli da macelli sono precipitati anche nel corso del 2009 e dei primi mesi del 2010. In calo anche le medie degli animali da vita.

Gli indici dei prezzi alla produzione presentato un arretramento delle quotazioni del comparto bovino (ISMEA, 2010). Anche in questo caso è possibile evidenziare andamenti diversi per le diverse categorie. I prezzi dei vitelli da macello e le vacche da macello presentano una variazione annua negativa rispettivamente del 5,2% e 7,8% (lo scorso anno per le vacche era stata del +5,9%), mentre gli indici dei prezzi degli animali più adulti variano positivamente solo per i vitelloni (+1,7%); nella prima parte del 2010 si registrano ulteriori perdite per gli indici relativi al comparto bovino.

Le importazioni di bovini da allevamento e da macello in Toscana registrano nel corso del 2009 un valore pari a 12,4 milioni di euro (corrispondente al 1,4% del totale nazionale), con una contrazione del -35,8% rispetto al 2008. Stesso andamento registrano le importazioni di carne fresca o refrigerata (-10,5% in valore) mentre mostrano una significativa crescita in valore le importazioni di carni bovine congelate (+171,2%) e preparate (+16,2%). Da rilevare inoltre, nello stesso periodo, la variazione negativa delle esportazioni in valore di carni bovine fresche o refrigerate (per un -46,4%) e quella positiva di quelle bovine preparate che ha più che quadruplicato il proprio valore. Tuttavia queste esportazioni incidono molto marginalmente sul totale delle esportazioni nazionali.

2.4.5 Riflessioni conclusive

Il comparto carne bovina in Toscana vive, ormai da tempo, una tendenza alla contrazione complessiva, accompagnata dalla concentrazione in allevamenti di più grandi dimensioni, in linea con l'andamento a livello nazionale.

Dall'analisi economica emerge il basso livello di integrazione sia orizzontale che verticale, il quale comporta la progressiva marginalizzazione del ruolo dell'allevatore nell'ambito della filiera, con la conseguente diminuzione di forza contrattuale. Il debole coordinamento in senso orizzontale fa sì che raramente gli allevatori o i piccoli macelli riescano ad affacciarsi alla grande distribuzione, dati i requisiti che questa richiede in quanto a costanza di produzione, tracciabilità del prodotto e garanzie di qualità. Per contro, la ridotta integrazione a livello verticale fra le singole figure produttive, trasforma spesso il comparto in vari "tronconi" isolati gli uni dagli altri con negative ripercussioni economiche. Tutto ciò crea le condizioni per il proliferare di figure intermedie che allungando la filiera, a scapito degli allevatori, si occupano di acquistare il prodotto direttamente alla stalla e di farlo pervenire fino ai punti vendita contribuendo così a rendere l'offerta frammentata, disomogenea e, quindi, poco competitiva. La frammentazione dell'offerta comporta spesso una difficoltà anche nella programmazione della raccolta, macellazione e consegna dei capi al mercato.

A tale contesto si aggiunge la forte dipendenza del comparto dall'import di bestiame e di carni, cui si somma l'incremento dei costi di produzione, particolarmente rilevante negli ultimi anni, determinato dalla relativa scarsità di materie prime a livello globale. Altri aspetti negativi del comparto sono l'elevata età media dei conduttori, le forti carenze dal punto di vista

strutturale delle aziende, specialmente quelle localizzate in aree marginali e i costi e problemi di adeguamento alle norme igienico-sanitarie e ai nuovi indirizzi della PAC derivanti dall'Health Check. A questi aspetti si aggiungono le problematiche legate alla macellazione in termini di sostenibilità economica e normativa nonché di distribuzione territoriale. La Regione risulta, infatti, essere ancora carente per ciò che concerne la distribuzione sul territorio degli impianti; inoltre quelli presenti sono molto spesso a capacità produttiva limitata. Manca inoltre un'adeguata rete per lo smaltimento ed il recupero degli scarti di lavorazione.

Il comparto evidenzia anche una serie di punti di forza e potenzialità. Gli allevamenti presenti mostrano una forte caratterizzazione territoriale con produzione di carne di qualità assicurata dalla presenza di razze autoctone (in primis, la Chianina) le cui carni, particolarmente pregiate, possono essere valorizzate anche, e soprattutto, attraverso lo sviluppo di canali commerciali brevi e diretti. La presenza di razze tipiche sul territorio regionale riveste una fondamentale importanza anche in termini di salvaguardia del germoplasma animale. A ciò si aggiunge, una marcata sensibilità da parte delle istituzioni pubbliche nel promuovere iniziative (quali la realizzazione di marchi di qualità) intese a favorire lo sviluppo del comparto. Il mercato riconosce, inoltre, la qualità di alcuni prodotti tradizionali i quali svolgono un ruolo molto importante anche per la valorizzazione delle aree rurali montane e marginali.

La presenza di un sistema di tracciabilità obbligatoria/facoltativa rappresenta infine un punto di forza importante per la filiera, che dovrebbe utilizzarlo meglio in termini di valorizzazione, consentendo un migliore controllo delle criticità e rassicurando l'acquirente sull'origine locale del prodotto.

A sostegno della filiera si inseriscono anche gli interventi promossi dai Progetti Integrati di Filiera (PIF).

2.5

La filiera lattiero-casearia

2.5.1 *Il quadro nazionale di riferimento*

Nello scenario complessivo dell'agro-alimentare, la filiera lattiero-casearia incide, nel corso del 2009, per un valore di 21,7 mld di euro, in calo rispetto al 2008 dello 0,5% (Osservatorio Latte su dati ISTAT e ACNielsen). Rispetto all'anno precedente si rilevano alcuni cambiamenti nella ripartizione percentuale di tale valore: il contributo fornito dal canale *horeca*, passa dal 37% al 36%, a vantaggio del retail, il cui contributo si attesta al 57%; l'export resta pressoché stabile al 7%.

Il valore totale della materia prima nazionale immesso nella filiera è pari a 4,6 mld di euro, cui si aggiungono 464 milioni di euro di materia prima importata (per un valore complessivo di circa 5 mld di euro, in calo dell'11,3% rispetto al 2008). Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale è, invece, di circa 14 mld di euro, in calo rispetto al 2008 del 2,6%.

Il latte di tutte le provenienze, complessivamente utilizzato dall'industria nazionale nel 2009, supera di poco i 13 milioni di tonnellate, di cui 12,3 milioni di origine bovina (di questo ammontare, 1,6 milioni di tonnellate provengono dall'estero) (ISMEA, 2010).

Si riduce per il terzo anno consecutivo il deficit in volume e in valore degli scambi con l'estero, facendo crescere il tasso di autoapprovvigionamento nazionale. La contrazione che raggiunge in valore i 535 milioni di euro, dipende dalla diminuzione dell'import generato da un calo dei flussi e dalla riduzione delle quotazioni medie internazionali.

Anche per il 2009 i formaggi rimangono la principale voce di scambio dei prodotti lattiero-caseari. Nel 2009, il flusso di formaggi rappresenta il 46,4% del costo totale delle importazioni e il 92,5% del valore del nostro prodotto venduto all'estero (ISMEA, 2010). I prezzi medi sono in diminuzione, rispetto al 2008, sia per i flussi in entrata che per quelli in uscita (anche se in misura minore).

In tale contesto si inserisce la filiera lattiero-casearia toscana. Al fine di facilitare l'analisi quanti-qualitativa di tale filiera, viene trattato in maniera separata, il comparto da latte bovino e quello da latte ovino, illustrando la situazione strutturale degli allevamenti¹⁶, la produzione di latte e il sistema di trasformazione. Segue, poi, un'analisi complessiva sui percorsi di vendita attivati e sui nuovi modelli di consumo per quanto concerne latte e formaggi. Le riflessioni conclusive riportano, poi, alcune considerazioni di sintesi per l'intera filiera lattiero-casearia toscana.

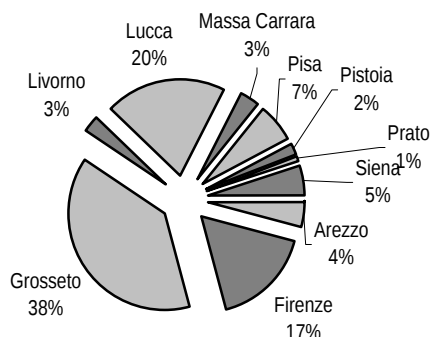
2.5.2 Un'analisi per comparti

- *Il comparto latte bovino*

La situazione strutturale degli allevamenti toscani

In base ai dati forniti dalla BDN¹⁷ (Banca Dati Nazionale), la situazione degli allevamenti bovini aperti (con almeno un capo) ad orientamento produttivo da latte è la seguente: 273 allevamenti nel 2010, concentrati per il 75% in tre province ossia Grosseto (per il 38%), Lucca (per il 20%) e Firenze (per il 17%) (Graf. 2.14).

Grafico 2.14
DISTRIBUZIONE % DEL NUMERO DI ALLEVAMENTI BOVINI APERTI (CON ALMENO UN CAPO) –
ORIENTAMENTO PRODUTTIVO LATTE NEL 2010



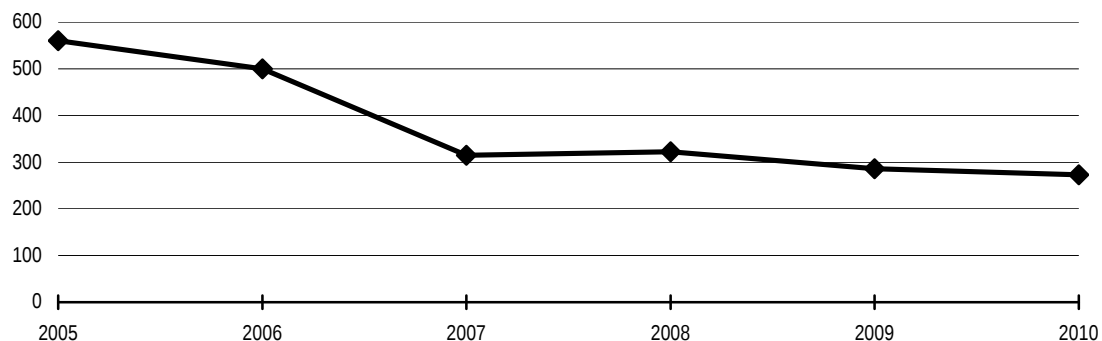
Fonte: BDN IZS Teramo

¹⁶ L'Ufficio Regionale di Statistica, utilizzando i dati provvisori ISTAT provenienti dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, segnala in Toscana la presenza di 3.486 aziende con bovini per un totale di 92.641 capi (in calo rispettivamente del 30% e del 10% rispetto al Censimento del 2010) e la presenza di 2.452 aziende con ovini per un totale di 416.656 capi (in calo rispettivamente del 47% e del 25% rispetto al Censimento del 2010). Rispetto alle tendenze emerse a livello nazionale, l'unico andamento particolare è quello relativo al numero di capi ovini: in Toscana la diminuzione dei capi ovini risulta essere di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale (-2,7%).

¹⁷ La Banca Dati Nazionale (BDN) è stata riconosciuta a livello comunitario con la decisione della Commissione n. 132/2006/CE per l'anagrafe bovina.

Dal 2005 al 2010 le aziende si sono praticamente dimezzate (-51%) (Graf. 2.15).

Grafico 2.15
ANDAMENTO DEL NUMERO DI ALLEVAMENTI BOVINI APERTI (CON ALMENO UN CAPO) - ORIENTAMENTO PRODUTTIVO DA LATTE



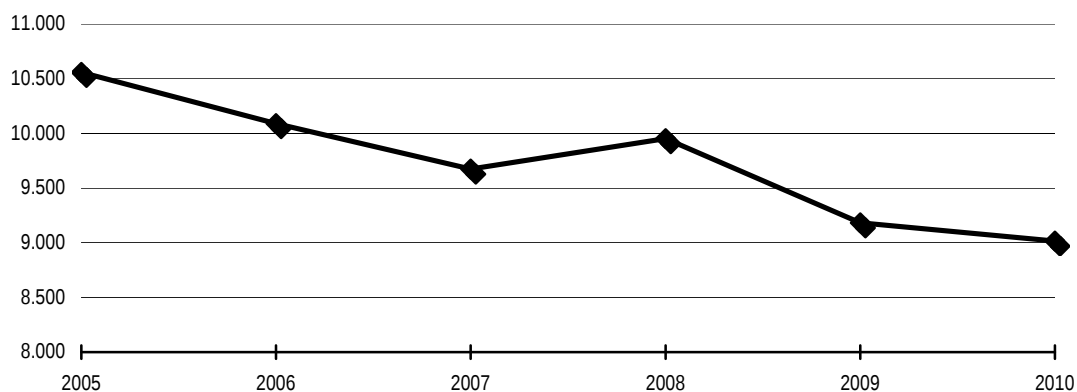
Fonte: BDN IZS Teramo

Nell'ultimo triennio 2008/2010 la contrazione è stata maggiore nelle province di Siena (-52%), Arezzo (-48%) e Prato (-33%)¹⁸. La riduzione più significativa riguarda le aziende con meno di 10 capi, che nell'ultimo triennio registrano una riduzione superiore al 60%. Le strutture di maggiori dimensioni (quelle con oltre 99 capi) si mantengono pressoché invariate.

Anche la consistenza di vacche da latte con più di 2 anni continua a ridursi (dati BDN al 1° dicembre di ogni anno), passando dalle 10.557 unità del 2005 alle 9.015 del 2010, con un 46% dei capi nella sola provincia di Grosseto e un 23% nella provincia di Firenze (Graff. 2.16-2.17).

Nell'ultimo triennio la contrazione a livello regionale è dell'8%, con riduzioni maggiori nelle province di Siena (-28%) ed Arezzo (-20%).

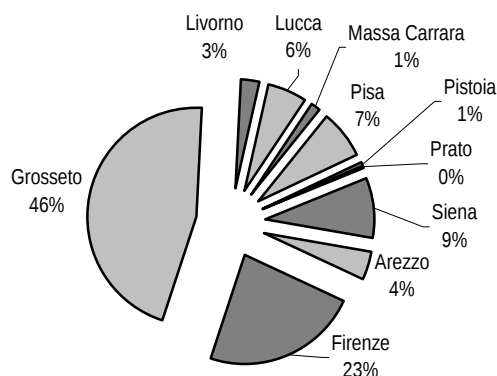
Grafico 2.16
ANDAMENTO DEL NUMERO DI VACCHE DA LATTE CON PIÙ DI 2 ANNI



Fonte: BDN IZS Teramo

¹⁸ Secondo i dati della BDN, la riduzione continua anche nel 2011; infatti, gli allevamenti al 31 ottobre 2011 sono pari a 259.

Grafico 2.17
DISTRIBUZIONE % DEL NUMERO DI VACCHE DA LATTE CON PIÙ DI 2 ANNI NEL 2010



Fonte: BDN IZS Teramo

I dati ISTAT, rilevati su base campionaria al 1° dicembre di ciascun anno, confermano questi andamenti¹⁹. In effetti, secondo tali rilevazioni, il numero delle vacche da latte continua a ridursi: in particolare si osserva che queste vacche, dal 2008 al 2010, diminuiscono in Toscana del 9%, contro la riduzione del 5% registrata in Centro Italia e del 5% registrata a livello nazionale (Tab. 2.38).

Tabella 2.38
CONSISTENZA DI VACCHE DA LATTE. 2005-2010
dati al 1° dicembre

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Toscana	16.412	16.410	16.475	16.440	16.849	15.040
Centro Italia	121.315	119.680	120.991	120.372	123.559	114.601
Italia	1.842.004	1.821.370	1.838.783	1.830.711	1.878.421	1.746.140

Fonte: ISTAT

Per quanto concerne l'impiego sul territorio regionale di capi geneticamente selezionati e iscritti ai libri genealogici, nel 2009 si registrano 7.080 vacche sottoposte ai controlli per la produzione del latte, distribuite in 97 allevamenti con una media di 73 vacche per allevamento (Tab. 2.39).

Rispetto al 2005 si è avuta nel 2009 una diminuzione sia del numero delle vacche controllate sia del numero degli allevamenti sottoposti a controllo.

¹⁹ L'indagine campionaria, presentando una differenza relativamente alla base campionaria, al periodo di rilevazione, allo scopo per la quale viene condotta, limita la possibilità di confronto con i dati forniti dalla Banca Dati Nazionale (BDN).

Tabella 2.39
DISTRIBUZIONE DEGLI ALLEVAMENTI E DELLE VACCHE CONTROLLATE IN TOSCANA. 2005-2009

	Stalle controllate	Vacche controllate	Vacche/stalle	% vacche controllate su totale
2005	146	8.822	60	53,80
2006	107	8.226	77	50,10
2007	100	7.368	74	44,70
2008	96	6.935	72	n.d
2009	97	7.080	73	52,65

Fonte: AIA e ISTAT

La produzione media di latte per vacca, risulta nel 2009, medio bassa e pari a kg 8.274 (in calo rispetto al 2008 del 3,2%). Tale flessione si avverte a livello nazionale in quasi tutte le regioni, indipendentemente dal livello di produttività raggiunto, ad eccezione di alcune regioni meridionali (AIA, 2009).

Fra gli allevamenti bovini presenti sul territorio (dati 2010 riportati nel Piano annuale di produzione-PAP) 270 sono biologici; di questi 247 sono orientati alla produzione di carne, 21 alla produzione di latte e 2 alla riproduzione.

La produzione di latte bovino e la gestione delle quote

Come riportato dall'Osservatorio Latte, durante la campagna di commercializzazione 2009/10, lo 0,61% della produzione nazionale di latte vaccino spetta alla Toscana.

La localizzazione della produzione (per un valore complessivo di circa 66 mila tonnellate) appare concentrata (per il 83%) in tre province: Grosseto con circa 31 mila tonnellate, Firenze con circa 16 mila tonnellate e Siena con circa 7 mila tonnellate. Le aziende più grandi si localizzano a Siena (con una produzione media per azienda pari a 458 tonnellate) e a Firenze con 351 tonnellate per azienda.

Solo una piccola parte del latte vaccino si riferisce alle vendite dirette (2.000 tonnellate, pari al 3% del totale); le consegne di latte (pari a circa 64 mila tonnellate) rappresentano dunque la quasi totalità del latte munto (Tab. 2.40).

Tabella 2.40
DISTRIBUZIONE DEGLI ALLEVAMENTI DI LATTIFERE E DELLA LORO PRODUZIONE COMMERCIALIZZATA DI LATTE VACCINO PER
ANNATA AGRARIA (APRILE - MARZO). DAL 2007/08 AL 2009/10

	Numero imprese*			Quantità			
	Con consegne	Con vendite dirette	In produzione	Con consegne (.000 t)	Con vendite dirette (.000 t)	In produzione (.000 t)	Prod. commercializzata media per impresa G = (F/C) * 1.000
	A	B	C	D	E	F = D + E	
2007/2008	295	32	317	70,7	1,3	72	227,1
2008/2009	272	34	291	65,7	2	67,7	232,7
2009/2010	267	42	289	64,1	2	66,2	228,9

*in diversi casi la somma del numero di imprese con "consegne" con quello delle imprese con "vendite dirette" è superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune imprese commercializzano il latte prodotto in parte come "consegne" e in parte come "vendite dirette"

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati Agea

Le aziende in produzione sono 289 con un calo contenuto dello 0,7% rispetto alla campagna 2008/09 (a incidere su tale calo sono soprattutto le aziende con consegne mentre quelle con vendita diretta registrano addirittura una crescita di quasi il 24%).

Al calo del numero di stalle in attività si contrappone anche una riduzione della produzione media, che si attesta attorno al 2% (con circa 229 tonnellate per anno e per azienda lattifera). Il

risultato di questi due andamenti – contrazione del numero delle stalle e riduzione della loro produzione media – si traduce in una flessione della produzione commercializzata (pari al -2%)²⁰.

Nel 2009/10 quasi l'88% delle aziende con lattifere denuncia una produzione sotto le 500 tonnellate di latte per anno. Tali aziende commercializzano il 43,6% della quantità complessiva (Agea, 2010).

La riduzione del numero delle aziende da latte in Toscana è dimostrata anche dalla perdita delle quote latte (Tab. 2.41).

Tabella 2.41
QUOTE ASSEGNATE E PRODUZIONE COMMERCIALIZZATA DI LATTE DAL 2005/06 AL 2009/10 (.000 T RETTIFICATE)

	Consegne		Vendite dirette		TOTALE	
	Quote	Produzione	Quote	Produzione	Quote	Produzione
2005/2006	82	77,3	1,1	1	83,1	78,3
2006/2007	79,5	76	1,3	1,1	80,8	77,1
2007/2008	73,7	70,2	1,4	1,3	75,1	71,5
2008/2009	71,1	65,5	2,3	2	73,4	67,5
2009/2010	70,5	63,9	2,3	2	72,8	65,9

Fonte: Elaborazione Osservatorio Latte su dati Agea

Nel periodo 2009/10 il rapporto fra produzione e quota si attesta attorno al 91% (in calo rispetto alle due campagne precedenti), mostrando una buona capacità dei produttori a sfruttare le quote disponibili. La capacità di produrre in base alla quota assegnata è maggiore in pianura rispetto alla montagna (il rapporto fra produzione e quota si attesta attorno al 90%) ed è superiore nel caso di consegne rispetto alle vendite dirette. Nelle aree svantaggiate tale rapporto arriva al 93,8% (Osservatorio Latte su dati Agea, 2010).

I dati sull'applicazione del prelievo supplementare indicano che nella campagna 2009/10, il prelievo è imputato a due allevatori toscani per un importo di 1.471 euro.

Nella campagna 2009/10 il flusso di quote - che interessa (con 14 contratti) Toscana, Puglia, Emilia Romagna, Umbria e Calabria - vede la movimentazione di 745 tonnellate, rappresentate esclusivamente da consegne.

La produzione di latte alimentare

Delle quasi 91 mila tonnellate di latte da trattare negli stabilimenti di trattamento termico riconosciuti (in totale 3), il 61% è di provenienza regionale (percentuale in crescita rispetto al 2009), il 33% è di derivazione nazionale e solo il 6% proviene dalla UE (Tab. 2.42).

Tabella 2.42
QUANTITÀ DI LATTE LAVORATO NEGLI STABILIMENTI DI TRATTAMENTO TERMICO RICONOSCIUTI E DESTINAZIONE DEL LATTE TRATTATO. DATI 2010

	Toscana	Nazionale	UE	extraUE
Provenienza latte (tonnellate)				
Bovino	55.221	30.266	5.589	0
Destinazione latte trattato (tonnellate)				
TOTALE	83.771	2.297	0	0

Fonte: ASL Toscana

²⁰ Quanto avvenuto a livello toscano riflette la situazione nazionale, dove la riduzione del numero delle aziende è del 4,4% e la produzione commercializzata vede un calo dello 0,2%.

La produzione di latte alimentare in Toscana è concentrata in tre strutture produttive: una impresa municipalizzata (la Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno S.p.a.) e due imprese cooperative di produttori (il Consorzio Produttori Latte Maremma e la Caplac Società Cooperativa agricola Latte San Ginese).

Per tutte e tre le imprese, più dell'80% del latte toscano è inviato alla produzione di latte fresco pastorizzato, tra cui anche il latte Alta Qualità (Tab. 2.43).

Tabella 2.43
DATI SUL LATTE BOVINO RACCOLTO E SULLA SUA DESTINAZIONE. 2010

	Azienda 1	Azienda 2	Azienda 3
<i>Provenienza latte da trattare</i>			
Allevamenti toscani conferenti	73	40	30
Quantitativi conferiti (.000.000 litri)	26	18	8
Incidenza del latte toscano (%)	41,50%	100%	32,50%
<i>Destinazione del latte toscano raccolto</i>			
Latte fresco	100%	90%	82%
di cui Alta Qualità	75,80%	60%	15,40%
di cui biologico	12%	5%	0%
di cui da agricoltura integrata	0%	10%	0%

Fonte: Indagine diretta

Due imprese destinano il latte anche alla produzione di latte biologico e una di queste anche alla produzione di latte proveniente dall'agricoltura integrata (utilizzando il marchio *Agriqualità* della Regione Toscana). Il Consorzio Produttori Latte Maremma utilizza latte proveniente esclusivamente da stalle della provincia di Grosseto. Per le altre due imprese l'incidenza del latte toscano sul totale della produzione realizzata è inferiore al 50% (anche se una di queste imprese ha incrementato tale incidenza dal 2008 al 2010). La Centrale del latte ha operato una differenziazione su base territoriale del proprio prodotto, introducendo il marchio Mukki Latte fresco selezione Mugello (che prende il nome dell'area di provenienza, compresa tra le colline a nord di Firenze e l'Appennino Toscano) e il Latte intero Alta Qualità 100% Toscano. Stessa cosa ha fatto Caplac Società Cooperativa agricola con il Latte Garfagnana.

Il nuovo accordo, raggiunto nell'ambito di incontri in Regione con gli operatori del settore, riconosce ai produttori un prezzo medio del latte bovino alla stalla di 41,30 euro a ettolitro; esso sostituisce il precedente accordo, scaduto il 30 aprile scorso, in base al quale il prezzo era di 38 euro a ettolitro. A questo prezzo si aggiungono poi i premi per la qualità. Questo accordo ha validità per il latte conferito dal 1° maggio 2011 fino al 30 aprile 2012.

Oltre alle iniziative di valorizzazione organizzate a livello locale e connesse alla valorizzazione del brand delle imprese, si segnala la campagna informativa di Unalat, legata al progetto "Itala"; si tratta di un marchio collettivo non commerciale nato nel 2008, finalizzato a garantire l'origine nazionale e la totale tracciabilità dei prodotti lattiero-caseari; esso riunisce aziende localizzate in diverse regioni (fra queste, in Toscana, si segnala la presenza del Consorzio Produttori Latte Maremma) (Moruzzo, 2009).

Secondo le dichiarazioni mensili degli acquisti effettuate da imprese registrate come primi acquirenti nel database di Agea, gli acquisti di latte sfuso degli operatori toscani sui mercati esteri sono nella campagna 2009/10 pari al 6,7% del totale nazionale.

Sono 2 i primi acquirenti che si approvvigionano di latte sfuso, per circa 70.000 tonnellate per anno, anche sul mercato estero (Osservatorio Latte su dati Agea, 2010). In Toscana è presente il 18% degli operatori stranieri attivi sul mercato nazionale (per un valore di 25

fornitori esteri) e tale quota risulta in calo rispetto alle due campagne precedenti (passando dal 18% al 19% nel corso della campagna 2008/09 e al 22% per la campagna 2007/08). Un maggiore dettaglio sugli scambi è fornito dai dati ISTAT, secondo i quali nel 2009 la Toscana, relativamente al latte liquido, ha importato per un valore pari a 32 milioni di euro ed esportato per un valore pari a 4.600 euro.

- *Il comparto latte ovino*

Lo scenario della zootecnia ovina toscana

La Toscana è la quarta regione, in ordine di importanza, dopo Sardegna, Lazio e Sicilia in cui sono dislocati la gran parte degli allevamenti ovini nazionali²¹ e con una produzione di latte ovino che è seconda, sebbene a grande distanza, solo a quella sarda.

L'analisi dei dati della BDN mostra che la consistenza degli allevamenti ovini al 31/12/2010 ammonta a 4.591 di cui 1.290 da latte, evidenziando un peso dell'indirizzo produttivo latte piuttosto limitato (pari al 28% delle aziende ovine toscane) (Tab. 2.44).

Tabella 2.44
ALLEVAMENTI OVINI ATTIVI IN TOSCANA. 2006-2010
Numero di aziende

	2006	2007	2008	2009	2010
Allevamenti ovini attivi in Toscana	4.813	4.825	4.724	4.621	4.591
di cui da carne	2.071	2.200	2.296	2.315	2.657
di cui da latte	1.460	1.395	1.139	1.295	1.290
di cui da produzione per autoconsumo	201	235	263	283	362
di cui misti	911	843	775	711	267

Fonte: BDN, IZS di Teramo

Sempre in base ai dati della BDN, si può segnalare una contrazione del numero degli allevamenti pari, nel corso dell'ultimo triennio 2008-2010, al 3% circa.

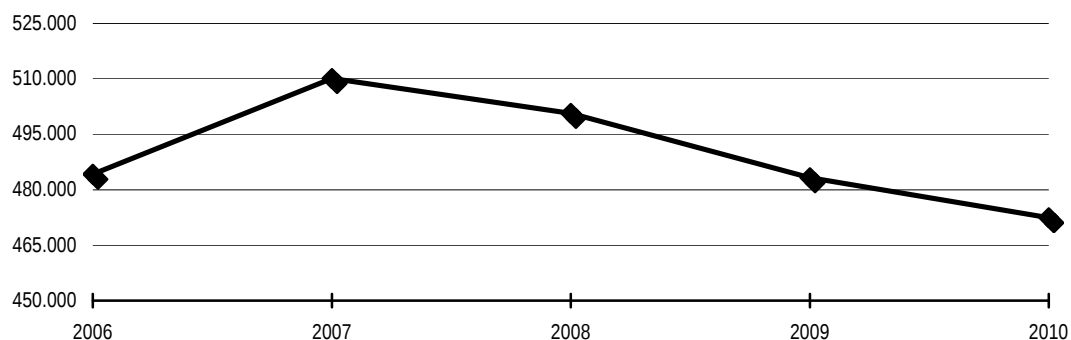
Relativamente al numero di capi ovini allevati in Toscana si registra una continua diminuzione: al 31 dicembre 2010 tali capi risultano essere circa 472 mila con una flessione pari al 2,2% rispetto al 2009 e del 6% rispetto al 2008 (Graf. 2.18).

Tali andamenti confermano la contrazione registrata anche dai dati ISTAT rilevati su base campionaria al 1° dicembre di ogni anno. Secondo tali rilevazioni il numero di capi continua a ridursi, registrando un calo dell'1% nell'ultimo anno e del 6% nel triennio 2008/10 non solo a livello toscano ma anche nel Centro Italia e sull'intero territorio nazionale (Tab. 2.45).

Gli andamenti della distribuzione di aziende e capi sul territorio nel 2010 mostrano come sia diversa la presenza di tali allevamenti nelle diverse province della Toscana (Graf. 2.19).

²¹ La BDN riporta a fine 2010 la presenza sul territorio nazionale di circa 16 mila aziende ad indirizzo latte per quasi 7,5 milioni di capi (distribuiti per oltre il 70% in sole quattro Regioni: Sardegna, Sicilia, Lazio e Toscana).

Grafico 2.18
ANDAMENTO DELLE CONSISTENZE DI CAPI OVINI IN TOSCANA. 2006-2010



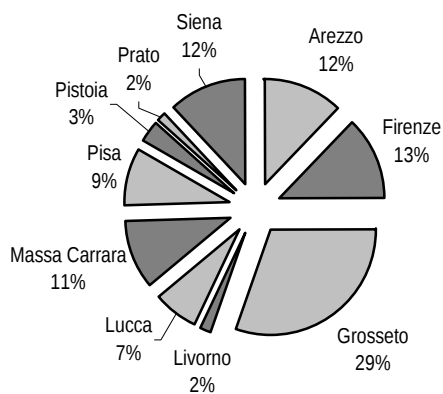
Fonte: BDN IZS Teramo

Tabella 2.45
CONSISTENZA BESTIAME OVINO. DAL 2005 AL 2009 - DATI AL 1° DICEMBRE

	2006		2007		2008		2009		2010	
	Ovini	Di cui pecore	Ovini	Di cui pecore	Ovini	Di cui pecore	Ovini	Di cui pecore	Ovini	Di cui pecore
Toscana	598.111	547.325	595.123	542.271	591.042	538.214	580.517	530.809	572.645	528.345
Centro Italia	1.744.137	1.608.123	1.739.412	1.596.911	1.728.028	1.586.057	1.695.335	1.561.522	1.678.434	1.559.287
ITALIA	8.227.185	7.304.796	8.236.668	7.264.769	8.175.196	7.209.593	8.012.651	7.101.226	7.900.016	7.089.123

Fonte: ISTAT

Grafico 2.19
DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE SUL TERRITORIO



Fonte: BDN IZS Teramo

La provincia di Grosseto mostra la maggiore consistenza rispetto alle altre province toscane, sia per il numero di aziende che per il numero di capi (rispettivamente 1.383 allevamenti, di cui

767 ad orientamento latte, con 231.301 capi e una dimensione media di 167 capi/azienda)²². Fra le altre province più specializzate troviamo Siena e Pisa, rispettivamente con 201 e 115 capi/azienda (Tab. 2.46).

Tabella 2.46
CONSISTENZA E DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE DELLE PROVINCE TOSCANE AL 31 DICEMBRE 2010

	Capi	Capi/azienda
Arezzo	28.281	50,87
Firenze	23.915	40,26
Grosseto	231.301	167,25
Livorno	6.317	73,45
Lucca	11.170	35,46
Massa Carrara	9.685	19,77
Pisa	45.884	115,87
Pistoia	4.441	29,03
Prato	1.262	18,03
Siena	110.215	201,12
TOSCANA	472.471	102,91

Fonte: BDN IZS di Teramo

Infine, le aziende ovine registrate che producono latte destinato all'immissione sul mercato sono 1.075 (ASL Toscana, 2010).

Fra gli allevamenti presenti sul territorio (dati 2010 riportati nel Piano annuale di produzione-PAP) 216 sono biologici; di questi 182 sono orientati alla produzione di carne, 30 alla produzione di latte e 4 alla riproduzione.

L'apporto della produzione di latte ovino e il sistema della trasformazione

Il latte ovino toscano raccolto dall'industria lattiero-casearia è nel 2010 pari a circa 687 mila (dati ISTAT). Tale produzione risulta essere superiore a quella di entrambe le regioni che detengono, oltre alla Sardegna, la maggiore presenza di capi sul territorio nazionale (1,6 volte superiore rispetto a quella del Lazio e 4 volte superiore rispetto a quella della Sicilia).

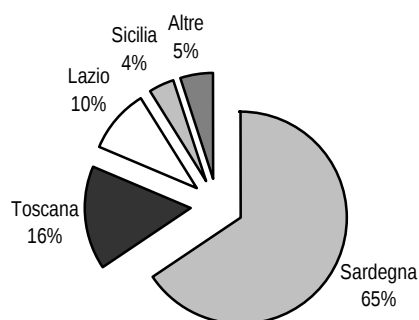
L'apporto della produzione di latte ovino toscano a quella nazionale è, infatti, pari al 16% (tale valore pone la Regione Toscana al secondo posto dopo la Sardegna che contribuisce con il 65%) (Graf. 2.20).

Nella campagna 2010, inoltre, i volumi di latte ovino raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia in Toscana rilevano una crescita rispetto al 2009 di circa il 2% in controtendenza a quanto si registra a livello nazionale (in cui si assiste a una contrazione del 2%).

Il calo dei consumi, il blocco degli aiuti comunitari all'export e la presenza nei magazzini di prodotto che fatica a trovare compratori, sta portando a un crollo del prezzo del prodotto finito e di conseguenza a un calo del prezzo del latte, pagato meno di quanto costi produrlo.

²² L'Ufficio Regionale di Statistica, utilizzando i dati provvisori ISTAT provenienti dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, segnala che in Toscana il numero medio di capi ovini per azienda è passato dai 120 del 2000 ai 170 del 2010. Le aziende più grandi si trovano a Siena, Grosseto e Pisa (con un numero medio di capi rispettivamente pari a 309, 203 e 199).

Grafico 2.20
DISTRIBUZIONE DEL LATTE OVINO RACCOLTO PRESSO LE AZIENDE AGRICOLE DALL'INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA



Fonte: ISTAT

Costi di produzione sempre più onerosi, a fronte di tale caduta del prezzo di vendita del latte, stanno mettendo “in ginocchio” il comparto che si trova, inoltre, a dover competere con l'offerta di altre produzioni europee (Romania e Serbia in primis) che vendono il latte ovino a un prezzo molto più competitivo. Anche la scarsa valorizzazione del prodotto congiunto carne (e ancor più della lana) si ripercuote sull'entità dei costi di produzione del latte, prodotto principale. Allo stato attuale non c'è equilibrio tra domanda e offerta: il prezzo medio del latte nel corso del 2010 è stato pari a 85 centesimi al litro.

Le strutture che si occupano della trasformazione del latte ovino sono molto più numerose rispetto a quelle presentate dalle statistiche ISTAT (Tab. 2.47).

Tabella 2.47
UNITÀ PRODUTTIVE OPERANTI NEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO. 2006-2010
Numero unità

	2006	2007	2008	2009	2010
Caseifici e centrali del latte	45	42	43	42	40
Stabilimenti di aziende agricole	4	4	3	1	2
Stabilimenti di enti cooperativi agricoli	7	7	5	7	7
Centri di raccolta	4	4	7	6	4
TOTALE	60	57	58	56	53

Fonte ISTAT

Esiste, infatti, un elevato numero di caseifici aziendali: tali strutture sono indice degli adattamenti che le aziende stanno mettendo in opera per garantirsi una maggiore remunerazione del prodotto primario, non solo cercando di andare oltre la sopravvivenza economica, ma anche valorizzando le risorse umane e i saperi tradizionali.

Secondo i dati Asl aggiornati al 2010, a livello toscano si ritrovano, 149 stabilimenti di trasformazione riconosciuti (in calo del 3% rispetto al 2009) che lavorano latte di diverse specie proveniente sia dalla regione che extra regionale (nazionale in massima parte ma anche europeo) (Tab. 2.48).

Tabella 2.48
QUANTITÀ DI LATTE LAVORATO NEGLI STABILIMENTI DI TRASFORMAZIONE E DESTINAZIONE DEI PRODOTTI
Dati aggiornati al 2010

	Toscana	Nazionale	UE	Extra UE
	Provenienza latte (tonnellate)			
Bovino	17.729	11.618	71.074	0
Bufalino	1.273	2.793	0	0
Ovino	48.575	26.916	6.206	0
Caprino	276	31	10	0
TOTALE	67.853	41.358	77.290	0
	Destinazione prodotti (tonnellate)			
TOTALE	16.222	15.784	4.472	513

Fonte: ASL Toscana

Quasi tutti i caseifici hanno una produzione diversificata (formaggi misti, formaggi vaccini freschi, molli o a pasta filata).

Come tipologia di formaggi prodotti si osserva la prevalenza di quelli freschi che nel corso degli anni (anche in relazione ai nuovi gusti dei consumatori) superano quelli a pasta dura fra i quali si posizionano i pecorini (Tab. 2.49).

Inoltre, la Toscana presenta tra i prodotti realizzati, produzioni tutelate e tradizionali. In particolare, le produzioni tutelate (formaggi DOP) coinvolgono 1.034 allevamenti che conferiscono latte ovino e 18 imprese (16 caseifici – che trasformano e stagionano – e due strutture che effettuano solo la stagionatura), distribuite in prevalenza nelle province di Grosseto e Siena (ISTAT, 2010).

Tabella 2.49
PRODUZIONE INDUSTRIALE DI FORMAGGIO PER TIPOLOGIA IN TOSCANA. 2007-2010
Valori % in quantità

Formaggi	2007	2008	2009	2010
A pasta dura	36	34	35	36
a pasta semidura	3,3	3	4	9
A pasta molle	31,2	30	27	7
Freschi	29,5	33	34	48
TOTALE	100	100	100	100

Fonte: ISTAT

Per quanto concerne il Pecorino Toscano, i 16 caseifici che lo producono lavorano nel 2010 circa 35.000 tonnellate di latte ovino, e di questo il 47% (valore in crescita rispetto al 2008 e al 2009) è destinato alla produzione del prodotto DOP (Tab. 2.50).

La provincia di Grosseto è quella che predomina nella produzione sia di latte ovino in toto sia della quota destinata alla produzione del pecorino toscano DOP (58% circa contro il 47% della media del Consorzio); il 75% del latte trasformato in DOP proviene, infatti, da questa provincia. Le altre province (Siena, Firenze, Arezzo e Viterbo) si attestano su percentuali veramente più contenute (Tab. 2.51).

Tabella 2.50
LATTE TRASFORMATO, PRODUZIONE E VENDITA DI PECORINO TOSCANO DOP PER TIPOLOGIA DI STABILIMENTI DI TRASFORMAZIONE. 2010
Chilogrammi e valori %

	Caseifici cooperativi	Caseifici industriali o artigianali	TOTALE
Latte ovino di zona lavorato	19.063.031	15.987.438	35.050.469
Latte ovino lavorato a Pecorino Toscano D.O.P.	7.826.152	8.780.841	16.606.993
% latte trasformato DOP su toscano lavorato	41,1%	54,9%	47,4%
Pecorino Toscano prodotto ton.	1.423	1.597	3.020
Pecorino Toscano venduto ton.	1.132	1.236	2.368
% venduto	79,6%	77,4%	78,4%

Fonte: Consorzio Tutela Pecorino Toscano DOP

Tabella 2.51
LATTE OVINO DI ZONA LAVORATO DAI CASEIFICI PER LA PRODUZIONE DI PECORINO TOSCANO DOP PER PROVINCE. 2010
Unità, chilogrammi e %

	Stabilimenti n°	Latte ovino di zona lavorato	Latte ovino lavorato a pecorino toscano D.O.P.	Latte di zona destinato al D.O.P.
Grosseto	10	21.529.347	12.463.615	57,9%
Siena	3	7.555.837	2.494.228	33,0%
Firenze	1	5.795.683	1.621.020	28,0%
Arezzo	1	112.130	-	0,0%
Viterbo	1	57.472	28.130	48,9%
TOTALE	16	35.050.469	16.606.993	

Fonte: Consorzio Tutela Pecorino Toscano DOP

Sono i caseifici industriali o artigianali che dimostrano maggiore interesse alla produzione certificata: oltre il 54% del latte toscano lavorato in queste strutture (in crescita rispetto al 2008 e al 2009) viene destinato alla produzione di pecorino toscano DOP (le strutture cooperative ne destinano poco più del 41%).

Nel 2010 sono stati lavorati complessivamente 16 milioni di litri di latte ovino per produrre oltre 3 milioni di forme di Pecorino Toscano. Le vendite sono state del 78,4% rispetto a quanto prodotto, valore in crescita rispetto al 2009.

Sul territorio toscano sono, inoltre, presenti 34 prodotti tradizionali concentrati principalmente nella provincia di Siena (Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, dati aggiornati a luglio 2011).

2.5.3 La commercializzazione e la dinamica dei prezzi

Nel 2009 si assiste a una flessione delle vendite al dettaglio di prodotti lattiero-caseari sia a livello nazionale che a livello regionale²³.

In Regione esistono due tipi di rapporti commerciali fra imprese di trasformazione e commercializzazione. Per gli stabilimenti di più grandi dimensioni si riscontrano sostanzialmente contratti di fornitura diretta tra trasformatore e grande distribuzione; per quelli di più contenute dimensioni numerose funzioni in materia di coordinamento e di organizzazione dell'offerta sono delegate a figure di intermediari, i quali, pur consentendo una

²³ Tali vendite, a livello nazionale, calano sia in volume (-1,5%) che in valore (-2,3%), evidenziando come la crisi economica abbia portato, oltre che a una riduzione dei consumi, a un calo dei prezzi medi di vendita.

razionalizzazione dei flussi di merce destinata ai diversi canali commerciali, tengono lontani gli allevatori dalle fonti primarie di informazione e decisione riguardanti l'evoluzione e lo sviluppo dei mercati (Moruzzo, 2009).

Per quanto concerne il latte alimentare, le aziende del territorio hanno rapporti sia con la moderna distribuzione sia con il dettaglio tradizionale. Si sviluppa, inoltre, la ricerca di percorsi alternativi di sbocco commerciale per gli imprenditori, finalizzati a limitare l'incremento dei prezzi lungo la catena distributiva del prodotto e a ridurre la presenza di squilibri nei rapporti di scambio. Nasce così la vendita diretta, la quale può essere esercitata in forme diverse, sia dalle singole aziende che in forma collettiva. Ad oggi sul territorio regionale sono presenti 26 aziende che effettuano vendita diretta di latte crudo (ASL Toscana, 2010). In alcuni casi i distributori sono presenti direttamente in azienda; in altri casi sono posizionati in punti strategici dei centri urbani facilmente raggiungibili dai consumatori. I dati raccolti dall'Asl nel 2010 confermano una diffusione del fenomeno, registrando ben 36 distributori automatici (in crescita rispetto ai 29 del 2009 e ai 13 del 2008).

La maggior parte dei formaggi prodotti viene commercializzata nei punti di vendita della grande distribuzione organizzata che coprono oltre il 50% delle vendite a valore (Tab. 2.52) (trend confermato anche a livello nazionale dove i pecorini vengono considerati dalla distribuzione come "generatori di traffico" in grado di convincere i consumatori ad accedere al punto di vendita, acquistando poi anche altri prodotti); dettaglianti, ristorazione e vendita diretta assorbono, invece, piccole quote di prodotto, sebbene l'alto numero di caseifici aziendali diffusi su tutto il territorio regionale possa far pensare ad una espansione di questi canali di vendita.

Nel corso del 2009 il prezzo al dettaglio dei pecorini subisce un ulteriore incremento rispetto al 2008. Il maggior incremento è da attribuirsi al pecorino romano (+4%), mentre a crescere in maniera più contenuta è il pecorino toscano (+3,7%) e quello sardo (+2,3%).

Tabella 2.52
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE VENDITE AL DETTAGLIO DEI PECORINI PER TIPOLOGIA DI PUNTO VENDITA. 2007-2009
Valori % in valore

	2007	2008	2009
Super/lper	51,1	52,1	50,7
Superette	23,7	23,3	24,6
Discount	4	4,4	4,3
Negozi specializzati	8	7,9	8
Negozi tradizionali	13,2	12,2	12,5

Fonte: Mercato del latte, 2010

A fronte di un trend crescente dei prezzi al dettaglio, gli acquisti di pecorini in quantità e in valore evidenziano una battuta d'arresto (con l'indice che segna rispettivamente oltre 4 punti percentuali in meno e 0,5 punti percentuali in meno rispetto al 2008).

Sono soprattutto i formaggi Dop a manifestare una situazione di sofferenza a causa del sostenuto aumento dei prezzi (molto negative le performance del Pecorino Toscano (-6,8% in quantità e -3,3% in valore)).

In Toscana, la percentuale di formaggi che varca il confine europeo è veramente esigua, solo pari al 13,5% (ASL Toscana, 2010). Questo fa capire quanto grandi siano le possibilità di valorizzazione dei prodotti caseari toscani e le possibilità di conquistare nuovi mercati.

2.5.4 *Le dinamiche dei consumi*

Negli ultimi anni i nuovi modelli di consumo hanno penalizzato la domanda di latte fresco (minore servizio) e di burro (richiesta di salutasmo), mentre è cresciuta la domanda di formaggi e derivati, i quali hanno risposto meglio alle mutate esigenze, in termini di freschezza, funzione d'uso (young), innovazione (older single) e prezzo (famiglie con bambini) (ISMEA, 2010).

Il mercato del latte viene suddiviso in due grandi categorie: il latte fresco pastorizzato e quello a lunga conservazione. All'interno della categoria latte fresco pastorizzato si ritrovano i segmenti del latte Alta Qualità (che nel 2009 perde ancora in termini di volume di vendita) e quello collegato a specifici percorsi di valorizzazione. Il latte UHT, caratterizzato da un'ampia presenza di marchi e dalla maturità della domanda, resta la categoria privilegiata dalle famiglie (grazie alla praticità nell'acquisto e nella gestione del prodotto oltre che al minore prezzo).

Nell'ambito della categoria merceologica latte, oltre a prodotti a marchio del produttore, si ritrovano, infine, linee di produzione a marchio del distributore (a oggi le maggiori catene distributive presenti sul territorio toscano offrono latte alimentare Private Label-PLs) (Moruzzo, 2009). Le PLs presentano quote di mercato rilevanti e in crescita, soprattutto per il latte UHT, con un differenziale di prezzo rispetto ai marchi industriali di circa il 22%²⁴. Nell'ambito del latte fresco, le marche commerciali, decisamente inferiori a quelle dell'UHT, risultano competitors diretti delle aziende leader del mercato.

Per quanto concerne il formaggi, si evidenzia nel corso del 2009 una ripresa nella crescita dei volumi di acquisto (+1,3% rispetto al 2009), diversificata per aree geografiche (più contenuta al Sud e al Nord-Ovest e più intensa a Nord-Est e al Centro).

Considerando la tipologia di formaggio, è possibile segnalare una crescita in quantità dei formaggi freschi e di quelli a pasta molle che insieme incidono, con oltre il 2,2 mld di euro, sul 40% del totale del mercato dei formaggi. La penetrazione più alta degli acquisti interessa i supermercati, seguiti dagli ipermercati, dai negozi tradizionali (in calo rispetto al 2008) e dai discount.

2.5.5 *Riflessioni conclusive*

Si riportano, di seguito, gli elementi che incideranno, nel breve e medio periodo, sull'evoluzione della filiera lattiero-casearia toscana.

Tra i punti di forza sono da segnalare:

- la continua valorizzazione del latte alimentare, con riferimento ai parametri qualitativi della materia prima, da parte degli operatori della filiera, volta a soddisfare le richieste provenienti dal mercato e dalla distribuzione commerciale;
- l'introduzione di sistemi di produzione nel rispetto degli standard di qualità e dell'ambiente;
- la tendenza alla diversificazione della produzione e dei canali di vendita (con esperienze di filiera corta legate anche a iniziative di vendita diretta del latte crudo);
- la forte presenza di prodotti tipici (in particolare formaggi), con diffusione di produzioni tutelate a livello comunitario e produzioni tradizionali;
- la segmentazione del mercato del latte alimentare ottenuta attraverso l'introduzione di prodotti diversificati (latte alta qualità, biologico, da produzione integrata);
- la presenza di un elevato know how di base (nel campo della genetica, delle tecniche di produzione e di allevamento, nella gestione del regime alimentare...);
- un buon grado di integrazione fra produzione e stabilimenti di trattamento termico (in particolare, in tutte e tre le imprese che producono latte alimentare, più dell'80% del latte toscano viene inviato alla produzione di latte fresco pastorizzato);

²⁴ Le PLs a livello nazionale nel Nord-Est e Nord-Ovest raggiungono nel 2008 valori del 23% e del 25% del mercato; nelle regioni del Centro e in Sardegna arrivano al 20% (Il mercato del latte. Rapporto 2009).

- il riconoscimento al comparto ovino di compiti essenziali ai fini dello sviluppo dei territori rurali, della gestione del paesaggio e della conservazione dell'ambiente.
Tra i punti di debolezza ritroviamo invece:
- la presenza di vincoli strutturali fra i quali una frammentazione del tessuto produttivo, una limitata ed eterogenea dimensione delle aziende sul territorio, una disparità fra tipologie aziendali. Tutti questi vincoli possono comportare un limitato potere contrattuale nei confronti degli altri operatori della filiera, una difficoltà nel rispondere alle esigenze del mercato e l'impossibilità nello sfruttare adeguate economie di scala che potrebbero ridurre i costi aziendali;
- una contrazione del numero di aziende e dei capi allevati per entrambi i comparti;
- la presenza di vincoli normativi sempre più restrittivi fra i quali emergono quelli relativi al benessere e salute degli animali, allo smaltimento degli animali morti in stalla, all'inquinamento ambientale, alla sicurezza alimentare con l'introduzione dell'autocontrollo come metodo di verifica, tutti vincoli che risultano avere un impatto negativo sui costi aziendali;
- la presenza di problemi logistici connessi all'esistenza di canali commerciali di tipo "lungo" (con presenza di grossisti e di intermediari) e alla concentrazione dell'offerta in alcune aree svantaggiate (concentrazione che crea difficoltà nella razionalizzazione degli approvvigionamenti);
- la scarsa efficienza del sistema cooperativo e dell'associazionismo, affiancata alla presenza di relazioni di filiera ancora destrutturate e informali;
- la concorrenza di prodotto estero a basso costo, con importazioni di latte ovino dal Nord Europa (in particolare da Romania e Lituania) e di latte bovino (in particolare da Francia, Germania e Austria);
- una eccessiva specializzazione di prodotto (Pecorino) e di mercato (Usa). I pecorini generici (prodotti con latte proveniente dalla Sardegna ma anche dall'Europa) disorientano il consumatore, inflazionando il prodotto Dop;
- l'invecchiamento, lo scarso ricambio generazionale e la crisi di redditività, che stanno portando alla contrazione degli allevamenti e all'impoverimento complessivo della filiera;
- la scarsa valorizzazione, nel comparto ovino, dei prodotti realizzati congiuntamente al latte. La lana, che al momento consegue quotazioni che la connotano alla stregua di un rifiuto speciale, non contribuisce, se non marginalmente, al reddito aziendale; la carne, allo stesso tempo, non gode di adeguata valorizzazione dal momento che l'agnello da latte (tipologia di prodotto prevalente) si caratterizza per la stagionalità dell'offerta e per l'incapacità di far fronte alla concorrenza.

A quanto sopra riportato si associano opportunità e minacce, che potrebbero condizionare in modo positivo e/o negativo lo sviluppo futuro della filiera lattiera-casearia toscana. Per prima cosa si segnala il sostegno al reddito previsto dai finanziamenti presenti all'interno del Piano di Sviluppo Rurale della Toscana, compresi quelli dei bandi multi-misura per i Progetti Integrati di Filiera (PIF). In aggiunta, esiste una contrazione dei costi di alimentazione (collegati alla riforma PAC) e una totale eliminazione del regime delle quote latte che dovrebbe avvenire entro aprile 2015.

Nonostante si assista poi a una crescente affermazione dei prodotti lattiero-caseari sui mercati esteri, esiste una ancora debole difesa delle DOP sui mercati internazionali e una certa instabilità dei prezzi su tali mercati.

Altri vincoli sono rappresentati: dalla crescita del ruolo svolto dalla distribuzione moderna nella gestione del mercato, attraverso le private label; dalla necessità dell'adozione di sistemi di tracciabilità in risposta ai bisogni di sicurezza del consumatore; dalla continua necessità di

adeguamento agli standard di produzione previsti dalle disposizioni normative. Alla flessione della domanda di latte e alla crescita di quella dei formaggi, in un contesto di mercato caratterizzato da mutate esigenze in termini di freschezza, funzione d'uso, innovazione e prezzo, si affiancano, poi, importanti opportunità legate alla crescente attenzione del consumatore verso i prodotti del territorio (turismo gastronomico) e all'interesse verso prodotti ad alta specificità.

2.6

I marchi territoriali

2.6.1 *Un fenomeno globale*

Negli ultimi anni le amministrazioni locali e non solo in Toscana stanno ponendo sempre più attenzione al ruolo dei marchi territoriali per la promozione di prodotti appartenenti a settori economici diversi ma aventi in comune una stessa origine geografica. Il marchio territoriale si presenta spesso con altre denominazioni come “marchio ombrello” o “marchio d'area” o “club di prodotti”. In Italia, una delle Regioni che ha percorso i tempi attraverso un piano di marketing ben pianificato, e alla luce della notorietà raggiunta, con risultati efficaci è stata il Trentino Alto Adige nel 2004 con il marchio omonimo e il logo rappresentante lo skyline del Sudtirolo. Nel settore agroalimentare due recenti e chiari esempi di iniziativa regionale sono il marchio del Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia (Ads) che racchiude gli sforzi promozionali di cinque Consorzi di tutela Dop e Igp (Arancia rossa di Sicilia e Arancia bionda di Ribera, Mandarinino “Tardivo di Ciaculli”, in attesa di riconoscimento, e Limone Interdonato di Messina e Limone di Siracusa) e il marchio “Prodotti di Puglia”. L'importanza di politiche rivolte alla creazione di network composti da partner pubblici, associazioni di categoria e privati appartenenti a settori economici diversi è stata riconosciuta dal Governo attraverso il recente bando di finanziamento per la realizzazione di club di prodotti turistici infraregionali inerenti le «vie del gusto». Emanato dal Dipartimento per lo sviluppo e la competitività della Presidenza del consiglio dei ministri (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 settembre 2011), il suo obiettivo è di realizzare itinerari enogastronomici che, attraversando il maggior numero di regioni, possano valorizzare sotto un unico marchio risorse e destinazioni turistiche marittime e montane e tipicità enogastronomiche, “qualificando l'offerta turistico-ricettiva degli agriturismo e degli operatori della ristorazione”. I due settori principali coinvolti nel nostro Paese sono ovviamente quello turistico e quello agroalimentare ed è abbastanza intuitivo il ruolo fondamentale svolto dai territori depositari di Dop e Igp e di vini a denominazione.

Dal punto di vista del marketing territoriale, questi tentativi richiamano la definizione di “place brand”, ovvero l'impressione percepita nella mente del consumatore/cittadino/turista come somma di tutti gli elementi tangibili o intangibili che fanno capo a un determinato prodotto territoriale. Le iniziative di cui si tratta in questa parte del lavoro sono da inquadrare come tentativi di “place branding”, ovvero tutta quella attività di gestione dell'immagine di un luogo attraverso l'innovazione strategica e il coordinamento di politiche economiche, commerciali, sociali, culturali e di governo del territorio.

La ricerca sul valore dei brand territoriali è un fenomeno decisamente recente; è solo dalla metà degli anni 90, infatti, che il legame tra servizi offerti dal territorio e l'immagine che di questi hanno i consumatori, sono stati investigati. Nel corso di questi venti anni le gestioni virtuose hanno portato ai seguenti benefici: a) una chiara differenziazione nei confronti di prodotti territoriali concorrenti; b) la creazione di benefici emotivi per i consumatori; c) la riduzione di asimmetrie informative in quanto un brand facilita la capacità decisionale, riduce la difficoltà di reperire le informazioni e diminuisce i rischi legati alla scelta; d) la creazione di

nuove strategie incrementalmente di lungo termine. Per ottenere tali risultati alcune attività sembrano rivestire una fondamentale importanza. Un brand territoriale dovrebbe infatti essere capace di: a) attrarre nuovi investimenti e opportunità d'affari; b) promuovere le priorità percepite dall'industria turistica; c) promuovere un rapporto virtuoso tra pubblico e privato; d) supportare gli interessi delle aziende export-oriented; e) rinforzare l'identità regionale e incrementarne la reputazione.

Dal punto di vista dell'operatore pubblico non si tratta quindi di gestire solo la promozione di un marchio, ma di coordinare e gestire l'offerta di prodotti turistici e agroalimentari tramite l'individuazione delle direttrici comuni da seguire a livello intersettoriale. A questo proposito un prerequisito chiave che caratterizza molti tentativi riusciti soprattutto nel caso di aree a forte vocazione rurale, e che non sempre viene considerato nella pianificazione di interventi di lungo periodo, è il coinvolgimento della popolazione sia nella fase di ricerca iniziale per comprendere i valori fondanti l'identità regionale, sia nella fase successiva di formazione degli operatori e di divulgazione della strategia adottata.

2.6.2 *La situazione in Toscana*

Recentemente l'assessore all'agricoltura Salvadori, attraverso alcune dichiarazioni pubbliche rilasciate nel mese di settembre, ha richiamato all'importanza di un cammino che porti verso la realizzazione di un marchio ombrello regionale: "Sigle come Doc, Docg o Igt dicono poco all'estero – spiega Salvadori – Dobbiamo fare sistema, altrimenti la battaglia è persa e si creano solo piccole nicchie che non servono all'economia della regione. Serve un marchio ombrello toscano, evocativo, che non azzeri Doc e Docg certo, ma capace di vincere i mille campanili e le mille guerre toscane".

In verità la Regione è già in possesso di alcuni strumenti di marketing territoriali riferibili a brand collettivi. Nel Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015 viene per l'ennesima volta incentivato il progetto "Vetrina Toscana". Tale richiamo è presente nella parte dedicata al sostegno delle attività a presenza diffusa, sia nella linea di intervento "Filiera corte e agro-industria" sia in quella "Sviluppo e qualificazione delle micro-imprese artigiane e del sistema turistico e commerciale". Lo scopo è la valorizzazione dei prodotti tipici e la qualificazione dell'artigianato artistico e tradizionale favorendo la creazione di sistemi integrati o reti di imprese intersettoriali tra commercio, turismo, produzione e agricoltura. Tutti questi sforzi dovrebbero confluire nella piattaforma di "Vetrina Toscana". Questa piattaforma venne approvata per la prima volta dalla Giunta regionale con delibera n. 1297/2000 ed è attualmente coordinata dalla direzione generale Sviluppo economico-servizio Commercio e Cooperazione in collaborazione con la direzione generale Diritto alla salute della Regione Toscana, il Centro per l'artigianato artistico e tradizionale della Toscana (Artex), Toscana Promozione e, fino al momento della sua soppressione, dall'Arsia. Il progetto è cofinanziato da Regione Toscana e Unioncamere Toscana ed attuato da quest'ultima in collaborazione con i Centri di assistenza tecnica regionali di Confcommercio, Confesercenti, Federazione italiana esercenti pubblici e turistici (Fiepet) e Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe).

Nella tabella seguente sono indicate le attività aderenti al disciplinare di Vetrina Toscana suddivise per provincia.

Tabella 2.53
Operatori e iniziative aderenti al disciplinare di "Vetrina Toscana" suddivisi per Provincia

Provincia	Ristoranti	Botteghe	Sagre e Fiere	Manifestazioni fieristiche	Mercati ambulanti	Commercio storico
Arezzo	56	33	8	7	63	10
Firenze	88	11	32	54	179	22
Grosseto	71	19	1	21	102	3
Livorno	130	15	13	1	52	/
Lucca	118	44	/	1	61	5
Massa e Carrara	12	23	/	13	18	4
Pisa	66	15	21	12	81	10
Pistoia	69	44	2	5	37	4
Prato	23	26	2	11	32	/
Siena	38	28	3	4	77	8
TOTALE	671	258	82	129	702	66

Nonostante il tentativo da parte dell'amministrazione regionale e la nuova linfa che sembra essere dedicata dagli strumenti di programmazione economica, alcune amministrazioni locali ed enti pubblici come Province, Comunità Montane e Camere di Commercio, hanno già mosso i primi passi verso altri marchi territoriali, dove i prodotti agroalimentari di qualità rappresentano spesso un asset importante anche se non esclusivo. Si passano qui in rassegna alcuni tentativi portati avanti da questi soggetti analizzando i casi più attuali e significativi e cercando di individuare caratteristiche comuni e confrontarle con alcune best practices che emergono dalla letteratura internazionale sul "place branding".

2.6.3 Maremma Food and Wine Shire

Nel grossetano, la Camera di Commercio sembra fare da traino agli operatori economici soprattutto nella partecipazione alle fiere internazionali. In particolare nel 2011 la presenza al Vinitaly di Verona e alla Triennale di Milano hanno veicolato i due concept di "Maremma Wine Shire" e "Maremma Food Shire" che hanno come obiettivo di creare un unico marchio, un brand Maremma, "da proporre fuori regione e da spendere anche a livello internazionale, affinché le imprese maremmane possano avere una valida opportunità per farsi conoscere da esperti del settore e da buyer nazionali ed internazionali e presentare così le proprie produzioni locali". I due brand promossi nascono da un'esperienza fieristica comune. Nel 2010 con il salone "Maremma Wine Shire" promosso dalla Camera di Commercio al centro fieristico di Braccagni a Grosseto ha avuto inizio questo nuovo approccio di marketing territoriale a cui nel 2011 è stato accompagnato il salone dedicato all'agroalimentare di qualità "Maremma Food Shire". Il tentativo da parte degli operatori della provincia di Grosseto è di agire su due fronti, promuovendo un marchio collettivo all'estero e attirando gli operatori del settore e i turisti alla manifestazione grossetana. Il progetto vede la compartecipazione di numerosi soggetti: Provincia di Grosseto, Coap (Centro di Orientamento ed Aggiornamento Professionale della Camera di Commercio), Grossetofiere, Conad, Il Golosario di Paolo Massobrio e può contare sul sostegno della Cassa di Risparmio di Firenze. L'internazionalizzazione del brand Maremma sta continuando anche attraverso collaborazioni strategiche con altre regioni europee che presentino analogie culturali, enogastronomiche o paesaggistiche come è avvenuto nel mese di ottobre con il partenariato firmato con l'Andalusia.

2.6.4 Terre di Siena

L'amministrazione provinciale nel 2005 ha istituito un marchio territoriale collettivo denominato "Terre di Siena". Scopo del marchio è la valorizzazione delle attività, dei processi,

delle lavorazioni e dei prodotti caratteristici della provincia di Siena in coerenza con la vocazione produttiva, l'identità storica e socio-culturale e con gli indirizzi strategici fondamentali dell'Amministrazione provinciale. Fin dall'inizio sono state tre le finalità generali perseguite: Sostenibilità ambientale e socio-culturale, Qualità e autenticità dei prodotti, Eticità e responsabilità. Dopo qualche anno di attività, il coordinamento dell'iniziativa è stato ristrutturato a seguito dello scioglimento delle APT da parte della Regione Toscana. A partire dal 1 settembre 2011 è in funzione una struttura nuova che gestisce il marchio all'interno della Provincia, avvalendosi della professionalità dei dipendenti delle APT e che collaborerà con la Camera di Commercio.

L'obiettivo principale, infatti, è quello di "continuare a garantire un posizionamento qualificato e competitivo alle 'Terre di Siena' nel sistema Toscana e in un mercato turistico, nazionale e internazionale, in continua evoluzione, al quale dovremo rispondere puntando in maniera crescente su innovazione, programmazione efficiente e promozione integrata, coinvolgendo tutti i soggetti interessati". In questo lavoro la Provincia collaborerà con la Camera di Commercio, per coordinare iniziative pubbliche e quelle private e legare promozione e commercializzazione. Al 31/10 l'offerta presente sul database disponibile al sito www.turismosostenibile.terresiena.it è costituita dalle seguenti attività certificate:

Tabella 2.54
OPERATORI ADERENTI AL DISCIPLINARE DI "TERRE DI SIENA"

Operatori	Numerosità
Alberghi	13
Agriturismi	28
Altre strutture	21
Ristoranti	16
Negozi	/
Artigiani	1
Aziende agricole	6

2.6.5 *Marca ombrello del territorio Pistoiese*

Il laboratorio per la programmazione strategica della Provincia di Pistoia "Pistoia Futura", ha recentemente (maggio 2011) affidato il servizio di "Ideazione e Realizzazione della Marca Ombrello (naming, logo, payoff) del Territorio Provinciale Pistoiese ed Ideazione e Realizzazione dei Relativi Servizi ed Attività di Comunicazione" per una somma di 128.000 euro a una società di comunicazione abruzzese. Il percorso era iniziato nel 2008 attraverso un Tavolo Provinciale Generale di Concertazione che includeva numerosi enti di promozione del territorio: lo scopo individuato 3 anni fa era quello di "sviluppare una significativa campagna di marketing territoriale di livello nazionale ed internazionale" per "riuscire a comunicare meglio Pistoia come meta turistica (...) ma anche e sempre più come luogo per investimenti in tutti i campi della vita economica, sociale e civile".

Questa iniziativa vede quindi la presenza di una forte leadership da parte della Provincia che, attraverso il suo laboratorio/osservatorio, ha prima coinvolto alcuni stakeholders chiave nella promozione territoriale e poi ha appaltato a un'agenzia esperta di servizi per le pubbliche amministrazioni, tutta la fase di ideazione del marchio ombrello e di gestione delle attività di comunicazione.

2.6.6 *Altre esperienze*

Insieme alle tre realtà appena descritte, è possibile sottolineare la presenza di numerosi tentativi, diffusi praticamente su tutto il territorio toscano.

Il Paniere dei prodotti agroalimentari tipici della Val di Chiana, è un progetto elaborato dalla Provincia di Arezzo che concede agli operatori delle filiere agroalimentari di ottenere il marchio territoriale collettivo “Paniere della qualità tipica della Val di Chiana”. Questo marchio non esclude l’uso di altre eventuali denominazioni assegnate ai prodotti (ad esempio: Dop, Igp e marchi di certificazione biologica), ma non può essere abbinato ad altri Marchi territoriali collettivi, o “Marchi d’Area”.

In Lunigiana esistono diversi tentativi di marchi territoriali che in qualche caso si sovrappongono. Il “Consorzio Lunigiana Produce” può definirsi come un consorzio agroalimentare d’area che si propone di valorizzare i prodotti di qualità del territorio, integrando azioni con il tessuto economico-locale e attivando sinergie con il territorio. Il marchio ombrello che sintetizza la strategia del Consorzio è QuiQualità. Il Consorzio partecipa però anche a un altro strumento di promozione territoriale denominato Lunigiana Amica: si tratta di una associazione senza scopo di lucro, finanziata dal GAL Lunigiana e promosso da Coldiretti, Cia e Confcooperative e ha come obiettivo quello di mettere in rete le varie fasi della filiera. Tra i 150 soci, oltre al citato Consorzio Lunigiana Produce, spiccano il Consorzio Candia dei Colli Apuani DOC, il Miele di Lunigiana Dop e il Comitato Promotore Farina di Castagna della Lunigiana Dop. Anche in questo caso, tra le finalità di questa associazione insieme a formazione, ricerca e sviluppo e partecipazione a eventi fieristici, compare la promozione e istituzione di un marchio di origine territoriale.

Un tentativo simile che visitando il sito web risulta operativo e aggiornato è quello denominato “Ponti nel Tempo”: nato per la promozione del territorio montano rurale della provincia di Lucca-Alta Versilia, Garfagnana e Valle del Serchio, coinvolge diversi settori economici e in particolar modo il turismo nelle aree rurali, l’agroalimentare e l’artigianato.

Il 2011 è stato un anno particolarmente ricco di dibattiti in seguito alla chiusura delle APT decisa dalla Regione Toscana per concentrare tutte le iniziative di promozione turistica in mano a Toscana Promozione. E’ quindi ragionevole aspettarsi un nuovo impulso ai marchi territoriali vista la nuova organizzazione associata che i singoli Comuni si stanno dando sotto la guida delle Province. E’ quanto sta avvenendo nel livornese dove il direttore dell’ormai ex-ATP dell’Arcipelago Toscano sottolinea il fatto che “tutte le decisioni in materia di programmazione e definizione degli interventi in materia di turismo verranno infatti prese in sede di conferenza dei sindaci. Il compito primario della gestione associata è quello di curare l’informazione e l’accoglienza turistica. Il nuovo soggetto avrà anche il compito di elaborare e presentare alla Regione e a Toscana Promozione progetti di sviluppo e riqualificazione del prodotto turistico condivisi dal territorio”.

2.6.7 *Alcune considerazioni finali*

Il presente lavoro di ricognizione dei marchi territoriali esistenti e dei progetti in corso non ha la pretesa di essere esaustivo. Infatti la realtà toscana vede il proliferare di marchi d’area, territoriali, club di prodotto e altri sinonimi che indicano il tentativo da parte di enti pubblici, associazioni di categoria, organizzazioni di imprese e numerosi altri soggetti privati di unire gli sforzi di promozione sui mercati interni ed esteri per utilizzare in maniera efficiente le proprie risorse. Questi tentativi che possono riguardare anche marchi relativi alla sostenibilità e alla responsabilità sociale, hanno come tratto caratteristico il legame con il territorio. Ovviamente le produzioni agroalimentari di qualità (certificate e non) rappresentano una componente fondamentale e vengono quasi sempre richiamate nei disciplinari o nei codici adottati da queste

realtà. Tuttavia, se da un lato questi marchi testimoniano una ricchezza indiscutibile in termini di creatività e originalità imprenditoriale presenti sul territorio, dall'altro richiedono un monitoraggio costante all'amministrazione regionale. Infatti, il rischio più evidente è quello di una proliferazione di simboli, loghi e slogan che nel lungo periodo crei solo confusione nel consumatore/visitatore/cliente dei prodotti toscani. Inoltre se dal punto di vista del singolo imprenditore, mettersi insieme ad altri e cooperare alla promozione di un sistema territoriale può risultare conveniente, per la gestione delle risorse pubbliche queste iniziative possono rappresentare un modo di disperdere fondi in numerose attività scarsamente coordinate tra loro.

Per l'operatore pubblico diventa quindi di fondamentale importanza lavorare su almeno tre linee guida riconosciute e adottate a livello internazionale:

- a) *Coinvolgimento della collettività*. Promuovere un territorio significa innanzitutto partire dalle esigenze e dai valori di coloro che lo abitano. Qualsiasi iniziativa che non prendesse in considerazione gli abitanti sia nella fase iniziale di comprensione dell'identità che si vuole comunicare, sia in quella successiva di formazione ed educazione all'accoglienza, rischierebbe di tradursi in un fallimento nel lungo periodo. Inoltre la condivisione di un progetto da parte della società civile può diventare generatrice di nuova linfa creativa nel corso del progetto
- b) *Budget*. Per evitare problemi nel lungo periodo e non farsi trasportare da facili entusiasmi nella fase iniziale, è necessario redigere un business plan pluriennale. Infatti, in molti casi rintracciabili sul web anche relativi alla Regione Toscana, i tentativi di realizzazione del marchio territoriale sono naufragati dopo il lancio del sito web/piattaforma che avrebbe dovuto funzionare da strumenti di coordinamento delle iniziative, per l'esaurimento dei fondi. Perché un marchio possa acquisire valore, il tempo è un fattore necessario e se non si pensa fin da subito alla sostenibilità di un progetto, il rischio più grande che si corre è di sprecare notevoli risorse nella fase di start-up.
- c) *Leadership forte da parte dell'ente pubblico e partnerships forti e compatibili*. Il soggetto pubblico non può limitarsi a finanziare progetti di ideazione, promozione e gestione di marchi ombrello affidandosi esclusivamente a società private. Il rischio principale è quello di perdere il consenso e il coinvolgimento da parte degli stakeholders soprattutto se tra questi esistono potenziali conflittualità. Un monitoraggio continuo orientato ad avere un feedback sulle iniziative messe in atto sarà quindi essenziale per la buona riuscita dell'iniziativa di marketing territoriale.

2.7

Agriturismo e turismo rurale

2.7.1 Il quadro generale

Il turismo rappresenta una risorsa molto importante per lo sviluppo delle aree rurali, in quanto suscettibile di consentire l'attivazione di dinamiche di diversificazione sia a livello aziendale che territoriale, e di valorizzare le risorse proprie della ruralità (paesaggio, ambiente, cultura rurale, gastronomia ...) nelle aree che meglio le hanno sapute preservare, e che spesso sono quelle aree marginali dove più fatica ad affermarsi il modello dell'agricoltura omologata e industrializzata.

Nel contesto molto diversificato delle tipologie di offerta di turismo rurale, che comprendono attività ricreative e ricettive sia di tipo alberghiero che extralberghiero, l'agriturismo rappresenta la componente organicamente più legata all'agricoltura in virtù delle disposizioni normative (Legge n. 96/2006, c.s Legge quadro sull'agriturismo, e Leggi regionali che ne applicano i

contenuti). Queste ultime, come è noto, stabiliscono che le attività agrituristiche devono consistere in attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività agricole di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Non sempre la specificità dell'agriturismo è però evidente alla clientela, a causa di una certa confusione alimentata sia da una informazione poco corretta da parte dell'offerta e dei media, che dal fatto che la stessa offerta agrituristicamente si presenta talvolta poco caratterizzata in senso "agricolo" e "rurale". Non si deve inoltre dimenticare che gli imprenditori agricoli possono esercitare attività di servizio alla persona di tipo ricreativo e culturale anche al di fuori dell'attività agrituristicamente, pur rimanendo entro i limiti della connessione stabiliti dall'art. 2135 del Codice civile.

L'offerta di turismo rurale e di servizi rurali può intercettare una domanda turistica, e più in generale di attività ricreative, interessata alla riscoperta della ruralità nelle sue varie manifestazioni, ma anche di opportunità di vacanza meno convenzionali e (talvolta) più a buon mercato, che risulta in crescita sia nella sua componente nazionale che estera.

I dati disponibili a livello nazionale confermano un trend positivo per la domanda di turismo rurale e in modo particolare di agriturismo, tanto nazionale che proveniente dall'estero. L'anno 2009 (ultimo per il quale sono disponibili dati ISTAT definitivi) si era chiuso molto positivamente per gli esercizi agrituristicamente, con quasi 1,9 milioni di arrivi e una variazione del +4,0% degli arrivi e del +2,0% delle presenze rispetto all'anno precedente, in controtendenza con l'andamento del settore turistico in generale ma in linea con quanto accaduto per l'insieme dei cosiddetti "esercizi complementari" di cui l'agriturismo fa parte (Tab. 2.55).

In questo contesto, l'agriturismo toscano mantiene la leadership a livello nazionale, con il 33,5% delle presenze totali e addirittura il 41,8% delle presenze di turisti stranieri, seguito dal Trentino Alto Adige, altra regione "storica" dell'agriturismo, con il 22% (Tab. 2.56).

Tabella 2.55
ARRIVI, PRESENZE E PERMANENZA MEDIA NEGLI ESERCIZI RICETTIVI PER RESIDENZA DEI CLIENTI E TIPO DI ESERCIZIO. 2008 E 2009
Dati in migliaia

	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze	Perm. media
ANNO 2009									
Alloggi agro-turistici	1.213	4.433	3,65	741	4.530	6,11	1.954	8.962	4,59
Esercizi alberghieri	43.698	139.790	3,20	32.633	106.829	3,27	76.331	246.618	3,23
Esercizi complementari	10.677	71.479	6,69	8.492	52.665	6,20	19.169	124.144	6,48
TOTALE ESERCIZI	54.375	211.269	3,89	41.125	159.494	3,88	95.500	370.762	3,88
ANNO 2008									
Alloggi agro-turistici	1.169	4.350	3,72	709	4.436	6,26	1.878	8.786	4,68
Esercizi alberghieri	43.498	141.187	3,25	33.667	110.492	3,28	77.165	251.678	3,26
Esercizi complementari	10.251	70.683	6,90	8.130	51.306	6,31	18.381	121.988	6,64
TOTALE ESERCIZI	53.749	211.869	3,94	41.797	161.797	3,87	95.546	373.667	3,91
Variazione 2009 su 2008									
Alloggi agro-turistici	3,7%	1,9%	-1,9%	4,5%	2,1%	-2,4%	4,0%	2,0%	-1,9%
Esercizi alberghieri	0,5%	-1,0%	-1,5%	-3,1%	-3,3%	-0,3%	-1,1%	-2,0%	-0,9%
Esercizi complementari	4,2%	1,1%	-3,0%	4,5%	2,6%	-1,7%	4,3%	1,8%	-2,4%
TOTALE ESERCIZI	1,2%	-0,3%	-1,3%	-1,6%	-1,4%	0,3%	0,0%	-0,8%	-0,8%

Fonte: ISTAT

Tabella 2.56
ARRIVI E PRESENZE NEGLI ALLOGGI AGRO-TURISTICI PER RESIDENZA DEI CLIENTI E REGIONE DI DESTINAZIONE. 2009

REGIONI	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	Arrivi	Presenze	Pres. in %	Arrivi	Presenze	Pres. in %	Arrivi	Presenze	Pres. in %
Toscana	291.978	1.107.695	25,0	270.397	1.891.344	41,8	562.375	2.999.039	33,5
Trentino-Alto Adige	124.708	745.538	16,8	188.358	1.288.291	28,4	313.066	2.033.829	22,7
Umbria	186.605	581.913	13,1	55.010	362.791	8,0	241.615	944.704	10,5
Marche	73.342	256.126	5,8	16.451	108.925	2,4	89.793	365.051	4,1
Campania	38.553	172.346	3,9	4.206	27.031	0,6	42.759	199.377	2,2
Puglia	47.309	176.395	4,0	9.715	30.664	0,7	57.024	207.059	2,3
Sicilia	54.000	150.293	3,4	31.165	112.168	2,5	85.165	262.461	2,9
ITALIA	1.212.829	4.432.528	100,0	740.949	4.529.875	100,0	1.953.778	8.962.403	100,0

Fonte: ISTAT

L'anno 2010 si è caratterizzato, a livello nazionale, come un anno di sostanziale tenuta per le strutture ricettive rispetto al 2009, con l'eccezione della stagione estiva ove si è registrata una flessione nelle vendite di camere e alloggi, in particolare nel comparto ricettivo extra-alberghiero. L'Osservatorio Nazionale del Turismo stima complessivamente in media nazionale una variazione annua di -2,1 punti percentuali nelle vendite da parte delle imprese ricettive rispetto al 2009, con perdite più evidenti nel comparto extralberghiero (-3,2% di camere e alloggi venduti) e un po' meno incisive per l'alberghiero (-1,5%).

Tra il 2009 e il 2010 in Toscana complessivamente le presenze turistiche aumentano del 2,6%, in netta controtendenza rispetto al dato nazionale (-0,7%), risultato di andamenti contrastanti delle componenti degli italiani e degli stranieri, anche se su entrambi i fronti il sistema toscano mostra una competitività superiore rispetto alla media nazionale. Le presenze straniere in Toscana crescono in modo molto accentuato (+7,9%) rispetto all'Italia (+2,4%), mentre sul fronte del turismo interno la Toscana limita le perdite (-1,9%) rispetto al complesso del paese (-3,1%) (IRPET e Regione Toscana, 2011).

Nel primo semestre del 2011 e fino all'estate, il turismo in Italia registra, in termini di vendita di camere e alloggi da parte delle strutture ricettive, un andamento stabile fino a maggio per poi crescere col picco di agosto, realizzando nel complesso un saldo del +0,5% di camere vendute nei primi 8 mesi dell'anno, grazie anche a un andamento positivo della domanda estera. Il tasso di occupazione delle strutture ricettive nei mesi chiave di luglio e agosto registra un incremento significativo (Tab. 2.57), soprattutto per l'agriturismo (+16% circa rispetto all'anno precedente, anche se con un valore strutturalmente più basso rispetto alla generalità delle altre tipologie di strutture ricettive) e per l'area-prodotto campagna entro cui l'agriturismo si colloca.

Anche dal lato dell'offerta l'agriturismo ha conosciuto negli ultimi anni una notevole crescita accompagnata da profonde trasformazioni, sia in termini di servizi offerti che di distribuzione spaziale delle strutture ricettive; ed anche dal lato dell'offerta alla Toscana spetta il primato nazionale.

Nel 2009 (ultimo dato per cui ISTAT ha diffuso risultati completi) in Italia erano autorizzate all'esercizio dell'attività agrituristica poco più di 19 mila aziende agricole, di cui quasi 15.700 autorizzate all'alloggio (Tab. 2.58). In Toscana risultavano autorizzate 4.046 aziende, pari al 21,3% del totale, la quasi totalità delle quali autorizzate all'alloggio; questa grande diffusione delle attività di alloggio rappresenta in effetti un tratto caratteristico dell'offerta agrituristica toscana rispetto alla situazione nazionale, così come la più bassa diffusione delle attività di ristorazione (offerta dal 24% delle aziende autorizzate a fronte del 49% nazionale).

Tabella 2.57
TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE STRUTTURE RICETTIVE NEI MESI DI LUGLIO-AGOSTO 2010-2011 PER TIPOLOGIA RICETTIVA E AREA-PRODOTTO
Valori %

	2010	2010	2011	2011	Variaz. 2011/10	
	luglio	agosto	luglio	agosto	Luglio	Agosto
TOTALE	59,9	69,0	63,6	74,4	3,7	5,4
Alberghiero	60,1	68,4	64,3	73,0	4,2	4,6
Extra-alberghiero	59,7	69,6	62,7	76,1	3,0	6,5
di cui: agriturismo	40,5	53,8	56,4	70,1	15,9	16,3
<i>Area-prodotto:</i>						
Campagna	46,6	57,0	57,6	70,0	11,0	13,0
Mare	65,2	77,0	68,5	82,0	3,3	5,0
Città di interesse storico-artistico	66,9	69,0	66,5	71,0	-0,4	2,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Tabella 2.58
AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE PER TIPO. DETTAGLIO PER REGIONE. 2009

Regioni	Aziende autorizzate – totale				TOTALE
	All'alloggio	Alla ristorazione	Alla degustazione	Altre attività	
Piemonte	713	632	159	687	963
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	40	35	28	3	53
Lombardia	627	898	67	579	1.246
Liguria	369	265	-	171	441
Trentino-Alto Adige	2.774	543	75	1.346	3.192
Bolzano/Bozen	2.529	414	-	1.297	2.863
Trento	245	129	75	49	329
Veneto	731	714	553	465	1.261
Friuli-Venezia Giulia	264	402	8	195	524
Emilia-Romagna	641	694	-	713	896
Toscana	4.002	982	1.260	2.643	4.046
Umbria	1.020	328	193	892	1.020
Marche	697	417	417	273	771
Lazio	521	433	79	447	704
Abruzzo	568	360	20	342	663
Molise	64	78	23	49	89
Campania	636	653	257	472	849
Puglia	282	243	17	141	282
Basilicata	194	125	66	141	224
Calabria	465	459	41	376	482
Sicilia	486	432	137	452	538
Sardegna	587	642	-	196	775
ITALIA	15.681	9.335	3.400	10.583	19.019
Toscana su totale	25,5%	10,5%	37,1%	25,0%	21,3%

(*) Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Fonte: dati ISTAT

I dati ISTAT 2010 aggiornati al novembre 2011, sia pure ancora non completi causa mancanza delle informazioni relative a 4 regioni, evidenziano per le restanti 16 regioni una crescita delle aziende autorizzate pari al 3,7%, tra cui la Toscana che raggiunge le 4.074 aziende.

L'attività agrituristica viene svolta nella maggior parte dei casi da aziende a conduzione familiare, localizzate in zone collinari (52%) e montane (33,5%) (Tab. 2.59); la conduzione femminile è decisamente più marcata rispetto a quanto si rileva in corrispondenza del complesso delle aziende agricole. In Toscana l'imprenditoria femminile è ancora più diffusa di quanto lo

sia a livello nazionale, così come l'elevata percentuale di aziende di collina (che dipende dalla conformazione del territorio regionale).

Tabella 2.59
AZIENDE AGRITURISTICHE PER GENERE DEL CONDUTTORE E ZONA ALTIMETRICA. ITALIA E TOSCANA. 2009

	Maschi	Femmine	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE
Toscana	2.394	1.652	553	3.186	307	4.046
<i>Incid. su tot. Toscana</i>	<i>59,2%</i>	<i>40,8%</i>	<i>13,7%</i>	<i>78,7%</i>	<i>7,6%</i>	<i>100,0%</i>
ITALIA	12.313	6.706	6.363	9.848	2.808	19.019
<i>Incid. su tot. Italia</i>	<i>64,7%</i>	<i>35,3%</i>	<i>33,5%</i>	<i>51,8%</i>	<i>14,8%</i>	<i>100,0%</i>

Fonte: dati ISTAT

2.7.2 I caratteri dei flussi agrituristici in Toscana

I flussi di domanda agrituristica risentono degli andamenti generali della domanda turistica generale che si rivolge alla nostra regione, che nel medio periodo (2005-2010) è stata caratterizzata da una tenuta della componente internazionale, grazie in particolare alla fine dell'emorragia di turisti di lingua tedesca che si era manifestata tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, alla crescita del turismo dagli altri paesi dell'Europa occidentale e in particolare francese (+41% delle presenze in soli 5 anni), e a una forte crescita delle presenze provenienti dai paesi emergenti extraeuropei e dell'Europa orientale (IRPET e Regione Toscana, 2011). D'altra parte appare in sofferenza la domanda nazionale, con segnali particolarmente negativi negli anni più recenti.

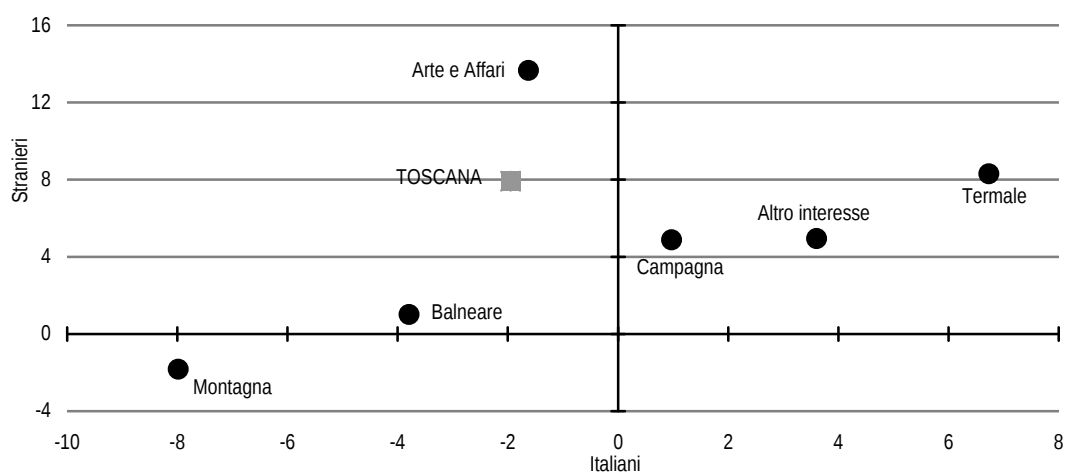
Come rilevato da IRPET e Regione Toscana (2011), questi fenomeni non interessano tutte le componenti allo stesso modo, ma sono soprattutto i soggetti più deboli, sia sul lato della domanda (famiglie meno abbienti) che dell'offerta (strutture ricettive marginali e di livello inferiore) che risentono della crisi. Il segmento di offerta più qualificato, alberghiero ma non solo, si è rivelato infatti particolarmente capace di intercettare la ripresa dei flussi di turisti più abbienti in particolare esteri; ciò appare vero anche all'interno del comparto del turismo rurale e dell'agriturismo.

La componente del turismo rurale può essere assimilata alla domanda rivolta ai comuni classificati come aventi per risorsa turistica prevalente la "campagna". Anche se l'analisi per risorsa turistica risente di una lettura territoriale che porta ad attribuire le presenze turistiche per ciascun comune alla risorsa turistica prevalente a prescindere dalla complessità delle reali motivazioni del turista (che in un territorio ricco come quello toscano sono spesso sovrapposte, si pensi alle interazioni tra campagna e città d'arte, e tra campagna e mare), è significativo notare come la componente "campagna" è una delle poche a mettere a segno tra il 2009 e il 2010 una performance positiva sia nella componente nazionale che in quella estera (Graf. 2.21).

Nel medio periodo (1997-2009) le presenze in strutture agrituristiche sono una delle componenti che ha avuto maggior crescita (Graf. 2.22 e Tab. 2.60), tanto da triplicare tra il 2002 e il 2010. Le presenze in agriturismo ammontano nel 2010 a 3,047 milioni di cui il 65% rappresentate da stranieri (contro il 48,8% relativo a tutte le forme ricettive), per una incidenza sul totale regionale delle presenze pari al 7,2% (era il 5,3% nel 2002) e al 5,0% degli arrivi. La durata media del soggiorno ha avuto però un decremento, passando da 5,7 giorni a 5,3 giorni, anche se resta ben più prolungata che nelle strutture alberghiere.

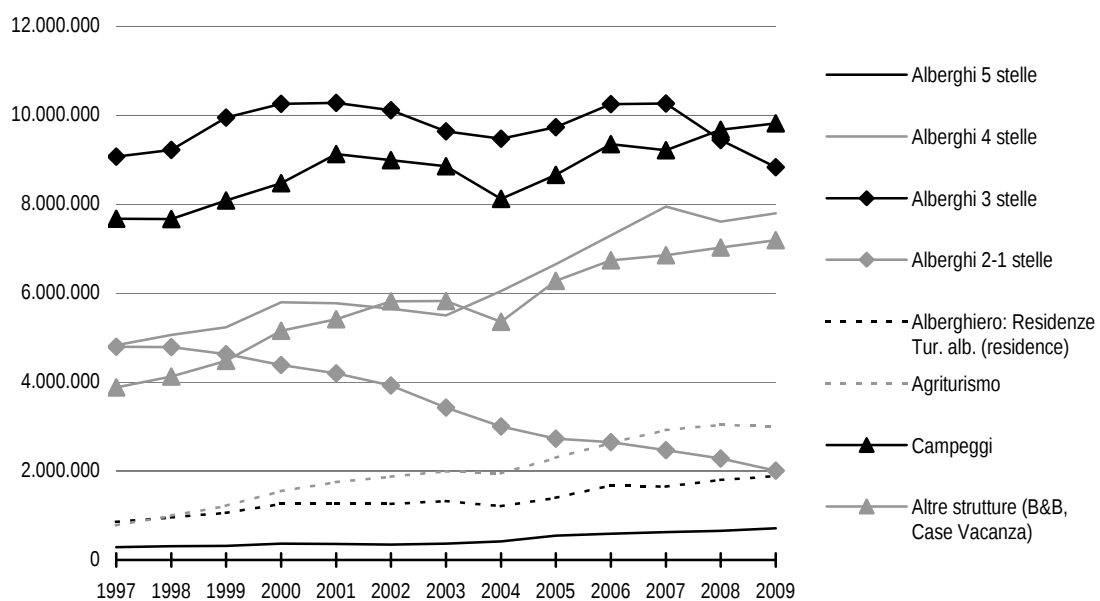
La forte componente estera della domanda agrituristica si connota anche con alcune peculiarità relative alla provenienza degli ospiti: nel 2010 le presenze dalla Germania sono risultate pari al 17,5% del totale delle presenze in agriturismo, seguite da Paesi Bassi (7,6%), Francia (5,8%), Belgio (5,0%) e Stati Uniti (4,8%).

Grafico 2.21
PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA PER RISORSA TURISTICA E PER COMPONENTE ITALIANA E STRANIERA
Variazioni % 2010/2009



Fonte: IRPET e Regione Toscana (2011)

Grafico 2.22
PRESENZE TURISTICHE PER ESERCIZI RICETTIVI. 1997-2009



Fonte: IRPET e Regione Toscana (2011)

Tabella 2.60
FLUSSI TURISTICI NELLE AZIENDE AGRITURISTICHE. 2002-2010

	Presenze agrituristiche	% su totale presenze	Arrivi agritur.	Presenze/arrivi agritur.	% stranieri pres. agritur.
2002	2.012.061	5,3	350.398	5,7	68,3
2003	1.994.769	5,4	370.906	5,4	62,7
2004	1.945.269	5,5	383.945	5,1	60,8
2005	2.295.563	6,0	424.233	5,4	61,8
2006	2.633.895	6,4	493.677	5,3	60,6
2007	2.923.092	7,0	556.658	5,3	61,4
2008	3.039.266	7,3	557.620	5,5	63,5
2009	2.999.039	7,3	562.375	5,3	63,1
2010	3.047.778	7,2	574.674	5,3	64,8
2010 su 2009	1,6%	...	2,2%	...	...

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Area Statistica

Dal punto di vista territoriale la domanda agrituristiche risulta ancora concentrata in maniera significativa in alcuni territori della nostra regione, e la tendenza verso una maggiore diffusione che si era registrata in passato ha subito un certo rallentamento (Tab. 2.61). Nel 2009 (ultimo dato ISTAT disponibile) le tre province “storiche” dell’agriturismo, Grosseto, Siena e Firenze hanno totalizzato ben il 66,7% delle presenze totali in agriturismo (erano il 56,4% nel 2007). Siena ha la leadership per le presenze di stranieri (quasi 30% del totale regionale nel 2009) mentre Grosseto per le presenze di italiani (quasi 38% del totale regionale nel 2009).

Il contributo dell’agriturismo al flusso turistico totale è molto differenziato all’interno del territorio regionale, e raggiunge punte molto significative e in crescita nella provincia di Arezzo (27,6% delle presenze totali della provincia) nonché a Siena e Grosseto (in quest’ultimo caso, soprattutto nell’area dell’Amiata), dove esso rappresenta una componente fondamentale dell’offerta turistica e delle più complessive strategie di promozione territoriale.

Tabella 2.61
ARRIVI E PRESENZE NEGLI ALLOGGI AGRO-TURISTICI IN TOSCANA PER PROVINCIA E PER RESIDENZA DEI CLIENTI. 2009

PROVINCE	AGRITURISMO ITALIANI			AGRITURISMO STRANIERI			TOTALE AGRITURISMO			Incidenza su presenze totali
	Arrivi	Presenze	Pres. in %	Arrivi	Presenze	Pres. in %	Arrivi	Presenze	Pres. in %	
Massa-Carrara	3.179	8.647	0,8	1.743	6.842	0,4	4.922	15.489	0,5	1,2
Lucca	9.606	34.237	3,1	11.108	86.388	4,6	20.714	120.625	4,0	3,3
Pistoia	7.152	23.553	2,1	8.759	60.455	3,2	15.911	84.008	2,8	3,5
Firenze	31.218	125.937	11,4	65.324	446.001	23,6	96.542	571.938	19,1	5,5
Prato	2.444	8.829	0,8	1.745	9.158	0,5	4.189	17.987	0,6	3,8
Livorno	18.370	111.408	10,1	9.863	83.606	4,4	28.233	195.014	6,5	2,4
Pisa	19.485	72.262	6,5	27.794	199.720	10,6	47.279	271.982	9,1	8,7
Arezzo	20.984	64.279	5,8	29.642	229.378	12,1	50.626	293.657	9,8	27,6
Siena	74.059	240.505	21,7	86.806	564.045	29,8	160.865	804.550	26,8	16,8
Grosseto	105.481	418.038	37,7	27.613	205.751	10,9	133.094	623.789	20,8	10,6
TOSCANA	291.978	1.107.695	100,0	270.397	1.891.344	100,0	562.375	2.999.039	100,0	7,3

Fonte: dati ISTAT

2.7.3 La struttura dell’offerta agrituristiche in Toscana

In Toscana le aziende agrituristiche autorizzate hanno raggiunto a fine 2010 le 4.074 unità, praticamente stabili rispetto all’anno precedente ma aumentate del 60% rispetto all’anno 2002, con oltre 50 mila posti letto in gran parte ubicati in unità abitative indipendenti (appartamenti)

(Tab. 2.62). Le aziende con ristorazione ammontano nel 2010 a 739 unità, fortemente diminuite rispetto all'anno precedente. Ciò è dovuto anche a una dimensione aziendale media molto contenuta, pari a 12,4 posti letto, derivante dalla limitata dimensione e dal carattere familiare della gran parte delle aziende che praticano attività agrituristica.

Tabella 2.62
EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE AGRITURISTICHE IN TOSCANA. 2002-2010

	Aziende autorizzate	Di cui: con ristorazione	Posti letto (n°)	Di cui: in camere	Di cui: in unità abitative	Posti letto per azienda
31.12.2002	2.545	553	30.456	9.067	21.389	12,0
31.12.2003	2.923	623	34.982	10.542	24.440	12,0
31.12.2004	3.204	663	38.367	11.325	27.042	12,0
31.12.2005	3.527	746	42.688	12.356	30.332	12,1
31.12.2006	3.799	858	46.065	13.307	32.758	12,1
31.12.2007	3.979	958	48.833	13.907	34.926	12,3
31.12.2008	4.061	966	50.719	14.985	35.734	12,5
31.12.2009	4.046	955	50.215	14.866	35.349	12,4
31.12.2010	4.072	739	50.604	15.447	35.157	12,4
2010 su 2009	0,6%	-22,6%	0,8%	3,9%	-0,5%	0,1%
2010 su 2002	60,0%	33,6%	66,2%	70,4%	64,4%	3,8%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana e ISTAT (dati 2010 provvisori)

La distribuzione territoriale delle strutture pone Siena al primo posto per numero di autorizzazioni e di posti letto, con oltre 1000 aziende e 13.800 posti letto, seguita da Grosseto e da Firenze (Tab. 2.63). L'offerta agrituristica è caratterizzata da una notevole diversificazione, spesso anche all'interno delle singole province, in funzione della collocazione spaziale delle stesse e del tipo di orientamento assunto per quanto riguarda l'organicità e la centralità dell'offerta agrituristica rispetto alla gestione agricola e il collegamento con l'imprenditorialità familiare. La maggior parte delle strutture si localizza nell'area collinare, mentre l'agriturismo di pianura, realtà minoritaria, è situato prevalentemente nei parchi litoranei. Nelle realtà collinari si trovano gli agriturismi che si inseriscono nelle correnti principali di turismo che orbitano intorno alle città d'arte e ai centri d'arte minori.

Tabella 2.63
AZIENDE AGRITURISTICHE PER PROVINCIA. 2010

Provincia	Aziende	in %	Posti letto	in %	PL in camere	PL in appartamento	Aziende con solo alloggio	Aziende con alloggio e ristorazione	Aziende con alloggio e altre attività*
Massa C.	86	2,1%	831	1,6%	494	337	20	38	52
Lucca	195	4,8%	1.987	3,9%	467	1.520	52	36	131
Pistoia	161	4,0%	1.526	3,0%	636	890	35	45	120
Firenze	580	14,2%	7.926	15,7%	1.827	6.099	162	96	388
Livorno	218	5,4%	2.998	5,9%	814	2.184	89	34	119
Pisa	382	9,4%	5.209	10,3%	1.398	3.811	109	73	255
Arezzo	445	10,9%	5.905	11,7%	1.109	4.796	127	54	303
Siena	1.064	26,1%	13.860	27,4%	3.435	10.425	336	166	680
Grosseto	917	22,5%	10.070	19,9%	5.118	4.952	312	189	548
Prato	24	0,6%	292	0,6%	149	143	1	8	22
TOSCANA	4.072	100,0%	50.604	100,0%	15.447	35.157	1.243	739	2.618

* Rientrano in questa classificazione attività quali: equitazione, escursionismo, trekking, mountainbike, corsi vari e attività sportive

Fonte: elaborazioni Ufficio Regionale di Statistica su dati provvisori ISTAT

La tipologia dei servizi offerti nell'ambito delle cosiddette "altre attività", che interessano quasi i due terzi delle aziende autorizzate, è molto varia e variamente distribuita all'interno delle singole province (Tab. 2.64). Si rileva però una presenza nel complesso abbastanza limitata di quelle attività maggiormente impegnative in termini di organizzazione e risorse umane necessarie (quali equitazione o corsi), similmente a quanto accade per l'offerta del servizio di ristorazione.

Tabella 2.64
AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DI ALTRE ATTIVITÀ PER PROVINCIA, TOSCANA, AL 31/12/2010

Provincia	Aziende totali	Az. Con Altre attività	in % su totali	Equitazione	Escursionismo	Trekking	Mountain bike	Corsi	Sport	Varie
Massa Carrara	86	53	61,6	10	20	27	28	7	18	33
Lucca	195	134	68,7	15	47	58	78	11	36	104
Pistoia	161	121	75,2	16	33	60	56	6	34	89
Firenze	580	393	67,8	30	92	132	158	20	85	337
Livorno	218	124	56,9	12	30	36	80	8	31	75
Pisa	382	259	67,8	26	64	98	151	18	75	195
Arezzo	445	307	69,0	36	70	116	173	20	109	243
Siena	1.064	685	64,4	38	117	180	343	22	184	494
Grosseto	917	553	60,3	64	93	181	365	20	132	312
Prato	24	22	91,7	4	9	11	10	3	8	19
TOSCANA	4.072	2.651	65,1	251	575	899	1.442	135	712	1.901

Fonte: elaborazioni Ufficio Regionale di Statistica su dati provvisori ISTAT

2.7.4 Novità normative

Il tessuto normativo regionale che disciplina le attività agrituristiche è stato rivisto dalla Legge Regionale 80/2009 "Modifiche alla legge regionale 23 giugno 2003, n. 30", che ha comportato una successiva revisione del Regolamento di attuazione (Regolamento 35/2010).

Le principali modifiche introdotte dalla legge riguardano l'eliminazione dei limiti numerici massimi all'entità dell'attività agrituristica potenzialmente svolgibile dall'imprenditore agricolo, che si basa soltanto sulla verifica della principalità dell'attività agricola (effettuata in base al calcolo delle ore di lavoro agricole o della Produzione vendibile agricola) e l'introduzione del concetto della connessione automatica dell'attività agrituristica con l'attività agricola allorché quest'ultima risulta prevalente rispetto all'attività agrituristica, con l'obiettivo principale di rendere sempre più oggettivi i criteri che sono alla base dell'esercizio delle attività agrituristiche.

Altra importante novità concerne l'inserimento fra le attività agrituristiche della somministrazione pasti, alimenti e bevande anche agli ospiti non soggiornanti, sempre nei limiti della principalità dell'attività agricola e nel rispetto della normativa igienico sanitaria, introducendo l'obbligo dell'uso di prodotti aziendali integrati da prodotti certificati toscani e comunque da prodotti originati in Toscana.

La nuova normativa regionale introduce la previsione di una percentuale minima di controlli da parte dei Comuni, pari al 10% annuo del numero degli esercizi agrituristici presenti ed attivi sul territorio, finalizzati alla verifica sul rispetto delle disposizioni generali della disciplina regionale agrituristica. Viene introdotta altresì la previsione di una percentuale minima di controlli da parte delle Province del 10% annuo del numero degli esercizi agrituristici presenti, in particolare per il rispetto del requisito della principalità dell'attività agricola in rapporto alle attività agrituristiche indicate nel titolo abilitativo, sulla classificazione, sui prezzi e sulle caratteristiche delle strutture.

Viene poi introdotta la relazione agrituristica in forma di autodichiarazione da presentare nell'ambito della dichiarazione unica aziendale (DUA) tramite il sistema informatizzato dell'Anagrafe Regionale delle Aziende Agricole gestito da ARTEA, e quindi non è più necessario il parere della Provincia.

Non è stato invece ritenuto opportuno procedere con una modifica all'attuale sistema di classificazione delle strutture agrituristiche, considerando che la Corte Costituzionale ha ritenuto legittimo che, in tema di classificazione, determinate funzioni amministrative possono essere attratte nella funzione normativa dal livello regionale a quello statale in considerazione di un'esigenza di esercizio unitario a livello statale. A tal proposito sono stati avviati i primi incontri a livello ministeriale con le Organizzazioni di categorie e con le Regioni al fine di pervenire a una definizione di un nuovo sistema di classificazione, e l'Osservatorio nazionale per l'agriturismo sta sviluppando una proposta di classificazione.

Restano da valutare gli impatti che nel medio periodo la semplificazione introdotta avrà sulla struttura dell'offerta agrituristica, ma anche sulla strutturazione dei sistemi di offerta turistica delle aree rurali toscane.

A livello nazionale è invece stata segnalata con molto disappunto da parte delle Organizzazioni agrituristiche l'approvazione del Codice del turismo, che realizza un riordino e integrazione di tutte le leggi statali di settore, approvato a fine 2010 dal Consiglio dei ministri, in quanto esso non contiene considerazione strategica per l'agriturismo. Fra i 13 circuiti nazionali di eccellenza su cui dovrebbe puntare la politica turistica futura ci sono montagna, mare, laghi, ma non la campagna. La richiesta di istituzione di un circuito dedicato al «turismo rurale» o «di campagna» avanzata dalle organizzazioni di categoria tramite il Ministero delle politiche agricole è stata ignorata (Lo Surdo, 2011).

2.7.5 Le prospettive di mercato

L'analisi congiunta dell'evoluzione di offerta e domanda di agriturismo evidenzia come la crescita dell'offerta abbia proceduto a un tasso elevatissimo e più sostenuto (in termini di aziende e ancor più di posti letto) che non il pur elevato tasso di crescita delle presenze turistiche (Tab. 2.65). Si tratta ovviamente di valori medi che nascondono situazioni molto differenziate all'interno dei diversi territori regionali e delle diverse tipologie aziendali, ma che evidenziano una persistente difficoltà nel trovare un equilibrio tra domanda e offerta e dunque un appesantimento della situazione economica del comparto.

Tabella 2.65
PARAMETRI DEL MERCATO DELL'AGRITURISMO IN TOSCANA. 1999-2010

Anno	Presenze	N° aziende	N° posti letto	Presenza per azienda	Presenze per p.l.	Indice utilizz. Lorda*
1999	1.229.906	1.555	17.147	790,9	71,7	19,7
2000	1.544.757	1.951	n.d.	791,8	n.d.	n.d.
2001	1.749.977	2.313	26.511	756,6	66,0	18,1
2002	2.012.061	2.545	30.456	790,6	66,1	18,1
2003	1.994.769	2.923	34.982	682,4	57,0	15,6
2004	1.945.269	3.204	38.367	607,1	50,7	13,9
2005	2.289.629	3.527	42.688	649,2	53,6	14,7
2006	2.633.895	3.799	46.065	693,3	57,2	15,7
2007	2.923.092	3.979	48.833	734,6	59,9	16,4
2008	3.039.266	4.061	50.719	748,4	59,9	16,4
2009	2.999.039	4.046	50.215	741,2	59,7	16,4
2010	3.047.778	4.072	50.604	748,5	60,2	16,5

(*) Indice di utilizzazione lorda = (presenze/(posti letto*giorni))*100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Regione Toscana

In conseguenza di questi andamenti le presenze per azienda, quelle per posto letto e l'indice di utilizzazione lorda delle strutture, dopo una punta negativa registrata alla metà del decennio scorso, hanno manifestato una lenta ripresa ma nel 2010 restano molto al di sotto dei corrispondenti valori di dieci anni fa, segnalando dunque una persistente difficoltà nel raggiungere un pieno utilizzo delle strutture. Questo in realtà non sempre rappresenta un problema per le imprese, almeno quando la stagionalità dell'offerta risponde ad esigenze di organizzazione dell'azienda agricola. In numerosi altri casi però si tratta di un fenomeno subito dall'azienda agrituristica, che implica il mancato raggiungimento di un soddisfacente livello di redditività soprattutto per quelle aziende che hanno effettuato investimenti dedicati in nuove strutture e servizi; e in molte situazioni rappresenta un ostacolo verso una maggiore professionalizzazione dell'offerta e un innalzamento della tipologia e del livello qualitativo dei servizi, sempre più richiesti dai segmenti di clientela in sviluppo (in particolar modo esteri).

In tale contesto va considerato altresì l'aumento della concorrenza da parte di altre regioni, dell'Italia centrale ma anche estera, che tende a fare comprimere i prezzi e a limitare i margini di economicità. Da valutare attentamente anche gli effetti dell'allentamento di alcuni vincoli in termini di posti letto massimi per azienda e di attività di ristorazione, che potrebbero in questa fase appesantire il settore e che richiederanno comunque verifiche puntuali in tema di rispetto della principalità, in modo da tutelare la più autentica componente agrituristica dell'offerta regionale.

D'altra parte l'evoluzione generale della domanda turistica, sempre più orientata alla ricerca di turismi "alternativi" e ad esperienze autentiche, offre interessanti opportunità per lo sviluppo del comparto agrituristico regionale, soprattutto con riferimento ad alcuni segmenti che appaiono in forte crescita e di grande interesse soprattutto per la clientela straniera, quali quello sportivo, enogastronomico e dell'offerta di servizi collegati (corsi di degustazione, di cucina tipica), quello della didattica e della piccola convegnoistica. Va però mantenuta una grande attenzione all'equilibrio tra qualità dei servizi, da ricercarsi anche mediante la realizzazione di forme collettive di offerta ancor oggi troppo poco diffuse e mediante una migliore integrazione dell'attività agrituristica nei sistemi locali, e livello dei prezzi offerti, e alla realizzazione di una promozione "dedicata" e mirata a segmenti di consumatori sensibili, in grado di esaltare le connessioni di questa forma di ricettività con le tipicità locali, le tradizioni rurali, il patrimonio culturale e le emergenze naturalistiche della regione.

3. LE POLITICHE AGRICOLE E DI SVILUPPO RURALE

In questa fase di revisione degli assetti della PAC, soprattutto per quanto riguarda i meccanismi di erogazione del sostegno diretto, la parte sulle Politiche agricole e di sviluppo rurale del Rapporto 2011 viene dedicata prevalentemente ad alcune questioni di rilievo relative ai possibili effetti della nuova riforma, anche se ancora in fase di definizione. Per far questo è necessario quantificare l'attuale livello di supporto nelle aziende agricole toscane, valutare le principali modifiche proposte dalla Commissione e provare a ipotizzare alcuni scenari sia in termini di regionalizzazione dei pagamenti diretti a livello nazionale che di redistribuzione delle risorse tra le diverse tipologie aziendali in Toscana. Pertanto, una volta illustrate le caratteristiche delle aziende beneficiarie del sostegno diretto, sono presentate alcune elaborazioni con riferimento alle indicazioni che emergono dalle proposte di riforma del primo pilastro.

La finalità di tali elaborazioni è soprattutto quella di fornire un supporto conoscitivo al decisore pubblico e ai soggetti portatori di interesse, considerando che dai dati ARTEA emerge che il sostegno che riceve l'agricoltura toscana dal 1° Pilastro ammonta mediamente nel biennio 2010-2011 a oltre 180 milioni di euro l'anno – di cui 160 milioni a valere sul Pagamento unico aziendale – e che vi è una forte concentrazione dell'aiuto storico in alcune aree e realtà aziendali. A titolo di confronto le risorse erogate in Toscana sul PSR ammontano in media nello stesso periodo a 89 milioni di euro e i fondi del Piano agricolo regionale a 25 milioni di euro. Infine, si rileva che con riferimento al 2010 il sostegno proveniente dal Pagamento unico aziendale incide per il 6% sul valore della produzione agricola regionale e per il 10% sul suo valore aggiunto.

3.1 La programmazione degli interventi regionali in agricoltura

3.1.1 *La programmazione regionale 2009-2011: il Piano agricolo regionale*

- *La nascita del Piano agricolo regionale (PAR)*

La Regione Toscana, alla fine del 2008, si è dotata di un nuovo strumento di intervento finanziario in agricoltura per definire, entro un'unica cornice normativa, tutte le politiche regionali di intervento economico destinate all'agricoltura e alla zootecnia del nostro territorio, finanziate con risorse regionali e statali.

Tale strumento è il Piano agricolo regionale (PAR) che, approvato alla fine del 2008 dal Consiglio Regionale è diventato operativo subito fin dai primi mesi del 2009 trasformando, di fatto, le modalità di intervento della Regione nei comparti dell'agricoltura, della caccia e della pesca.

Il PAR nasce sulla base di quanto disposto dalla legge regionale 1/2006 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", che stabilisce all'articolo 2 che il PAR è il documento programmatico unitario che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite nel Programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel Documento di programmazione economico finanziaria (DPEF).

Il percorso di formazione del Piano, condotto sulla base di quanto disciplinato dalla LR 49/99 "Norme in materia di programmazione" è iniziato a marzo 2008 con la redazione del Documento preliminare e si è concluso con l'approvazione della proposta finale, da parte del Consiglio regionale, il 23 dicembre 2008, con DCR 98/2008.

Ovviamente l'intero processo di definizione del Piano è stato condotto attraverso il confronto con tutti i soggetti interessati, con i rappresentanti delle Istituzioni (Unione delle Province italiane, Unione nazionale comuni, Comunità, Enti montani ed Associazione nazionale comuni italiani), con le rappresentanze delle parti economico-sociali e delle organizzazioni professionali, con le associazioni ambientaliste e con le rappresentanze delle pari opportunità. Con tutti questi soggetti sono stati condotti continui confronti sia a livello politico che tecnico che hanno permesso di realizzare un documento concertato e riconosciuto da tutte le parti. Nell'ambito della Valutazione ambientale strategica (VAS), inoltre, sono stati consultati tutti i soggetti con competenze ambientali, ossia tutti i Comuni della Regione, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Autorità di Bacino, ARSIA, ARTEA e ARPAT.

Il PAR nasce con la finalità di superare, o almeno contrastare, alcune difficoltà intrinseche del settore agricolo che, negli anni passati, riducevano di fatto l' incisività dell'azione regionale sul comparto, anche a causa di iter burocratici complessi, di rigidità della destinazione delle risorse economiche, di tempi talvolta incompatibili con emergenze ed imprevisti. In particolare era necessario intervenire per:

- individuare gli scenari di riferimento, le opportunità ed i punti di forza del comparto agricolo per identificare le leve strategiche su cui agire per contrastare le criticità e le aree di debolezza (anche a seguito della Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale svoltasi a Firenze il 14/15 dicembre 2006);
- definire una cornice comune di intervento con obiettivi generali e specifici basati sulle effettive necessità dell'agricoltura e con una programmazione omogenea e coerente fra le varie misure;
- proseguire interventi pregressi considerati prioritari ed introdurre nuovi strumenti di azione;
- adeguare gli interventi (nuovi e vecchi) alla normativa comunitaria sugli aiuti di Stato;
- definire sinergie fra i comparti dell'agricoltura, della caccia, della pesca marittima e della pesca nelle acque interne. Questi comparti, infatti, erano precedentemente gestiti con Piani e Programmi distinti e non integrati;
- rafforzare e integrare le azioni del PSR (Programma di sviluppo rurale), del FEP (Fondo europeo pesca) e del PFR (Piano forestale regionale);
- monitorare i risultati per intervenire rapidamente sulle politiche del settore anche per far fronte ad eventuali emergenze;
- omogeneizzare e semplificare le procedure amministrative attuative.

In conseguenza di ciò tutti gli interventi finanziari in agricoltura, disposti da norme regionali ed attuati con risorse regionali e nazionali, sono confluiti nel PAR.

A partire dal 1 gennaio 2009, pertanto, il PAR è diventato l'unico strumento di riferimento per il finanziamento degli interventi in agricoltura (intesa nel senso più ampio del termine, dato che oltre ad aziende agricole e zootecniche il Piano è rivolto anche alla caccia e alla pesca) e al suo interno si ritrovano, oltre a nuovi interventi, anche:

- i singoli provvedimenti di spesa (come ad esempio la L.r. 26/04 sullo smaltimento delle carcasse, la L.r. 26/05 sulla difesa dagli animali predatori, la L.r. 1/98 sul miglioramento genetico degli animali da produzione);
- il Piano dei servizi di sviluppo agricolo;
- il Piano apistico regionale;
- il Piano zootecnico regionale (PZR);
- il Piano faunistico venatorio;
- il Piano regionale per la pesca nelle acque interne;
- il Piano della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Il Piano aveva una validità triennale (dal 2008 al 2010); come tutti i Piani Regionali attuativi

del Piano regionale di sviluppo 2006-2010, in scadenza al 31/12/2010, con legge regionale 29 dicembre 2010, n. 65 “Legge finanziaria per l’anno 2011” (Titolo V, Capo II, art. 104) è stato prorogato al 31 dicembre 2011.

- *Gli obiettivi del Piano*

Gli obiettivi generali principali che dovevano essere perseguiti dal PAR erano due, in linea con quanto definito dal programma di Governo e dal Programma regionale di sviluppo della passata Legislatura (sotto la Presidenza della Giunta di Claudio Martini) e furono così definiti:

- *Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l’ammodernamento, l’innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture* focalizzato ad agire sulle strutture/dotazioni delle aziende da una parte e sulle politiche di accompagnamento all’innovazione dall’altra, attraverso investimenti materiali nelle aziende e nelle infrastrutture, investimenti specifici per l’innovazione anche attraverso progetti pilota ma anche sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l’aggregazione delle fasi della filiera.
- *Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità* attraverso la promozione della conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato, il mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale, il sostegno alle politiche di qualità delle produzioni, una particolare attenzione alla salute ed al benessere degli animali, l’utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali.

A cascata, sulla base dei due obiettivi generali, sono stati definiti undici obiettivi specifici:

- 1.1 “Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento”.
- 1.2 “Sviluppare le filiere regionali”.
- 1.3 “Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali”.
- 1.4 “Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità”.
- 1.5 “Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione”.
- 1.6 “Semplificazione amministrativa e informatizzazione”.
- 2.1 “Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento”.
- 2.2 “Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free.
- 2.3 “Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale.
- 2.4 “Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane”.
- 2.5 “Contribuire all’attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti”.

Le misure di intervento individuate dal Piano, intese come linee programmatiche approvate dal Consiglio Regionale e definite in linea con gli obiettivi descritti, sono state quaranta ed hanno interessato trasversalmente tutti i comparti della agricoltura. Molte sono risultate le opportunità per gli operatori del settore: da interventi mirati alle singole aziende a sostegni per la realizzazione di infrastrutture, ai servizi per le aziende, al finanziamento della ricerca e alla promozione dei prodotti e delle attività agroselviculturali. Ai due obiettivi generali si è affiancato un “terzo obiettivo”, quello di rispondere in tempi rapidi alle emergenze e agli imprevisti, per cui si sono sviluppate, nel corso dei tre anni di vigenza del piano, ulteriori misure di intervento.

- *L’attuazione annuale del Piano*

Successivamente alla approvazione da parte del Consiglio il PAR è stato attuato con documenti annuali approvati dalla Giunta Regionale (DGR 437/09, DGR 290/2010 e DGR 532/2011); con tali documenti molte misure di intervento sono state dettagliate e suddivise in più azioni,

ampliando ulteriormente il ventaglio delle opportunità. Nel complesso sono state messe in campo ottanta tipologie di intervento differenziate.

Nel corso dei tre anni le delibere di attuazione sono state strutturate in modo uniforme approvando i seguenti quattro allegati:

- Allegato A: procedure generali di attuazione;
- Allegato B: ripartizione delle risorse del PAR fra le misure;
- Allegato C: schede di misura e azione;
- Allegato D: interventi urgenti e imprevisti.

Il documento di attuazione è stato strutturato in modo tale da permettere nel tempo l'attivazione di nuove misure, l'eventuale modifica di quelle già avviate e, soprattutto, la rimodulazione delle risorse fra le linee di intervento, in modo più semplice e rapido rispetto a quanto possibile nella precedente programmazione. Il Piano, in più occasioni, ha infatti dimostrato una buona elasticità e la capacità di rispondere velocemente alle necessità via via emergenti. Tale possibilità è derivata, inoltre, da quanto stabilito dal legislatore che ha previsto, nell'ambito della legge 1/06 la necessità di accantonare specifiche risorse finanziarie per eventuali emergenze e dalla autorizzazione, da parte del Consiglio alla Giunta, di avviare misure urgenti ed impreviste nel corso dell'anno.

Per questo motivo nel corso dei tre anni la Giunta ha più volte modificato il documento attuativo.

La semplificazione amministrativa e l'informatizzazione hanno rappresentato uno degli obiettivi specifici del Piano; al fine di conseguire tale obiettivo la gestione finanziaria è stata affidata esclusivamente ad ARTEA e pertanto le modalità di richiesta dei contributi, dei premi e degli indennizzi hanno seguito iter semplificati e standardizzati, realizzati attraverso la piena operatività del sistema informativo dell'Agenzia. ARTEA oltre a diventare il "portafoglio" dell'agricoltura regionale a cui è stato demandato il compito di liquidare gli importi ai beneficiari, è diventato l'elemento cardine su cui ha ruotato il funzionamento del PAR. Fondamentale è stata la realizzazione di uno specifico portale all'interno del Sistema Informativo della Agenzia per la gestione informatizzata degli ordini di pagamento da parte della Regione e degli Enti delegati.

• *Le risorse finanziarie del Piano*

Nei primi due anni di vigenza il PAR ha avuto una dotazione finanziaria adeguata alle necessità, disponendo, nel suo complesso, di oltre 46 milioni di euro/anno che hanno permesso di attivare tutte le misure necessarie per rispondere agli obiettivi generali e specifici nonché per mettere in campo azioni in grado di contrastare la crisi economica generale. Nell'anno 2011 invece (i dati sono ancora provvisori ed il documento attuativo del Piano è stato recentemente modificato con DGR 976/2011 per incrementarne la dotazione finanziaria) a causa sia di tagli che delle necessità imposte dal rispetto del patto di stabilità, le risorse sono scese a circa 35 milioni di euro.

Tale riduzione ha determinato la necessità, da parte della Giunta, di attivare le misure in base ad un ordine di priorità e di urgenza.

Nel corso dei tre anni la Giunta ha ripartito le risorse del Piano fra tutte le misure. Le misure del PAR sono complessivamente 51 a loro volta suddivise in 80 azioni complessive; 25 misure (complessivamente 46 azioni) rispondono all'obiettivo generale 1 e 15 misure (complessivamente 22 azioni) rispondono all'obiettivo generale 2. Altre 11 misure (12 azioni) rappresentano interventi posti in campo dalla Giunta regionale quali interventi urgenti ed imprevisti, così come definiti dalla legge regionale 1/06 istitutiva del Piano.

Tabella 3.1
PAR 2009-2011: RISORSE STANZIATE

	2009	2010	2011
Obiettivo 1 - Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	31.641.987	29.171.400	22.016.244
Obiettivo 2 - Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità	4.733.848	5.421.981	1.321.294
Obiettivo 3 - Interventi urgenti ed imprevisti	1.266.960	1.810.000	2.670.000
TOP UP Piano di Sviluppo Rurale	-	-	500.000
Piano della Comunicazione	364.000	250.000	65.400
Piano Pesca marittima e acquacoltura – corrente	493.907	493.907	295.764
Piano Pesca marittima e acquacoltura – investimento	922.212	922.212	1.844.212
Piano pesca acque interne	439.196	1.620.000	714.393
Piano faunistico venatorio	5.794.800	5.750.900	5.309.606
Risorse destinate al monitoraggio e alla valutazione del Piano	200.000	-	-
Risorse disponibili per interventi urgenti ed imprevisti – correnti	-	37.843	-
Risorse disponibili per interventi urgenti ed imprevisti - investimenti	-	37.843	-
Fondo di rotazione per anticipazione dei finanziamenti dovuti da AGEA	1.000.000	1.000.000	-
Risorse destinate all'assistenza tecnica a supporto dell'operatività sistema informativo	80.000	-	237.500
TOTALE RISORSE PAR	46.936.911	46.516.087	34.974.413

Analizzando le risorse stanziare per comparto, si osserva che: il 52,5% è destinato all'agricoltura, il 19,2% al settore faunistico venatorio, il 6,2% alla pesca marittima e in acque interne e il restante 22,1% a interventi trasversali e di comunicazione.

Tabella 3.2
PAR 2009-2011: RISORSE STANZIATE PER COMPARTO

Comparto	2009	2010	2011	Totale 2009-2011	%
Settore Agricoltura	27.612.521	20.962.086	18.824.092	67.398.698	52,5
Settore Faunistico venatorio	8.426.000	9.163.881	7.028.900	24.618.781	19,2
Settore Pesca marittima e delle acque interne	1.855.316	3.236.120	2.854.370	7.945.805	6,2
Interventi trasversali, progetti ex ARSIA ed IZS, assistenza tecnica, fondo rotazione ARTEA, finanziamento CAA	8.679.074	12.904.000	6.201.652	27.784.726	21,6
Interventi di comunicazione istituzionale nelle materie dello sviluppo rurale	364.000	250.000	65.400	679.400	0,5
TOTALE	46.936.911	46.516.087	34.974.413	128.427.410	100,0

A seguito dell'approvazione da parte della Giunta del documento di attuazione annuale, gli uffici tecnici regionali erano autorizzati a predisporre tutti gli atti amministrativi necessari a rendere operative le singole misure ed azioni per cui era stata approvata la scheda di misura ed era stata assegnata una specifica dotazione finanziaria.

Dall'analisi delle risorse assegnate annualmente dagli uffici regionali e/o dagli Enti Delegati, sulla base della rendicontazione complessiva trasmessa annualmente da ARTEA al Settore competente per il coordinamento del Piano (Settore Programmazione Agricola-Forestale), è possibile individuare lo stato di avanzamento finanziario del Piano stesso e l'effettiva rispondenza del Piano alle esigenze della collettività.

Tale analisi, che ovviamente non può ancora essere condotta per l'anno corrente in quanto gli iter amministrativi di concessione degli aiuti alle aziende sono tuttora in corso, è riassunta nella seguente tabella:

Tabella 3.3
RAPPORTO TRA RISORSE ASSEGNATE E STANZIATE
Valori %

Provenienza risorse	Assegnazione Anno 2009	Assegnazione Anno 2010
Regionali	95,23	97,04
Statali	7,67	36,20
TOTALE	72,58	77,20

Le risorse statali rappresentano fondi trasferiti dallo Stato *una tantum* essenzialmente per eventi specifici (eventi calamitosi ed epizootie) di cui si sono generalmente conclusi gli iter amministrativi già in anni passati e che pertanto rappresentano avanzi di amministrazione (anche di più annualità pregresse) di cui deve essere valutata la possibile destinazione, tenuto conto della normativa di riferimento per cui sono stati trasferiti dallo Stato. Come si vede dalla tabella, dopo un primo anno di sostanziale inutilizzo di tali risorse (anno che ha però permesso di attivare tutte le procedure necessarie all'impiego di tali fondi), già dal 2010 il cumulo si è ridotto, con un trend in incremento anche per il 2011. La percentuale di assegnazione delle risorse regionali al beneficiario finale è invece molto elevata, segnale di un buon funzionamento del sistema che ha permesso di migliorare la *performance* della erogazione di finanziamenti ad aziende e di trasferimenti agli Enti. Il miglioramento della *performance* è attribuito anche al ricorso ad ARTEA quale organismo pagatore del Piano che, di fatto, ha reso la gestione finanziaria più flessibile e maggiormente rispondente alle esigenze via via emergenti.

3.1.2 La nuova programmazione regionale 2012-2015: il Piano regionale agricolo forestale

Con l'avvento della nuova programmazione regionale, che si attuerà a partire dal 1 gennaio 2012, la pianificazione finanziaria e normativa inerente il comparto agricolo e forestale regionale è completamente riorganizzata e razionalizzata in un unico nuovo strumento: il Piano regionale agricolo forestale (PRAF).

Nel corso della precedente legislatura la Giunta regionale aveva intrapreso un primo percorso di semplificazione delle procedure amministrative e di ottimizzazione delle risorse finanziarie che si conclude a fine 2011 con la riunificazione di tutti gli strumenti di intervento del comparto in un unico Piano regionale integrato e coordinato con gli strumenti finanziari europei (PSR e FEP).

Il PRAF si viene così a definire quale unico strumento di intervento finanziario e di regolamentazione per la molteplicità dei settori del comparto agricolo e forestale; un unico documento che discende direttamente dal Programma regionale di sviluppo, a disposizione degli operatori dei vari comparti che contiene tutte le indicazioni e le azioni specifiche messe in campo dall'Amministrazione e che riassume in sé gli interventi precedentemente disposti dal PAR, dal Piano per la pesca marittima e per l'acquacoltura, dal Piano per la pesca nelle acque interne, dal Piano faunistico-venatorio e dal Programma forestale regionale (PFR).

- *L'integrazione del PRAF con le politiche strategiche del PRS*

Gli indirizzi strategici del PRAF sono declinati sui principi ispiratori del PRS e sono orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi regionali attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali e ambientali. Ulteriori indirizzi strategici sono volti alla coesione territoriale in particolare in riferimento a quei territori che scontano elementi di marginalità. Il PRAF si inserisce inoltre nell'indirizzo strategico trasversale di potenziamento degli strumenti di

semplificazione e di sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese.

Il Programma regionale di sviluppo 2011-2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana. In questa prospettiva, dieci principi ispiratori hanno guidato l'elaborazione del Programma; il PRAF si inserisce all'interno dei seguenti quattro:

- aumentare la produttività, favorire il “fare impresa”, creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà;
- promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovabile;
- realizzare una visione territoriale integrata;
- realizzare un'amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l'impegno e premi il merito.

Il PRAF è definito nell'ambito dei nove specifici indirizzi di legislatura approvati dal Consiglio regionale:

- sviluppo della competitività delle imprese del mondo agricolo, forestale e agroalimentare;
- riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali;
- rafforzamento delle opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali;
- promozione dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto;
- sostegno e promozione delle produzioni florovivaistiche e del sistema dei servizi connessi alla produzione del verde;
- tutela e mantenimento della risorsa forestale pubblica e privata e della sua multifunzionalità;
- conservazione e miglioramento del patrimonio faunistico venatorio, ittico delle acque interne e delle aree marine;
- difesa delle zone e delle popolazioni di montagna dalle calamità naturali e recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti;
- semplificazione del sistema di controlli.

Il PRAF ha ovviamente molti elementi di integrazione strategica trasversale con le altre politiche regionali contenute nel PRS 2011-2015, di cui è una componente sinergica.

• *Gli obiettivi generali del Piano e le raccomandazioni del Consiglio regionale*

In conseguenza dell'ampiezza e della complessità del Piano gli obiettivi generali sono molteplici, ma possono essere ricondotti a tre principali, in linea con gli indirizzi di legislatura approvati nel Programma regionale di sviluppo. Tali obiettivi, che saranno perseguiti nel corso dell'intera legislatura sono:

1. miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture;
2. valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità;
3. valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale.

Ai sensi dell'articolo 48 “Concertazione o confronto” dello Statuto regionale e dell'articolo 10 della L.r. 11 agosto 1999, n. 49, ed in riferimento al Programma regionale di sviluppo 2011-2015 approvato dal Consiglio regionale con Risoluzione 29 giugno 2011, n. 49, la Giunta regionale ha approvato l'informativa preliminare del Piano regionale agricolo forestale (2012-2015) con propria Decisione 7 luglio 2011, n. 7 e l'ha trasmessa al Consiglio; a tale trasmissione ha fatto seguito la comunicazione dell'Assessore all'Agricoltura (Gianni Salvadori) nella seduta consiliare del 20 luglio 2011.

All'informativa ha fatto seguito la Risoluzione n. 69, approvata nella seduta del Consiglio regionale del 20 luglio collegata all'informativa dell'Assessore Salvadori, ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto, relativa al documento preliminare del PRAF 2012-2015.

Il PRAF ha tenuto conto di tutte le raccomandazioni emanate dal Consiglio regionale ed è stato elaborato al fine di rispondere alle indicazioni e alle priorità di cui alla Risoluzione 69/2011, attraverso l'ampliamento, la revisione, la modifica, il riposizionamento degli obiettivi definiti nella passata programmazione e delle conseguenti modalità di intervento.

- *Gli obiettivi specifici del Piano e le misure di intervento finanziario*

Le finalità del piano, definite nei tre obiettivi generali sopraenunciati, si possono realizzare attraverso l'attivazione di uno strumento coordinato al Programma di sviluppo rurale (PSR) ed al Fondo europeo pesca (FEP) in rispondenza alle criticità emerse dall'analisi dello scenario dei settori produttivi che compongono il comparto agricolo e forestale.

Sulla base degli obiettivi generali sono stati individuati 19 obiettivi specifici.

Lo scenario analizzato per la selezione degli obiettivi specifici ha tenuto conto dell'esistenza del PSR e del FEP al fine di dare maggior rilievo agli obiettivi non contenuti nei due strumenti di intervento comunitario o raggiungibili attraverso un numero limitato di misure. Nel PRAF non mancano alcuni obiettivi che sono ampiamente trattati nel PSR: nel PRAF sono tuttavia raggiunti attraverso strumenti diversi, non previsti dal PSR.

Gli obiettivi del PRAF sono perseguiti attraverso specifici indirizzi di programmazione per comparto e/o con misure di intervento finanziario.

Tabella 3.4
OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL PRAF

Obiettivo generale	Obiettivo specifico
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture agro-forestali e gli allevamenti dalle avversità e dalle calamità naturali
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca
	1.8 Rafforzare la filiera foresta-legno
	1.9 Migliorare le condizioni socio-economiche degli addetti
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca
	2.7 Tutelare l'ambiente
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole
3. Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	3.2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale

In base agli obiettivi specifici individuati sono state delineate le linee di indirizzo per gli Enti, riportate nelle singole sezioni in cui si compone il PRAF, e 78 misure finanziarie (che potranno a loro volta essere suddivise in più azioni nel corso dell'attuazione annuale condotta dalla Giunta regionale).

Tabella 3.5
MISURE FINANZIARIE PRAF

Sezione Agricoltura e zootecnia	
A.1.1	Servizi di sviluppo agricolo- azione di animazione dello sviluppo agricolo rurale di significativa valenza territoriale. Azione di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione.
A.1.2	Promozione dell'innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo-forestale
A.1.3	Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari
A.1.4	Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato regionali, nazionali ed europei
A.1.5	Investimenti nelle aziende
A.1.6	Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico
A.1.7	Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli
A.1.8	Sostegno all'attività vivaistica sostenibile
A.1.9	Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo e del settore forestale
A.1.10	Distretti Rurali
A.1.11	Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani
A.1.12	Valorizzazione della filiera ippica
A.1.13	Interventi a favore delle filiere produttive vegetali
A.1.14	Interventi a tutela della sanità animale e pubblica
A.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto zooprofilattico sperimentale per le regioni Lazio e Toscana
A.1.16	Tutela fitosanitaria del patrimoni agricolo e forestale toscano: azioni relative allo svolgimento delle attività del Servizio Fitosanitario regionale
A.1.17	Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche
A.1.18	Attività di informazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizootie e danni da animali predatori
A.1.19	Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del D.lgs.102/2004
A.1.20	Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed ARTEA di cui alla LR 11/98
A.1.21	Divulgazione delle modalità di accesso al sistema informativo ARTEA e implementazione del sistema direzionale in agricoltura
A.1.22	Interventi in materia di credito agrario
A.1.23	Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3
A.1.24	Assistenza tecnica
A.1.25	Liquidazioni degli importi dovuti a determinati beneficiari per la conclusione di procedimenti amministrativi avviati nella programmazione precedente alla attuazione del Piano regionale agricolo forestale
A.1.26	Sostegno agli investimenti e alla commercializzazione delle produzioni biologiche
A.2.1	Conservazione delle risorse genetiche animali
A.2.2	Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali
A.2.3	Interventi finalizzati alla salvaguardia delle colture agricole della Toscana da possibili contaminazioni con organismi geneticamente modificati (OGM)
A.2.4	Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori
A.2.5	Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori
A.2.6	Attività inerenti il Protocollo di intesa Regione Toscana/Slow Food Toscana e attività di educazione alimentare
A.2.7	Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualità nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale
A.2.8	Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura
A.2.9	Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna
A.2.10	Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura
A.2.11	Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana
A.2.12	Produzione di energia da fonti rinnovabili
A.2.13	Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici
A.2.14	Agricoltura sociale
A.2.15	Sostegno al sistema territoriale delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità

MISURE FINANZIARIE PRAF

Sezione Pesca marittima e acquacoltura	
B.1.1	Ammodernamento impianti di Acquacoltura
B.1.2	Porti di pesca
B.1.3	Tracciabilità dei prodotti
B.1.4	Supporto alle OP
B.1.5	Miglioramento della qualità dei prodotti
B.1.6	Promozione
B.1.7	Azioni con le organizzazioni professionali del settore
B.1.8	Formazione professionale
B.1.9	Assistenza tecnica
B.2.1	Diversificazione delle attività di pesca
B.2.2	Pesca nelle Acque interne
B.2.3	Attuazione di interventi previsti nell'ambito dei piani di gestione di interesse regionale
B.2.4	Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche
Sezione Faunistico-venatoria	
C.1.1	Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica
C.2.1	Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria
C.2.2	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale
C.2.3	Attuazione degli interventi di programmazione faunistico venatoria
Sezione Forestale	
D.1.1	Uso delle biomasse forestali a fini energetici
D.1.2	Aggiornamento del personale addetto alle utilizzazioni forestali ed alle sistemazioni idraulico forestali
D.1.3	Addestramento del personale impiegato nel sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi
D.1.4	Adeguamento dotazioni strumentali e di sicurezza
D.1.5	Interventi a favore della tartuficoltura
D.1.6	Interventi di miglioramento ambientale
D.2.1	Interventi pubblici forestali
D.2.2	Monitoraggio delle fitopatie in ambito forestale e supporto degli interventi di difesa
D.2.3	Produzione e distribuzione materiale forestale autoctono
D.2.4	Previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi
D.2.5	Attività di informazione sui prodotti secondari del bosco
D.2.6	Monitoraggi, inventari e cartografia forestale
D.2.7	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e delle produzioni forestali
D.2.8	Sostegno al processo della "foresta modello"
D.3.1	Cura e gestione del patrimonio agricolo forestale regionale
D.3.2	Interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale
Sezione Pesca acque interne	
E.2.1	Sostegno alle attività di valorizzazione della pesca, fauna ittica e ambienti acquatici di interesse regionale
E.2.2	Trasferimenti per interventi di tutela delle risorse ittiofaunistiche ripristino e mantenimento degli equilibri biologici
E.2.3	Attività istituzionale regionale per la gestione della pesca nelle acque interne
E.2.4	Supporto tecnico alle attività di tutela della fauna ittica e degli ambienti fluviali

• *Le risorse finanziarie del Piano*

Nel Piano regionale agricolo forestale confluiscono le risorse che nel 2011 sono in disponibilità del Piano agricolo regionale (comprehensive delle risorse del Piano faunistico venatorio), del Programma forestale, del Programma per la pesca marittima e l'acquacoltura e del Piano regionale per la pesca nelle acque interne.

Tabella 3.6
RISORSE PRAF 2012-2015

UPB	Correnti/Investimento	Fonte	2012	2013	2014	2015	TOTALI
113	Correnti	Regione	470.000	470.000	470.000	470.000	1.880.000
133	Correnti	Regione	65.400	65.400	65.400	65.400	261.600
521	Correnti	Regione	7.941.991	6.441.991	6.441.991	6.441.991	27.267.964
522	Investimento	Regione	649.804	649.804	-	-	1.299.608
523	Correnti	Regione (*)	11.532.646	8.427.846	11.532.646	11.532.646	43.025.784
523	Correnti	UE (**)	370.000	370.000	-	-	740.000
524	Investimento	Regione	15.110.000	15.110.000	-	-	30.220.000
524	Investimento	UE (**)	250.000	250.000	-	-	500.000
551	Correnti	Regione	6.648.630	6.648.630	6.648.630	6.648.630	26.594.519
553	Correnti	Regione	1.113.907	1.113.907	1.113.907	1.113.907	4.455.629
554	Investimento	Regione	922.212	922.212	-	-	1.844.425
	TOTALE		45.074.590	40.469.790	26.272.574	26.272.574	138.089.528

(*) Le risorse regionali per l'anno 2013 sono riportate al netto degli impegni pluriennali già assunti

(**) Risorse reintegrate a seguito delle rendicontazioni e liquidazione dei contributi a valere sul PSR, misure 111 (a) e 226 (b)

Il PRAF integra tutte le risorse del comparto agricolo e forestale; per tale motivo, al fine di una visione complessiva delle risorse nei quattro anni di riferimento, nelle tabelle sottostanti sono riportati, i fondi europei del Programma di sviluppo rurale ed il Fondo europeo della Pesca, sulla base dell'attuale programmazione comunitaria che scade nel 2013. Le risorse disponibili per le annualità 2014 e 2015 saranno definite con la nuova programmazione dei fondi europei.

Tabella 3.7
FONDO EUROPEO PESCA (FEP)

UPB	Correnti/Investimento	2012	2013	2014	2015	TOTALI
553	Correnti	48.006	48.828	0	0	96.834
554	Investimento	2.096.208	2.132.166	0	0	4.228.374
TOTALE		2.144.214	2.180.994	0	0	4.325.208

Tabella 3.8
FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE (FEASR) - RISORSE REGIONALI DI COFINANZIAMENTO

UPB	Correnti/Investimento	2012	2013	2014	2015	TOTALI
521	Correnti	1.279.514	1.286.203	0	0	2.565.717
522	Investimento	17.345.774	12.816.149	0	0	30.161.923
TOTALE		18.625.288	14.102.352	0	0	32.727.640

(*) Una quota delle risorse regionali afferenti al PSR relativa alle misure 111 e 226 sono di diretta attuazione regionale nell'ambito della programmazione forestale

Alle risorse regionali del FEASR si devono aggiungere quelle di provenienza Comunitaria e Nazionale di cofinanziamento.

Tabella 3.9
FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE (FEASR)
Milioni di euro

Anno	Quota UE	Quota Stato	Quota regione (*)	Totale FEASR
2012	61,12	57,59	18,62	137,33
2013	61,75	62,20	14,10	138,05
2014	-	-	-	-
2015	-	-	-	-

(*) Quota già riportata nella precedente tabella

Gli importi complessivi delle risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) in agricoltura ammontano pertanto a circa 180 mln euro/anno per il 2012 e il 2013 ed a 26 mln euro/anno per il 2014 ed il 2015, cui si aggiungerà la nuova quota di finanziamento dei nuovi programmi europei.

Tali importi potrebbero comunque essere modificati in fase di predisposizione e approvazione della legge di bilancio 2012 e pluriennale 2012-2014.

3.2

I pagamenti ARTEA

Gli importi erogati da ARTEA nel biennio 2010-2011 ammontano mediamente a 387 milioni di euro l'anno, di cui 23 milioni extraregione (6% del totale). A livello territoriale le province che ricevono la quota maggiore di pagamenti sono nell'ordine Siena (67 milioni), Grosseto (66 milioni) e Firenze (61 milioni), nelle quali ricade il 53% del totale erogato in regione.

I pagamenti PAC ammontano a 287 milioni di euro, di cui 16 milioni di euro extraregione (6% del totale). Nello specifico 193 milioni di euro sono erogati a valere sul FEAGA e 94 milioni sul FEASR, importi pari rispettivamente a 181 e 89 milioni al netto dei fondi extraregione. Nelle province di Siena e Grosseto si concentra il 44% degli aiuti PAC che interessano il territorio regionale, seguono le province di Arezzo, Firenze e Pisa con il 40%, mentre nelle altre cinque province ricade il restante 16%.

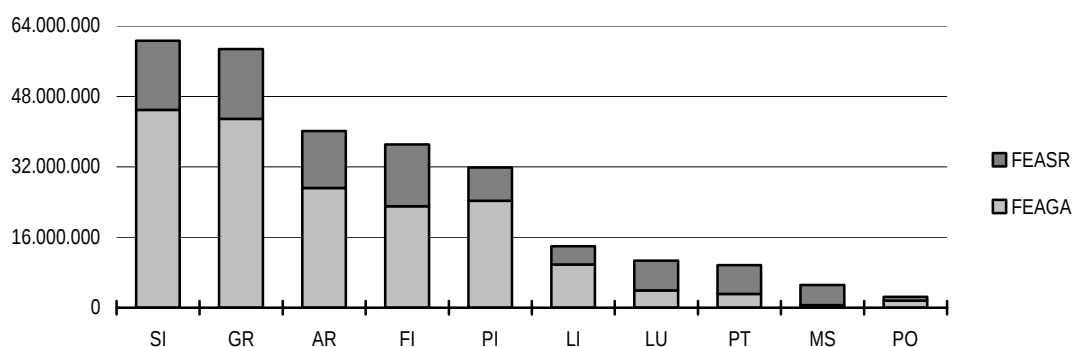
L'analisi per settore mostra che l'88% degli aiuti FEAGA è erogato a valere sul Pagamento unico aziendale, una quota dell'8% interessa l'OCM vitivinicola, con la misura di ristrutturazione vigneti soprattutto, e il restante 4% interessa l'OCM Foraggi, l'OCM Ortofrutta, i bieticoltori, l'OCM Miele, Latte e Burro.

Tabella 3.10
EROGAZIONI ARTEA - MEDIA 2010/2011
Milioni di euro

	Totale ARTEA	PAC	FEAGA	FEASR
Toscana	364,6	270,5	181,4	89,1
Extraregione	22,5	16,5	11,2	5,2
TOTALE	387,1	287,0	192,6	94,3

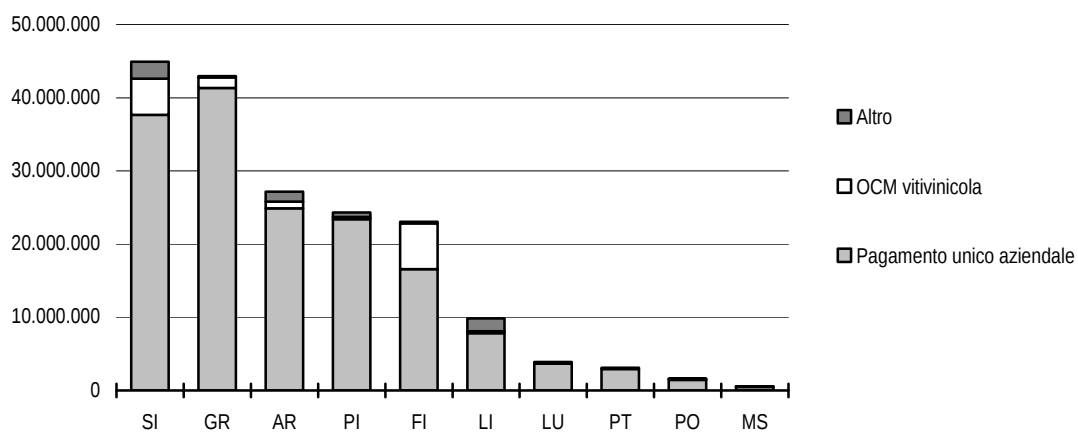
Fonte: elaborazioni su dati ARTEA

Grafico 3.1
EROGAZIONI PAC PER PROVINCIA
Media 2010/2011 (euro)



Fonte: elaborazioni su dati ARTEA

Grafico 3.2
EROGAZIONI FEAGA PER SETTORE E PROVINCIA
Media 2010/2011 (euro)

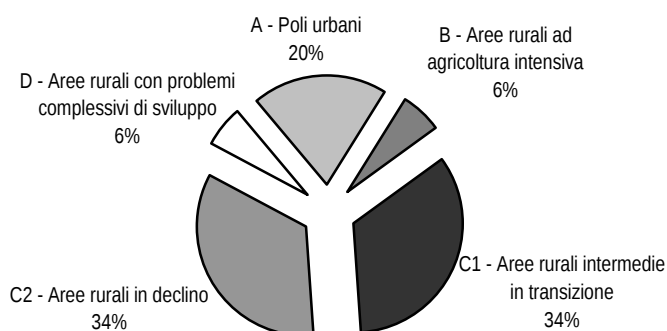


Altro: OCM Foraggi, OCM Ortofrutta, Bieticoltori, OCM Miele, Latte e Burro

Fonte: elaborazioni su dati ARTEA

A livello territoriale e con riferimento alla zonizzazione del PSR, il Pagamento unico aziendale ricade per il 68% nelle aree C1 e C2, per il 20% nelle aree A e con una quota del 6% ciascuna nelle aree D e B.

Grafico 3.3
RIPARTIZIONE DEL PAGAMENTO UNICO AZIENDALE PER ZONIZZAZIONE PSR
Media 2010/2011 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ARTEA

3.3

Le proposte di riforma della PAC: l'OCM Unica e i Pagamenti diretti

3.3.1 Introduzione

La PAC che si sta delineando per il post 2013 trova le sue fondamenta in due documenti recenti della Commissione europea: le proposte per il quadro finanziario pluriennale 2014-2020 (Commissione europea, 2011a), divulgate a giugno 2011 e al cui interno si individuano le risorse disponibili per la PAC, e le bozze dei testi giuridici della PAC del 12 ottobre 2011 (Commissione europea, 2011b), con le quali si gettano le basi per i nuovi regolamenti. Il processo parallelo di revisione del bilancio e di dibattito sulla PAC ha decisamente caratterizzato questa fase di riforma, in cui le scelte finanziarie sono andate di pari passo con le modifiche della politica, e la sua complessità è stata ulteriormente amplificata dalla nuova procedura di co-decisione che affianca il Parlamento europeo al Consiglio.

Dal documento sulla riforma del bilancio si evince che le risorse disponibili per la PAC, a prezzi 2011, sono pari a circa 372 miliardi di euro, con una riduzione di circa il 12,5% rispetto alla attuale disponibilità di risorse. Tale riduzione è, in parte, arginata da alcune voci collocate al di fuori della rubrica 2 ma che possono essere potenzialmente disponibili per l'agricoltura: ricerca ed innovazione, sicurezza alimentare e aiuti agli indigenti (circa 9,5 miliardi), oltre a risorse esterne al bilancio riservate alle crisi, che prevedono circa 3,5 miliardi di euro per il settore agricolo.

Dalle bozze di regolamento (si tratta di sette documenti, di cui i tre più importanti riguardano i pagamenti diretti, lo sviluppo rurale e l'OCM unica) viene confermata la struttura tradizionale della PAC basata su due pilastri: il primo che riguarda sostanzialmente i pagamenti diretti e il finanziamento della OCM unica; il secondo che contiene gli interventi a favore dello sviluppo rurale e, al loro interno, quelli per la competitività aziendale, le misure agroambientali e per la vitalità delle aree rurali.

Altre conferme sono:

- il disaccoppiamento degli aiuti diretti, secondo un processo iniziato nel lontano 1992 con la riforma Mc Sharry;

- il declino degli strumenti di diretto controllo dei mercati, anche in questo caso seguendo un percorso iniziato molti anni fa, in risposta alle richieste di liberalizzazione dei mercati provenienti dal tavolo del GATT prima e del WTO dopo;
- il processo di omogeneizzazione degli aiuti a livello di Stato Membro (o di regione avviato con la riforma Fischler del 2003, che estende a tutti gli Stati membri il principio della regionalizzazione degli aiuti e dell'abbandono del sistema storico di determinazione dell'ammontare di risorse disponibili per ciascuna azienda).

In generale, il pacchetto di politiche dei mercati non presenta grandi novità e conferma, in sostanza, il carattere residuale che stanno assumendo queste politiche nel primo pilastro.

3.3.2 L'OCM unica

La proposta conferma l'approccio introdotto con la riforma Fischler di semplificazione delle politiche di mercato attraverso l'OCM unica. Le principali novità riguardano soprattutto alcune misure di rafforzamento delle associazioni di produttori, estendendo il modello "ortofrutta" a tutti i comparti e generalizzando il modello del "pacchetto latte". In entrambi questi casi, l'obiettivo dichiarato è il rafforzamento dell'offerta e l'aumento del potere contrattuale degli agricoltori nella filiera (Canali, 2011).

Vengono, inoltre, confermate la soppressione di alcuni aiuti settoriali specifici e l'eliminazione delle quote relative allo zucchero, già fissata al 2015. Viene, infine, creata una *envelope* per la gestione delle crisi, sul modello delle passate *safety nets* (intervento pubblico, ammasso privato, ecc.), mentre la gestione del rischio viene collocata nel secondo pilastro come misure volontarie all'interno del PSR.

3.3.3 I pagamenti diretti

Passando alle novità introdotte dalla proposta di riforma, esse riguardano soprattutto i pagamenti diretti e l'organizzazione del secondo pilastro. Limitandoci in questo paragrafo ad approfondire i temi attinenti al primo pilastro, le principali novità riguardano prevalentemente la struttura e gli obiettivi dei pagamenti diretti e possono essere individuate nei seguenti aspetti:

- il riavvicinamento degli aiuti diretti tra Stati membri;
- lo spaccettamento del massimale relativo al pagamento unico aziendale in diverse componenti, alcune obbligatorie ed altre soggette alle decisioni dei singoli Stati membri;
- il greening dei pagamenti diretti;
- il sistema di tetti ai pagamenti diretti percepibili da ogni azienda (il cosiddetto capping);
- la definizione di agricoltore attivo a cui legare l'accesso ai pagamenti diretti.

• Il riavvicinamento dei pagamenti diretti

L'obiettivo del riavvicinamento è di fare in modo che, nel tempo, ogni Stato membro riceva, in media, un pagamento non inferiore al 90% del teorico *flat rate* europeo basato sulla superficie. In questo modo la Commissione europea interviene sulla iniqua distribuzione dei pagamenti diretti frutto di due principali meccanismi: da una parte, il diverso criterio di attribuzione dei pagamenti diretti seguito tra vecchi e nuovi Stati Membri dell'UE, che ha sempre visto penalizzati i più recenti partner; dall'altra, le conseguenze dell'attribuzione, ai tempi della riforma Fischler, dei massimali sulla base degli aiuti storici (INEA, 2011).

Il primo passo nella direzione del riavvicinamento da realizzare con questa riforma si limita ad un incremento degli aiuti per i Paesi che si collocano al di sotto del 90% del *flat rate* comunitario di un terzo della differenza. Questo incremento a favore degli Stati "deficitari" di aiuti viene recuperato dai partner i cui aiuti si collocano al di sopra del 100% del *flat rate* europeo, mentre gli Stati compresi tra il 90 ed il 100% non contribuiscono al meccanismo di

compensazione ed il loro ammontare di aiuti rimane tal quale. Nel complesso, dal processo di perequazione vengono redistribuiti poco meno di 1.000 milioni di euro.

I Paesi che si collocano al di sopra del 100% del *flat rate* europeo sono, dunque, i Partner preposti alla compensazione di quelli che ricevono un pagamento medio inferiore al 90% al *flat rate* comunitario. L'Italia si trova tra i Paesi "pagatori" dell'operazione di riavvicinamento, contribuendo con una quota intorno al 6% del proprio massimale. Tale quota è particolarmente elevata, rispetto ad altri Paesi contributori, in quanto per il calcolo dei pagamenti medi è stata presa a riferimento la superficie ammissibile al 2009, penalizzando in questo modo i Paesi che avevano scelto al 2003 il criterio storico (per essi, infatti, la superficie ammissibile era più bassa in quanto rimanevano escluse le aree a frutta, vite e patate). In sostanza, dunque, per l'Italia gli effetti di bilancio e l'avvicinamento si sommano tra loro, con una perdita di risorse che si attesta intorno al 18%.

- *Lo spaccettamento dei pagamenti diretti*

La seconda novità del processo di riforma del primo pilastro è lo spaccettamento del pagamento unico aziendale in più componenti, secondo uno schema che solo in parte riprende quanto anticipato nella comunicazione della Commissione del novembre 2010. In realtà, rispetto alla proposta di allora che lasciava intendere un pagamento unico a strati che si sommavano l'uno all'altro a seconda delle funzioni che andavano a remunerare, la formula proposta della bozza di regolamento assomiglia più ad un puzzle che si compone di diversi tasselli, l'uno dipendente dall'altro. In pratica, il massimale si compone delle seguenti componenti, alcune obbligatorie ed altre volontarie, alcune che rappresentano una quota fissa del massimale ed altre una quota variabile:

- un *pagamento di base*, il cui valore è dato dividendo il massimale nazionale o regionale dedicato a tale aiuto per il numero di ettari ammissibili al 2014. Il regime di pagamento di base sostituirà il "regime di pagamento unico" e il "regime di pagamento unico per superficie". A ciascun agricoltore che detiene ettari ammissibili il primo anno di applicazione del regime verranno assegnati diritti di aiuto all'ettaro. Il massimale per il pagamento di base è pari al massimale nazionale fissato nell'allegato II al netto delle decurtazioni percentuali applicate per finanziare gli altri aiuti;
- un *pagamento verde*, obbligatorio, al quale è dedicato il **30%** del massimale nazionale. Gli agricoltori che ricevono il pagamento di base devono obbligatoriamente applicare sui loro ettari ammissibili alcune pratiche benefiche per il clima e per l'ambiente;
- un *pagamento per le zone svantaggiate*, facoltativo, al quale è dedicato fino al **5%** del massimale nazionale. Tale pagamento è commisurato agli ettari ammissibili ricadenti nelle zone soggette a vincoli naturali specifici, a integrazione degli aiuti forniti per le stesse aree nello sviluppo rurale;
- un *pagamento per i giovani agricoltori*, obbligatorio, al quale è dedicato fino al **2%** del massimale nazionale. Tale pagamento può essere integrato dal pagamento per il primo insediamento nell'ambito dello sviluppo rurale;
- un *regime di sostegno accoppiato*, facoltativo, al quale può essere dedicato fino al **5%** del massimale nazionale elevabile al **10%** in casi particolari. Tali pagamenti sono rivolti a determinati tipi di agricoltura o determinati sistemi agricoli;
- un *regime per i piccoli agricoltori*, obbligatorio, al quale può essere dedicato fino al **10%** del massimale nazionale.

Come è evidente, il pagamento di base può oscillare da un minimo del 43% del massimale (se tutte le altre componenti vengono attivate da uno Stato membro al massimo della quota

prevista) ad un massimo intorno al 70% se nessun'altra delle componenti viene attivata (e quelle obbligatorie mantenute al minimo) (Frascarelli, 2011).

- *Il greening della PAC*

Del sistema di spaccettamento del pagamento unico, il *greening* merita un approfondimento specifico, essendo una delle questioni più controverse della proposta di riforma (De Filippis, 2011; Frascarelli, 2011). Il primo punto riguarda gli impegni obbligatori per gli agricoltori al fine di accedere ai pagamenti verdi: si tratta del mantenimento delle superfici a prato-pascolo, se presenti in azienda; della diversificazione della superficie a seminativi, se presente (almeno tre colture, ognuna delle quali non può interessare meno del 5% e più del 70% della superficie); della destinazione di non meno del 7% della superficie ad aree ecologiche (*set aside*, terrazzamenti, fasce tampone, boschi, superfici a valenza paesaggistica, ecc.). Le penalizzazioni, in caso di mancato rispetto, riguardano non necessariamente solo o per intero la quota del 30% considerata come pagamento verde. L'agricoltura biologica viene considerata "verde" per definizione, e dunque non è soggetta agli obblighi di *greening*.

Da ciò emerge che il *greening* viene considerato alla stregua della condizionalità, cioè come un obbligo per l'azienda sottoposto a controlli da parte dello Stato membro, con conseguenti penalizzazioni in caso di mancato rispetto delle pratiche obbligatorie (Anania, 2011). Di fatto, quindi, è stato abbandonato l'approccio di tipo "contrattuale", che si intravedeva nella prima versione della proposta di spaccettamento del pagamento unico aziendale, secondo cui il 30% dei pagamenti diretti veniva concepito come un aiuto aggiuntivo a quello di base per coloro che si sarebbero assunti impegni di natura ambientale.

D'altra parte, la condizionalità resta comunque in vigore, per cui le due misure di natura ambientali, entrambe obbligatorie, che agiscono sul primo pilastro – condizionalità e *greening* – si sommano tra di loro come impegni ma agiscono con modalità e penalizzazioni diverse.

Il processo di *greening* della PAC non nasce certo con questa riforma, ma può farsi risalire ad Agenda 2000 e alla messa a sistema di una serie di misure, previste tanto nel primo che nel secondo pilastro, che avevano l'obiettivo di rendere la PAC ambientalmente più sostenibile (Henke, 2002). Più recentemente, il dibattito si è concentrato sulla capacità, da parte della PAC e segnatamente dai pagamenti diretti, di remunerare i beni pubblici prodotti dal settore primario. Il principio di legare una parte consistente dei pagamenti diretti alla realizzazione di un'agricoltura più sostenibile è dunque condivisibile, sebbene la forma che ha assunto nell'attuale proposta sia piuttosto discutibile, soprattutto perché individua gli impegni in base al tipo di prodotto aziendale e non in base ai territori e alle diverse capacità e costi di produzione dei beni pubblici.

- *Il capping dei pagamenti diretti*

Anche il *capping* rispolvera una idea non nuova della storia della PAC: l'individuazione di una soglia aziendale relativa ai pagamenti diretti. L'attuale proposta ruota attorno ad un sistema progressivo di soglie, secondo cui i pagamenti che superano i 150.000 euro si dovrebbero ridurre da un minimo del 20% per importi compresi tra 150.000 e 200.00 euro, ad un massimo del 100% per importi superiori a 300.000 euro. Va sottolineato che la quota di massimale legata al *greening* non è sottoposta al *capping* e, dunque, ciò può rappresentare un incentivo per le grandi aziende a sottoporsi ai requisiti necessari per accedere ai pagamenti verdi. Inoltre, lo strumento è anche legato alla manodopera impiegata in azienda, per cui i costi del lavoro vanno sottratti dall'ammontare teoricamente sottoposto a *capping*. In questo modo, la Commissione intende modulare il taglio effettuato con il *capping* in proporzione inversa all'intensità del fattore lavoro.

Resta escluso, da questo sistema, il lavoro familiare, in una realtà come quella agricola, in cui il lavoro familiare apporta un contributo fondamentale. Questo è sicuramente un limite della proposta, anche se è evidente che il problema principale sia quello della emersione e della quantificazione del contributo dei membri della famiglia agricola. Ciononostante, l'idea di porre un tetto a grandi volume di sostegno che favoriscono poche realtà è sicuramente positiva e tende a scalfire l'attuale distorta distribuzione dei pagamenti diretti tra piccole e grandi aziende.

- *L'agricoltore attivo*

Questo è senz'altro uno dei punti più controversi dell'attuale proposta di riforma, che fa seguito all'attuale discrezionalità degli Stati membri nel darsi la propria definizione di "agricoltore attivo" (articolo 28 del Reg. 73/2009). Poiché in realtà la misura discrezionale non ha dato alcun esito positivo, la Commissione tenta la strada della definizione universale e di carattere cogente, scontentando, di fatto, tutti gli Stati membri. In pratica, la Commissione combina due elementi: i pagamenti diretti e gli introiti dell'agricoltore, stabilendo che non ricevono pagamenti diretti gli agricoltori con una quota annua di pagamenti (di ammontare complessivo superiore a 5.000 euro) inferiore al 5% dei proventi totali ottenute da attività non agricole e se sulle superfici agricole non viene mantenuta una minima attività agricola.

Il riferimento alle attività non agricole mira ad escludere dal provvedimento gli agricoltori part-time fortemente sbilanciati verso le attività esterne, ma in realtà finisce con il penalizzare anche coloro che, grazie anche agli incentivi comunitari, hanno diversificato i propri redditi ampliando le fonti di reddito aziendali a favore di attività non agricole. Meglio sarebbe riferirsi ad introiti non aziendali piuttosto che a quelli non agricoli, e comunque il confronto andrebbe fatto tra porzioni di proventi (agricoli e non agricoli) piuttosto che riferirsi alla quota di aiuti percepiti sui proventi. In generale, meglio ancora sarebbe stato definire l'agricoltore attivo in funzione dei suoi impegni aziendali e in base alla capacità di produrre reddito, lasciando comunque la possibilità agli Stati Membri di "aggiustarsi" la definizione sulla base della propria realtà sociale e produttiva (De Filippis, 2011).

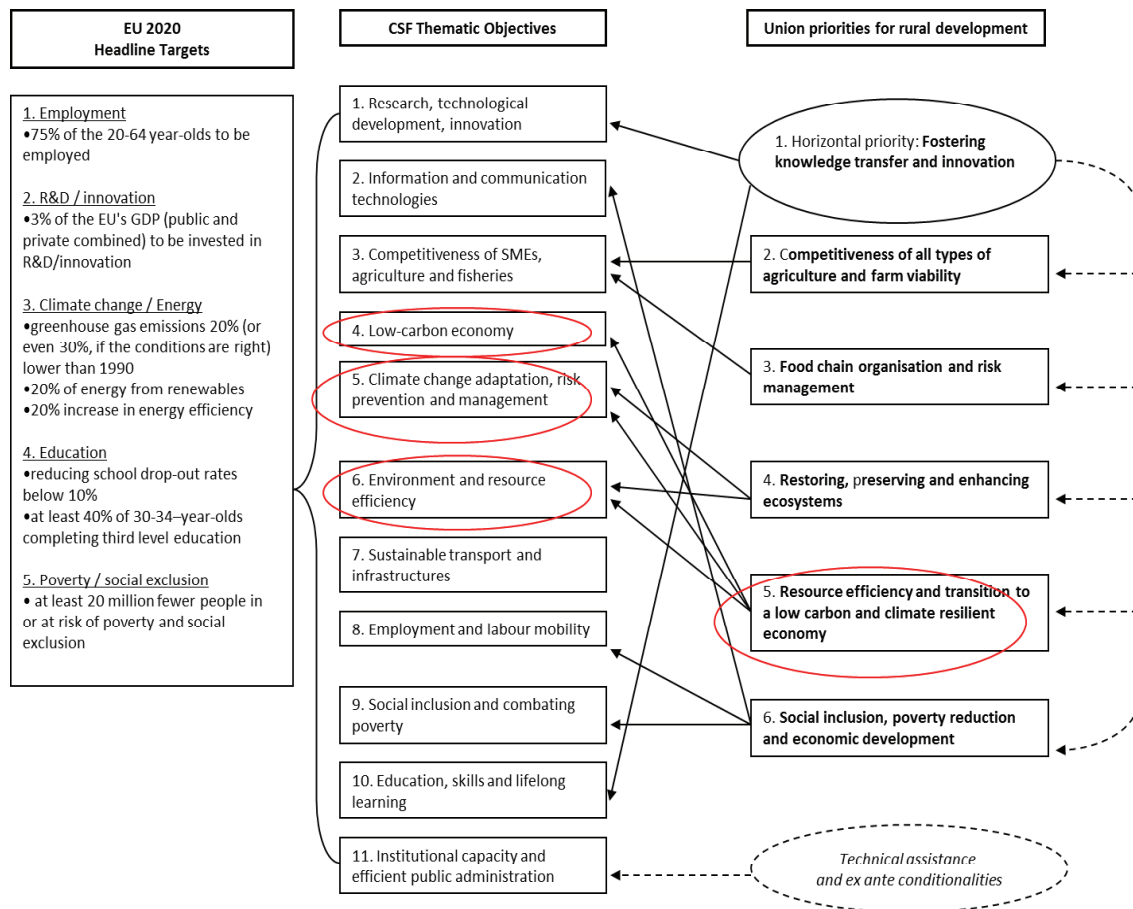
3.4

Le proposte di riforma della PAC: il sostegno allo sviluppo rurale

3.4.1 Nuove priorità e misure

La nuova proposta legislativa della Commissione per lo sviluppo rurale (COM (2011) 627/3) conserva gli obiettivi strategici di lungo periodo che consistono nel contribuire alla competitività del settore agricolo, alla gestione sostenibile delle risorse naturali e all'azione per il clima, allo sviluppo equilibrato delle zone rurali. In linea con la strategia Europa 2020, questi obiettivi generali del sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 trovano espressione più dettagliata attraverso sei priorità: la promozione del trasferimento della conoscenza e dell'innovazione; il potenziamento della competitività e della redditività delle aziende agricole; la promozione dell'organizzazione della filiera agroalimentare e della gestione dei rischi; la conservazione e valorizzazione degli ecosistemi agricoli e forestali; l'incoraggiamento all'uso efficiente delle risorse con bassa emissione di CO₂; la promozione dell'inclusione sociale, della riduzione della povertà e dello sviluppo economico delle zone rurali.

Figura 3.1
CONNESSIONE FRA LA STRATEGIA EUROPA 2020 E IL FEASR



Fonte: Commissione Europea, presentazione per il meeting del 4 novembre 2011

Rispetto al corrente periodo di programmazione, viene meno il raggruppamento delle misure in assi, sui quali pesava un vincolo minimo di spesa, per lasciare spazio ad una programmazione articolata sulle sei priorità precedentemente elencate, riconoscendo che la maggior parte delle misure può essere funzionale a più di un obiettivo o priorità. In ogni caso, gli Stati membri saranno ancora tenuti a mantenere il 25% del loro budget sul II pilastro per le questioni legate alla gestione del territorio e alla lotta contro il cambiamento climatico.

L'elenco delle misure è stato semplificato e ridotto da oltre 40 a meno di 20, mentre le singole misure sono state riviste, con una serie di adeguamenti introdotti per affrontare i problemi di attuazione e recepimento sollevati nel periodo corrente. Le uniche misure obbligatorie che devono essere attuate dagli Stati membri sono le misure agroambientali e il LEADER. Quest'ultimo sarà implementato più o meno nella sua forma attuale, ma con un maggiore coordinamento con i gruppi di azione locale finanziati attraverso altri fondi comunitari. La proposta legislativa prevede che al programma LEADER sia riservato il 5% del contributo totale del II pilastro, percentuale peraltro già prevista nell'attuale fase di programmazione per i vecchi Stati membri.

La proposta di Regolamento prevede un rafforzamento del biologico, al quale è dedicata una misura ad hoc, con un budget specifico distinto e separato dalla misura 214 “tradizionale”. Inoltre, la nuova misura bio dei Psr prevederà una baseline dei pagamenti limitata solo agli obblighi di condizionalità, a differenza delle misure agro-climatico-ambientali, per le quali si aggiungono anche gli obblighi del greening. Preoccupa, tuttavia, la mancanza di chiarezza sulla compatibilità e coerenza dell'intervento del PSR con il greening nell'ambito del primo pilastro (di fatto l'agricoltore biologico riceverebbe due pagamenti per gli stessi impegni, sia come greening sia come misura del PSR), che potrebbe portare ad un arresto dell'attivazione della misura.

Fra i nuovi elementi si annovera una nuova delimitazione delle zone soggette a specifici vincoli naturali. A tale riguardo si evidenzia che, dalle simulazioni effettuate a livello nazionale per testare gli 8 parametri biofisici proposti da un comitato scientifico indipendente di esperti per la futura delimitazione delle aree caratterizzate da svantaggi naturali, emerge un quadro piuttosto particolare, con possibili cambiamenti che potrebbero influenzare grandi aree (principalmente a causa dello spopolamento e dell'applicazione di criteri socio-economici). Le analisi delle simulazioni hanno comunque dimostrato la necessità di perfezionare alcuni criteri, in modo da arrivare ad una delimitazione credibile, solida, trasparente e comparabile in tutti gli Stati membri dell'UE.

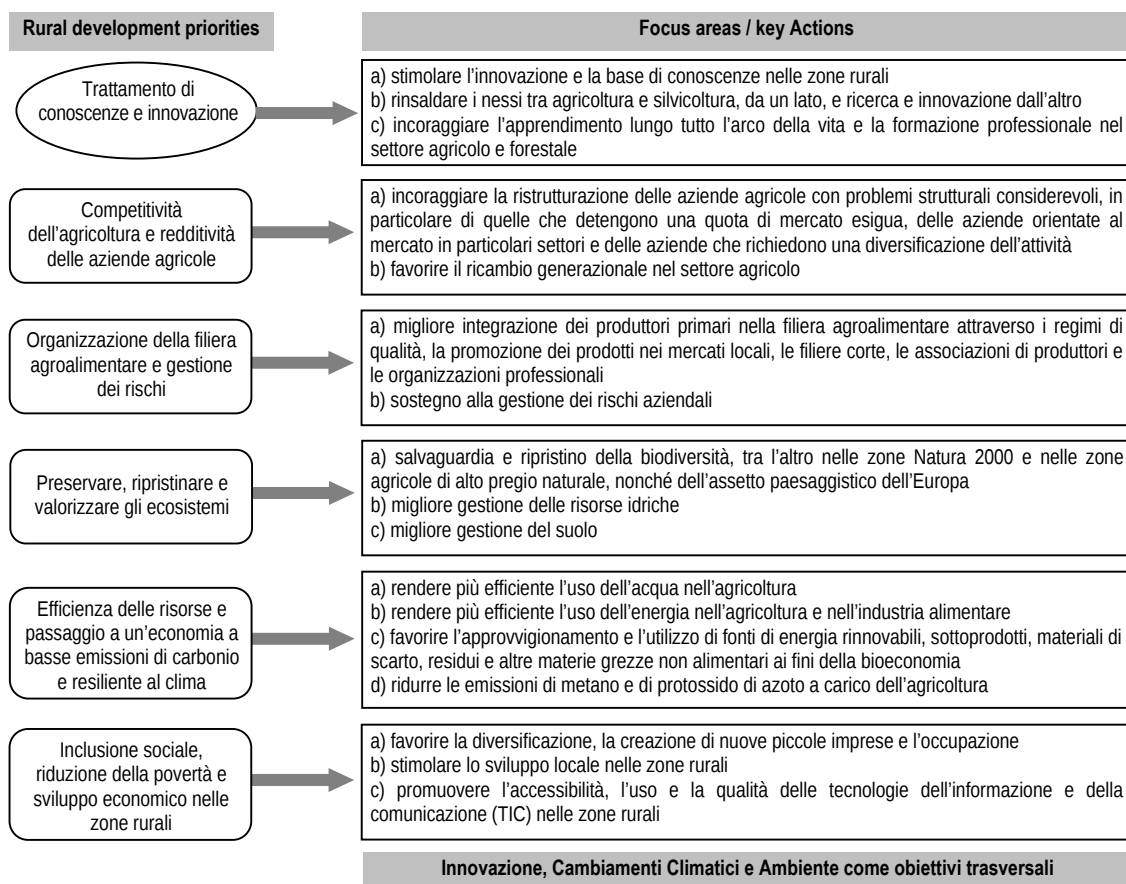
Nel nuovo disegno dello sviluppo rurale viene sensibilmente rafforzata l'attuale misura di cooperazione per adattarla alle nuove esigenze dell'economia basata sulla conoscenza (vedi paragrafo successivo), mentre tra le nuove misure si annovera anche un kit di strumenti per la gestione dei rischi, che comprende finanziamenti a favore dei fondi di mutualizzazione ed un nuovo strumento di stabilizzazione del reddito per fare fronte alla forte volatilità dei prezzi sui mercati agricoli. Con la nuova programmazione esce invece di scena la misura del prepensionamento.

La proposta legislativa prevede la possibilità di inserire nei programmi di sviluppo rurale dei sottoprogrammi tematici volti a soddisfare esigenze specifiche che contribuiscono alle priorità dell'Unione, che dovrebbero riguardare, tra l'altro, i giovani agricoltori, le piccole aziende, le zone montane e la creazione di filiere corte. Tali sottoprogrammi possono anche rispondere ad esigenze specifiche relative alla ristrutturazione di determinati comparti agricoli che hanno un significativo impatto sullo sviluppo di una specifica area rurale. Al fine di rendere più incisivo il contributo di tali sottoprogrammi tematici, dovrebbe essere prevista la possibilità di fissare aliquote di sostegno più elevate per taluni interventi da essi previsti.

Si osserva che, nonostante l'introduzione di una priorità specifica per promuovere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, nessuna nuova misura risponde direttamente a tale obiettivo, anche se alcune misure, come il servizio di consulenza aziendale e gli aiuti per gli investimenti, possono essere indirettamente collegate.

Stupisce anche, che a fronte di un obiettivo ben preciso dello sviluppo rurale, quale quello della competitività del settore agricolo, e di una priorità ad esso correlata, siano state individuate soltanto due misure specifiche, fra cui le indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, che nel considerando del regolamento viene invece ritenuta una misura che deve concorrere al miglioramento dell'ambiente e all'obiettivo cambiamenti climatici. Tale elenco, ovviamente, non è esaustivo e al raggiungimento dell'obiettivo potranno concorrere anche altre misure, come gli investimenti in immobilizzazioni materiali e lo sviluppo delle aziende agricole e delle imprese.

Figura 3.2
PRIORITÀ E AZIONI



Fonte: Commissione Europea, presentazione per il meeting del 4 novembre 2011

3.4.2 Innovazione e trasferimento della conoscenza: una priorità trasversale

Le proposte di riforma del secondo pilastro pongono una rinnovata enfasi in materia di innovazione e trasferimento della conoscenza che diventa una priorità trasversale a tutta la programmazione.

Le azioni chiave attraverso cui essa viene esplicata sono la promozione dell'innovazione e della conoscenza, il consolidamento dei collegamenti fra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione dall'altro, lo sviluppo del capitale umano.

Le misure direttamente riconducibili a tale priorità sono quattro: azioni di trasferimento di conoscenze e azioni di informazione (art. 15), servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione aziendale (art. 16), cooperazione (art. 36), rete PEI-Partenariato Europeo per l'Innovazione (art. 53). Tali misure devono essere lette come sistema: gli atti che disciplineranno l'implementazione di tali strumenti verranno orientati a definire misure di programmazione complementare e attuazione sinergica²⁵. Allo stesso modo, la CE intende connettere gli strumenti relativi ai PSR al Programma Quadro per la Ricerca che reca fondi

²⁵ Tali aspetti sono stati sottolineati in un incontro con la funzionaria Inge Van Oost tenutosi presso la CE in data 26.10.2011.

aggiuntivi per la ricerca agricola. È inoltre previsto dalla proposta di Regolamento sul finanziamento, la gestione e il monitoraggio delle politiche agricole comunitarie (COM (2011) 615 final), che anche per la prossima fase di attuazione gli Stati membri si dotino di un sistema di consulenza aziendale che abbia come scopo fondamentale il supporto alle imprese per l'implementazione dei nuovi indirizzi di politica agricola, sebbene gli obiettivi e i contenuti sono allargati, spaziando dalla condizionalità alle pratiche agricole necessarie per avere accesso ad una quota dei pagamenti diretti (greening), alle nuove sfide previste nel Health Check fino allo sviluppo sostenibile delle piccole aziende agricole.

Già nell'attuale fase di programmazione le politiche di sviluppo rurale hanno avviato alcuni importanti interventi con il sostegno finanziario all'istituzione del sistema di consulenza aziendale (Farm Advisory System) presso ogni Stato membro dell'UE, il rimborso alle imprese agricole che ne utilizzano le competenze (Misura 114), il finanziamento ai soggetti che intendono avviare un'attività di consulenza alle imprese (Misura 115), la promozione di attività di formazione e informazione rivolte agli imprenditori (Misura 111) e il rimborso delle spese sostenute per costituire partenariati fra istituzioni di ricerca e imprese (o loro forme organizzative) con l'obiettivo di collaudare innovazioni rilevanti (Misura 124). Tali interventi, nonostante abbiano avuto il merito di riprendere un processo di sostegno ai temi della conoscenza lasciato in ombra nel periodo 2000-2006, hanno avuto un impatto debolissimo, principalmente a causa della frammentazione delle azioni e della loro mancata aggregazione intorno ad obiettivi comuni, nonché dell'imposizione da parte della Commissione di concentrare i contenuti del sistema di consulenza sul tema della condizionalità. Ne è conseguita una focalizzazione delle attività di formazione, consulenza e collaudo dell'innovazione su obiettivi diversi, con un marcato depotenziamento dell'impatto.

Rispetto al Regolamento 1698/2005, i cambiamenti relativi ai temi del trasferimento della conoscenza e dell'innovazione riguardano due ordini di aspetti:

1. il ruolo che gli interventi su tali materie hanno rispetto agli obiettivi generali dello sviluppo rurale;
2. l'attuazione delle Misure.

Relativamente al primo punto, il cambiamento più importante riguarda la trasformazione di due azioni (formazione e consulenza), prima inserite nell'Asse I, in una priorità generale e quindi la scelta di far diventare tali interventi di carattere trasversale (e quindi al servizio) rispetto a tutti i macro obiettivi dello sviluppo rurale (competitività, sostenibilità e sviluppo locale).

Inoltre, l'istituzione della Partnership Europea per l'Innovazione indica un maggior interesse della Commissione Europea al tema e l'intenzione di intervenire in maniera più efficace rispetto agli ultimi anni nel trasferimento dell'innovazione e della conoscenza rimuovendo gli ostacoli alla creazioni di reti fra le imprese, la ricerca e la divulgazione.

Infine, il regolamento cita la priorità del trasferimento della conoscenza anche nelle sezioni più procedurali e organizzative prevedendo l'inserimento degli interventi di trasferimento e di consulenza in tutti i sub programmi tematici (giovani, piccole imprese, montagna e filiera corta) e richiedendo esplicitamente l'inserimento di questi temi nei programmi di azione delle Reti rurali nazionali.

Relativamente al secondo aspetto le differenze con il precedente periodo di programmazione sono numerose e riguardano:

- a. gli obiettivi generali:
 - la misura prima dedicata alla formazione e all'informazione allarga il suo obiettivo al trasferimento della conoscenza e dell'innovazione,

- la misura prima dedicata alla consulenza inserisce fra gli obiettivi, oltre alla condizionalità e alla sicurezza sul lavoro, i temi ambientali in generale e le nuove sfide,
 - la misura dedicata alla consulenza finanzia la formazione dei tecnici;
- b. il target: in entrambe le misure si aumentano e diversificano gli utenti degli interventi; si fa riferimento agli imprenditori agricoli, agli imprenditori forestali, alle piccole e medie imprese impegnate nei territori rurali (nel caso della misura sul trasferimento della conoscenza si parla anche di gestori del territorio);
 - c. i beneficiari: in entrambi gli articoli riferiti alla conoscenza i beneficiari sono i soggetti che erogano il trasferimento o la consulenza alle imprese e non gli imprenditori (tale cambiamento è giustificato da questioni di coerenza con gli accordi del WTO). Tuttavia, si osserva che nel caso di “avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale” (punto b) dell’articolo 16), potrebbe essere lasciata facoltà allo Stato Membro di decidere chi debba essere il beneficiario del contributo, se l’amministrazione o il provider, questione che peraltro inciderebbe sulle modalità di gestione del circuito finanziario (organismo pagatore) e sui controlli. Si è inoltre osservato che, l’articolo 15 non preclude il possibile finanziamento di istituti che provvedono all’erogazione di servizi di supporto alle attività di consulenza alle imprese (un possibile ambito di “finanziamento” di tali servizi può essere quello relativo alle “attività dimostrative e ad azioni di informazione”);
 - d. gli strumenti: per l’attuazione degli interventi sono previsti molti più strumenti rispetto al precedente periodo di programmazione; infatti ai corsi di formazione sono affiancati workshop e stage, prove dimostrative, scambi sulla gestione aziendale e visite aziendali, attività di informazione; la consulenza può essere erogata anche a gruppi di imprese;
 - e. i soggetti erogatori di servizi: il regolamento ripete più volte che i soggetti che erogano servizi devono avere un’adeguata qualificazione e risorse umane e strumentali idonee;
 - f. la Commissione si riserva emanare atti successivi per precisare ulteriormente le spese eleggibili e le qualifiche minime degli organismi prestatori delle attività di divulgazione e consulenza;
 - g. la misura 124 relativa alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, ecc., viene inserita fra gli obiettivi della cooperazione in generale (art. 36) a cui viene dato un ruolo di supporto finanziario rispetto alla Partnership europea per l’innovazione.

Nella nuova programmazione, la misura cooperazione viene estesa ad un’ampia gamma di forme di cooperazione (economico, ambientale e sociale) tra molteplici tipologie di beneficiari, sia nell’ambito della filiera alimentare che all’interno di cluster e reti a livello locale, nonché per l’organizzazione e l’operatività del Partenariato Europeo per l’Innovazione. L’obiettivo di fondo è quello di promuovere lo sviluppo economicamente razionale delle filiere corte, dei mercati locali e delle catene di distribuzione di prodotti alimentari su scala locale, nonché di stimolare approcci collettivi ai progetti e alle pratiche ambientali in grado di produrre benefici ambientali e climatici più incisivi e coerenti di quelli che possono ottenere i singoli operatori (ad esempio mediante pratiche applicate su superfici di terra più vaste e ininterrotte), anche attraverso l’esperienza dei progetti pilota. L’approccio basato sulle reti assume un ruolo cruciale, sia a livello locale che transregionale e transnazionale, per la condivisione di esperienze e lo sviluppo di capacità, servizi e prodotti nuovi e specializzati. In tale contesto si inserisce il Partenariato Europeo per l’Innovazione sulla produttività agricola e la sostenibilità: questo nuovo strumento è volto a promuovere l’efficienza delle risorse, costruire ponti tra ricerca e pratica e, in generale, ad incoraggiare l’innovazione. I Partenariati europei per l’innovazione (PEI) costituiscono un nuovo approccio per l’innovazione proposto per la prima volta nella strategia Europa 2020 (Commissione Europea, 2010a) e ulteriormente elaborato nella comunicazione della

Commissione sull'Unione dell'innovazione (Commissione Europea, 2010b) con il fine di accelerare lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie necessarie per affrontare le varie sfide per l'Europa identificate in tali documenti. I partenariati si concentrano sul miglioramento dei meccanismi di governance per contribuire ad accelerare l'adozione dei risultati della ricerca e superare la frammentazione delle attività di ricerca in Europa. L'intenzione è che il partenariato agricolo possa agire attraverso gruppi operativi che riuniscano agricoltori, consulenti, ricercatori ed imprese, in grado di proporre progetti innovativi e garantire un'ampia diffusione dei risultati. Questi gruppi saranno in grado di operare grazie anche alla citata connessione con il Programma Quadro per la Ricerca che reca fondi aggiuntivi per la ricerca agricola (4,5 Mld di euro rispetto ai circa 2 Mld del periodo corrente), che saranno delimitati per la ricerca sui temi della sicurezza alimentare, della bio-economia e dell'agricoltura sostenibile. Nell'incontro del 26.10.2011 la Commissione ha sottolineato l'importanza che gli istituti di ricerca e le università partecipino attivamente al sistema della conoscenza in agricoltura (trasferimento, sistemi di consulenza e cooperazione). Al riguardo, la CE è molto interessata a eventuali esperienze già maturate negli Stati membri in cui l'utilizzo di diversi strumenti di attuazione ha visto coinvolto il mondo della ricerca con una conseguente facilitazione del trasferimento della conoscenza agli imprenditori.

3.4.3 Attuazione e monitoraggio

Il regolamento prevede norme per la predisposizione, l'approvazione e la revisione dei programmi di sviluppo rurale che in gran parte seguono le regole attuali. Oltre alla possibilità di predisporre dei sotto-programmi che potranno beneficiare di intensità di aiuto superiore, gli Stati membri sono incoraggiati a fornire supporto con diversi strumenti finanziari, quali fondi per mutui, fondi di garanzia e fondi di venture capital, con regole europee comuni per questi tipi di strumenti.

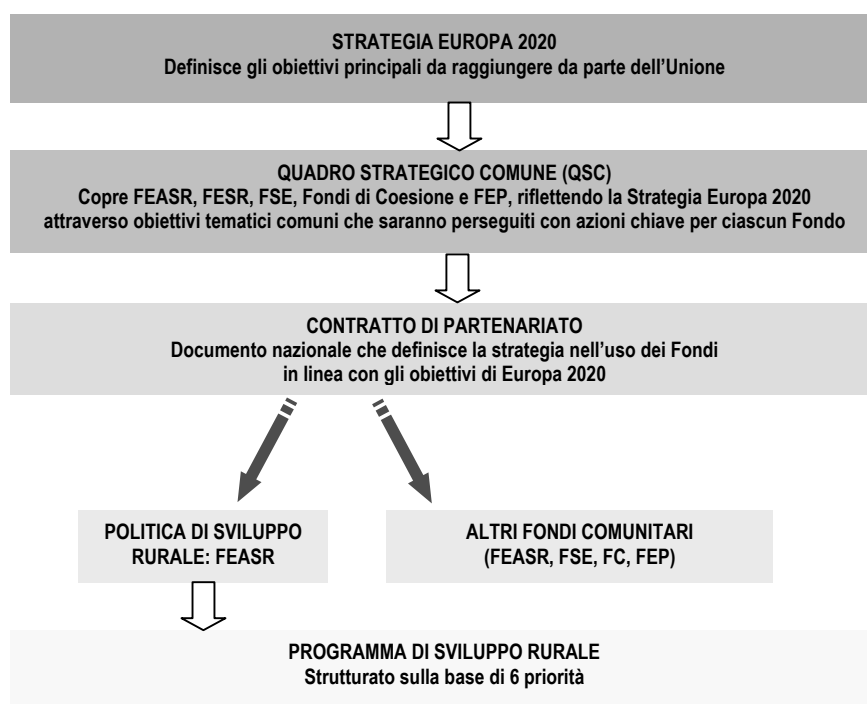
La comunicazione si sofferma sulla necessità di migliorare i meccanismi di attuazione, in modo da assicurare maggiore efficacia ed efficienza agli interventi realizzati, attraverso l'adozione di un approccio più orientato ai risultati, con obiettivi quantificati a livello UE e di programma, collegati all'agenda Europa 2020, ed un miglioramento degli indicatori del quadro comune di monitoraggio e valutazione. Per incentivare i comportamenti "virtuosi" nel quadro delle prestazioni sarà istituita una riserva di efficacia, pari al 5% del contributo del secondo pilastro a ciascun Programma di sviluppo rurale più le entrate con destinazione specifica. Tale riserva sarà assegnata nel 2019 sulla base di un riesame da parte della Commissione.

3.4.4 Il coordinamento fra FEASR e gli altri fondi europei

Uno degli aspetti salienti della nuova PAC riguarda l'intenzione di migliorare il coordinamento fra il Fondo per lo sviluppo rurale e gli altri fondi comunitari (ad esempio, il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo, il Fondo di coesione ed il Fondo europeo per le attività marittime e la pesca), che possono sostenere progetti nelle zone rurali. Fino ad oggi, tali interventi hanno dimostrato scarsa coerenza e coordinamento tra di essi, anche perché ogni fondo è amministrato da una diversa direzione generale ed è spesso attuato attraverso ministeri diversi. Nel lungo dibattito che ha preceduto la proposta di riforma della PAC, una delle opzioni prese in considerazione nella rifocalizzazione dello scenario nella valutazione d'impatto, è stata la possibile separazione della spesa per lo sviluppo rurale dalla PAC per diventare parte della spesa regionale. Ciononostante, il regolamento sullo sviluppo rurale che è stato proposto mantiene la tradizionale divisione del lavoro. Per superare il deficit di coordinamento, il regolamento prevede che la spesa dello sviluppo rurale nel secondo pilastro della PAC sia coordinata e complementare con il primo pilastro, così come con altri fondi comunitari. Tutti i fondi sono vincolati ad un Quadro strategico comune (QSC) a livello europeo, che a livello

nazionale si tradurrà in Contratti di partenariato (CP) che definiranno la strategia nell'uso dei fondi e descriveranno i principali meccanismi di coordinamento. Secondo la Commissione, un QSC disegnato con il giusto livello di ambizione (non troppo alto e non troppo basso) dovrebbe aiutare a coordinare la politica di Sviluppo rurale con le altre politiche. Tuttavia è giusto osservare che il Contratto di Partenariato potrebbe aggiungere un ulteriore adempimento sulle amministrazioni e sarebbe importante assicurare che questo non porti ad un ritardo nell'approvazione e nell'attuazione dei programmi. L'introduzione del Quadro strategico comune e dei Contratti di partenariato potrebbe anche significare meno flessibilità per gli Stati Membri e per le Regioni nel coordinamento dei fondi sul loro territorio, inoltre, una eventuale rigorosa individuazione degli oneri posti a carico di ciascun fondo a livello di QSC e di CP potrebbe comportare un aggravio del fardello amministrativo. Per questo motivo la Commissione auspica un Contratto di partenariato snello, che definisca in modo qualitativo, più che quantitativo, il contributo di ogni fondo al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, anche se una prima lettura delle norme relative al contenuto del CP sembrano emergere diversi elementi di quantificazione. Dal punto di vista della semplificazione, la creazione del Quadro strategico comune e dei Contratti di partenariato, se da un lato dovrebbe rispondere ad un'esigenza di maggiore efficacia dei programmi, disegna un quadro programmatico che, coinvolgendo più fondi ed un larghissimo partenariato, sarà sicuramente più complesso rispetto all'attuale.

Figura 3.3
LA NUOVA GOVERNANCE DELLO SVILUPPO RURALE



Fonte: Commissione Europea, presentazione per il meeting del 4 novembre 2011

3.4.5 Nuovi criteri di assegnazione dei fondi per il secondo pilastro

La distribuzione dei fondi per lo sviluppo rurale tra gli Stati membri rimane ancora aperta. La Commissione indica che la ripartizione sarà basata su criteri oggettivi legati ai tre obiettivi strategici – competitività dell'agricoltura, gestione sostenibile delle risorse naturali, sviluppo equilibrato delle zone rurali –, ma tenendo conto anche delle prestazioni passate. Quest'ultimo aspetto ha presumibilmente lo scopo di prevenire possibili rigidità che dovessero generarsi attraverso una redistribuzione delle risorse effettuata in base alla sola applicazione dei criteri oggettivi tra gli Stati membri.

La valutazione di impatto considera varie possibilità di attribuzione di criteri oggettivi (Commissione Europea, 2011d): quelli di carattere economico comprendono la superficie agricola e la forza lavoro, come indicatori della dimensione del settore agricolo, e la produttività del lavoro, come indicatore di “ritardo” del settore; quelli ambientali comprendono sempre la superficie agricola, le aree Natura 2000, le zone svantaggiate e forestali e le zone di pascolo permanente, come indicatori di beni pubblici forniti; infine, per l'obiettivo dell'equilibrio territoriale, la popolazione rurale è indice del gruppo target che beneficia del sostegno, mentre la misura del “ritardo” di sviluppo delle aree rurali è coperto con l'uso di un coefficiente del PIL.

Le assegnazioni sulla base dei criteri oggettivi differiscono notevolmente dalla distribuzione corrente e la stessa valutazione di impatto delinea varie soluzioni pragmatiche per limitare i possibili effetti distorsivi che potrebbero risultare nella redistribuzione: applicando questi criteri in maniera “giudiziosa” si potrebbe addirittura consentire la riproduzione dell'attuale ripartizione fra gli Stati membri. È chiaro, comunque, che i cosiddetti “criteri oggettivi” hanno in realtà un carattere altamente politico e sembrano poco coerenti con le finalità della politica di sviluppo rurale. Non si comprende, infatti, la volontà di riproporre anche per lo Sviluppo rurale il parametro della superficie, ma anche la stessa applicazione degli indicatori ambientali, semplicemente perché la politica di Sviluppo rurale deve contribuire al miglioramento dell'ambiente, può essere distorsiva se dovesse essere utilizzata in termini compensativi, ossia erogando maggiori fondi a chi ha più foreste, più pascoli permanenti e più aree Natura 2000. Anche nel caso in cui i fondi venissero attribuiti a chi si impegna a mantenere ed ampliare tali aree la scelta sarebbe comunque opinabile, poiché penalizzerebbe chi si è già impegnato in passato per tutelare e sviluppare queste superfici. Ci si domanda, inoltre, perché, per esempio, sia stata indicata la superficie a pascolo permanente e non invece la superficie dedicata all'agricoltura biologica o perché non sia stato selezionato alcun indicatore per il cambiamento climatico.

Il regolamento della Commissione ha preferito lasciare la risoluzione di questi problemi ad un atto di esecuzione della Commissione da adottare nell'ambito della procedura di esame piuttosto che introdurre nel regolamento stesso una formula specifica destinata ad essere oggetto di controversia.

3.5

Le ipotesi di redistribuzione del sostegno diretto

A seguito della presentazione della proposta di regolamento sui pagamenti diretti agli agricoltori del 12 ottobre 2011, vengono esaminate alcune ipotesi sugli effetti redistributivi del sostegno:

- tra le regioni italiane e
- tra le aziende agricole della Toscana.

Nel primo caso le fonti di riferimento sono i dati della Commissione Europea, dell'EUROSTAT, di AGEA e dell'ISTAT, mentre nel secondo sono state effettuate alcune

elaborazioni utilizzando i risultati tecnico-economici delle rilevazioni della Rete di informazione contabile agricola (RICA).

3.5.1 *La regionalizzazione dei pagamenti diretti in Italia*

Le presenti elaborazioni sono state realizzate a partire dalle informazioni contenute nella proposta di regolamento sui pagamenti diretti pubblicata il 12 ottobre 2011 (COM(2011) 625/3). Tale proposta, all'allegato II, fissa i massimali nazionali per ciascuno Stato membro e per anno, massimali che dovranno essere successivamente suddivisi tra le diverse componenti dei pagamenti.

Per l'Italia il massimale passa da 4.128.300.000 del 2013 (come da proposta COM 630 che prevede il massimale 2013 al netto della modulazione) a 4.023.865.000 euro nel 2014 (-2,5%) e a 3.841.609.000 nel 2019, con una riduzione complessiva del -6,9%. Tale riduzione è effetto dell'applicazione del criterio di convergenza che ha il compito di ridurre le differenze nell'ammontare di aiuti del Primo pilastro percepiti dagli Stati membri: i Paesi con un aiuto medio ad ettaro superiore alla media UE dovranno contribuire a far innalzare l'aiuto nei Paesi con un aiuto medio inferiore al 90% della media UE. Nei sette anni del periodo finanziario questi Paesi dovranno recuperare 1/3 della differenza. Il recupero sarà dunque parziale e graduale. L'Italia si colloca tra i paesi con un aiuto medio superiore alla media UE e come tale dovrà contribuire, cedendo parte delle proprie risorse storiche, a far innalzare l'aiuto medio dei Paesi che stanno sotto la media UE.

La proposta prevede l'abbandono del criterio storico di distribuzione dei pagamenti diretti e il passaggio ad un pagamento forfetario ad ettaro al fine di rendere la distribuzione degli aiuti più omogenea, non solo tra Stati membri, ma anche tra aziende appartenenti allo stesso territorio. In Italia, la rottura del legame tra aiuti storici, aziende e territori determinerà una redistribuzione degli aiuti che avrà effetti più o meno rilevanti a seconda del criterio di regionalizzazione applicato.

Inoltre, la proposta di regolamento prevede l'abolizione del pagamento unico e la sua sostituzione con un pagamento di base e aiuti connessi. Come visto in precedenza, in particolare, vengono istituiti i seguenti pagamenti: un *pagamento di base*, un *pagamento verde*, un *pagamento per le zone svantaggiate*, un *pagamento per i giovani agricoltori*, un *regime di sostegno accoppiato*, un *regime per i piccoli agricoltori*.

In queste elaborazioni si suppone che in Italia sia applicata la regionalizzazione degli aiuti e che le "regioni" siano individuate sulla base delle Regioni amministrative.

È chiaro che questo è solo uno dei possibili criteri di regionalizzazione. Potrebbero essere infatti considerate delle macro-aree più estese delle singole Regioni amministrative, o anche delle distinzioni per zona altimetrica o per aree agricole intensive o estensive, così come potrebbero essere definiti più criteri per ridurre l'impatto della redistribuzione su alcune aree. Tuttavia, il criterio delle Regioni amministrative sembra essere quello più plausibile.

Un elemento importante nella determinazione degli effetti redistributivi, oltre alla definizione della "regione", è quello relativo al criterio prescelto per attribuire le risorse finanziarie (i massimali regionali) alle singole "regioni". A tale scopo nelle simulazioni che seguono si terranno conto di due diversi criteri distributivi:

- il primo, legato al peso che ciascuna Regione amministrativa riveste nella distribuzione della SAU nazionale, quale quella che deriva dal 6° Censimento generale dell'agricoltura;
- il secondo, che tiene conto anche del peso che attualmente rivestono le Regioni nella distribuzione degli aiuti.

Il primo criterio è altamente redistributivo, visto che alcune Regioni hanno un peso sulla SAU che non riflette il loro peso sulla distribuzione degli aiuti diretti. Il secondo criterio limita l'effetto redistributivo.

Lo status quo rispetto al quale valutare l'effetto redistributivo è calcolato riportando l'attuale distribuzione degli aiuti tra le Regioni al 2013, tenuto conto della piena applicazione dell'Health Check.

Nelle simulazioni si supporrà che alcuni aiuti vengano gestiti a livello nazionale, di conseguenza, non si procederà a distribuire tra le regioni il relativo massimale. Tale ipotesi poggia su due motivi: il primo è che l'Italia già in passato ha scelto tale strategia (si fa riferimento agli aiuti previsti dall'art. 68 del reg. 73/2009 e a quelli previsti dall'art. 69 del reg. 1782/2003), il secondo è che per alcuni aiuti, quello per i giovani agricoltori e quello per i piccoli agricoltori, è difficile definire a priori i pesi di ciascuna Regione.

Di conseguenza, i massimali regionali saranno composti dalla distribuzione del massimale nazionale relativo a:

- pagamento di base (48% del massimale nazionale),
- pagamento verde (30% del massimale nazionale),
- pagamento zone svantaggiate (5% del massimale nazionale).

Non sono distribuiti tra le Regioni (totale 17% del massimale nazionale) i restanti aiuti:

- pagamento piccoli agricoltori (10% del massimale nazionale),
- pagamento accoppiato (5% del massimale nazionale),
- pagamento giovani agricoltori (2% del massimale nazionale).

In realtà, il regime per i piccoli agricoltori è finanziato con le somme risparmiate sugli stessi "piccoli agricoltori" e il massimale nazionale serve a coprire eventuali "necessità" di bilancio. Quindi, è possibile che non venga usato tutto il 10%. Al contrario, l'Italia potrebbe chiedere che la percentuale dei pagamenti accoppiati venga innalzata dal 5% al 10%. Di conseguenza, potrebbe esserci una diversa ripartizione tra i due pagamenti, entro la quota del 17% del massimale non ridistribuito.

I massimali nazionali sui quali sono stati calcolati i massimali per aiuto e per Regione sono tratti dall'allegato II della proposta di regolamento sui pagamenti diretti per l'Italia. Tali massimali sono pari:

- a 4.023.865.000 euro al 2014 (Tabb. 3.11-3.16),
- a 3.841.609.000 euro a partire dal 2019 (Tabb. 3.17-3.22).

• *Le simulazioni*

Nelle simulazioni che seguono si suppone che il plafond nazionale venga diviso tra le diverse componenti (48% al pagamento di base, 30% ai pagamenti verdi e 5% alle zone svantaggiate) e che tali plafond vengano successivamente distribuiti tra le Regioni (e Province autonome).

Scenario 1

Nello scenario 1 si suppone che il massimale per il pagamento di base e per il pagamento verde siano distribuiti tra le Regioni sulla base del peso che ciascuna di esse riveste sulla SAU nazionale.

Per le zone svantaggiate si fa riferimento al peso che ciascuna di essa riveste sulla distribuzione della SAU ricadente nelle zone svantaggiate. Occorre ricordare che qui si fa riferimento alla delimitazione delle zone svantaggiate oggi vigente. È attualmente allo studio una revisione del regolamento sulla base di una ipotesi di ridefinizione di tali aree secondo fattori geopedologici, delle quali non sono ancora stati resi pubblici i risultati. Va messo in evidenza che la Commissione permette di gestire tale aiuto con un certo grado di flessibilità. Volendo, uno Stato membro potrebbe decidere di differenziare l'aiuto individuando delle aree

strategiche, ad esempio montagna, o delle aree geografiche che nell'ambito delle zone svantaggiate necessitano di maggiore sostegno e alle quali garantire, quindi, un aiuto più elevato, riducendo (o, addirittura, annullando) l'aiuto nelle altre aree svantaggiate.

Riguardo ai pagamenti verdi, tale distribuzione non garantisce che tutte le Regioni rispettino il vincolo del 30% del massimale regionale, così come stabilito dal regolamento. Di conseguenza per tali Regioni occorrerà correggere il plafond per i pagamenti verdi (in aumento) con conseguente riduzione del plafond (e dell'aiuto) per il pagamento base.

Vale la pena notare che nello scenario 1, gli aiuti forfetari per ciascun aiuto non cambiano tra Regioni. In pratica si ha un aiuto forfetario nazionale. Questo avverrebbe nel caso in cui ci fosse perfetta aderenza, in tutte le Regioni, tra la superficie per le quali è assegnato l'aiuto (la SAU conteggiata nel Censimento) e la superficie per la quale gli agricoltori chiedono di fissare gli aiuti. In pratica, però, è molto improbabile che tutta la superficie teorica venga coperta da titoli. La differenza tra le due entità determinerà lo scostamento rispetto all'aiuto teorico in ciascuna Regione.

Tabella 3.11
SCENARIO 1 - MASSIMALI REGIONALI. 2014

	Pagamento base		Pagamento verde		Pagamento zone svantaggiate	
	Massimale regionale pagamento base		Massimale regionale pagamento verde		Massimale regionale pagamento zone svantaggiate	
	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale
Piemonte	157.144.953	58,7	98.215.595	36,7	12.283.330	4,6
Valle d'Aosta	8.301.976	53,2	5.188.735	33,2	2.120.099	13,6
Lombardia	147.629.484	59,9	92.268.427	37,4	6.549.569	2,7
P.A. Bolzano	36.502.893	54,2	22.814.308	33,9	8.058.437	12,0
P.A. Trento	20.533.486	54,4	12.833.429	34,0	4.407.919	11,7
Veneto	120.865.127	59,4	75.540.704	37,1	7.157.051	3,5
Friuli-Venezia Giulia	32.963.884	59,6	20.602.427	37,3	1.714.069	3,1
Liguria	6.450.585	55,0	4.031.616	34,4	1.252.133	10,7
Emilia-Romagna	159.906.470	59,6	99.941.543	37,2	8.660.922	3,2
Toscana	113.216.734	56,7	70.760.459	35,5	15.618.706	7,8
Umbria	49.146.605	55,9	30.716.628	34,9	8.053.439	9,2
Marche	70.911.017	57,5	44.319.385	36,0	8.002.530	6,5
Lazio	97.204.311	57,6	60.752.695	36,0	10.925.630	6,5
Abruzzo	67.452.105	56,7	42.157.566	35,4	9.403.019	7,9
Molise	29.458.980	55,8	18.411.862	34,8	4.968.864	9,4
Campania	82.063.481	56,2	51.289.676	35,2	12.561.616	8,6
Puglia	191.999.895	59,2	119.999.934	37,0	12.331.117	3,8
Basilicata	76.789.546	55,9	47.993.466	35,0	12.519.452	9,1
Calabria	82.654.138	56,8	51.658.836	35,5	11.323.539	7,8
Sicilia	207.464.382	58,1	129.665.239	36,3	20.052.236	5,6
Sardegna	172.795.149	56,8	107.996.968	35,5	23.229.574	7,6
ITALIA	1.931.455.200	48,0	1.207.159.500	30,0	201.193.250	5,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.12
SCENARIO 1 - AIUTO FORFETARIO REGIONALE (€/HA). 2014)

	Pagamento base	Pagamento verde	Pagamento zone svantaggiate	Totale pagamento regionalizzato	Pagamento status quo 2013*	Pagamento status quo 2013**
Piemonte	149,9	93,7	31,2	274,8	341,2	432,2
Valle d'Aosta	149,9	93,7	31,2	274,8	55,5	330,6
Lombardia	149,9	93,7	31,2	274,8	548,6	655,5
P.A. Bolzano	149,9	93,7	31,2	274,8	59,2	475,8
P.A. Trento	149,9	93,7	31,2	274,8	64,5	278,4
Veneto	149,9	93,7	31,2	274,8	510,6	565,8
Friuli-Venezia Giulia	149,9	93,7	31,2	274,8	336,2	373,8
Liguria	149,9	93,7	31,2	274,8	182,9	309,1
Emilia-Romagna	149,9	93,7	31,2	274,8	332,3	412,0
Toscana	149,9	93,7	31,2	274,8	224,1	293,6
Umbria	149,9	93,7	31,2	274,8	299,7	384,5
Marche	149,9	93,7	31,2	274,8	316,5	343,9
Lazio	149,9	93,7	31,2	274,8	278,9	338,5
Abruzzo	149,9	93,7	31,2	274,8	149,0	254,6
Molise	149,9	93,7	31,2	274,8	270,3	310,3
Campania	149,9	93,7	31,2	274,8	338,1	424,1
Puglia	149,9	93,7	31,2	274,8	431,7	426,6
Basilicata	149,9	93,7	31,2	274,8	225,5	305,0
Calabria	149,9	93,7	31,2	274,8	548,3	761,5
Sicilia	149,9	93,7	31,2	274,8	232,0	269,4
Sardegna	149,9	93,7	31,2	274,8	139,4	238,5
ITALIA	149,9	93,7	31,2	274,8	320,4	406,9

* ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU 2010

** ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU ammissibile

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.13
SCENARIO 1 - CONFRONTO CON STATUS QUO. 2014

	Massimale 2013 status quo (euro)	Massimali regionali (PB+PV+ZS) (euro)	Differenza tra status quo e nuovi massimali		Massimale nazionale 17% (euro)
			(euro)	(%)	
Piemonte	357.660.795	267.643.878	-90.016.917	-25,2	
Valle d'Aosta	3.072.766	15.610.810	12.538.044	408,0	
Lombardia	540.300.689	246.447.480	-293.853.209	-54,4	
P.A. Bolzano	14.422.769	67.375.638	52.952.868	367,1	
P.A. Trento	8.835.407	37.774.834	28.939.427	327,5	
Veneto	411.736.285	203.562.882	-208.173.403	-50,6	
Friuli-Venezia Giulia	73.930.041	55.280.381	-18.649.660	-25,2	
Liguria	7.871.260	11.734.333	3.863.073	49,1	
Emilia-Romagna	354.511.301	268.508.935	-86.002.366	-24,3	
Toscana	169.275.017	199.595.900	30.320.882	17,9	
Umbria	98.277.910	87.916.673	-10.361.237	-10,5	
Marche	149.733.497	123.232.932	-26.500.565	-17,7	
Lazio	180.847.909	168.882.636	-11.965.273	-6,6	
Abruzzo	67.058.802	119.012.690	51.953.888	77,5	
Molise	53.121.374	52.839.706	-281.668	-0,5	
Campania	185.110.282	145.914.774	-39.195.509	-21,2	
Puglia	552.915.419	324.330.946	-228.584.473	-41,3	
Basilicata	115.499.326	137.302.463	21.803.137	18,9	
Calabria	302.348.071	145.636.514	-156.711.557	-51,8	
Sicilia	321.128.475	357.181.857	36.053.382	11,2	
Sardegna	160.642.603	304.021.690	143.379.087	89,3	
MASSIMALE ALLEGATO IV 73/2009	4.128.300.000	3.339.807.950			684.057.050

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Scenario 2

Nello scenario 2, più conservativo, si ipotizza che il massimale per il pagamento di base sia distribuito tra le Regioni sulla base del peso che ciascuna di esse riveste nella distribuzione storica degli aiuti, rispettando, dunque, la distribuzione storica degli aiuti.

Il massimale per il pagamento verde viene invece distribuito sulla base del peso che ciascuna Regione riveste sulla SAU nazionale. Questo per la natura stessa di tali pagamenti, direttamente legati all'uso della terra.

Anche in questo caso, per le zone svantaggiate si fa riferimento al peso che ciascuna Regione riveste sulla distribuzione della SAU ricadente nelle zone svantaggiate secondo gli attuali criteri. Anche in questo caso valgono le considerazioni sviluppate per lo scenario 1.

Tabella 3.14
SCENARIO 2 - MASSIMALI REGIONALI. 2014

	Pagamento base (peso Pagamenti diretti)		Pagamento verde (peso SAU)		Pagamento zone svantaggiate (peso SAU ZS)	
	Massimale regionale pagamento base		Massimale regionale pagamento verde		Massimale regionale pagamento zone svantaggiate	
	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale
Piemonte	167.334.206	60,2	98.215.595	35,4	12.283.330	4,4
Valle d'Aosta	1.437.616	16,4	5.188.735	59,3	2.120.099	24,2
Lombardia	252.783.610	71,9	92.268.427	26,2	6.549.569	1,9
P.A. Bolzano	6.747.798	17,9	22.814.308	60,6	8.058.437	21,4
P.A. Trento	4.133.709	19,3	12.833.429	60,0	4.407.919	20,6
Veneto	192.633.817	70,0	75.540.704	27,4	7.157.051	2,6
Friuli-Venezia Giulia	34.588.708	60,8	20.602.427	36,2	1.714.069	3,0
Liguria	3.682.626	41,1	4.031.616	45,0	1.252.133	14,0
Emilia-Romagna	165.860.692	60,4	99.941.543	36,4	8.660.922	3,2
Toscana	79.196.549	47,8	70.760.459	42,7	15.618.706	9,4
Umbria	45.980.036	54,3	30.716.628	36,2	8.053.439	9,5
Marche	70.053.906	57,2	44.319.385	36,2	8.002.530	6,5
Lazio	84.611.010	54,1	60.752.695	38,9	10.925.630	7,0
Abruzzo	31.373.949	37,8	42.157.566	50,8	9.403.019	11,3
Molise	24.853.221	51,5	18.411.862	38,2	4.968.864	10,3
Campania	86.605.193	57,6	51.289.676	34,1	12.561.616	8,3
Puglia	258.685.503	66,2	119.999.934	30,7	12.331.117	3,2
Basilicata	54.037.200	47,2	47.993.466	41,9	12.519.452	10,9
Calabria	141.455.745	69,2	51.658.836	25,3	11.323.539	5,5
Sicilia	150.242.294	50,1	129.665.239	43,2	20.052.236	6,7
Sardegna	75.157.811	36,4	107.996.968	52,3	23.229.574	11,3
ITALIA	1.931.455.200,0	48,0	1.207.159.500	30,0	201.193.250	5,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.15
SCENARIO 2 - AIUTO FORFETARIO REGIONALE (€/HA). 2014

	Pagamento base	Pagamento verde	Pagamento zone svantaggiate	Totale pagamento regionalizzato	Pagamento status quo 2013*	Pagamento status quo 2013**
Piemonte	159,6	93,7	31,2	284,5	341,2	432,2
Valle d'Aosta	26,0	93,7	31,2	150,9	55,5	330,6
Lombardia	256,7	93,7	31,2	381,6	548,6	655,5
P.A. Bolzano	27,7	93,7	31,2	152,6	59,2	475,8
P.A. Trento	30,2	93,7	31,2	155,1	64,5	278,4
Veneto	238,9	93,7	31,2	363,8	510,6	565,8
Friuli-Venezia Giulia	157,3	93,7	31,2	282,2	336,2	373,8
Liguria	85,6	93,7	31,2	210,5	182,9	309,1
Emilia-Romagna	155,5	93,7	31,2	280,4	332,3	412,0
Toscana	104,9	93,7	31,2	229,8	224,1	293,6
Umbria	140,2	93,7	31,2	265,2	299,7	384,5
Marche	148,1	93,7	31,2	273,0	316,5	343,9
Lazio	130,5	93,7	31,2	255,4	278,9	338,5
Abruzzo	69,7	93,7	31,2	194,6	149,0	254,6
Molise	126,5	93,7	31,2	251,4	270,3	310,3
Campania	158,2	93,7	31,2	283,1	338,1	424,1
Puglia	202,0	93,7	31,2	326,9	431,7	426,6
Basilicata	105,5	93,7	31,2	230,4	225,5	305,0
Calabria	256,5	93,7	31,2	381,5	548,3	761,5
Sicilia	108,6	93,7	31,2	233,5	232,0	269,4
Sardegna	65,2	93,7	31,2	190,1	139,4	238,5
ITALIA	149,9	93,7	31,2	274,8	320,4	406,9

* ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU 2010

** ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU ammissibile

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.16
SCENARIO 2 - CONFRONTO CON STATUS QUO. 2014

	Massimale 2013 status quo (euro)	Massimali regionali (PB+PV+ZS) (euro)	Differenza tra status quo e nuovi massimali		Massimale nazionale 17% (euro)
			(euro)	(%)	
Piemonte	357.660.795	277.833.131	-79.827.664	-22,3	
Valle d'Aosta	3.072.766	8.746.450	5.673.684	184,6	
Lombardia	540.300.689	351.601.606	-188.699.083	-34,9	
P.A. Bolzano	14.422.769	37.620.542	23.197.773	160,8	
P.A. Trento	8.835.407	21.375.057	12.539.650	141,9	
Veneto	411.736.285	275.331.573	-136.404.712	-33,1	
Friuli-Venezia Giulia	73.930.041	56.905.204	-17.024.837	-23,0	
Liguria	7.871.260	8.966.375	1.095.115	13,9	
Emilia-Romagna	354.511.301	274.463.158	-80.048.143	-22,6	
Toscana	169.275.017	165.575.714	-3.699.303	-2,2	
Umbria	98.277.910	84.750.103	-13.527.807	-13,8	
Marche	149.733.497	122.375.821	-27.357.676	-18,3	
Lazio	180.847.909	156.289.335	-24.558.574	-13,6	
Abruzzo	67.058.802	82.934.534	15.875.732	23,7	
Molise	53.121.374	48.233.948	-4.887.426	-9,2	
Campania	185.110.282	150.456.485	-34.653.797	-18,7	
Puglia	552.915.419	391.016.554	-161.898.865	-29,3	
Basilicata	115.499.326	114.550.118	-949.208	-0,8	
Calabria	302.348.071	204.438.120	-97.909.951	-32,4	
Sicilia	321.128.475	299.959.769	-21.168.706	-6,6	
Sardegna	160.642.603	206.384.353	45.741.750	28,5	
MASSIMALE ALLEGATO IV 73/2009	4.128.300.000	3.339.807.950	-788.492.050	-19,1	684.057.050

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.17
SCENARIO 1 – MASSIMALI REGIONALI. 2019

	Pagamento base (peso SAU)		Pagamento verde (peso SAU)		Pagamento zone svantaggiate (peso SAU ZS)	
	Massimale regionale pagamento base		Massimale regionale pagamento verde		Massimale regionale pagamento zone svantaggiate	
	(euro)	Quota su Massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale
Piemonte	150.027.266	58,7	93.767.041	36,7	11.726.972	4,6
Valle d'Aosta	7.925.948	53,2	4.953.718	33,2	2.024.072	13,6
Lombardia	140.942.789	59,9	88.089.243	37,4	6.252.914	2,7
P.A. Bolzano	34.849.539	54,2	21.780.962	33,9	7.693.440	12,0
P.A. Trento	19.603.447	54,4	12.252.154	34,0	4.208.268	11,7
Veneto	115.390.690	59,4	72.119.181	37,1	6.832.881	3,5
Friuli-Venezia Giulia	31.470.825	59,6	19.669.266	37,3	1.636.433	3,1
Liguria	6.158.414	55,0	3.849.009	34,4	1.195.419	10,7
Emilia-Romagna	152.663.703	59,6	95.414.815	37,2	8.268.636	3,2
Toscana	108.088.722	56,7	67.555.451	35,5	14.911.276	7,8
Umbria	46.920.570	55,9	29.325.357	34,9	7.688.669	9,2
Marche	67.699.190	57,5	42.311.994	36,0	7.640.065	6,5
Lazio	92.801.562	57,6	58.000.976	36,0	10.430.767	6,5
Abruzzo	64.396.946	56,7	40.248.091	35,4	8.977.121	7,9
Molise	28.124.671	55,8	17.577.920	34,8	4.743.806	9,4
Campania	78.346.517	56,2	48.966.573	35,2	11.992.653	8,6
Puglia	183.303.497	59,2	114.564.685	37,0	11.772.594	3,8
Basilicata	73.311.458	55,9	45.819.661	35,0	11.952.399	9,1
Calabria	78.910.421	56,8	49.319.013	35,5	10.810.653	7,8
Sicilia	198.067.539	58,1	123.792.212	36,3	19.143.995	5,6
Sardegna	164.968.606	56,8	103.105.379	35,5	22.177.419	7,6
ITALIA	1.843.972.320	48,0	1.152.482.700	30,0	192.080.450	5,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.18
SCENARIO 1 - AIUTO FORFETARIO REGIONALE (€/HA). 2019

	Pagamento base	Pagamento verde	Pagamento zone svantaggiate	Totale pagamento regionalizzato	Pagamento status quo 2013*	Pagamento status quo 2013**
Piemonte	143,1	89,4	29,8	262,4	341,2	432,2
Valle d'Aosta	143,1	89,4	29,8	262,4	55,5	330,6
Lombardia	143,1	89,4	29,8	262,4	548,6	655,5
P.A. Bolzano	143,1	89,4	29,8	262,4	59,2	475,8
P.A. Trento	143,1	89,4	29,8	262,4	64,5	278,4
Veneto	143,1	89,4	29,8	262,4	510,6	565,8
Friuli-Venezia Giulia	143,1	89,4	29,8	262,4	336,2	373,8
Liguria	143,1	89,4	29,8	262,4	182,9	309,1
Emilia-Romagna	143,1	89,4	29,8	262,4	332,3	412,0
Toscana	143,1	89,4	29,8	262,4	224,1	293,6
Umbria	143,1	89,4	29,8	262,4	299,7	384,5
Marche	143,1	89,4	29,8	262,4	316,5	343,9
Lazio	143,1	89,4	29,8	262,4	278,9	338,5
Abruzzo	143,1	89,4	29,8	262,4	149,0	254,6
Molise	143,1	89,4	29,8	262,4	270,3	310,3
Campania	143,1	89,4	29,8	262,4	338,1	424,1
Puglia	143,1	89,4	29,8	262,4	431,7	426,6
Basilicata	143,1	89,4	29,8	262,4	225,5	305,0
Calabria	143,1	89,4	29,8	262,4	548,3	761,5
Sicilia	143,1	89,4	29,8	262,4	232,0	269,4
Sardegna	143,1	89,4	29,8	262,4	139,4	238,5
ITALIA	143,1	89,4	29,8	262,4	320,4	406,9

* ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU 2010

** ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU ammissibile

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.19
SCENARIO 1 - CONFRONTO CON STATUS QUO. 2019

	Massimale 2013 status quo (euro)	Massimali regionali (PB+PV+ZS) (euro)	Differenza tra status quo e nuovi massimali		Massimale nazionale 17% (euro)
			(euro)	(%)	
Piemonte	357.660.795	255.521.279	-102.139.516	-28,6	
Valle d'Aosta	3.072.766	14.903.738	11.830.972	385,0	
Lombardia	540.300.689	235.284.945	-305.015.744	-56,5	
P.A. Bolzano	14.422.769	64.323.941	49.901.172	346,0	
P.A. Trento	8.835.407	36.063.869	27.228.462	308,2	
Veneto	411.736.285	194.342.752	-217.393.533	-52,8	
Friuli-Venezia Giulia	73.930.041	52.776.524	-21.153.517	-28,6	
Liguria	7.871.260	11.202.841	3.331.581	42,3	
Emilia-Romagna	354.511.301	256.347.154	-98.164.147	-27,7	
Toscana	169.275.017	190.555.450	21.280.433	12,6	
Umbria	98.277.910	83.934.596	-14.343.314	-14,6	
Marche	149.733.497	117.651.248	-32.082.249	-21,4	
Lazio	180.847.909	161.233.305	-19.614.604	-10,8	
Abruzzo	67.058.802	113.622.157	46.563.355	69,4	
Molise	53.121.374	50.446.397	-2.674.977	-5,0	
Campania	185.110.282	139.305.744	-45.804.538	-24,7	
Puglia	552.915.419	309.640.776	-243.274.643	-44,0	
Basilicata	115.499.326	131.083.518	15.584.192	13,5	
Calabria	302.348.071	139.040.087	-163.307.984	-54,0	
Sicilia	321.128.475	341.003.745	19.875.270	6,2	
Sardegna	160.642.603	290.251.403	129.608.800	80,7	
MASSIMALE ALLEGATO IV 73/2009	4.128.300.000	3.188.535.470			653.073.530

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.20
SCENARIO 2 - MASSIMALI REGIONALI. 2019

	Pagamento base		Pagamento verde		Pagamento zone svantaggiate	
	Massimale regionale pagamento base		Massimale regionale pagamento verde		Massimale regionale pagamento zone svantaggiate	
	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale	(euro)	Quota su massimale regionale
Piemonte	159.755.010	60,2	93.767.041	35,4	11.726.972	4,4
Valle d'Aosta	1.372.501	16,4	4.953.718	59,3	2.024.072	24,2
Lombardia	241.334.088	71,9	88.089.243	26,2	6.252.914	1,9
P.A. Bolzano	6.442.164	17,9	21.780.962	60,6	7.693.440	21,4
P.A. Trento	3.946.478	19,3	12.252.154	60,0	4.208.268	20,6
Veneto	183.908.706	70,0	72.119.181	27,4	6.832.881	2,6
Friuli-Venezia Giulia	33.022.055	60,8	19.669.266	36,2	1.636.433	3,0
Liguria	3.515.826	41,1	3.849.009	45,0	1.195.419	14,0
Emilia-Romagna	158.348.237	60,4	95.414.815	36,4	8.268.636	3,2
Toscana	75.609.439	47,8	67.555.451	42,7	14.911.276	9,4
Umbria	43.897.427	54,3	29.325.357	36,2	7.688.669	9,5
Marche	66.880.901	57,2	42.311.994	36,2	7.640.065	6,5
Lazio	80.778.659	54,1	58.000.976	38,9	10.430.767	7,0
Abruzzo	29.952.904	37,8	40.248.091	50,8	8.977.121	11,3
Molise	23.727.525	51,5	17.577.920	38,2	4.743.806	10,3
Campania	82.682.517	57,6	48.966.573	34,1	11.992.653	8,3
Puglia	246.968.662	66,2	114.564.685	30,7	11.772.594	3,2
Basilicata	51.589.652	47,2	45.819.661	41,9	11.952.399	10,9
Calabria	135.048.682	69,2	49.319.013	25,3	10.810.653	5,5
Sicilia	143.437.255	50,1	123.792.212	43,2	19.143.995	6,7
Sardegna	71.753.631	36,4	103.105.379	52,3	22.177.419	11,3
ITALIA	1.843.972.320,0	48,0	1.152.482.700	30,0	192.080.450	5,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.21
SCENARIO 2 - AIUTO FORFETARIO REGIONALE (€/HA). 2019

	Pagamento base	Pagamento verde	Pagamento zone svantaggiate	Totale pagamento regionalizzato	Pagamento status quo 2013*	Pagamento status quo 2013**
Piemonte	152,4	89,4	29,8	271,6	341,2	432,2
Valle d'Aosta	24,8	89,4	29,8	144,0	55,5	330,6
Lombardia	245,0	89,4	29,8	364,3	548,6	655,5
P.A. Bolzano	26,5	89,4	29,8	145,7	59,2	475,8
P.A. Trento	28,8	89,4	29,8	148,1	64,5	278,4
Veneto	228,1	89,4	29,8	347,3	510,6	565,8
Friuli-Venezia Giulia	150,2	89,4	29,8	269,4	336,2	373,8
Liguria	81,7	89,4	29,8	201,0	182,9	309,1
Emilia-Romagna	148,4	89,4	29,8	267,7	332,3	412,0
Toscana	100,1	89,4	29,8	219,4	224,1	293,6
Umbria	133,9	89,4	29,8	253,1	299,7	384,5
Marche	141,4	89,4	29,8	260,6	316,5	343,9
Lazio	124,6	89,4	29,8	243,8	278,9	338,5
Abruzzo	66,6	89,4	29,8	185,8	149,0	254,6
Molise	120,7	89,4	29,8	240,0	270,3	310,3
Campania	151,0	89,4	29,8	270,3	338,1	424,1
Puglia	192,8	89,4	29,8	312,1	431,7	426,6
Basilicata	100,7	89,4	29,8	220,0	225,5	305,0
Calabria	244,9	89,4	29,8	364,2	548,3	761,5
Sicilia	103,6	89,4	29,8	222,9	232,0	269,4
Sardegna	62,2	89,4	29,8	181,5	139,4	238,5
ITALIA	143,1	89,4	29,8	262,4	320,4	406,9

* ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU 2010

** ottenuto dividendo il massimale regionale 2013 per la SAU ammissibile

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

Tabella 3.22
SCENARIO 2 - CONFRONTO CON STATUS QUO. 2019

	Massimale 2013 status quo (euro)	Massimali regionali (PB+PV+ZS) (euro)	Differenza tra status quo e nuovi massimali		Massimale nazionale 17% (euro)
			(euro)	(%)	
Piemonte	357.660.795	265.249.023	-92.411.772	-25,8	
Valle d'Aosta	3.072.766	8.350.290	5.277.524	171,8	
Lombardia	540.300.689	335.676.245	-204.624.444	-37,9	
P.A. Bolzano	14.422.769	35.916.566	21.493.797	149,0	
P.A. Trento	8.835.407	20.406.900	11.571.493	131,0	
Veneto	411.736.285	262.860.769	-148.875.516	-36,2	
Friuli-Venezia Giulia	73.930.041	54.327.753	-19.602.288	-26,5	
Liguria	7.871.260	8.560.254	688.994	8,8	
Emilia-Romagna	354.511.301	262.031.688	-92.479.613	-26,1	
Toscana	169.275.017	158.076.166	-11.198.851	-6,6	
Umbria	98.277.910	80.911.452	-17.366.458	-17,7	
Marche	149.733.497	116.832.959	-32.900.538	-22,0	
Lazio	180.847.909	149.210.402	-31.637.507	-17,5	
Abruzzo	67.058.802	79.178.116	12.119.314	18,1	
Molise	53.121.374	46.049.251	-7.072.123	-13,3	
Campania	185.110.282	143.641.744	-41.468.538	-22,4	
Puglia	552.915.419	373.305.942	-179.609.477	-32,5	
Basilicata	115.499.326	109.361.712	-6.137.614	-5,3	
Calabria	302.348.071	195.178.348	-107.169.723	-35,4	
Sicilia	321.128.475	286.373.461	-34.755.014	-10,8	
Sardegna	160.642.603	197.036.428	36.393.825	22,7	
MASSIMALE ALLEGATO IV 73/2009	4.128.300.000	3.188.535.470	-939.764.530	-22,8	653.073.530

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione Europea, EUROSTAT, AGEA, ISTAT

3.5.2 Il sostegno diretto nelle aziende agricole toscane

Prima di esaminare i possibili effetti redistributivi della regionalizzazione, si propone qui una fotografia della situazione attuale, cercando di individuare le tipologie aziendali e i territori più dipendenti dal sostegno diretto – sia in termini assoluti che in relazione ai risultati economici conseguiti – e, quindi, più sensibili alle modifiche in via di definizione. I dati sono stratificati in base a: ordinamento tecnico economico (OTE), classi di dimensione economica (UDE), classi di ampiezza fisica, localizzazione (province, altimetria, zonizzazione PSR, aree svantaggiate).

Le domande a cui si vuole rispondere sono: Quali sono le caratteristiche delle aziende beneficiarie degli aiuti e in particolare del sostegno diretto? Quanto incide il sostegno diretto sui risultati economici aziendali? Come è distribuito il sostegno tra le diverse attività produttive e nel territorio?

A livello regionale gli aiuti percepiti dalle aziende del campione RICA 2009 sono pari mediamente a 16.600 euro e contribuiscono per il 6% alla formazione della Produzione lorda vendibile (PLV), per l'11% a quella del Valore aggiunto (VA) e con oltre il 21% a quella del Reddito netto (RN). Le fonti finanziarie provengono per l'81% dal 1° Pilastro della PAC, per il 16% dal 2° Pilastro e per il restante 3% da interventi nazionali e regionali (in primis la misura di avvicendamento delle colture miglioratrici del Piano zootecnico regionale). Si deve osservare che con un valore medio di 11.090 euro il Pagamento unico costituisce circa il 67% degli aiuti complessivamente percepiti dalle aziende agricole del campione RICA. Considerando non solo il Pagamento unico disaccoppiato ma anche gli aiuti diretti ancora accoppiati di cui al regolamento 1782/2003 (ad esempio, il premio colture energetiche, colture proteiche, l'aiuto transitorio pomodoro da industria, l'aiuto specifico per il riso, l'aiuto alla produzione di sementi) e l'aiuto al tabacco (regolamento 864/2004), i Pagamenti diretti (PD) ammontano mediamente a 12.150 euro ad azienda. In particolare, le voci principali oltre al PUA sono costituite dagli aiuti al tabacco, il premio specifico alla qualità per il frumento duro e l'aiuto transitorio per il pomodoro da industria.

Tabella 3.23
IL CAMPIONE RICA. 2009
Valori medi aziendali

Osservazioni	N.	829
Produzione lorda vendibile (PLV)	euro	274.430
Valore aggiunto (VA)	euro	150.164
Reddito netto (RN)	euro	78.277
Aiuti	euro	16.603
- 1° Pilastro	euro	13.464
- 2° Pilastro	euro	2.669
- Altro	euro	470
Aiuti/PLV	%	6,1
Aiuti/VA	%	11,1
Aiuti/RN	%	21,2

Se questa è la situazione a livello regionale, vi è ovviamente una notevole differenziazione tra le diverse tipologie aziendali e le aree della Toscana nella distribuzione del sostegno e della sua incidenza sui risultati economici. Ad esempio, il valore medio dei Pagamenti diretti raggiunge circa i 27.500 euro nelle aziende di grandi dimensioni economiche (oltre 100 UDE), i 29.500 euro in quelle specializzate a seminativi e i 31.200 euro in quelle di più grandi dimensioni fisiche (oltre 50 ettari). In termini territoriali le aziende maggiormente beneficiarie sono quelle localizzate nelle province di Pisa e Siena, con rispettivamente 28.600 e 22.500 euro,

e quelle che ricadono nelle aree C1 (Aree rurali intermedie in transizione) e C2 (Aree rurali in declino) della zonizzazione regionale per lo sviluppo rurale, con rispettivamente 14.000 e 16.000 euro.

A fronte di un'incidenza media sulla PLV del 4%, i Pagamenti diretti arrivano ad incidere per il 23% nelle aziende specializzate a seminativi, il 16% nelle aree totalmente svantaggiate, il 13% nelle aree D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), il 17% e 13% nelle province di Pisa e Grosseto rispettivamente. Oltre che nelle aziende specializzate in ortofloricoltura e nelle coltivazioni permanenti, il peso dei Pagamenti diretti risulta marginale nelle aziende di minori dimensioni fisiche (fino a 10 ettari di SAU), nelle aziende localizzate in zone A (Poli urbani) e nelle province di Lucca e Pistoia.

In termini di Reddito netto risultano particolarmente dipendenti dal sostegno diretto le aziende con policoltura, quelle specializzate nei seminativi, quelle di piccole dimensioni economiche (classi 3 e 4, da 4 a 16 UDE) e di maggiori dimensioni fisiche (oltre 50 ettari di SAU), localizzate nelle zone C2 (Aree rurali in declino) e D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) e nelle aree svantaggiate.

Tabella 3.24
I PAGAMENTI DIRETTI NELLE AZIENDE RICA TOSCANA 2009 PER TIPOLOGIA E LOCALIZZAZIONE

	N.	EURO	EURO	EURO	EURO	EURO	%	%	%
	Osservazioni	PLV	VA	RN	Aiuti	- di cui PD	PD/PLV	PD/VA	PD/RN
OTE generale									
1 - Specializzate nei seminativi	194	125.816	71.887	37.102	36.574	29.523	23	41	80
2 - Specializzate in ortofloricoltura	81	294.648	154.476	99.166	2.137	715	0	0	1
3 - Specializzate in coltivazioni permanenti	306	502.091	276.659	143.181	6.724	3.467	1	1	2
4 - Specializzate in erbivori	95	96.165	48.359	24.715	16.908	12.369	13	26	50
5 - Specializzate in granivori	7	252.058	140.755	115.581	13.106	10.251	4	7	9
6 - Policoltura	74	105.236	55.222	8.035	18.438	13.423	13	24	167
7 - Poliallevamento	19	68.254	35.320	22.838	19.872	11.480	17	33	50
8 - Miste coltivazioni ed allevamenti	53	105.727	57.226	31.365	18.838	14.551	14	25	46
UDE									
3 - Da 4 a 8 UDE	57	28.892	18.971	4.194	2.449	2.155	7	11	51
4 - Da 8 a 16 UDE	103	27.512	15.274	4.028	3.654	2.373	9	16	59
5 - Da 16 a 40 UDE	201	63.094	36.094	16.445	7.854	5.537	9	15	34
6 - Da 40 a 100 UDE	266	132.105	78.996	42.829	16.231	11.452	9	14	27
7 - Oltre 100 UDE	202	867.328	463.188	245.245	36.397	27.471	3	6	11
Classi SAU									
1 - Meno di 5 Ha di SAU	146	133.065	74.123	47.131	978	153	0	0	0
2 - Da 5 a 10 Ha di SAU	91	124.394	70.636	38.741	1.806	1.038	1	1	3
3 - Da 10 a 20 Ha di SAU	129	143.473	90.571	47.047	3.852	2.412	2	3	5
4 - Da 20 a 50 Ha di SAU	209	287.071	163.712	107.647	11.613	8.191	3	5	8
5 - Oltre 50 Ha di SAU	254	465.549	241.484	102.038	41.468	31.243	7	13	31
PROVINCIA									
045 - Massa Carrara	10	92.584	55.339	40.498	7.681	3.027	3	5	7
046 - Lucca	43	211.583	96.937	41.129	1.004	377	0	0	1
047 - Pistoia	98	846.530	442.135	323.000	1.528	410	0	0	0
048 - Firenze	119	253.783	138.209	23.614	10.390	7.366	3	5	31
049 - Livorno	30	252.600	143.520	45.285	16.452	12.620	5	9	28
050 - Pisa	82	171.934	115.633	79.648	35.056	28.584	17	25	36
051 - Arezzo	114	96.973	60.124	35.074	16.650	9.947	10	17	28
052 - Siena	145	378.623	213.400	89.915	27.912	22.519	6	11	25
053 - Grosseto	184	83.753	41.552	15.142	15.174	10.737	13	26	71
100 - Prato	4	319.007	189.593	135.522	38.166	3.784	1	2	3
Zone									
A - Poli urbani	144	662.031	338.920	229.338	8.089	4.884	1	1	2
B - Aree rurali ad agricoltura intensiva	77	176.540	110.505	67.752	12.227	9.196	5	8	14
C1 - Aree rurali intermedie in transizione	264	247.378	143.774	63.048	18.563	13.979	6	10	22
C2 - Aree rurali in declino	271	178.709	97.226	33.143	21.449	15.954	9	16	48
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	73	66.281	39.291	14.022	12.937	8.905	13	23	64

I PAGAMENTI DIRETTI NELLE AZIENDE RICA TOSCANA 2009 PER TIPOLOGIA E LOCALIZZAZIONE

	N.	EURO	EURO	EURO	EURO	EURO	%	%	%
Altimetria	Osservazioni	PLV	VA	RN	Aiuti - di cui PD	PD/PLV	PD/VA	PD/RN	
1 - Montagna interna	120	666.977	345.607	247.240	7.471	4.562	1	1	2
2 - Montagna litoranea	2	318.916	161.120	120.681	20.000	-	-	-	-
3 - Collina interna	508	221.724	125.913	52.363	18.892	14.120	6	11	27
4 - Collina litoranea	102	133.370	78.024	32.802	15.901	10.590	8	14	32
5 - Pianura	97	212.245	111.022	51.909	16.583	13.145	6	12	25
SVA	Osservazioni	PLV	VA	RN	Aiuti - di cui PD	PD/PLV	PD/VA	PD/RN	
Non svantaggiate	478	358.507	191.105	102.669	15.542	11.931	3	6	12
Parzialmente svantaggiate	155	258.865	155.484	79.031	16.848	12.056	5	8	15
Totalmente svantaggiate	196	81.695	46.112	18.194	18.998	12.776	16	28	70
TOTALE	829	274.430	150.164	78.277	16.603	12.154	4	8	16

Fonte: elaborazioni su dati RICA

L'analisi della distribuzione del sostegno mostra che oltre la metà dei Pagamenti diretti (55%) è percepito dalle aziende di maggiori dimensioni economiche (oltre 100 UDE) e che il 79% ricade nelle aziende di maggiori dimensioni fisiche (oltre 50 ettari). L'orientamento produttivo privilegiato è quello specializzato nei seminativi con il 57% del sostegno complessivo, seguito dalle aziende specializzate in erbivori (12%), in coltivazioni permanenti (11%) e dalle aziende con policoltura (10%). A livello territoriale le province di Siena, Pisa e Grosseto sono le maggiori beneficiarie (75% del totale), nelle aree C1 e C2 ricade l'80% e la collina interna riceve la quota principale rispetto alle altre aree (71%).

All'interno del campione RICA della Toscana relativo al 2009 sono individuati i seguenti due sottogruppi di aziende:

- il primo è costituito dalle aziende che attualmente beneficiano del Pagamento unico aziendale (PUA) e degli altri aiuti e premi di cui al regolamento 1782/2003 e del premio tabacco;
- il secondo è composto dai possibili beneficiari della regionalizzazione.

I due sottogruppi si differenziano sensibilmente in relazione ad alcune caratteristiche strutturali e ai risultati economici conseguiti. Il secondo sottogruppo costituisce il 25% delle aziende del campione complessivo e il 5% della SAU, ma contribuisce alla creazione del 49% della Produzione lorda vendibile e del 60% del Reddito netto e occupa il 34% della manodopera impiegata. Inoltre, se si considera solamente il sottogruppo di aziende che beneficia dei Pagamenti diretti si rileva che tali aiuti incidono per il 9% sulla PLV, il 15% sul VA e il 39% sul RN.

Tabella 3.25
LE AZIENDE CON PAGAMENTI DIRETTI

	Osservazioni	SAU	UBA	ULT	PLV	VA	RN	Aiuti di cui 1° Pilastro	
Aziende con PD	620	63,65	18,01	2,70	185.812	105.096	41.870	21.944	17.982
Altre aziende	209	10,41	0,43	4,18	537.316	283.859	186.278	761	62
TOTALE	829	50,22	13,57	3,07	274.430	150.164	78.277	16.603	13.464
Altre aziende/Totale (%)	25	5	1	34	49	48	60	1	
	Osservazioni	Pagamenti diretti	Pagamenti diretti/PLV	Pagamenti diretti /VA	Pagamenti diretti /RN				
Aziende con PD	620	16.251	9	15	39				
Altre aziende	209	0	-	-	-				
TOTALE	829	12.154	4	8	16				

Fonte: elaborazioni su dati RICA

Le differenze sono riconducibili soprattutto agli indirizzi produttivi praticati dai due sottogruppi: ovviamente le aziende potenzialmente beneficiarie sono orientate prevalentemente alle produzioni ortofloricole e arboree. Infatti, l'analisi delle principali colture praticate evidenzia che nelle aziende del primo gruppo prevalgono i cereali (il frumento duro costituisce il 21% della SAU) e le colture foraggere, mentre in quelle del secondo gruppo sono presenti soprattutto le superfici a vivai.

Da sottolineare che anche le aziende che percepiscono attualmente pagamenti diretti presentano una quota consistente di superficie potenzialmente beneficiaria della redistribuzione degli aiuti, per cui gli effetti della regionalizzazione sono solo in parte imputabili alle nuove aziende beneficiarie.

Tabella 3.26
UTILIZZAZIONE DELLA SAU NELLE AZIENDE CON PAGAMENTI DIRETTI

	Cereali e leguminose da granella	Piante industriali	Fiori e ortaggi	Foraggiere	Frutticole e agrumi	Viticoltura e olivicoltura	Vivai, funghi coltivati e altre superfici	TOTALE
Aziende con PD	37,2	6,1	1,4	29,1	0,4	15,3	10,4	100,0
Altre aziende	4,5	1,4	8,6	11,4	4,4	22,8	47,0	100,0
TOTALE	35,4	5,9	1,8	28,2	0,6	15,7	12,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati RICA

Se si considera il sottogruppo di aziende che percepiscono il pagamento unico è possibile rilevare alcune forti differenze in termini di intensità del sostegno. In sostanza il 45% delle aziende che beneficiano del PUA ricevono il 69% degli aiuti diretti e contribuiscono con il 22% alla formazione della PLV del relativo sottogruppo: in queste aziende il PUA incide sul valore della PLV per il 25% a fronte di un valore medio del campione dell'8%.

3.5.3 La redistribuzione degli aiuti tra le aziende toscane

Per cercare di valutare i possibili effetti delle proposte della Commissione in termini di redistribuzione degli aiuti diretti nelle aziende agricole toscane, si è proceduto ad elaborare ulteriormente i dati del campione RICA Toscana del 2009. A tal fine viene determinata la situazione attuale con riferimento ai Pagamenti diretti percepiti nel 2009, che rappresentano il termine di confronto per determinare il segno e l'intensità delle variazioni (Baseline). Come visto in precedenza, i Pagamenti diretti sono dati dalla somma di: PUA, aiuto supplementare e aiuti ancora accoppiati (tabacco²⁶, orticole, frutticole, ecc.).

Le ipotesi per le simulazioni sono le seguenti:

- la prima prevede che il plafond da ridistribuire sia uguale a quanto attualmente percepito e che tale plafond venga ridistribuito tra tutte le aziende in base alla SAU²⁷: un importo pari a 242,00 euro/ha di SAU (Hp 1);
- la seconda prende in considerazione il calcolo dei Pagamenti diretti secondo lo scenario 1 delle simulazioni esposte nel paragrafo precedente con riferimento al 2014: in questo caso l'importo è pari a 243,60 euro/ha di SAU (premio di base + premio verde) e a 31,20 euro/ha di SAU per le aziende localizzate in aree svantaggiate (Hp 2).

Da rilevare che nel caso dell'applicazione dell'Hp 2 l'ammontare complessivo degli aiuti

²⁶ Per il tabacco occorre tener presente che a regime gli aiuti si dimezzano, perché dal 2010 il 50% delle risorse storiche sono trasferite allo sviluppo rurale. Per tale ragione nel calcolo del plafond viene inclusa solo metà dell'importo degli aiuti al tabacco.

²⁷ L'ipotesi di utilizzare in queste elaborazioni la superficie ammissibile è stata esclusa.

varia da 10.075.585 euro a 10.453.981 euro, con un incremento del 4%. Si ricorda, tuttavia, che è stato distribuito solamente l'87% del plafond regionalizzato a livello nazionale (costituito dal pagamento di base, dal pagamento verde e dal pagamento per le zone svantaggiate), restando ancora da distribuire l'aiuto per i giovani agricoltori, il regime per i piccoli agricoltori e il sostegno accoppiato. Quelle qui illustrate, quindi, sono stime parziali che in questa fase non prendono ancora in considerazione le ulteriori risorse da distribuire, per le motivazioni esposte nel paragrafo precedente.

Altre simulazioni potrebbero prendere in considerazione l'introduzione di un premio accoppiato per alcune produzioni "sensibili" regionali, quali ad esempio l'olio di oliva, il frumento duro e alcuni settori zootecnici (ovini soprattutto).

La metodologia utilizzata prevede l'ipotesi che tutte le aziende beneficiarie abbiano i requisiti richiesti per accedere al pagamento di base e al pagamento verde.

Il confronto tra Baseline e Hp 1 e Hp 2 viene effettuato in termini di:

- variazione nella distribuzione del sostegno tra le diverse tipologie aziendali e le aree della Toscana;
- variazione dei risultati economici conseguiti.

Non sono qui proposte elaborazioni relative allo scenario 2 del paragrafo precedente, che tiene conto del peso che attualmente le Regioni rivestono nella distribuzione degli aiuti. In questo caso è sufficiente considerare che il pagamento di base più il pagamento verde passerebbe per la Toscana da 243,60 euro/ha a 198,60 euro/ha (cui si aggiungono i 31,20 euro/ha per le aree svantaggiate). Nel confronto all'interno del campione RICA l'ammontare degli aiuti presenterebbe una riduzione da 10.075.585 a 8.580.345 euro (-15%).

Tabella 3.27
IPOTESI DI REGIONALIZZAZIONE DEI PAGAMENTI DIRETTI

	Distribuzione PD (%)			Differenza rispetto a Baseline		Variazione % rispetto a Baseline	
	Baseline	Hp 1	Hp 2	Var Hp 1	Var Hp 2	Var Hp 1	Var Hp 2
OTE generale							
1 - Specializzate nei seminativi	57	43	42	-14,3	-14,6	-25,2	-22,9
2 - Specializzate in ortofloricoltura	1	1	1	0,5	0,5	86,9	88,5
3 - Specializzate in coltivazioni permanenti	11	24	23	13,2	12,7	125,5	128,7
4 - Specializzate in erbivori	12	12	13	0,6	1,1	5,3	13,6
5 - Specializzate in granivori	1	1	1	0,1	0,1	15,0	22,1
6 - Policoltura	10	10	10	-0,1	-0,0	-1,1	3,4
7 - Poliallevamento	2	2	3	0,3	0,5	15,4	25,4
8 - Miste coltivazioni ed allevamenti	8	7	7	-0,3	-0,2	-4,2	1,3
UDE							
3 - Da 4 a 8 UDE	1	2	2	0,7	0,8	61,1	73,5
4 - Da 8 a 16 UDE	2	3	3	0,7	0,8	30,2	36,1
5 - Da 16 a 40 UDE	11	12	12	1,2	1,4	10,7	16,9
6 - Da 40 a 100 UDE	30	31	32	1,0	1,5	3,2	9,0
7 - Oltre 100 UDE	55	51	51	-3,6	-4,5	-6,6	-4,8
Classi SAU							
1 - Meno di 5 Ha di SAU	0	1	1	0,6	0,6	272,9	277,8
2 - Da 5 a 10 Ha di SAU	1	2	2	0,7	0,7	71,3	75,7
3 - Da 10 a 20 Ha di SAU	3	5	5	1,4	1,5	45,9	52,6
4 - Da 20 a 50 Ha di SAU	17	16	16	-1,0	-0,9	-6,1	-1,8
5 - Oltre 50 Ha di SAU	79	77	77	-1,7	-1,8	-2,1	1,4
Provincia							
045 - Massa Carrara	0	0	0	-0,0	0,0	-3,2	9,8
046 - Lucca	0	1	1	0,5	0,5	310,7	314,6
047 - Pistoia	0	2	2	1,8	1,7	446,1	449,7
048 - Firenze	9	14	14	5,0	4,9	57,9	62,1
049 - Livorno	4	4	4	0,1	0,0	3,4	4,1

IPOTESI DI REGIONALIZZAZIONE DEI PAGAMENTI DIRETTI

	Distribuzione PD (%)			Differenza rispetto a Baseline		Variazione % rispetto a Baseline	
	Baseline	Hp 1	Hp 2	Var Hp 1	Var Hp 2	Var Hp 1	Var Hp 2
050 - Pisa	23	20	19	-3,8	-3,8	-16,2	-13,0
051 - Arezzo	11	9	10	-1,9	-1,6	-16,7	-11,1
052 - Siena	32	28	28	-4,6	-4,8	-14,2	-11,5
053 - Grosseto	20	22	22	2,3	2,5	11,6	17,2
100 - Prato	0	1	1	0,5	0,5	346,2	353,6
Zonizzazione PSR							
A - Poli urbani	7	9	9	1,8	1,5	25,5	26,4
B - Aree rurali ad agricoltura intensiva	7	7	6	-0,4	-0,6	-5,1	-4,4
C1 - Aree rurali intermedie in transizione	37	35	35	-1,8	-2,1	-4,9	-2,2
C2 - Aree rurali in declino	43	41	41	-2,1	-2,1	-4,9	-1,3
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	6	9	10	2,5	3,2	38,6	55,4
Altimetria							
1 - Montagna interna	5	9	10	4,0	4,6	73,6	91,2
2 - Montagna litoranea	0	0	0	0,0	0,0	-	-
3 - Collina interna	71	68	68	-3,2	-3,2	-4,5	-0,8
4 - Collina litoranea	11	11	11	0,7	0,4	6,9	7,8
5 - Pianura	13	11	11	-1,5	-1,8	-11,9	-11,3
Aree svantaggiate							
Non svantaggiate	57	60	58	3,2	1,4	5,6	6,3
Parzialmente svantaggiate	19	16	16	-2,3	-2,8	-12,4	-11,8
Totalmente svantaggiate	25	24	26	-0,9	1,4	-3,6	9,5
TOTALE	100	100	100	0,0	0,0	0,0	3,8

Fonte: elaborazioni su dati RICA

I principali risultati delle elaborazioni mostrano che vi è una significativa e articolata redistribuzione di risorse, solo in parte dovuta alle nuove aziende beneficiarie della regionalizzazione, che costituiscono una quota contenuta di SAU, ma presentano livelli maggiori di produzione e di reddito rispetto alle aziende che già percepiscono Pagamenti diretti.

In termini di variazione nella distribuzione del sostegno, le tipologie aziendali maggiormente sfavorite dalla regionalizzazione sono quelle specializzate in seminativi, di grandi dimensioni economiche e fisiche (oltre 50 ha), localizzate prevalentemente nelle province di Siena, Pisa e Arezzo, in aree C1 e C2 (rispettivamente Aree rurali intermedie in transizione e Aree rurali in declino), in collina interna e in pianura. Al contrario, le aziende più favorite sono quelle ad indirizzo arboreo, di medie dimensioni economiche e fisiche, localizzate nelle province di Firenze, Grosseto e Pistoia, prevalentemente in aree D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) e A (Poli urbani) e nella montagna interna.

Se è possibile ipotizzare che la regionalizzazione possa determinare uno spostamento di risorse da tipologie e aree maggiormente beneficiarie attualmente dei pagamenti diretti verso tipologie e aree con un minor sostegno, le elaborazioni svolte mostrano in alcuni casi un consolidamento di alcune realtà (come ad esempio il caso della provincia di Grosseto che con una quota del 20% del sostegno complessivo vede aumentare il proprio peso al 22% nelle due ipotesi, o come nel caso delle aziende specializzate in erbivori che confermano un'incidenza sul sostegno complessivo del 12-13%, da attribuire soprattutto alle aziende con allevamenti ovini e caprini).

Tabella 3.28
PRINCIPALI VARIAZIONI NELLA DISTRIBUZIONE DEL SOSTEGNO: CONFRONTO TRA BASELINE E HP 1 E 2

			Baseline	Hp 1 e Hp 2
Variazioni negative	OTE generale	Seminativi	57	42
	UDE	Maggiori dimensioni (oltre 100 UDE)	55	51
	Ampiezza fisica	Medie e grandi dimensioni	96	93
	Provincia	Siena, Pisa e Arezzo	67	57
	Zonizzazione PSR	C1 e C2 (Aree rurali intermedie in transizione e in declino)	80	75
	Altimetria	Collina interna e pianura	84	79
Variazioni positive	OTE generale	Arboreo (soprattutto viticoltura e coltivazioni permanenti diverse)	11	23
	UDE	Medie dimensioni (da 16 a 100 UDE)	41	44
	Ampiezza fisica	Piccole dimensioni (da 10 a 20 ettari)	3	5
	Provincia	Firenze, Grosseto e Pistoia	29	38
	Zonizzazione PSR	D e A (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e Poli urbani)	13	18
	Altimetria	Montagna interna	5	10

Fonte: elaborazioni su dati RICA

L'analisi dell'impatto della regionalizzazione sui risultati economici conseguiti dalle aziende del campione consente di confermare sostanzialmente gli andamenti precedentemente rilevati. A livello medio aziendale non si rilevano cambiamenti di rilievo nelle variabili esaminate (+0,2% PLV e +0,8% RN). Si osserva una riduzione dei livelli produttivi e reddituali nelle aziende oltre le 100 UDE, mentre nelle altre classi di dimensione economica si ha un miglioramento delle performance. A fronte della riduzione nelle aziende specializzate a seminativi, si rilevano i buoni risultati delle aziende specializzate in erbivori e di quelle con poliallevamento. A livello provinciale, ai decrementi di Pisa, Arezzo e Siena si contrappongono soprattutto gli incrementi di Firenze e Grosseto.

Tabella 3.29
VARIAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI

	Situazione Hp 2 (euro)			Var. rispetto a Baseline (%)		
	PLV	VA	RN	Var. PLV	Var. VA	Var. RN
UDE						
3 - Da 4 a 8 UDE	30.475	20.555	5.778	5	8	38
4 - Da 8 a 16 UDE	28.368	16.131	4.885	3	6	21
5 - Da 16 a 40 UDE	64.031	37.031	17.382	1	3	6
6 - Da 40 a 100 UDE	133.139	80.031	43.864	1	1	2
7 - Oltre 100 UDE	866.023	461.883	243.940	-0	-0	-1
OTE generale						
1 - Specializzate nei seminativi	119.052	65.124	30.339	-5	-9	-18
2 - Specializzate in ortofloricoltura	295.281	155.108	99.798	0	0	1
3 - Specializzate in coltivazioni permanenti	506.552	281.120	147.642	1	2	3
4 - Specializzate in erbivori	97.844	50.039	26.394	2	3	7
5 - Specializzate in granivori	254.320	143.017	117.843	1	2	2
6 - Policoltura	105.689	55.675	8.488	0	1	6
7 - Poliallevamento	71.169	38.234	25.752	4	8	13
8 - Miste coltivazioni ed allevamenti	105.917	57.416	31.556	0	0	1
Classi SAU						
1 - Meno di 5 Ha di SAU	133.491	74.550	47.558	0	1	1
2 - Da 5 a 10 Ha di SAU	125.180	71.422	39.527	1	1	2
3 - Da 10 a 20 Ha di SAU	144.743	91.840	48.317	1	1	3
4 - Da 20 a 50 Ha di SAU	286.927	163.569	107.503	-0	-0	-0
5 - Oltre 50 Ha di SAU	465.985	241.921	102.475	0	0	0

VARIAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI

	Situazione Hp 2 (euro)			Var. rispetto a Baseline (%)		
	PLV	VA	RN	Var. PLV	Var. VA	Var. RN
Province						
045 - Massa Carrara	92.882	55.637	40.796	0	1	1
046 - Lucca	212.770	98.124	42.316	1	1	3
047 - Pistoia	848.375	443.980	324.845	0	0	1
048 - Firenze	258.357	142.782	28.187	2	3	19
049 - Livorno	253.117	144.036	45.802	0	0	1
050 - Pisa	168.207	111.906	75.922	-2	-3	-5
051 - Arezzo	95.867	59.018	33.969	-1	-2	-3
052 - Siena	376.023	210.800	87.314	-1	-1	-3
053 - Grosseto	85.596	43.394	16.984	2	4	12
100 - Prato	332.385	202.971	148.900	4	7	10
Zonizzazione PSR						
A - Poli urbani	663.318	340.207	230.625	0	0	1
B - Aree rurali ad agricoltura intensiva	176.133	110.097	67.345	-0	-0	-1
C1 - Aree rurali intermedie in transizione	247.070	143.466	62.740	-0	-0	-0
C2 - Aree rurali in declino	178.508	97.026	32.942	-0	-0	-1
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	71.215	44.225	18.956	7	13	35
Altimetria						
1 - Montagna interna	671.140	349.770	251.403	1	1	2
2 - Montagna litoranea	319.065	161.270	120.830	0	0	0
3 - Collina interna	221.605	125.793	52.243	-0	-0	-0
4 - Collina litoranea	134.193	78.847	33.626	1	1	3
5 - Pianura	210.754	109.530	50.417	-1	-1	-3
Aree svantaggiate						
Non svantaggiate	359.262	191.860	103.424	0	0	1
Parzialmente svantaggiate	257.440	154.059	77.606	-1	-1	-2
Totalmente svantaggiate	82.911	47.328	19.410	1	3	7
TOTALE	274.887	150.621	78.733	0	0	1

Fonte: elaborazioni su dati RIC

Legenda

OTE: Ordinamento tecnico economico
 PB: Pagamento di base
 PD: Pagamento diretto
 PLV: Produzione lorda vendibile
 PUA: Pagamento unico aziendale
 PV: Pagamento verde
 RN: Reddito netto
 SAU: Superficie agricola utilizzata
 UBA: Unità di bestiame adulto
 UDE: Unità di dimensione economica
 ULT: Unità di lavoro totale
 VA: Valore aggiunto
 ZS: Zone svantaggiate

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anania G. (2011), *La PAC dopo il 2013. Perché non la PAC attuale, o una PAC solo leggermente ritoccata?* Workshop AIEAA, Roma, 11 novembre
- Assincer (2009), *Progetto sull'applicazione del Geomarketing per l'aumento della competitività nella filiera dei cereali e la gestione del territorio e dell'ambiente nella Regione Toscana*, in collaborazione con A.R.S.I.A., OP Giallo Oro e ABACO
- Belletti G. (2010), "Ruralità e turismo", *Agriregionieuropa*, anno VI, n. 20, marzo
- Canali G. (2011), *L'OCM unica nel contesto della riforma*, Workshop Gruppo 2013, Coldiretti, Roma, 3 novembre
- Cholette S., Richard C., April F. (2005), *The globalization of the Wine Industry: Implications for Old and New World Producers*, Proceedings Fourth International Business and Economy (IBEC) Conference, Honolulu, Hawai
- Cometex (2010), *Economics of agricultural market and single CMO, Italy in-extra UE wine and alcohol flows*, database Cometex
- Commissione Europea (2010a), *Comunicazione Europa 2020, Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva* COM (2010) 2020 def. del 3 marzo
- Commissione Europea (2010b), *Comunicazione L'Unione dell'innovazione* COM(2010) 546 def. del 6 ottobre
- Commissione Europea (2011a), *Comunicazione Un bilancio per l'Europa 2020* (SEC(2011) 867/868 final), Bruxelles
- Commissione Europea (2011b), *Proposte di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio nn. 625, 626, 627, 628, 629, 630 e 631*, COM(2011) deff., Bruxelles
- Cormegna E. (2011), "ISA finanzia gli investimenti di imprese, op e cooperative", *L'Informatore Agrario*, n. 11.
- Costanzo A. (2010), "Il binomio immigrazione-agricoltura Rapporto di una ricerca qualitativa in Toscana", in *Quaderni Sismondi*, n. 7
- De Filippis F. (2011), *La nuova PAC dopo il 2013. L'impianto generale delle proposte della Commissione*, Workshop Gruppo 2013, Coldiretti, Roma, 3 novembre
- Frascarelli A. (2011), *Il nuovo sistema dei pagamenti diretti*, Workshop Gruppo 2013, Coldiretti, Roma, 3 novembre
- Gobbi G. (2010), *Indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento delle imprese agricole*, XIII Commissione Agricoltura, Camera dei Deputati, 7 aprile
- Guidi M. (2010), *Le novità introdotte dalla nuova OCM vino*, relazione al convegno "La nuova OCM vino tra cri di mercato e prospettive future", Montespertoli, 28 gennaio
- Henke R. (2002), *Dalla riforma Mac Sharry ad Agenda 2000: il processo di greening della PAC*, QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, 1
- INEA (2010), *The distribution of support in Tuscany according to FADN*, Presentazione Fifth Meeting of the OECD Network on farm level analysis
- INEA (2011), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2011*, D.M. n. 29280 del 27/12/2010, Luglio
- IRPET (2009), "Le politiche regionali per la disciplina e lo sviluppo dell'agriturismo in Toscana", in Regione Toscana, Consiglio Regionale, *Studi per il Consiglio*, n. 3
- IRPET-ARSIA (2010), *XII Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana*
- IRPET-Regione Toscana (a cura di) (2011), *Turismo & Toscana. La congiuntura 2010*, IRPET e Settore sistemi informativi e servizi - Ufficio regionale di statistica, Firenze
- ISMEA (2008), *Aspetti Strutturali e di Mercato nel comparto dei vini DOC e DOCG*
- ISMEA (2009), *Tendenze e Mercato dei vini DOC e DOCG*
- ISMEA (2010a), *Analisi della Struttura e del Mercato dei vini DOC, DOCG e IGT*
- ISMEA (2010b), *L'indagine ISMEA 2010 sui prodotti DOP e IGP: produzioni, fatturato, consumi, export*, presentazione Salone del Gusto, Lingotto Torino
- ISMEA (2010c), *Trimestrale ISMEA di analisi e previsioni per i settori agroalimentari*, n. 4, 27 ottobre

ISMEA-Osservatorio del Latte (2010), *Il mercato del latte*, Rapporto 2010

ISTAT (2011), *VI Censimento generale dell'agricoltura. Risultati provvisori*, Scaricabile al sito: <http://censimentoagricoltura.istat.it/>

Istituto Tagliacarne (2010), *Rapporto nazionale sul settore vitivinicolo 2009*, Unioncamere

ITALMOPA, ISMEA (a cura di) (2011), *L'approvvigionamento dell'industria molitoria*, Roma

Lo Surdo G. (2011), "Per l'agriturismo si può fare di più", *L'informatore Agrario*, n. 4

MPS (2010), *Tendenze e Prospettive della filiera vitivinicola*, presentazione Primo Forum sul Vino del Monte dei Paschi, Siena

Osservatorio Nazionale del Turismo e Unioncamere-ISONART (date varie), *Indagine quantitativa sui comportamenti turistici degli italiani*, Bollettino Mensile

Pacciani A., Belletti G., Marescotti A., Neri T. (2007), "L'agriturismo in Maremma. Dinamiche e prospettive", Laboratorio di ricerche economiche *Dinamiche del sistema agro-industriale e del mondo rurale della Maremma*, Quaderno n. 2, giugno

Regione Toscana (2011), *La Toscana al 6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Risultati provvisori*, Regione Toscana-ISTAT sede territoriale per la Toscana. Scaricabile al sito: <http://www.regione.toscana.it/censimentoagricoltura2010>.

Rocchi B. (2009), "Le Aziende Agrarie", in IRPET, *XI Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana*, Agrisole, Milano

Romito G. (2011a), "Competitività, tante azioni senza una regia", in *PianetaPSR.it*, n. 4, novembre, <http://www.pianetapsr.it>

Romito G. (2011b), "Lo sviluppo rurale non si paga a ettaro", in *PianetaPSR.it*, n. 3, ottobre, <http://www.pianetapsr.it>

Romito G. (2011c), "Sviluppo rurale a prova di risultati", in *PianetaPSR.it*, n. 3, ottobre, <http://www.pianetapsr.it>

Vagnozzi A. (2011), "La nuova consulenza gioca a tutto campo", in *PianetaPSR.it*, n. 4, novembre, <http://www.pianetapsr.it>

Zaccarini Bonelli C. (2011), "Bruxelles premia l'agricoltura biologica", in *PianetaPSR.it*, n. 4, novembre, <http://www.pianetapsr.it>

<http://www.aia.it>

<http://www.assoenologi.it>

<http://www.beverfood.it>

http://www.camcom.gov.it/cdc/id_pagina/26/id_cp/56/t_p/enologia.htm

<http://www.izs.it>

<http://www.regione.toscana.it>

<http://www.unioncamere.gov.it>

Finito di stampare in Italia nel mese di Gennaio 2012
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)
per conto di Edifir - Edizioni Firenze

ISBN 978-88-6517-035-9